

CIRCOLARI DI MADRE ANTONIA COLOMBO
Come Superiora generale

Secondo Mandato (2002-2008)
Circolari n. 844 - 895

RIPRENDIAMO IL CAMMINO

Come nuova comunità del Consiglio vi raggiungiamo, care sorelle, da S. Agnello di Sorrento (Napoli), da una casa costruita sulla roccia a ridosso del mare, accolte da sorelle dal cuore grande e aperto.

Ci è spontaneo rievocare le parole di Maria Domenica Mazzarello quando, scrivendo alle missionarie lontane, affermava: "Sebbene ci sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci e avvicinarci ad ogni istante in Gesù" (L 22,1). Queste parole, divenute canto durante il Capitolo, risuonano certamente ancora nel cuore delle sorelle capitolari, tornate ormai nella propria terra.

Fanno pure risentire l'eco delle celebrazioni del 125° anniversario della prima spedizione missionaria, che il 7 settembre, nello scenario del porto di Genova, hanno avuto un momento evocativo e sono proseguite in tappe successive cariche di profondità e di gratitudine.

La partenza da Roma, al termine del Capitolo, ha avuto la pregnanza di un nuovo invio missionario, che non tocca solo le capitolari, ma coinvolge ogni FMA perché ciascuna ha potuto vivere l'evento del Capitolo in prima persona.

Il mandato che ci è stato affidato evoca il simbolo del fuoco che ardeva nel cuore delle prime sorelle di Mornese. Oggi il Capitolo ce lo ripropone come *visione* condivisa, segno di speranza all'inizio del nuovo millennio:

La comunione
sogno di Dio e grido dell'oggi
è l'urgenza
che interpella le nostre comunità.

Vorremmo fosse questo il *fuoco* che continua ad alimentare e rinnovare la vita dell'Istituto.

In questi giorni ci sentiamo fortemente provocate dalla consegna capitolare che è diventata motivo di preghiera, di riflessione, di ricerca *insieme* alla luce dell'esperienza dei mesi precedenti.

Nella semplicità del sentirci famiglia, vi vogliamo raccontare ciò che insieme stiamo vivendo.

Il ritrovarci qui ha lo scopo anzitutto di realizzare una reciproca conoscenza, per avviare cammini di comunione e di animazione della nostra grande famiglia.

Proveniamo dai cinque Continenti, parliamo lingue differenti, siamo portatrici di culture diverse: viviamo effettivamente un'esperienza di interculturalità. Come nell'assemblea capitolare e in molte nostre comunità, questa è una continua sfida. Siamo consapevoli che in ogni comunità la comunione è un percorso lento e faticoso, non privo di conflitti, ma anche fonte di stupore quando scopriamo il volto di Dio Trinità riflesso nelle persone e nel tessuto della vita quotidiana. È una realtà che solo insieme è possibile costruire con l'apporto originale di ciascuna.

Parte del tempo trascorso qui a S. Agnello è dedicato a ripercorrere il cammino capitolare per poter raccogliere le consegne che ci sono state affidate.

Abbiamo preso in considerazione l'impostazione degli *Atti del Capitolo*: attualmente sono in fase di elaborazione in vista della pubblicazione, che speriamo di realizzare in tempi brevi. Il volume degli *Atti*, dal titolo *In comunione su strade di cittadinanza evangelica*, potrà favorire la conoscenza e l'assimilazione del Capitolo generale XXI e, in seguito, tradursi in progetti e linee operative locali. La profezia della comunione e la strategia del discernimento vedranno coinvolte le comunità educanti e, in particolare, i giovani.

Inoltre, abbiamo avuto modo di rivedere e approfondire quanto le capitolari avevano focalizzato come *bisogni* fondamentali dell'Istituto e come *proposte e suggerimenti* per l'animazione da parte del Consiglio generale. Le istanze emerse saranno oggetto di attenta considerazione da parte nostra nella stesura della *Programmazione del sessennio*, prevista durante il *plenum* di gennaio-febbraio 2003.

Attraverso questa lettera vogliamo ancora ringraziare tutte le sorelle presenti al Capitolo per la ricchezza di contributi offerti con vivacità e responsabile partecipazione, segni di vivo senso di appartenenza.

In un contesto di discernimento, abbiamo realizzato una verifica dell'esperienza capitolare e ci siamo confrontate con quanto è stato espresso nel delineare caratteristiche e compiti della Madre e di ogni sorella del Consiglio. Durante la solennità di Cristo Re, in un momento celebrativo ricco di suggestione, alla luce della Parola di Dio, ognuna ha evidenziato ciò che è specifico del proprio servizio nell'Istituto, impegnandosi a renderlo dono, in atteggiamento di reciprocità e di accoglienza. I profili tratteggiati si armonizzano nella comune identità di FMA, donne chiamate al servizio educativo per la vita, soprattutto delle giovani, con la passione missionaria di don Bosco e di Maria Domenica.

Anche noi abbiamo fatto l'esperienza - in clima di dialogo e di ricerca - di un mandato consegnatoci dalla Madre, che nei prossimi sei anni ci permetterà di raggiungere tutte le sorelle, i membri delle comunità educanti e della Famiglia salesiana con i quali condividiamo la missione di educare alla cittadinanza evangelica. La sosta presso il Santuario di Pompei, dedicato alla Vergine del Rosario, è stata occasione per affidare a Maria il cammino di comunione e la missione assunta da ciascuna, perché possa essere vissuta in atteggiamento di servizio.

Abbiamo pure chiesto a Maria che continui a vegliare sulla vostra vita, sulla vostra missione, su tutto il mondo.

Con lei, discepolo della Parola, donna dell'ascolto e dell'avvento, camminiamo verso il Signore che viene. Solidali con il grido di libertà e di comunione che sale dall'umanità, restiamo con voi vigilanti nell'attesa, perseveranti nella preghiera e nell'impegno assunto durante il Capitolo di essere operatrici di pace.

In questo percorso dell'avvento contempliamo Maria, la madre Immacolata, che lo Spirito ha plasmato come icona della nuova umanità. Lei continua ad accompagnare il processo di discernimento - via e forza di trasformazione - e a renderci coraggiose nel testimoniare lo spirito delle beatitudini.

All'inizio di questo sessennio ricordiamo con gratitudine le sorelle che hanno terminato il loro servizio come Consigliere: suor Rosalba, suor Matilde, suor Georgina, suor Graziella, suor Lourdes, suor Anna Maria. A loro, l'augurio affettuoso e la preghiera che continuerà a mantenerci in comunione.

Il nostro pensiero riconoscente va ai fratelli salesiani, al Consiglio generale e, in particolare al Rettor maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, che abbiamo sentito molto vicino durante lo svolgimento del Capitolo: è stato per noi presenza sapiente e fraterna nell'indicarci cammini di santità.

L'avvicinarsi del Natale è motivo per estendere gli auguri alle comunità ecclesiali, ai gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti, alle vostre famiglie, a tutte le persone che, in modi diversi, collaborano alla nostra missione.

Nella gioia di vivere in comunione, vi salutiamo con affetto e con il cuore aperto alla speranza.

S. Agnello di Sorrento, 30 novembre 2002

La Madre e le sorelle del Consiglio

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorìa argentina "S. Francesco di Sales"
Suor Ana María Porta

Ispettorìa argentina "S. Francesco Zaverio"
Suor Elvira María Zamboni

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

ho la gioia di presentarvi la Strenna per l'anno 2003, la prima del Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva. Essa ha come tema: Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità *la casa e la scuola della comunione* (NMI 43) promuovendo una *spiritualità della comunione* nella costruzione di una cultura della solidarietà e della pace.

Siamo profondamente grate al Rettor Maggiore per questa scelta e per la ricca articolazione del contenuto, in cui confluiscono le istanze fondamentali del Capitolo generale XXV della Congregazione salesiana e quelle del nostro Capitolo generale XXI. Il commento si inserisce nel cammino ecclesiale degli ultimi decenni, attingendo particolarmente al magistero di Giovanni Paolo II, e si muove sullo sfondo della realtà contemporanea, con i fenomeni e le sfide che l'attraversano, gli interrogativi e gli appelli che queste lanciano alla nostra vita.

Sono *appelli alla comunione* in un mondo segnato dall'individualismo, dalla competitività, dalla divisione ed esclusione dei poveri come esito di una globalizzazione sviluppata prevalentemente sul versante economico del profitto. A soffrirne è l'intera società, ma anche le singole persone, le famiglie, le stesse comunità religiose. Non mancano, tuttavia, testimonianze di proposte alternative nella linea di una cultura della comunione e della solidarietà.

La vocazione alla comunione e alla solidarietà, che Dio ha iscritto nel cuore di ognuno, ha il suo fondamento nell'amore reciproco delle divine Persone e nella dignità della persona umana. Nella visione cristiana, il *Dio-con-noi*, divenuto *Dio-come-noi*, rende possibile il progetto originario del Padre al di sopra di ogni divisione, confusione, contrapposizione e diffidenza generate dal peccato di orgoglio e autosufficienza.

Per questo, contemplare il volto di Dio in Cristo impegna a riconoscerlo nel volto dei fratelli e delle sorelle, a fare delle nostre comunità *case e scuole di comunione* e perciò luoghi di umanizzazione dove si impara a rispettare e ad accogliere l'altro, a condividere la responsabilità per il bene comune fino a realizzare una comunione di ideali e di sentimenti; comunità in cui si apprende a comporre i conflitti inerenti alla compresenza di persone con formazione e cultura diverse, a costruire pazientemente il dialogo, favorendo il passaggio dalla convivenza multiculturale alla comunione interculturale.

Gesù di Nazareth ci ha rivelato il vero volto di Dio, che è comunione di amore. La missione salesiana consiste nel rendere visibile l'amore di Dio ai giovani. Lo facciamo attraverso la testimonianza di comunione delle nostre comunità e offrendo un valido sostegno pedagogico alla famiglia. I fenomeni disgregatori l'hanno infatti erosa nei suoi principi e nella sua organizzazione, ed è urgente contrastare i fattori del suo progressivo indebolimento rafforzando la sensibilità delle istituzioni, degli educatori, delle famiglie stesse e dei giovani in direzione di un impegno educativo rinnovato ed efficace.

Lo *spirito di famiglia*, vissuto nelle nostre comunità, può offrire ai ragazzi quell'esperienza di amore profondo di cui talvolta sono stati privati nelle loro famiglie naturali. È un amore che passa attraverso i gesti concreti della presenza e della dedizione, della disponibilità e del dialogo e implica insieme amore umano e soprannaturale.

Il Rettor Maggiore suggerisce un itinerario formativo, quasi una *pedagogia della comunione*, che orienti famiglie e comunità a recuperare lo spirito comunionale e la tensione verso l'unità.

Affido alla vostra meditazione, care sorelle, il commento alla Strenna consegnato a tutta la Famiglia salesiana. In continuità con la tradizione di questi anni, il nono successore di don Bosco l'ha regalato come primizia alle FMA di Casa generalizia. Leggendolo, scoprirete molte consonanze con le indicazioni del nostro documento capitolare, dove la *comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*, costituisce l'elemento che attraversa e unifica le convinzioni espresse.

Vivere le esigenze dell'Alleanza è per noi impegno a riconoscere il primato di Dio e ad alimentare un'autentica spiritualità di comunione capace di tradursi in impegno solidale a favore delle giovani e dei gio-

vani poveri. Vogliamo promuoverli *scegliendo l'educazione come via di cittadinanza evangelica*, riattualizzando il sistema preventivo di don Bosco.

Il nostro fondatore e Padre ci aiuti ad alimentare la speranza, ci renda convinti che l'apporto più grande nella nostra missione è *dare se stessi come Strenna*. Così sarà davvero un anno nuovo!

Roma, 1 gennaio 2003

Aff.ma madre

ACCORDIAMO LA NOSTRA ARPA SPRIGIONERÀ LA COMUNIONE

Vi raggiungo, care sorelle, mentre è ancora in corso la prima sessione plenaria del nuovo Consiglio generale. La stesura della *Programmazione del Sessennio 2003-2008* è il compito principale che stiamo portando avanti in questi giorni. Vogliamo ultimarla per consegnarvela, introdotta dalla circolare corale, nel prossimo mese di marzo.

Riprendo, intanto, il nostro tradizionale incontro mensile in un tempo ricco di opportunità per aiutarci a vivere gli orientamenti del Capitolo, accolti dalle Ispettorie con gratitudine e senso di responsabilità. Siamo prossime, infatti, all'inizio della quaresima e ci prepariamo alla festa della riconoscenza a livello mondiale.

Il tema di questa festa, scelto dalle sorelle della Visitatoria *Sud Est Asia* in sintonia con la linea di fondo del Capitolo, mi suggerisce alcune considerazioni che ora condivido.

Alla sorgente dell'armonia

Accordare la nostra arpa è operazione che richiede cura e impegno, attenzione e docilità perché le sue corde vibrino sprigionando armonia.

Tra i vari tipi di arpe ve n'è una, chiamata *arpa eolia*, che, al soffio del vento, emette una melodia soave, non riproducibile da mano umana.

Mi sembra un'immagine suggestiva che può richiamare in modo plastico l'azione dello Spirito in noi e nelle nostre comunità, quando lasciamo che il vento delle sue ispirazioni susciti l'armonia della comunione.

Riconoscere il primato di Dio e fare esperienza del suo amore è rivivere il fascino della chiamata, celebrare l'Alleanza, le meraviglie che Egli opera nella nostra fragile umanità, testimoniandole con il linguaggio di un'esistenza trasfigurata capace di sorprendere il mondo (cf *VC* n. 20). Sono, queste, parole *alte* da prendere in considerazione, se vogliamo che la nostra arpa vibri, toccata dalla mano di Dio. Le comunità hanno sete di interiorità, desiderano ravvivare la passione educativa. "Ci viene dallo Spirito la chiamata a rinnovare il nostro modo di essere e di operare per esprimere nella comunione il volto del Dio delle beatitudini e vivere da cittadine secondo il vangelo" (*Atti CG XXI* n. 29). Radicate nel Dio-Trinità, vogliamo rispondere a questa chiamata vivendo da discepoli di Gesù, riconoscendo il suo volto in quello dei fratelli e delle sorelle, impegnandoci a identificare i segni della sua presenza nella storia di ogni giorno (cf *Atti CG XXI* n. 13).

È un impegno che passa attraverso il *discernimento evangelico*. Il Capitolo l'ha individuato quale strategia per realizzare la comunione, e l'ha considerato *via e forza di trasformazione*. Non si tratta di una tecnica da apprendere, ma di un atteggiamento da coltivare alla scuola del Maestro. Seguire Gesù è infatti il primo e più sicuro criterio di discernimento. Abbiamo bisogno di imparare a stare con lui e di entrare nel suo mistero, di accettare lo scandalo della croce e di cercare assiduamente il suo Regno. Essere discepoli di Gesù è realtà dinamica che richiede di andare sempre dietro a Lui, ascoltando la sua Parola e lasciandosene purificare il cuore. È chiamata alla continua conversione nel passaggio dall'indifferenza alla misericordia e nella lettura di situazioni ed eventi della storia con uno sguardo di fede capace di scorgere il nuovo che in essa sta germogliando.

E il nuovo germoglia anzitutto nella nostra vita per opera dello Spirito, che ci ricrea ogni giorno donandoci l'esperienza del sentirci amate e la gioia di riamare. È Lui che modula le corde della nostra arpa e permette di percepirci in sintonia con altri strumenti. Unica condizione è la consegna di sé a Dio, che ci restituisce ai fratelli e alle sorelle e ci pone in armonia con il mondo che Egli ama.

Chiediamoci, care sorelle, che cosa impedisce a volte questo abbandono fiducioso in Dio? Perché in alcuni casi la nostra vita non *sorprende* il mondo? Come mai siamo lente a riconoscere i segni della sua presenza, a scorgere i germi di futuro in noi e nella realtà che ci circonda?

Le corde della comunione

Alla scuola dello Spirito, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello sono stati abili artisti nel toccare le corde del cuore. Il loro strumento era ben accordato alla volontà del Signore ricercata costantemente nelle situa-

zioni e circostanze storiche in cui vissero. Sapevano che in ogni persona c'è un punto accessibile al bene e che basta toccare le corde giuste perché esse possano vibrare in armonia.

Lo spirito di famiglia, intuizione fondamentale del cuore di don Bosco, vissuto con modulazioni femminili da Maria Domenica e dalle prime sorelle, era il clima adatto per comporre una ricca sinfonia. Il Capitolo l'ha proposto come traduzione carismatica della spiritualità di comunione, "partecipazione dell'amore accogliente e misericordioso di Dio che ci chiama a umanizzare la vita e le relazioni" (*Atti CG XXI* n. 14).

Una delle povertà più grandi del nostro tempo è, infatti quella delle relazioni. Possiamo riscontrarla anche nelle nostre comunità quando non alimentiamo il rapporto con Dio e la fiducia reciproca, quando ricerchiamo prima di tutto la realizzazione individuale anziché convergere sulla missione. In questo caso le corde non vibrano in armonia o restano mute. In alcune situazioni estreme, possiamo arrivare a vivere nella stessa casa, e perciò insieme, ma di fatto lontane.

Al contrario, l'esperienza di comunione, a cui anelano le nostre comunità, le rende vivibili e testimonianti, dispone le persone a lasciarsi raggiungere dall'azione dello Spirito che rinnova e trasforma, risveglia la creatività nella ricerca di strade evangeliche e lancia verso le nuove frontiere della missione sulle orme dei nostri fondatori.

Costruiamo la relazione di comunione giorno per giorno vivendo alla sequela di Gesù. Egli ci forma all'ascolto e all'attenzione verso ogni persona. La comunità diventa, così, laboratorio in cui ci abilitiamo non soltanto a dare consigli, ma a trasformare quei consigli in stile di vita e di relazione; impariamo a riconoscere e gestire le nostre debolezze ed anche la solitudine, ad amare e a lasciarci amare vivendo con cuore misericordioso. Apprendiamo a portare la preghiera nella vita e la vita nella preghiera, viviamo la pazienza del dialogo fino a comprendere il progetto della comunità come il *mio* progetto di vita. Nasce, allora, l'armonia comunitaria perché tutte le arpe sono accordate e vibrano con la loro nota specifica ubbidendo al medesimo spartito. Si attua così il passaggio da una soggettività individuale a una soggettività dialogica e armonica.

Non intendo idealizzare la comunità, dove è normale incontrare difficoltà relazionali e vivere tensioni. Nella prospettiva del mistero pasquale di morte per la vita, esse aiutano a crescere in quell'atteggiamento di esodo che permette di centrarci sulla missione, realizzata in comunione con i laici. La nostra vita, allora, diventa profezia, quasi la matrice da cui nasce un nuovo modo di stare insieme, caratterizzato dall'accoglienza e dal dono reciproco. Risveglia l'anelito alla comunione presente nel cuore di ogni persona.

Per essere collaboratrici della gioia

"Come canteremo i canti del Signore in terra straniera?" (*Sl* 137, 4) Gli Ebrei appendevano arpe e cetre ai salici di Babilonia. Non se la sentivano di far risuonare i loro canti, di far vibrare le corde dei loro strumenti lontani dalla Patria. Non potevano gioire in una terra che percepivano come nemica.

Nella terra donata da Dio-creatore all'umanità, anche noi oggi non riusciamo a godere sapendo che per molti dei suoi figli e figlie essa è terra straniera, ostile, dove le risorse destinate all'umanità vengono accaparrate da una porzione esigua di essa. Non deponiamo però la nostra arpa, ma vogliamo farne vibrare le corde, consapevoli dell'effetto-risonanza di questo strumento per cui, quando una corda viene toccata, vibrano pure le altre. Insieme, con i giovani e le comunità educanti, intendiamo essere collaboratrici della gioia di tutti.

Come sapete, l'ONU ha dichiarato il 2003 Anno dell'Acqua e dal 17 al 23 marzo si svolgerà a Kyoto il 3° *Forum Mondiale dell'Acqua*. Quanti si interessano all'argomento in chiave di solidarietà, intuiscono che tale Forum potrebbe essere la conferma della linea di tendenza che assume come modello la privatizzazione dei servizi relativi all'acqua. Questo significherà ancora una volta la celebrazione del primato del mercato, dell'investimento privato e della proclamazione dell'acqua come *oro blu* – in analogia con l'oro nero, il petrolio – destinato ad essere la causa principale di nuove ondate di conflitti d'interesse e di guerre future. La conseguenza è la mercificazione dell'acqua, ridotta a bene di consumo, e la crescente povertà delle nazioni già povere, costrette a pagare sempre più caro questo bene, o a rinunciarvi per mancanza di possibilità di acquisto. E poiché l'acqua è un bene vitale, vorrà dire che la vita nei prossimi anni sarà garantita soltanto ad una parte dell'umanità. Di diverso avviso è il programma del *Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua* che si terrà a Firenze il 21 e il 22 marzo. Obiettivo è definire e promuovere, a livello mondiale e locale, una politica dell'acqua come bene comune, fondata sul diritto alla vita per tutti.

Questa proposta merita non soltanto di essere da noi accolta in quanto cittadine attive, ma richiede che si avvii un processo di sensibilizzazione nelle comunità educanti e nei luoghi dell'educazione formale e non formale della nostra missione. Educare alla cittadinanza nel secolo XXI implica anche interrogarsi: come evitare lo spreco dell'acqua causata dall'uso eccessivo e non sostenibile che ne facciamo, specialmente in alcune parti del mondo? Quali comportamenti privilegiare per educarci ed educare al riguardo?

Il diritto all'acqua passa attraverso la promozione di condizioni di vita sostenibili per tutti. Ci auguriamo che tale promozione sia impegno prioritario di tutte le nazioni in questo XXI secolo, ma intanto vogliamo esprime-

re un piccolo segno di comunione che si fa condivisione. Lo facciamo nei confronti del Myanmar, dove quest'anno mi porterà la festa della riconoscenza.

Vi ringrazio fin d'ora, care sorelle, perché la solidarietà che vorrete esprimere, aderendo all'iniziativa presentata da suor Yvonne Reungoat nella lettera alle Ispettrici del 31 gennaio scorso, vi vede impegnate con le comunità educanti, con i giovani in particolare, a far convergere i vostri sforzi per le giovani studenti a rischio delle case di Pyin Oo Lwin e Mandalay. Vogliamo *insieme* essere collaboratrici e collaboratori di gioia nei loro confronti, non solo aiutando l'azione educativa delle FMA del posto, ma mettendoci in ascolto dell'*arpa birmana*, le cui corde vibrano in una realtà culturale e religiosa ricca di sfide e di opportunità.

Gli auguri per la Pasqua – che oggi vi anticipo – si inseriscono in questo atteggiamento di ascolto e di condivisione, che dilata gli spazi della comunione e della solidarietà arricchendoli della gioia del dono, perché – come ricorda Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la quaresima 2003 – *vi è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35)*.

Vivificate dalla presenza del Risorto, portiamo a tutti il dono della comunione e della pace. La invociamo per i popoli della terra, specialmente per quelli che soffrono l'ingiustizia e la povertà, per quanti non conoscono la gioia di essere amati e sono incapaci di sprigionare note di armonia.

Maria, la madre che presiede alla comunione, ci unisca nel rendimento di grazie a Dio e nel reciproco ringraziamento. Vi prego di estendere l'espressione della mia gratitudine ai membri della Famiglia salesiana e delle comunità educanti, ai vostri familiari.

Roma, 24 febbraio 2003

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONE

Inizio del mandato di nuove Ispettrici

In data odierna iniziano il loro mandato le seguenti Ispettrici che hanno sostituito le Consigliere elette nel Capitolo generale XXI:

Suor Yolande Kikange
nell'Ispettorìa Africa Centrale "Nostra Signora d'Africa"

Suor María del Rosario García
nell'Ispettorìa spagnola "Maria Ausiliatrice"

**PROGRAMMAZIONE
sessennio 2003-2008**

Care sorelle,

abbiamo concluso la riunione plenaria del Consiglio che ci ha impegnate nell'elaborazione della *Programmazione del sessennio 2003-2008*. Vi abbiamo costantemente tenute presenti, insieme alle comunità educanti che collaborano con voi nella missione educativa.

In questo tempo forte di discernimento ci siamo rese disponibili all'azione dello Spirito nella condivisione della parola di Dio e della vita dell'Istituto, nell'accoglienza di quanto il Capitolo generale XXI ci ha affidato, in ascolto delle sollecitazioni della Chiesa e della società.

La Programmazione si situa in continuità con il cammino dell'Istituto e intende incoraggiare l'impegno di ogni comunità ispettoriale e locale a concretizzare, nel quotidiano, l'eredità lasciataci dal Capitolo. Ci poniamo tutte in atteggiamento di disponibilità allo Spirito, che sempre suscita novità, affinché la nostra vita sia veramente toccata, trasformata da Lui e diventi per le giovani e i giovani proposta chiara di santità.

Desideriamo continuare, nell'ottica dell'unità e dell'essenzialità, un'animazione coordinata e convergente per *sostenere* i cammini iniziati nelle comunità ispettoriali, *favorire* l'assimilazione di quanto è stato condiviso nel CG XXI, *vivere* la spiritualità di comunione nello stile salesiano, *potenziare* il dialogo tra le Ispettorie e il Consiglio generale, *tessere* reti di comunione sempre più vera e profonda nella realtà ecclesiale e sociale, con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e le altre Congregazioni religiose, *accompagnare* il cammino di interculturalità, di dialogo ecumenico ed interreligioso e l'impegno di inculturare il carisma con rinnovato slancio missionario, *rispondere* all'appello della Chiesa che, attraverso la nostra missione educativa, attende un contributo significativo alla vita di comunione e di solidarietà in un mondo sempre più sconvolto da tensioni, disparità sociali, guerre.

Le decisioni dell'Assemblea capitolare relative al tema del CG XXI e la deliberazione finale costituiscono il punto di partenza e insieme il contenuto della Programmazione. Essa viene ora affidata alle comunità ispettoriali come indicazione per l'animazione del cammino di rinnovamento di ogni FMA e delle comunità educanti.

Le scelte proposte sono state individuate in base ai bisogni prioritari dell'Istituto, con attenzione ad alcuni aspetti vitali che le percorrono trasversalmente: la fedeltà all'Alleanza, la cittadinanza evangelica, la presenza di Maria, la missionarietà, l'interculturalità, la solidarietà.

Le fonti a cui costantemente abbiamo attinto sono: la parola di Dio, alcuni documenti della Chiesa – *Vita consecrata*, *Novo millennio ineunte*, *Ripartire da Cristo* –, le *Costituzioni*, gli *Atti del Capitolo*, la *Relazione della Madre sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1996-2002*, il *Progetto formativo*.

Cuore della Programmazione è la *visione* indicata dal CG XXI: la comunione, sogno di Dio e grido dell'umanità. La strategia del discernimento evangelico, via e forza di trasformazione, e i percorsi indicati dalle linee orientative per l'azione la rendono concretamente possibile.

Siamo convinte che in questo cammino si realizzerà il processo vitale di rinnovamento proposto dalla deliberazione capitolare, nel confronto con la ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa e nell'approfondimento personale e comunitario delle *Costituzioni*.

A questo scopo vengono suggeriti, per ogni linea orientativa, alcune indicazioni per il confronto con le *Costituzioni* e con il *Progetto formativo*.

L'inculturazione del Progetto formativo trova in questa luce il terreno più fecondo per la sua attuazione.

L'elaborazione delle *linee orientative della missione educativa delle FMA*, che il Capitolo ha affidato al Consiglio generale, costituirà uno dei compiti primari di questo sessennio. Sarà attuata attraverso una metodologia interattiva e diventerà occasione privilegiata per un dialogo tra il Consiglio generale e le Ispettorie. Ver-

ranno così favoriti la condivisione, lo scambio di esperienze e la crescita nella passione del *da mihi animas cetera tolle*.

La parola di Dio continua ad essere il quadro di riferimento della Programmazione che, a partire dalla comunione, assume le tre linee orientative del CG XXI. Ognuna di esse rispecchia gli elementi costitutivi ed inseparabili della nostra identità e converge nell'unità vocazionale.

Le scelte concrete hanno lo scopo di attivare processi per vivere nel quotidiano la forza trasformante e missionaria della comunione.

Il cronogramma segnala le proposte che si collocano in continuità con i percorsi iniziati nel sessennio precedente e le nuove iniziative che permettono di attuare le scelte operate. Di anno in anno verrà eventualmente completato.

Il cammino che percorriamo sarà scandito da opportune *verifiche* da parte delle comunità locali, ispettoriali e del Consiglio generale.

Le verifiche annuali, di cui agli Atti del CG XXI (cf n. 52), favoriranno l'assunzione graduale degli orientamenti condivisi e l'attuazione responsabile del progetto ispettoriale e comunitario. Esse orienteranno pure la verifica triennale.

Vi offriamo con gioia e speranza questa Programmazione che traccia le linee di animazione dell'Istituto nel sessennio iniziato.

"Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco per ridire in tutte le lingue quanto ci è stato dato di comprendere e condividere in modo nuovo" (Atti CG XXI n. 8).

Ci affidiamo a Maria Ausiliatrice, sempre presente nella nostra vita e nelle nostre comunità. Sia lei a indicare i cammini e a sostenere ogni nostro passo di comunione su strade di cittadinanza evangelica.

Roma, 24 marzo 2003

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

PROGRAMMAZIONE DEL SESSENNIO

TESTO BIBLICO DI RIFERIMENTO

*"La Parola che dà la vita
esisteva fin dal principio:
noi l'abbiamo udita,
l'abbiamo vista con i nostri occhi,
l'abbiamo contemplata,
l'abbiamo toccata con le nostre mani.
La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta.
Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo.
Vi annunziamo la vita eterna
che era accanto a Dio Padre,
e che il Padre ci ha fatto conoscere.
Perciò parliamo anche a voi
di ciò che abbiamo visto e udito;
così sarete uniti a noi
nella comunione che abbiamo con il Padre
e con Gesù Cristo suo Figlio.
Vi scriviamo tutto questo
perché la nostra gioia sia perfetta".*

(1 Gv 1, 1-4)

INTRODUZIONE

La Programmazione si snoda a partire dalla *visione* del Capitolo ed è illuminata dal proemio della prima lettera di Giovanni (1,1-4). Il brano biblico proposto richiama alcuni aspetti essenziali dell'esperienza cristiana: il fondamento trinitario della comunione, il discernimento, l'esperienza di vita che diventa annuncio, la carità, la gioia frutto dello Spirito.

In questo percorso Maria ci accompagna come madre ed educatrice, ci precede nell'ascolto, sostiene l'impegno di creare comunione e lo slancio nella missione.

Sollecitate come Chiesa dal grido dell'umanità, delle nostre comunità, dei giovani e delle famiglie, che invocano un nuovo modo di relazionarsi, nel segno della comprensione, del dialogo, della reciprocità arricchente, esplicitiamo il seguente obiettivo generale:

Fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani.

Viviamo la spiritualità di comunione attraverso la via del discernimento, dono dello Spirito e nello stesso tempo arte che si apprende nell'esercizio quotidiano.

Fondamento di tale spiritualità è l'antropologia biblica, che pone al centro l'iniziativa di Dio e la risposta della creatura che consente a Lui, aderendo al suo disegno di amore.

Mettere l'accento sul discernimento è sottolineare la dimensione mistica della vita, la conversione che lo Spirito opera in chi si lascia guidare da Lui. Egli ci trasforma e ci convoca per inviarci, rinnovate, alla missione. Ci fa entrare nell'ottica della vita come dono e come chiamata ad essere dono, così da lasciar trasparire l'amore del Padre.

Il discernimento rende possibile l'accompagnamento reciproco tra noi e nelle comunità educanti perché insieme possiamo essere presenze significative nel territorio e nei nuovi areopaghi della missione, capaci di una lettura credente della realtà in vista di scelte evangeliche coerenti.

In questo cammino riproponiamo le tre *linee orientative per l'azione* emerse come priorità nell'Assemblea capitolare. Esse si richiamano a vicenda in quanto sono espressione dell'unità vocazionale e, nello stesso tempo, ognuna nella sua specificità include elementi essenziali della nostra identità.

Per il loro approfondimento indichiamo alcune parti delle Costituzioni e del Progetto formativo (cf p. 18-19).

Per l'attuazione delle linee orientative vengono individuati due livelli di intervento: il primo finalizzato a continuare esperienze di animazione dell'Istituto e a potenziare cammini iniziati nelle Ispettorie, l'altro a realizzare nuovi percorsi in sintonia con le scelte del CG XXI.

Le proposte indicate nella Programmazione saranno attuate dalla Madre e dalle sorelle del Consiglio generale mediante le visite alle Ispettorie e con interventi specifici, che trovano la loro espressione più significativa nel seminario sulla *Spiritualità di comunione nello stile salesiano* e nella elaborazione delle *linee orientative della missione educativa delle FMA*.

Il gruppo delle consulenti residenti in casa generalizia e altre sorelle, che potranno essere coinvolte in vari modi, coadiuveranno la Madre e le Consigliere nel loro servizio di animazione.

1ª LINEA DI AZIONE

*La Parola... noi l'abbiamo udita,
l'abbiamo vista con i nostri occhi,
l'abbiamo contemplata,
l'abbiamo toccata con le nostre mani.*

1 Gv 1,1

Abilitarci all'ascolto sapienziale e alla lettura credente della realtà

*nella quotidiana esperienza di Dio,
nell'esercizio concreto del discernimento.*

Il discernimento individuato dal Capitolo come strategia fondamentale, via e forza di trasformazione, è insieme dono e impegno responsabile che favorisce l'unità vocazionale, ravviva il fuoco della comunione e alimenta la missione.

In questa prima linea di azione puntualizziamo alcune scelte che rendono possibile il discernimento nella realtà concreta della vita personale e delle comunità. L'attuazione di tali scelte richiede alcune condizioni quali: l'ascolto profondo e trasformante della parola di Dio, ispirato all'esperienza di Maria; l'elaborazione del vissuto alla luce della Parola; l'impegno a vivere la preghiera come unico movimento di amore verso Dio e verso il prossimo (cf C 38 e 48).

Le attenzioni che privilegiamo riguardano l'animazione delle comunità ispettoriali e locali nel contesto socio-culturale e nel cammino della vita religiosa oggi.

Puntiamo anche sul coinvolgimento di persone che possano contribuire a potenziare l'accompagnamento nello stile della spiritualità salesiana.

Scelte concrete

1. -Sostenere le comunità ispettoriali e locali nell'impegno di creare le condizioni per l'esercizio del discernimento personale e comunitario

attraverso:

* -l'attenzione a qualificare in questa prospettiva proposte e incontri realizzati dalla Madre e dalle Consigliere.

2. -Accompagnare la riflessione sulla vita religiosa, oggi, nel confronto approfondito e vitale con le Costituzioni, secondo le indicazioni della deliberazione capitolare

attraverso:

* - l'animazione della Madre e delle Consigliere

* -il coinvolgimento delle Conferenze interispettoriali nella ricerca-riflessione sulla vita religiosa alla luce delle Costituzioni

* -la partecipazione, diretta o tramite referenti, alle assemblee intercongregazionali a livello nazionale e/o continentale

* -la condivisione degli aspetti più significativi della riflessione sulla vita religiosa nei vari Paesi mediante i canali di informazione presenti nell'Istituto.

3. - -Favorire la riflessione vitale sul rapporto parola di Dio-spiritualità salesiana e sull'accompagnamento vocazionale per i vari membri delle comunità educanti

attraverso:

* - -la costituzione di un gruppo di FMA con specifiche competenze che, in collaborazione con il Consiglio generale e nel confronto continuo tra esperienza e riflessione, elabori studi e sussidi mediante incontri diretti e il lavoro in rete

* --l'individuazione e la preparazione di persone che possano assicurare continuità e qualità ai Centri di spiritualità esistenti nell'Istituto o da costituire

* --la sensibilizzazione delle coordinatrici e delle delegate delle diverse associazioni perché favoriscano nelle comunità educanti percorsi di maturazione vocazionale soprattutto attraverso l'educazione alla preghiera, all'ascolto della Parola, alla vita sacramentale

* - -l'animazione e la proposta di esperienze di spiritualità giovanile salesiana per le/i giovani nei luoghi delle origini del carisma e negli incontri internazionali del Movimento giovanile salesiano.

4. - - -Incoraggiare il cammino di approfondimento sulla presenza di Maria, madre ed educatrice, nella vita della Chiesa e dell'Istituto

attraverso:

* -la valorizzazione della dimensione mariana nel processo formativo della FMA e la condivisione di realizzazioni significative nelle nostre presenze educative e nella Famiglia salesiana

* -la promozione e partecipazione alla ricerca iniziata dalla Facoltà *Auxilium* di Roma in vista di un approfondimento per tutto l'Istituto

* - la collaborazione nell'animazione spirituale dei gruppi dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) presenti nelle comunità educanti e nelle parrocchie.

5. --Accompagnare il processo di assimilazione e inculturazione del Progetto formativo in atto nell'Istituto

attraverso:

- * -l'animazione della Madre e delle Consigliere, con attenzione a qualificare in questa prospettiva le varie proposte e gli incontri
- * -il dialogo e il confronto con le Conferenze interispettoriali, promovendo – su richiesta – esperienze di laboratorio in vista di un'effettiva inculturazione del Progetto.

2ª LINEA DI AZIONE

*“Perciò parliamo anche noi di quello che abbiamo visto e udito;
così sarete uniti a noi nella comunione
che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio.
Vi scriviamo tutto questo perché la vostra gioia sia perfetta”.*

1 Gv 1,3-4

Riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia
*nell'esperienza della spiritualità di comunione,
in uno stile di animazione nella corresponsabilità.*

In questa linea vogliamo evidenziare l'attenzione prioritaria allo spirito di famiglia, esigenza delle nostre comunità, espressione carismatica della spiritualità di comunione e forza per la missione evangelizzatrice (cf C 50).

Intendiamo focalizzare il nostro essere donne convocate per la missione, nell'attuale contesto di crescente interculturalità, partecipi dei cammini di comunione della Chiesa e della Famiglia salesiana. Lo stile di animazione corresponsabile e l'accompagnamento reciproco possono rendere le nostre comunità educanti *laboratori di comunione*.

Maria, che ha accompagnato i passi della prima comunità cristiana e delle prime FMA, sostiene il nostro cammino di speranza e di comunione.

Scelte concrete

1. - Incoraggiare e accompagnare l'impegno delle Ispettorie nel promuovere comunità con strutture di vita più umanizzanti, che assumano la logica evangelica della provvisorietà e della minoranza e rendano possibile lo spirito di famiglia e il dinamismo apostolico
attraverso:

- * -il sostegno ai processi di ristrutturazione in atto
- * -la condivisione dei criteri evangelici e carismatici per le nuove fondazioni
- * -l'offerta di opportunità di confronto e di scambio per la verifica della significatività delle nostre presenze.

2. - -Favorire l'approfondimento delle esperienze di multiculturalità esistenti nelle comunità educanti per promuovere una mentalità interculturale, aperta alle sfide del fenomeno migratorio
attraverso:

- * -la riflessione sull'interculturalità e la socializzazione delle esperienze in atto in ordine all'elaborazione di linee progettuali e di criteri per l'animazione
- * -il coordinamento del progetto *Per una casa comune* in continuità con la ricerca effettuata sulle migrazioni
- * la formazione di comunità interculturali.

3. -Promuovere nelle comunità ispettoriali un'animazione corresponsabile e l'accompagnamento reciproco
attraverso:

- * -la formazione delle neo-ispettrici sulla base delle linee portanti degli Atti del CG XXI e della presente Programmazione
- * -l'attenzione particolare alla formazione delle animatrici di comunità e delle Consigliere ispettoriali, nell'ottica del Progetto formativo, anche mediante la socializzazione di esperienze in atto
- * -la promozione di percorsi graduali di formazione alla corresponsabilità delle FMA e dei laici/laiche nello spirito del Sistema preventivo.

4. -Animare le Ispettorie perché crescano nel senso di appartenenza all'Istituto e nella partecipazione alla sua vita, in comunione con i gruppi della Famiglia salesiana, nel contesto più ampio della comunione ecclesiale

attraverso:

- * -l'impegno a favorire a tutti i livelli la consapevolezza che la memoria storica, quale espressione dell'autocoscienza femminile, è via di comunione e radice di futuro
- * -la continuazione del Progetto Mornese nelle sue varie modalità
- * -la qualità della comunicazione e l'aggiornamento delle informazioni relative alla vita di tutto l'Istituto
- * -la valorizzazione del sito web dell'Istituto come luogo di comunicazione, di dialogo e ricerca che può coinvolgere persone e comunità
- * -l'interazione tra Consiglio generale e Conferenze interispettoriali nelle celebrazioni di eventi e nella riflessione su temi specifici relativi alla vita dell'Istituto
- * -l'avvio di un processo di coordinamento delle istituzioni di studi superiori promosse dall'Istituto in vista di una rete di collaborazione per l'approfondimento del carisma educativo e per un reciproco potenziamento
- * -la partecipazione alla Consulta mondiale della Famiglia salesiana e ad altri spazi di collaborazione, in particolare con il Consiglio generale dei Salesiani e con il Consiglio confederale delle Exallieve/i.

3ª LINEA DI AZIONE

*"La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta.
Siamo suoi testimoni e perciò ve ne parliamo.
Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre,
e che il Padre ci ha fatto conoscere"*

1 Gv 1,2

Rinnovare l'impegno per l'educazione con la forza profetica del Sistema preventivo
*nell'educazione alla giustizia e alla pace,
nelle scelte coraggiose di vita e di cultura della solidarietà,
nella valorizzazione dell'interculturalità.*

La cittadinanza evangelica, radicata nell'appartenenza a Dio, vissuta in comunità, si fa responsabilità e impegno educativo con i laici, nella Chiesa e nella Famiglia salesiana, in rete con altre Congregazioni e con quanti lavorano per promuovere e difendere la vita. È via per attuare nell'oggi il Sistema preventivo secondo la consegna di don Bosco: formare *buoni cristiani e onesti cittadini* (cf C 69 e 72).

Con il nostro carisma ci rendiamo presenti, come donne credenti, dove la vita è più minacciata e ravviviamo il volto solidale delle comunità educanti.

Scelte concrete

1. -Aiutare le comunità ispettoriali a verificare e qualificare continuamente la dimensione evangelizzatrice e vocazionale dei progetti educativi secondo gli orientamenti del Progetto formativo

attraverso:

- * -l'accompagnamento e la formazione, soprattutto a livello catechetico, delle coordinatrici ispettoriali di pastorale giovanile, perché nell'animazione garantiscano proposte esplicite di educazione alla fede per giovani e adulti, assunte da tutta la comunità educante
- * -il potenziamento della riflessione in atto nelle Ispettorie sull'educazione affettivo-sessuale – in particolare della donna –, sui problemi della bioetica e sulla formazione alla e della famiglia, in corresponsabilità con le associazioni Exallieve/i, Cooperatori, VIDES internazionale e in rete con altri organismi ecclesiali e civili
- * -la verifica e socializzazione delle proposte di pastorale vocazionale, coinvolgendo le comunità educanti, anche in collaborazione con altri gruppi della Famiglia salesiana.

2. -Favorire il processo di conoscenza e assimilazione dell'educazione e animare le comunità ispettoriali ad esprimerla nei percorsi educativi come via di attualizzazione del Sistema preventivo

attraverso:

- * -il sostegno alla formazione continua delle coordinatrici della comunicazione sociale favorendo la loro capacità di essere comunicatrici nelle realtà ispettoriali e locali

- * -la promozione di cammini di riflessione sull'educomunicazione tra le coordinatrici di pastorale e della comunicazione sociale
- * -la valorizzazione e il potenziamento di esperienze di educazione alla fede delle giovani e dei giovani nel nuovo areopago della comunicazione.

3. -Promuovere percorsi di cittadinanza evangelica come risposta carismatica ad una lettura della realtà nell'ottica delle Beatitudini, in rete con quanti operano per il risveglio critico della società civile
attraverso:

- * -l'animazione di processi di educazione alla legalità e alla giustizia sociale nella linea della trasparenza nella gestione economica e della condivisione corresponsabile a tutti i livelli
- * -la partecipazione ad organismi e istituzioni che promuovono la giustizia, la pace, l'ecologia, l'impegno a collaborare nella lotta contro la povertà
- * -l'attenzione prioritaria alle crescenti situazioni di povertà, emarginazione, sfruttamento delle giovani e dei giovani, in continuità con i processi di qualificazione dell'educazione formale e non formale già avviati
- * ----l'animazione e il potenziamento di progetti di formazione al lavoro, anche come risposta al fenomeno delle migrazioni.

4. --Potenziare nelle Ispettorie i processi di solidarietà con particolare riferimento all'economia solidale e all'esperienza del volontariato
attraverso:

- * -l'animazione per un'effettiva comunione dei beni, secondo la logica dell'autodelimitazione, della sobrietà e del consumo critico
- * -l'avvio e/o il consolidamento di uffici di sviluppo e di reti solidali di microeconomie e microcredito
- * -la costituzione a livello centrale di un gruppo di studio e ricerca sull'economia solidale, composto da FMA e laici/ laiche
- * -il dialogo e la verifica sulle esperienze di volontariato missionario, in particolare durante le visite alle comunità in missione *ad gentes*
- * -la sensibilizzazione delle Ispettorie perché potenzino gli itinerari di educazione al volontariato.

5. -Intensificare il processo di sensibilizzazione/realizzazione del dialogo ecumenico e interreligioso
attraverso:

- * -l'animazione delle comunità ispettoriali per una educazione al dialogo ecumenico ed interreligioso e la socializzazione di esperienze significative in atto
- * -la formazione specifica delle missionarie e delle coordinatrici della missione *ad gentes*.

CRONOGRAMMA

PREMESSA

Nel cronogramma vengono precisate le date di alcune proposte in continuità con i cammini già avviati nell'animazione dell'Istituto e altre prevedibili, che saranno attuate nel corso del sessennio. Scegliamo una metodologia coinvolgente e partecipativa, che mira non tanto a moltiplicare iniziative ma a suscitare e sviluppare processi di vita.

Nell'intento di rispondere a quanto le Capitolari hanno chiesto in ordine a un'animazione unitaria e convergente, in questo sessennio proponiamo alle Conferenze interispettoriali la realizzazione di un seminario dal tema: *Spiritualità di comunione nello stile salesiano* con lo scopo di suscitare o accompagnare i processi in atto nelle Ispettorie.

Attorno al nucleo della comunione si articoleranno i grandi temi emersi nel CG XXI: *discernimento e accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità*. Essi verranno affrontati dalla prospettiva specifica e differenziata dei diversi Ambiti, nella logica della convergenza e integrazione reciproca, favorendo così l'unità vocazionale.

Il seminario intende attivare una metodologia di riflessione e confronto vitale con l'esperienza. Tale metodologia caratterizzerà la fase preparatoria e i percorsi ispettoriali, facilitando l'assimilazione dei contenuti del Capitolo.

In dialogo con le Ispettorie e le Conferenze interispettoriali, le Consigliere degli Ambiti si impegnano ad animare i percorsi avviati dal seminario sia attraverso la comunicazione interattiva mediatica, sia con l'intervento diretto, cercando di valorizzare gli incontri programmati dalle Conferenze interispettoriali.

Le linee di azione e le scelte concrete della Programmazione costituiscono il quadro di riferimento dell'animazione della Madre e di tutto il Consiglio. Non è possibile precisare nel cronogramma le varie espressioni di tale servizio, che sarà sempre orientato da criteri di essenzialità e di valorizzazione-potenziamento dei cammini ispettoriali.

È desiderio e impegno di tutte che le proposte e i contenuti dell'animazione possano giungere alle comunità locali. Per questo è importante che venga potenziata la rete comunicativa tra i vari livelli, favorendo così la partecipazione delle comunità educanti ai cammini dell'Istituto.

MARIA, AIUTO NEL CAMMINO DI COMUNIONE

Avete ormai tra mano, care sorelle, la Programmazione del sessennio 2003-2008. Al termine della riunione plenaria, il Consiglio l'ha presentata a Maria recandosi in pellegrinaggio alla *Madonna del divino Amore*. Il percorso verso questo santuario, alla periferia di Roma, ha voluto significare il cammino di comunione che l'Istituto è chiamato a vivere assumendo gli orientamenti proposti nella Programmazione.

La situazione di violenza e di guerra a livello mondiale e i continui appelli di Giovanni Paolo II ad operare per una cultura di comunione e di pace fanno sentire con maggiore urgenza il dovere di vivere secondo la *visione* proposta dal CG XXI: *la comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*.

Numerose risonanze alla circolare n. 846 testimoniano il vostro impegno ad accordare l'arpa perché sprigioni l'armonia della comunione e il desiderio di accompagnarvi nel viaggio in Vietnam e Myanmar per la festa della gratitudine. Gli eventi della guerra e della polmonite atipica hanno sconsigliato il viaggio in quelle terre. Con la proposta del pellegrinaggio in un santuario mariano il giorno 26 – precisata nel messaggio del 3 aprile alle Ispettrici – vogliamo riaffidare a Maria la scelta di percorrere strade di comunione per implorare la pace nel mondo.

Maria è aiuto in questo cammino perché donna tutta relativa a Dio-Trinità, per la sua missione di madre che unisce i figli in comunione e di ausiliatrice sollecita nel servizio alla vita di ogni persona.

Maria, creatura tutta relativa a Dio

La vita di Maria è tutta compresa e definita in relazione alla Trinità. Figlia prediletta del Padre, Maria ha un rapporto specialissimo con il Figlio unigenito, che diviene *suo figlio*, e con lo Spirito, che rende possibile la concezione di Gesù nel suo grembo. Luigi M. Grignion de Montfort arriva a dire: "Maria è tutta relativa a Dio e io la chiamerei benissimo l'essere relazionale a Dio, che non esiste se non in relazione a Dio" (*Trattato della vera devozione a Maria* 225).

La vita di Maria si modella su quella del Figlio di cui è madre e insieme discepola. La missione di Gesù fa trasparire la continua relazione che egli ha con il Padre e con lo Spirito e, allo stesso tempo, la sua apertura verso le persone che incontra lungo il cammino. Gesù accoglie tutti, particolarmente gli emarginati e i peccatori. Li ospita nel cuore, amandoli mentre sono ancora peccatori (cf *Rm* 5,8). Per loro offre la vita sulla croce. Proprio perché relativa a Dio-Trinità, Maria è solidale con il popolo che Dio si è acquistato, fino a svolgere il ruolo di collaboratrice nell'attuazione della salvezza. La Scrittura ce la mostra nel contesto del popolo di Israele, inserita nella genealogia di Gesù, in relazione con i suoi parenti e con i seguaci del Figlio.

Tutta la vita di Maria può essere letta a partire dalla sua disponibilità alla parola dell'angelo (cf *Lc* 1,26-38). Una disponibilità consapevole, libera e responsabile. All'annuncio della sua maternità, ella chiede un supplemento di luce: "Come avverrà questo?". Vuol conoscere in che modo potrà inserire la proposta divina nella sua vita. La sua lucida interrogazione rivela l'impegno nel discernimento per cogliere i segni della volontà di Dio. Alla fine, la risposta che è abbandono fiducioso, dono incondizionato di sé: "Eccomi, sono la serva del Signore". Mettendosi a disposizione di Dio, Maria entra in contatto più profondo con l'umanità non solo perché ne condivide la condizione di creature, ma per il singolare coinvolgimento nel progetto di salvezza.

Nella sua relazione con il Padre e con lo Spirito e nel rapporto con Gesù, Maria rappresenta la vera icona della persona umana, chiamata a svilupparsi come creatura libera e responsabile ed insieme radicalmente aperta agli altri. Maria è la via privilegiata per realizzare un'umanità a somiglianza del Dio-Trinità. È *via* e perciò non immagine statica da contemplare, ma madre e sorella che ci precede nel cammino dell'autentica umanizzazione secondo il disegno di Dio.

Maria, madre che unisce i figli in comunione

L'articolo 36 delle Costituzioni presenta la nostra comunità come specifica espressione della comunità ecclesiale che trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria. Di qui il compito di vivere a immagine della Trinità, di realizzare la somiglianza con le divine Persone vivendo il valore della relazionalità e il dono della comunione. Significativa, in proposito, la definizione che alcuni studiosi danno della persona umana: *essere relazionale in cammino verso Dio e i fratelli*. In questa prospettiva l'*altro* emer-

ge come parte della propria identità, persona da accogliere nel cuore, da ospitare nella propria casa come parte integrante di sé.

Lo speciale rapporto di Maria con Gesù e l'assenso costante al progetto di Dio la aprono ad una nuova maternità, maturata ai piedi della croce nella partecipazione al mistero redentivo (cf Gv 19,26-27). "Donna, ecco tuo figlio", le dice Gesù accennando a Giovanni.

D'ora in poi tutta l'umanità è affidata alle cure della madre e ogni persona diventa sua figlia. Il Progetto formativo sottolinea così la nuova missione di Maria: "Sul Calvario... ha accolto il discepolo con il quale Gesù si è identificato. In quanto madre è chiamata ad educare, a mettere in luce in ciascuno dei suoi figli e figlie l'identità più profonda che ci è stata comunicata dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Ella con la sua maternità educativa contribuisce cioè a formare in ciascuno l'immagine di Cristo (cf Gal 4,19) impresa in tutti fin dalla creazione" (p. 30).

"Da quel momento il discepolo la prese con sé". Prendendo nella casa della propria esistenza la madre che stava sotto la croce, Giovanni accolse in sé tutto ciò che stava nel cuore di lei. Prendendo Maria *in casa*, noi, sue figlie, la introduciamo nello spazio della nostra comunità, della nostra missione. Lei ci comunicherà, come ha fatto con Giovanni, l'esperienza unica del suo rapporto con Gesù, del suo essere con lui nelle cose del Padre, del suo lasciarsi plasmare dallo Spirito. Lei, che ha generato Gesù nella carne e lo ha veramente veduto e toccato, ci aiuterà a scoprire i segreti del suo cuore, a sperimentare la bellezza del comandamento dell'amore e a testimoniare la forza trasformante anche come comunità educanti.

Abbiamo voluto per questo che il testo biblico ispirativo della Programmazione fosse l'introduzione della prima lettera di Giovanni, il discepolo dell'Amore, assumendo come obiettivo generale quello di *fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani*.

Dio, che ci ha amati per primo, ci chiama alla comunione con lui in un'assidua ricerca di unione tra noi. Più la nostra vita è autenticamente centrata in Dio, più essa trova nel cuore l'energia per essere in comunione e discernere ciò che conviene nel tempo attuale.

Maria, tutta relativa al suo Signore, ci aiuta a vivere secondo lo Spirito, a riportare al cuore l'essenziale, liberando in noi l'immagine del Dio comunione di Amore.

Lo spirito di famiglia, vissuto da don Bosco e da Maria Domenica e lasciato in eredità ai loro figli e figlie, connota il nostro modo di attualizzare la *spiritualità di comunione*. Nella famiglia pensata e vissuta dai nostri fondatori Maria ha una funzione importante. In quanto ispiratrice del nostro Istituto, è maestra e guida (cf C 4,44). Esperta nell'arte del prendersi cura, ci aiuta ad avere l'occhio attento per intervenire là dove c'è una vita da custodire e far crescere, una sofferenza da alleviare, una debolezza da accogliere, una situazione di cui farsi carico. È maestra di contemplazione e di ascolto. Da lei impariamo a lasciarci pervadere dallo Spirito che guida a configurarci a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico (cf C 39).

Quando la comunione non cementa la vita di comunità e le relazioni tra sorelle sono più difensive che costruttive, quando anche lo slancio apostolico si affievolisce non sarà forse perché non abbiamo davvero accolto Maria in casa, e quindi c'è poca attenzione allo Spirito e ai segni della sua presenza nella realtà che ci circonda? Secondo un'efficace espressione di Luigi M. Grignion de Montfort, *dove c'è Maria, lo Spirito si precipita*. E là, dov'è lo Spirito, la comunità diventa *casa dell'amor di Dio*, come quella di Mornese.

Se Maria è presente nella nostra comunità, essa sarà abitata dallo Spirito che ci rende progressivamente capaci di ospitarci reciprocamente, di accogliere ogni persona nella sua diversità. Non ci sembrerà eccessivo farcene carico fino ad assumere le sue debolezze e fragilità, persino le ambivalenze. Impareremo che amare è donarci, come ha fatto Gesù, che si è dato per noi sulla croce. Ogni vero amore porta questo sigillo ed è appreso sostando ai piedi della croce. Là Maria ha ricevuto in consegna Giovanni e si è verificato in lei il passaggio dall'essere madre del Figlio di Dio alla maternità spirituale e universale, per cui ogni creatura umana è entrata nel cuore e nella vita della madre.

Vera icona della persona umana e della sua dignità, Maria sostiene il nostro impegno di umanizzare i rapporti attraverso il rispetto, la pazienza del dialogo, l'esercizio della misericordia, l'arte di tessere e ritessere la comunione. Non si tratta di pensare come l'altra persona, ma di amarla nella sua diversità perché l'ultima parola è l'amore.

Maria, sollecita nel servizio alla comunione

L'amore muove al servizio. Maria è madre sollecita nel promuovere la crescita della vita di Gesù in noi; è ausiliarice che risveglia le risorse facendole convergere verso il servizio della comunione e della gioia, come testimonia l'episodio del banchetto di nozze a Cana di Galilea. Giovanni Paolo II ha inserito l'icona di Cana nei misteri della luce, che arricchiscono la tradizionale corona del Rosario.

Rimando ad altro momento la riflessione su queste tappe di luce. Mi soffermo, per ora, sul racconto delle nozze di Cana (cf Gv 2,1-12).

A Cana avviene la manifestazione di Gesù, favorita dalla madre. Ma avviene anche la manifestazione di Maria: "Fate quello che egli vi dirà". Questa è l'unica parola di Maria indirizzata a noi che i vangeli ci riferiscono. È dunque quasi un testamento spirituale. La forza di questa parola nasce in Maria dall'esperienza personale. In lei il credere e l'obbedire sono atteggiamenti costanti di vita. È diventata madre perché ha creduto alla parola dell'angelo. Esperta nel fidarsi della Parola, può ora aiutare gli altri a fare altrettanto. L'episodio delle nozze celebrate a Cana mi offre l'opportunità per sottolineare alcuni aspetti presenti anche negli orientamenti della Programmazione.

– *Il discernimento.* Con l'intelligenza del cuore Maria scorge il bisogno degli sposi prima che essi lo esprimano come disagio. La visione di Maria è quella del colpo d'occhio che sa focalizzare immediatamente quello che c'è e quello che manca sulla mensa degli sposi: "Non hanno più vino", dice a Gesù. Lo spirito contemplativo, che caratterizza tutta la vita di Maria, le permette di penetrare, di discernere, ossia di creare sintesi facendo memoria, ponendo a confronto elementi, avvenimenti, intuizioni, esperienze.

Il CG XXI ha individuato nel discernimento la strategia per vivere la comunione, e la Programmazione ripropone il discernimento come scelta che evidenzia la dimensione mistica della vita. Esso richiede la disponibilità a lasciarci convertire dallo Spirito per essere da lui abilitati – anche come comunità educanti – alla lettura credente della realtà, a scelte evangeliche coerenti.

Dinanzi alla complessità odierna, quale testimonianza credente possiamo offrire e quali spazi si aprono per la missione di evangelizzare educando? Abbiamo bisogno, come Maria, di rivolgerci a Gesù con volto implorante e fiducioso per indicare la mancanza di vino.

– *Il coordinamento per la comunione.* Maria non provvede direttamente alla mancanza di vino; semplicemente la pone in rilievo con una intercessione discreta ed essenziale. Non domanda nulla: si affida totalmente a Gesù con la fiducia e la speranza che sgorgano dal suo silenzio orante. Dinanzi alla risposta enigmatica del Figlio, non cerca di comprendere a tutti i costi. Piuttosto se ne lascia comprendere, sostando nel mistero con stupore e gratitudine. Dio ascolta e in qualche modo interverrà. Alla scuola di Gesù, Maria ha imparato ad affidarsi alla volontà di Dio. Gesù è la via; Maria la indica. Conosce la strada per averla percorsa, per questo può aiutare gli altri a percorrerla suscitando il loro coinvolgimento. Lei coordina. Alla festa della vita tutti devono contribuire integrando i servizi: riempire le giare, portarle al maestro. Alla trasformazione dell'acqua in vino penserà Gesù.

Tutte in comunità abbiamo qualcosa da offrire e da integrare con l'apporto di ogni sorella e con quello di tutti gli altri membri della comunità educante.

Dov'è Maria, là è la comunione, la valorizzazione delle risorse e l'aiuto a spenderle e a coordinarle per la comune missione educativa.

– *Il servizio alla vita e alla gioia.* Le anfore vuote poste in disparte vengono richiamate alla loro funzione di essere portatrici di acqua, alla vocazione al servizio. Giovanni Paolo II la propone ai giovani nel messaggio per la 40ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebrerà l'11 maggio, specificando che essa "è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo personale, anche costoso e sofferto, al ministero della salvezza" (n. 2). La storia di ogni vocazione è sempre, infatti, una chiamata a servire e culmina nella scoperta del *nome nuovo*, pensato da Dio per ciascuno, nel quale è racchiusa la sua vera identità. Il Papa invita a superare le tentazioni dell'individualismo e a scoprire il servizio come manifestazione di libertà, orizzonte per relazioni interpersonali, ispirate alla reciprocità, capaci di dar vita a un mondo nuovo, nel quale possa svilupparsi un'autentica cultura vocazionale (cf nn. 3-4).

Come FMA siamo chiamate a prolungare la missione materna di Maria, ad essere *ausiliarici* tra le giovani. Potremo esserlo se, come lei, abitiamo la duplice dimora: Dio e l'umanità, se osiamo proporre ai giovani, in collaborazione con coloro che condividono il progetto educativo della comunità, l'ideale della comunione e del servizio e, a quanti si riconoscono nella scelta evangelica, il rosario come contemplazione dei misteri di Gesù in compagnia di Maria.

Contemplare Cristo con Maria è la consegna che Giovanni Paolo II fa a tutta la Chiesa nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*. Egli la ripropone ai giovani nel messaggio per la 18ª Giornata mondiale della gioventù. Ad essi, il 13 aprile scorso, ha consegnato idealmente il rosario perché, contemplandone i misteri, imparino a guardare Gesù con gli occhi di sua madre, ad amarlo con il suo cuore, a posare lo sguardo d'amore su colui che ci ha amati per primo. Chiede di affidarsi a Maria perché il suo Figlio Gesù plasmì in loro un cuore di discepoli capaci di ascoltarne la parola e di servirlo nei fratelli (cf n. 4).

A Cana c'era la madre di Gesù. E avvenne il miracolo. Vogliamo che anche oggi lei sieda con noi a mensa, sia presente nelle nostre comunità, nei luoghi della missione. Si rinnoverà il miracolo dell'acqua cambiata in vino: il miracolo della comunione e della solidarietà, vie che costruiscono nuovi rapporti per un mondo di pace.

Il 24 maggio sarò a Torino nella basilica di Maria Ausiliatrice insieme alle sorelle del Consiglio in sede. Di là il mio ricordo per ciascuna di voi, fatto preghiera a Maria perché ci aiuti a compiere passi di comunione, a vivere sempre più profondamente la nostra vera vocazione: essere icone della Trinità.

Roma, 24 aprile 2003

Aff.ma Madre

L'EUCARISTIA, FONTE DELLA COMUNIONE

Abbiamo vissuto in preghiera, presso i santuari mariani delle nostre regioni, la festa della gratitudine a livello mondiale. Con Maria abbiamo contemplato i misteri della vita del Figlio e adorato la presenza di Gesù nell'Eucaristia. Nel mistero dell'amore eucaristico il grazie al Padre e quello reciproco diventa più vero ed efficace.

Vi ringrazio, care sorelle, delle espressioni di affetto e riconoscenza e dei numerosi modi con cui mi avete raggiunta. Essi testimoniano anche l'impegno di solidarietà delle comunità educanti, in adesione alla proposta di aiutare la nostra missione di Myanmar. Ringrazio soprattutto della comunione vissuta nella preghiera del rosario, catena ininterrotta di contemplazione e di implorazione.

Come avevo accennato nella precedente circolare, in questi mesi mi soffermerò sui misteri della luce con cui Giovanni Paolo II ha voluto arricchire questa preghiera mariana.

L'enciclica *Ecclesia de Eucharistia (EdE)*, dono del Santo Padre in occasione del 25° del suo pontificato, mi suggerisce questa volta di sostare sulla quinta tappa di luce: l'Eucaristia, mistero di amore che nutre la vita cristiana ed è sorgente della comunione in comunità.

Nel mistero dell'amore eucaristico

"Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1): non solo Gesù ama i discepoli fino all'ultimo respiro, ma fino al dono totale di sé sulla croce. Questo dono d'amore è la chiave di lettura di quanto Egli compie all'inizio dell'ultima cena: "Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio" (Gv 13,4-5). La croce manifesta l'amore senza limiti di Gesù che si dona totalmente, si fa pienamente disponibile e solidale con l'umanità. Egli la purifica non con l'acqua del catino, ma col proprio sangue.

L'Eucaristia riattualizza il mistero pasquale di morte e risurrezione, ripropone alla Chiesa il cuore di Cristo che ama *fino all'estremo*, un amore che non conosce misura (cf *EdE* n. 11).

Il Sacramento dell'amore rivela al massimo livello il mistero di abbassamento del Figlio di Dio: non solo la triplice discesa di cui parla san Paolo (cf *Fil* 2,6-8) – da Dio a uomo, da uomo a servo obbediente, da servo obbediente a crocifisso –, ma lo spogliamento totale e radicale della stessa umanità, dal momento che si rende presente negli elementi del pane e del vino. L'Eucaristia è, per questo, mistero di umiltà, di nascondimento, di debolezza, il mistero di Dio che si affida alle mani delle persone umane, mistero della fede che la Chiesa accoglie non come un dono, pur prezioso fra tanti, ma come *il dono per eccellenza* perché è il dono che Gesù fa di se stesso, della sua persona, della sua umanità, della sua salvezza (cf *EdE* n. 11). A questa offerta, che il sacrificio della Messa ripresenta, la Chiesa risponde con fede: "Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Annunzio e proclamazione si compiono con la vita. La Chiesa *vive infatti dell'Eucaristia*, procede nel tempo, incontro alla venuta del suo Signore, celebrando ed esprimendo il mistero dell'amore per fare di Cristo il cuore del mondo.

Nella grande comunità ecclesiale, le comunità religiose, segno ed espressione di radicalità evangelica, trovano la loro profonda ragion d'essere nell'Eucaristia. La consacrazione religiosa possiede infatti un'intrinseca struttura eucaristica, caratterizzata dalla totalità di dono e di offerta, dalla radicalità dell'amore testimoniato nella comunione e nel servizio.

Il Progetto formativo dell'Istituto presenta in forma esplicita la relazione tra consacrazione mediante i voti ed Eucaristia. Riconosce che la castità è radicata in un'intensa vita eucaristica e che la beatitudine dei puri di cuore è donata a chi è disposto a perdere tutto per trovare il tutto dell'amore che è Gesù. Rileva l'intimo rapporto tra servizio ai poveri ed Eucaristia, sia nella tradizione ecclesiale che nella vita salesiana. In questa luce la povertà è grazia derivata dalla partecipazione al mistero dell'Eucaristia, memoria e attualizzazione dello spogliamento di Gesù perché tutti abbiano vita in abbondanza. Presenta l'obbedienza come partecipazione

al mistero di obbedienza di Gesù, che raggiunge il suo culmine nell'Eucaristia, memoriale dell'amore che lo spinse a dare la vita per noi (cf *PF* pp. 20, 22, 23).

Siamo dunque avvolte, immerse nell'amore. *Sappiamo* di essere passate dalla morte alla vita perché amiamo. Il verbo *sapere* ritorna più volte nella prima lettera di Giovanni ed esprime fundamentalmente l'esperienza del sentirsi amati. Si tratta del sapere evangelico, che è conoscenza sapienziale di Dio, contemplato, toccato nel volto di Gesù (cf *Atti CG XXI* n. 13). Un sapere che acquisiamo quando ci lasciamo amare, quando accettiamo che Gesù ci lavi i piedi, ci riconcili profondamente e converta la nostra vita. Dal fatto che Dio ci ha amati per primo, sappiamo davvero cos'è l'amore, siamo trasformati ad immagine del Figlio, diventiamo come Lui testimoni dell'amore fino al dono della vita.

Il mistero della nostra vita di comunione

Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, compie i desideri di unità presenti nel cuore di ogni persona, permette di vivere, attorno alla stessa mensa, un'esperienza di fraternità che si realizza oltre la semplice esperienza conviviale umana. Costruendo la Chiesa, l'Eucaristia crea comunità tra coloro che Gesù ama, ossia ogni essere umano che lo accolga (cf *EdE* n. 24), rende possibile l'attuazione del comandamento dell'amore. Possiamo amare come Gesù ha amato perché Lui stesso si identifica in ciascuno dei credenti ed ama in loro.

La vita di comunione, che caratterizza le nostre comunità, nasce dall'alto, dall'esperienza del saperci amate da Dio in Cristo, realmente presente nel mistero del pane e del vino. In Lui non soltanto conosciamo l'amore, ma cominciamo ad amare e progrediamo nella via dell'amore. La comunità che si lascia plasmare da Lui, accresce il suo potenziale di amore, si rende casa accogliente. Secondo un'espressione di Papa Giovanni, diventa come la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva. È l'acqua dell'amicizia, della comprensione, del perdono; l'acqua della compassione e della condivisione con cui reciprocamente impariamo a lavarci i piedi, rinnovando il gesto del Maestro. In quel gesto Gesù esprimeva una *nuova visione*, un modo nuovo di vivere la relazione, partendo non dall'alto, ma dal basso, dal cuore, da un atteggiamento di reciproco ascolto e servizio, in cui la sola gerarchia che conta è quella dell'amore. E questo non ha bisogno di imporsi, di ostentare sicurezze e superiorità. L'amore eucaristico ci spoglia delle vesti dell'orgoglio, dell'individualismo, della presunzione in quanto l'unica divisa necessaria è quella della comunione. È un'ottica che ci strappa alle nostre paure e difese e ci fa riconoscere umili, vulnerabili, piccole, ma con cuore amante, capace di farsi carico delle altre persone perché si aprano a loro volta all'amore e al servizio. È il mistero dell'amore che genera, crea e alimenta la comunione.

L'impegno del Consiglio di accompagnare le Ispettorie nel promuovere comunità con strutture più umanizzanti (cf *Programmazione*, p. 12) mira a favorire in esse la vita di famiglia in senso evangelico, autentica espressione della comunione eucaristica. Di fronte ai germi di disgregazione presenti nell'umanità testimonieremo così la forza generatrice di unità del corpo di Cristo (cf *EdE* n. 24).

Se a Mornese si respirava un clima di famiglia, non dobbiamo forse vederne la ragione in una spiritualità pervasa dall'amore eucaristico?

L'esistenza di Maria Domenica, fin dalla sua giovinezza, è scandita e unificata dall'Eucaristia, che suscita atteggiamenti di fede, di adorazione, di conversione e forgia in lei un peculiare modo di essere e di educare. L'esperienza eucaristica è il perno della sua intensa giornata di lavoro e la certezza della presenza di Dio e dell'unione con Gesù, adorato nel sacramento dell'altare, la accompagna continuamente. Per questo *appariva immersa in Dio, sembrava portasse Gesù nel cuore*. Il silenzio, la preghiera, l'operosità, il sacrificio, la stessa natura, le vigne, i campi erano per lei liturgia, offerta da presentare all'altare in unione a quella di Gesù. La sua giornata partiva dall'Eucaristia celebrata per ritornare all'Eucaristia adorata nella preghiera davanti al tabernacolo. Qui Maria Domenica attingeva quell'acutezza nel valutare le situazioni che don Bosco le riconosceva, scegliendola come Confondatrice.

Scorrendo le lettere si percepisce che il Cristo che fonda la comunione delle sorelle è il Cristo dell'Eucaristia, sorgente di ottimismo e fiducia, per cui anche la croce è accolta come espressione di un maggiore amore.

La nostra esistenza, care sorelle, è avvolta nel mistero dell'amore: possiamo dire che l'Eucaristia è il respiro della nostra giornata? In che modo la fede nella presenza di Gesù si traduce nell'impegno a vivere la comunione nella comunità?

Il comandamento dell'amore si radica e fiorisce nell'umiltà: sappiamo esprimerlo in gesti coerenti di abbandono fiducioso, di accoglienza e gratitudine, di perdono e di misericordia capace di chinarsi amorevolmente sulle ferite e debolezze delle sorelle?

L'articolo 40 delle Costituzioni può aiutarci a rispondere vitalmente a queste domande.

Ridestare lo stupore eucaristico

È l'intento esplicito dell'Enciclica che il Santo Padre ci ha donato, tutta attraversata da un sentimento di grato stupore per il mistero di luce e di comunione che è l'Eucaristia (cf *EdE* nn. 5, 6, 48). Accogliamo con riconoscenza questa consegna non solo come opportunità di radicare la nostra vita nel suo più autentico fondamento, ma anche come impegno a ridestare lo stupore eucaristico nelle giovani e nei giovani. Li orienteremo così a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio, a vivere la liturgia come incontro trasformante con Cristo, particolarmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione (cf *C* 71).

L'esperienza di fede e di amore che facciamo stando presso il tabernacolo ci abilita ad accompagnare le/i giovani verso il mistero perché, come il discepolo prediletto, si intrattengano con Gesù lasciandosi toccare dal suo amore (cf *EdE* n. 25). Nell'incontro con la sua presenza viva nell'Eucaristia troveranno nutrimento lungo il cammino, sostegno nella prova, senso per una vita pienamente realizzata, speranza per un futuro diverso, contraddistinto dalla comunione e dalla pace. L'Eucaristia, infatti, *crea comunione e educa alla comunione* e la Messa domenicale è luogo privilegiato dove la comunione è costantemente annunciata e coltivata (cf *EdE* nn. 40, 41).

In questa linea si poneva l'impegno educativo dei nostri Fondatori. Essi hanno tracciato cammini di santità giovanile con una proposta che, mentre additava ai giovani le più alte vette dell'amore, li impegnava nel dovere quotidiano, nell'attenzione e nella cura verso il prossimo, in alcuni casi fino all'eroismo. Giovanni Paolo II sottolinea con chiarezza la compenetrazione della tensione escatologica insita nell'Eucaristia con la responsabilità verso il presente, invitando i cristiani a non trascurare i doveri della loro cittadinanza terrena (cf *EdE* n. 20).

Nell'impegno di accompagnamento, Maria, madre della Chiesa, è modello e guida. Lei, che più profondamente ha contemplato il volto di Cristo, è maestra che orienta noi e i giovani verso questo mistero di luce. E se Gesù, consegnandosi a noi nell'Eucaristia, lasciava alla Chiesa il mandato: "Fate questo in memoria di me", Maria invita ad obbedirgli raccomandando: "Fate quello che Egli vi dirà" (cf *EdE* n. 54).

Donna "eucaristica" con l'intera sua vita, Maria ci insegna a fidarci di suo Figlio, ad esprimere atteggiamenti di fede e obbedienza nel pronunciare l'*Amen* con cui ogni giorno accogliamo il corpo del Signore (cf *EdE* nn. 53, 55).

Alla sua scuola apprendiamo ad essere preventive, nel segno dell'amorevolezza salesiana, espressione insieme di amore umano e soprannaturale.

La vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana (cf *C* 71). Possiamo vederla illustrata nel sogno di don Bosco delle due colonne: ancorandosi ai pilastri dell'amore all'Eucaristia e a Maria, la Chiesa può procedere sicura tra le tempeste e insidie dei tempi. Questo duplice amore è il segreto che ha fatto fiorire la santità di giovani come Domenico Savio, di cui nel 2004 ricorrono i cinquant'anni della canonizzazione, di Laura Vicuña, a cento anni dalla sua morte (22 gennaio 2004), e di tanti altri che anche oggi vi trovano la forza necessaria per maturare vocazioni all'amore e al servizio.

Nel cammino tracciato dal Santo Padre alla Chiesa riscopriamo un appello a vivere, come comunità educante, la genuina spiritualità salesiana con i giovani e con la gente che avviciniamo, attingendo alle fonti sicure della spiritualità cristiana: la Parola, contemplata e custodita alla scuola di Maria; l'Eucaristia, dono per eccellenza di Gesù alla sua Chiesa. Mostrarne con la vita la bellezza e la forza di trasformazione è la sfida che ci attende.

A conclusione della *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1997-2002*, osservavo che "la testimonianza di comunità radicate in Dio e aperte al dono nell'amore è anche per i nostri contemporanei fonte di speranza ed è capace di suscitare *meraviglia* e *stupore*. Sono questi, forse, i sostantivi del futuro della vita consacrata, della nostra vita. Allora sapremo dire, senza molte parole, alle giovani che Dio chiama ad essere FMA: *Vieni e vedi*. Ed esse rimarranno".

È l'augurio che ripropongo chiedendo a Maria Ausiliatrice, nel giorno della sua festa, di renderlo efficace.

Roma, 24 maggio 2003

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Africa

Visitoria Madagascar "Maria sorgente di vita"

Suor María Teresa Añaños

America

Ispettorica antillana "San Giuseppe"
Suor Verónica De la Cruz

Ispettorica canadese "Notre Dame du Cap"
Suor Alphonsine Roy

Ispettorica haitiana "N. S. del Perpetuo Soccorso"
Suor Marie Adline Clergé

Asia

Ispettorica filippina "S. Maria D. Mazzarello"
Suor Alicia Fulgencio

Ispettorica indiana "S. Maria D. Mazzarello"
Suor Teresa Castellino

Ispettorica indiana "Maria Ausiliatrice"
Suor Rose Kureekattu

Europa

Ispettorica lombarda "Sacra Famiglia" ILO
(con sede a Milano, formata dall'unificazione di ILF, ILI, ILV)
Suor Gabriella Scarpa

Ispettorica meridionale "Madonna del Buon Consiglio" IMR
(con sede a Napoli, formata dall'unificazione di IME e INA)
Suor Anna Giovina Razionale

Ispettorica piemontese "Maria Ausiliatrice" IPI
(con sede a Torino, formata dall'unificazione di IGB, IMA, IMM)
Suor Celestina Corna

Ispettorica romana "S. Giovanni Bosco" IRO
(con sede a Roma, formata dall'unificazione di IRA e IRC)
Suor Marinella Scano

Ispettorica sicula "Madre Maddalena Morano" ISI
(con sede a Catania, formata dall'unificazione di ISC e ISP)
Suor Giuseppa Barbanti

Ispettorica triveneta "S. Maria D. Mazzarello" ITV
(con sede a Conegliano, formata dall'unificazione di IVC e IVP)
Suor Gianfranca Franceschin

Visitatoria Rep. Ceca-Lituania "Maria Ausiliatrice"
Suor Vera Vorlová

Ispettorica polacca "Maria Ausiliatrice"
Suor Teresa Kalinowska

IN CAMMINO VERSO IL SEMINARIO
Spiritualità di comunione in stile salesiano

Riunite in sessione plenaria, stiamo vivendo insieme a voi, care sorelle, il cammino post-capitolare, che vede tutte impegnate ad approfondire gli Atti e a considerare le proposte avanzate dalla Programmazione del sessennio, lasciandoci interpellare dalla *visione* del Capitolo: *la comunione, sogno di Dio e grido dell'oggi*. È un oggi di cui ci sentiamo tutte parte attiva e a cui le nostre comunità vogliono donare la testimonianza di comunione quale profezia del Regno di Dio nella storia.

La festa della Trinità, da poco celebrata, ci ha condotte alla sorgente della comunione e alla sua massima espressione. Come Consiglio l'abbiamo vissuta con Maria recandoci in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano (Roma), un luogo ricco di memorie ecclesiali e carismatiche. Papi, santi, pellegrini di ogni condizione sociale, mossi da un grande amore a Maria, hanno affidato a lei la loro vita.

Con sorpresa abbiamo scoperto che Pio IX nel 1864 vi andò pellegrino per consegnare alla Vergine il cammino della Chiesa in preparazione al Concilio Vaticano I e che don Bosco nel 1858 vi si recò per affidare la nascente Congregazione Salesiana alla guida materna di Maria e implorare, per sua intercessione, la luce per discernere riguardo al suo futuro. Nel disegno di Dio e nel cuore dell'Ausiliatrice era già presente anche la fondazione del nostro Istituto, che sarebbe avvenuta 24 anni dopo.

È stato per noi un dono imprevisto la possibilità di porre sotto la protezione della Madre del Buon Consiglio il cammino post-capitolare, che orienta a vivere in modo nuovo e più consapevole la spiritualità di comunione, indicata da Giovanni Paolo II come risposta evangelica alle sfide del mondo di oggi.

Il seminario sulla spiritualità di comunione

La Programmazione del sessennio ha lo scopo di favorire nell'Istituto il cammino di rinnovamento tracciato dal Capitolo generale XXI, il primo del terzo millennio. Le linee di animazione in essa indicate trovano un punto di convergenza e una significativa espressione nel seminario dal tema: *Spiritualità di comunione nello stile salesiano* (cf *Programmazione* pp. 4.20). Esso intende potenziare e accompagnare i processi avviati nelle Ispettorie in relazione al tema capitolare. In particolare, vorrebbe aiutare a sviluppare a livello esistenziale la spiritualità di comunione quale *principio educativo* attraverso l'esperienza di discernimento come vita nello Spirito. È questo l'orizzonte del cammino della vita consacrata oggi, che si sente particolarmente interpellata dall'invito del Papa a fare delle comunità *case e scuole di comunione* (cf *NMI* 43).

Il seminario consentirà di riappropriarci del Sistema preventivo come modalità salesiana di vivere la spiritualità di comunione e favorirà la crescita nell'unità vocazionale.

Il quadro di riferimento entro cui esso si colloca è la visione della persona umana secondo il disegno di Dio, che ha come origine e meta la Trinità, comunione di Persone in reciprocità di amore. L'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales, riconosciuto dalla Chiesa quale dottore dell'amore, è per noi l'espressione più autorevole di tale visione. Esso fu tradotto a livello educativo da don Bosco, vissuto con accentuazioni femminili da Maria Domenica Mazzarello e continuamente arricchito dalle generazioni successive di FMA (cf *PF* p. 25).

In questo ampio orizzonte il seminario si propone di approfondire la spiritualità di comunione attraverso la riflessione e il confronto con le esperienze già in atto nelle nostre comunità. Intende partire dalla vita e rilanciare alla vita favorendo la maturazione di atteggiamenti che aiutano a crescere nell'unità vocazionale e nella capacità di amare come Gesù ci ha insegnato.

Attorno al nucleo della comunione si articoleranno i grandi temi del Capitolo: discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità, che verranno considerati nella loro intrinseca relazione quali dimensioni della nostra proposta educativa.

L'icona ispiratrice del processo di preparazione, realizzazione e continuazione operativa del seminario è lo stesso brano della Parola che illumina la Programmazione: 1 Gv 1,1-4.

L'approfondimento vitale delle Costituzioni e del Progetto formativo nell'ottica della comunione in stile salesiano accompagnerà il percorso verso il seminario, favorendo il processo di rinnovamento proposto dalla deliberazione capitolare.

Alcuni recenti documenti ecclesiali potranno aiutarci a penetrare la tematica e a coglierne le esigenze di novità e di conversione: *Novo millennio ineunte* (cap. IV, in particolare nn. 43-45) e *Ripartire da Cristo* (nn. 28-29).

Un cammino che coinvolge le FMA e le comunità educanti

Nella preparazione a questa esperienza intendiamo coinvolgere non solo le Conferenze interispettoriali, ma ogni FMA e comunità educante, anche se con modalità diverse.

Per l'attuazione concreta del seminario si raggiungeranno in seguito le Ispettrici e i relativi Consigli con indicazioni organizzative e metodologiche puntuali, preparate in collaborazione con le consulenti del Consiglio generale.

Fin d'ora, però, desideriamo invitare tutte le comunità a vivere l'esperienza che il seminario intende attivare e potenziare. Per questo chiediamo ad ogni sorella di pregare e offrire il proprio impegno perché si ravvivi in tutte le FMA la consapevolezza del dono della vocazione salesiana in modo da poterlo esprimere in uno stile di vita che, con dinamismo nuovo, coinvolga i collaboratori laici, le giovani e i giovani.

L'impegno di riscoprire e rivitalizzare il Sistema preventivo come spiritualità e come metodo educativo (cf C 7), permetterà di ritrovare, in un continuo cammino di conversione, l'ottimismo nel valutare la realtà e le persone, la bellezza e l'attualità dello spirito di famiglia, le relazioni interpersonali profonde nella linea del discernimento, la cittadinanza responsabile nella logica della solidarietà evangelica e l'efficacia della comunicazione. Soprattutto consentirà di riscoprire la centralità della vita secondo lo Spirito, dono battesimale che i nostri Fondatori indicavano come vita di grazia; significherà riconoscere l'importanza che hanno nell'esperienza cristiana e salesiana l'Eucaristia e la Riconciliazione, la presenza di Maria, madre ed educatrice.

In questa prospettiva, invitiamo *a leggere con uno sguardo più profondo la realtà in cui viviamo per cogliere e mettere in rilievo ciò che già si sta realizzando nelle comunità: segni, esperienze, condizioni e atteggiamenti che favoriscono la comunione espressa nello stile salesiano*. Ogni comunità potrà scegliere momenti opportuni per condividere tali esperienze. Sarà un'occasione di discernimento e di accompagnamento reciproco.

Il nostro vissuto costituirà parte del contenuto del seminario e sarà dono per tutto l'Istituto. Per questo proponiamo alle comunità e/o alle singole FMA che lo desiderano di socializzare quanto sarà stato condiviso inviandone una sintesi all'Ispettorica e/o al centro dell'Istituto. Punto di riferimento sarà l'Ambito della Comunicazione che, attraverso i propri canali, lo farà conoscere alle altre comunità.

In questo periodo liturgico, con espliciti richiami all'Eucaristia e all'amore misericordioso di Gesù per tutta l'umanità, la Chiesa ci invita a lasciarci trasformare dallo Spirito che configura il nostro cuore a quello di Cristo. È nell'Eucaristia che ritroviamo la *forza generatrice* delle comunità educanti (cf *EdE* 24) e la capacità di essere educatrici di comunione tra le giovani e i giovani.

Come già sapete, la sessione plenaria del Consiglio continuerà fino al 28 luglio e avrà il suo momento forte nell'esperienza degli Esercizi spirituali (6-12 luglio). Mentre vi chiediamo di invocare per noi la presenza dello Spirito Santo e di Maria, vi assicuriamo la nostra preghiera e vi siamo grate per la vostra partecipazione attiva a questa prima fase del seminario.

Castelgandolfo, 24 giugno 2003

La Madre e le sorelle del Consiglio

Comunicazioni

Nuove Visitatorie e superiore di Visitatoria:
Asia

Visitatoria "Maria nostro aiuto" CMY
comprendente le case di Cambogia e Myanmar con sede a Phom Penh (Cambogia)

Suor Sarah Garcia

Visitatoria "S. Maria Domenica Mazzarello" TIN
comprendente le case di Timor Est e Indonesia con sede a Dili Comoro (Timor Est)
Suor Maria Lourdes Pino Capote

Visitatoria "Maria Ausiliatrice" VTN
comprendente le case del Vietnam con sede a Tam-Ha (Vietnam)
Suor Rosa Vu thi Kim Lien

Europa

Visitatoria "Madre di Dio" EEG
comprendente le case di Bielorussia, Russia, Ucraina e Georgia con sede a Moskva (Russia)
Suor Teresa Szewc

RIGENERATE NELL'AMORE
TESTIMONIAMO E ANNUNCIAMO LA COMUNIONE

Continuiamo, care sorelle, a meditare sulla chiamata alla comunione, che il CG XXI ha segnalato quale dono e compito per la nostra vita personale e comunitaria.

Al tema della comunione ho dedicato tutte le circolari dell'anno in corso. Nella circolare corale del 24 giugno vi abbiamo presentato il seminario: *Spiritualità di comunione nello stile salesiano*, inaugurando così la fase preparatoria.

In data 5 agosto abbiamo inviato alle Presidenti delle Conferenze interispettoriali e alle Ispettrici una lettera su questo argomento. In allegato abbiamo proposto una *Traccia di riflessione*. Essa potrebbe utilmente essere messa a disposizione di tutte le FMA e anche dei membri delle comunità educanti e della Famiglia salesiana che intendono impegnarsi a promuovere la spiritualità di comunione nelle comunità locali. L'intento è quello di animarci ad esprimere nella vita quotidiana gli orientamenti del Capitolo, particolarmente la *visione*: sogno di Dio e grido dell'oggi, la comunione è l'urgenza che interpella le nostre comunità (cf *Atti CG XXI* n. 16).

Questo sogno si è realizzato mediante l'incarnazione del Verbo, che il Padre ha inviato nel mondo per annunciare ad ogni uomo e donna l'avvento del Regno della comunione nell'amore.

In questa lettera, che introduce al mese dedicato al rosario e alla preghiera per le missioni, voglio soffermarmi sul primo e sul terzo mistero della luce: il battesimo e l'annuncio del Regno. Essi sono espressione dell'unico Amore per cui il Padre ci ama e ci invia ad annunciare lo stesso amore fino ai confini della terra.

Crederci all'Amore

Sulle rive del Giordano Giovanni Battista predica la conversione, condizione per accogliere il Regno di Dio. Gesù gli si accosta e chiede di essere battezzato. Colui che è senza peccato si sottopone a un atto pubblico di penitenza: non prende le distanze da un'umanità peccatrice; al contrario vi si immedesima. L'immersione di Gesù nel Giordano manifesta la solidarietà del Padre, del Figlio, dello Spirito santo con la nostra storia. Cristo che esce dall'acqua è la primizia del nuovo popolo che viene liberato. Per Lui si aprono i cieli, scende lo Spirito sotto forma di colomba, mentre si ode la voce del Padre: "Tu sei il mio figlio prediletto: in te mi sono compiaciuto" (*Mc 1,11*).

Facendosi battezzare, Gesù riceve ufficialmente l'investitura messianica. Il battesimo inaugura la sua missione pubblica, contiene in potenza tutto l'itinerario che egli dovrà percorrere, fino all'ora del Calvario. Qui si compie l'altro battesimo che sigilla un'esistenza *per gli altri* (cf *Lc 12,50*): è il mistero di morte per la vita, espressione suprema dell'amore.

Ricevendo il battesimo nel nome di Gesù, anche su di noi il Padre pronuncia la parola piena di tenerezza: "Tu sei la mia figlia prediletta, in te mi sono compiaciuto", mentre lo Spirito ci rigenera a vita nuova nel Figlio. Il battesimo ci apre alla comunione con Dio, ci integra nella sua famiglia, esprime il passaggio dalla solidarietà nel peccato alla solidarietà nell'amore. Così, innestata in Cristo, la nostra vita ha senso se si svolge nell'orizzonte dell'amore. Un amore da accogliere; un amore da donare.

Crederci all'amore che ci è stato donato è la chiave che interpreta l'esistenza cristiana, la quale non si appartiene più. Rinata nello Spirito Santo, essa accoglie e sviluppa i doni della fede, della speranza, della carità ricevuti nel battesimo.

Come FMA, facendo professione di assumere con radicalità le promesse battesimali, ci impegniamo a vivere nell'Amore fino alle estreme conseguenze, cioè fino al dono della vita. A condizione che conserviamo nel cuore quello che abbiamo udito fin dal principio per rimanere in comunione con il Figlio e con il Padre (cf *1 Gv 2,24*).

Si tratta di un *rimanere* dinamico, che è continua ricerca del volto del Signore, ascolto della sua parola nell'oggi della storia, della Chiesa, dell'Istituto. Alla base di questo atteggiamento è l'esperienza sempre nuova di Cristo e del suo amore, favorita dall'impegno di *liberare il fuoco sotto la cenere*, come direbbe Maria

Domenica (cf L 27), per mantenere viva la passione vocazionale. Senza questo impegno è difficile far scattare la scintilla che dinamizza il nostro essere, centrandolo sull'essenziale e lanciandolo nell'avventura missionaria, dove gli spazi dell'amore si amplificano e si potenziano.

Non c'è altra strada per credere all'amore che quella percorsa dall'apostolo Giovanni: accogliere l'invito di Gesù a stare con Lui, vedere, udire, toccare, contemplare il Verbo della vita.

È un'esperienza che chiama a conversione perché tocca tutte le dimensioni della vita, le unifica e le trasforma dando loro un gusto particolare. In una lettera a Francesca di Chantal, Francesco di Sales osservava: "Quanto saremo felici ... se un giorno sostituiremo il nostro essere con quello dell'amore che, rendendoci più uniti, ci svuoterà perfettamente di ogni molteplicità, per non farci avere nel cuore altro che la sovrana unità della santissima Trinità" (*Lettera* n. 149).

E sant'Agostino, circa dieci secoli prima, sottolineava l'importanza di conservare sano il palato per sentire il sapore di Dio, udire la sua parola e gioire di quanto si ode.

L'esperienza di ascolto della Parola è condizione per il discernimento. Viviamo questa esperienza come membri della famiglia di Dio che condividono il suo disegno di salvezza per ogni uomo e donna. Il discernimento ci rende partecipi delle gioie e angosce del nostro tempo, apre il cuore alle sorprese dello Spirito, permette di cogliere i semi del Verbo, i segni di speranza, mentre dispone ad ascoltare il grido di comunione, che ci interpella personalmente e come comunità.

Vivere insieme il comandamento dell'Amore

Col battesimo siamo diventate figlie della luce. "Se viviamo nella luce, come Dio è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri" (1 Gv 1,7).

La comunione con i fratelli e le sorelle è conseguenza diretta dell'essere parte della famiglia dei figli e figlie di Dio, riflesso della presenza della Trinità. La spiritualità di comunione, proposta da Giovanni Paolo II alla Chiesa del terzo millennio è, anzitutto, sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce va colta anche sul volto di coloro che ci stanno accanto; è capacità di sentire l'altro come *uno che mi appartiene*, di cui condividere gioie e sofferenze, intuire i desideri, prendersi cura, e al quale offrire una vera e profonda amicizia (cf *NMI* 43).

Espressione della comunità ecclesiale, la nostra comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice trova infatti la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria (cf C 36). Occorre che insieme riproponiamo nella realtà concreta di ogni giorno questa modalità di relazione confermando con la vita che davvero ci amiamo. Gesù ce ne ha fatto esplicito comando: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo sapranno che siete miei discepoli" (Gv 13,35).

La testimonianza di amore in comunità è il primo annuncio che la vita consacrata può offrire poiché diventa forza persuasiva che conduce a credere in Cristo. La comunione genera comunione e si configura come comunione missionaria (cf *RdC* 33).

Nelle nostre comunità l'esperienza di comunione si vive nello spirito di famiglia, come richiama la seconda linea della Programmazione del sessennio (pp. 12-14). Lo spirito di famiglia è un modo di vivere, di condividere, di progettare, di svolgere la missione educativa; uno stile di relazioni umanizzanti che ci impegna, come comunità educanti, nell'accoglienza e nel reciproco potenziamento, nell'accompagnamento e nella generatività. Tutto questo suppone di accettare la logica del seme che muore perché la vita cresca.

Nella *Relazione sulla vita dell'Istituto* formulavo un interrogativo: "La sterilità che talvolta denunciavamo nelle nostre comunità non ha forse un correlato nella difficoltà a vivere una forte esperienza di fede, a centrarci sul motivo di fondo del nostro stare insieme e, al tempo stesso, a puntare su ciò che umanizza i rapporti, alimenta una vera e profonda amicizia, promuove il reciproco prendersi cura e porta a condividere le grandi cause dell'umanità?" (n. 133).

Costatando alcune forme di immaturità nella vita di comunità, a volte oso pensare che la scelta della sequela di Cristo non coinvolge in profondità i dinamismi della crescita umana. Di conseguenza non ci converte e non consente al nostro cuore di aprirsi all'amore vero, forza che unifica la personalità e insieme via per conoscere le persone in modo autentico. La vera conoscenza è possibile soltanto nell'amore. Il peccato invece inverte nei rapporti interpersonali le categorie del possesso, dell'interesse, dell'uso.

L'incontro profondo con Gesù, venuto a testimoniarcene l'amore del Padre, migliora la qualità delle nostre relazioni, rende effettivo lo spirito di famiglia. Gesù è per così dire la porta attraverso cui si può entrare in comunione con gli altri. Con parole diverse, ma con profondità di significato, lo evidenziava anche Maria Domenica quando scriveva: "Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte" (cf L 49).

Amarci reciprocamente come Gesù ci ama non è anzitutto frutto di conquista, ma dono dello Spirito. Da parte nostra chiede accoglienza e docilità, esige l'apprendistato quotidiano della pazienza, dell'umiltà, del perdono offerto e ricevuto. Impegna nella disponibilità alla purificazione continua, alla guarigione delle ferite.

Il dono dell'amore vicendevole domanda inoltre uno stile di animazione nella corresponsabilità, secondo quanto è proposto nel Progetto formativo (pp. 133-148).

Risvegliare la vita, suscitare energie, ascoltare le diverse voci, coordinare i vari apporti, riconoscendo e valorizzando la ricchezza specifica delle diverse vocazioni, è espressione di questo stile. Ne deriva un reciproco potenziamento, che permette di convergere verso la missione di collaborare insieme – FMA, giovani, laici – alla costruzione del Regno.

Annunciare l'Amore

L'annuncio del Regno è il contenuto della missione di Gesù, che reca ad ogni uomo e donna la lieta notizia: il Padre ti ama, ti rende partecipe della sua vita divina, ti introduce nella sua famiglia. E poiché l'amato del Padre è Gesù, la lieta notizia si identifica con Lui. La sua stessa persona è testimonianza del compimento del Regno. La missione di Gesù si prolunga nei discepoli, inviati in tutto il mondo ad annunciare e testimoniare che il Padre ci salva, ossia ci dona il suo amore in Gesù per mezzo dello Spirito. Essi hanno visto, udito, toccato il Verbo di vita perciò non possono tacere. Di qui la *parrhesia*, che è coraggio, fiducia, franchezza nell'annuncio. Il cammino della Chiesa primitiva era pervaso da questa urgenza: testimoniare l'incontro trasformante con il Signore Gesù, anche a costo della vita.

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21): è l'invocazione che da duemila anni percorre la storia. I santi l'hanno raccolta e ne hanno fatto motivo di scelta esistenziale. Guardando a loro la gente intravedeva i lineamenti di Gesù. Basti pensare a Francesco di Sales, il dottore dell'amore. La sua parola e presenza riproponevano la parola e il volto di Gesù, il suo stile di relazioni rivelava un amore delicato e umanissimo, trasparenza di un'esistenza che rimandava all'*oltre*.

In questo richiamo all'*oltre* si radicava anche l'intuizione di don Bosco: occorre che i giovani sentano di essere amati. Don Bosco faceva percepire ai giovani in modo concreto, attraverso il suo amore, l'esperienza dell'incontro vivo con il Signore Gesù, che lo rendeva testimone instancabile della bontà e misericordia del Padre, annuncio vivente del Regno.

Lo stesso clima pervaso di amore si viveva a Mornese, dove la vita quotidiana era scandita dalla presenza di Gesù e di Maria, il tempo era *sacro*, perché vissuto in loro compagnia. Mi commuove pensare a tante nostre sorelle che hanno costruito la storia dell'Istituto: molte non hanno compiuto opere grandiose, ma hanno vissuto quotidianamente la gioia della salvezza che il Regno di Dio annuncia. Il loro segreto veniva espresso sovente in semplici parole che rivelano l'unione mistica: "Piace a Gesù, piace anche a me". È l'ottica dell'amore unificante che accetta, stupito, di lasciarsi conformare a Gesù, di entrare nella prospettiva del Padre, di credere al suo amore vivendo da figlia e annunciandolo anzitutto con la vita.

La nostra missione nella Chiesa è di educare le/i giovani nello spirito del Sistema preventivo. Essa nasce dall'iniziativa del Padre che ci rende partecipi del ministero profetico, sacerdotale e regale di Gesù, con la testimonianza, l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza (cf C 63).

Nella *Traccia di riflessione* sul seminario abbiamo precisato che "evangelizzare nell'ottica del Sistema preventivo suppone considerare il processo educativo come spazio privilegiato nel quale si annuncia la buona notizia: messaggio di gioia, di libertà, di speranza. Il Sistema preventivo è infatti sintesi tra educazione ed evangelizzazione – educiamo evangelizzando ed evangelizziamo educando – e costituisce per noi la via concreta per fare della spiritualità di comunione un principio educativo" (cf n. 11).

Oggi gli spazi educativi e i luoghi concreti dell'annuncio, oltre a quelli tradizionali, sono le nuove frontiere della povertà, spesso causa e insieme conseguenza del fenomeno migratorio, le numerose situazioni di disagio, di cui vittime sono anzitutto le donne e i bambini. La risposta a queste situazioni richiede un'opera corale, una strategia di rete che, collegando le varie forze, aiuti le/i giovani a prendere coscienza dei germi di bene e di speranza e degli elementi di disgregazione presenti nella propria vita e in quella della comunità umana. Li disponga ad accogliere la nuova visione di famiglia unita nella comunione che Gesù ci ha rivelato. Una famiglia dove nessuno è ospite o straniero, dove la diversità culturale è riconosciuta e accolta come richiesta di dialogo, occasione di purificazione e arricchimento reciproco.

Se i luoghi e gli spazi della missione ci impegnano ad operare, spesso con poche forze, su molte frontiere, è urgente non perdere il contatto con Gesù che è il *mandante*. Siamo infatti convinte che la nostra esistenza è significativa non solo per quello che realizza materialmente, ma per gli interrogativi di senso che suscita, per la coerenza evangelica che risveglia. E questo particolarmente in coloro che, rigenerati nel battesimo, hanno bisogno del segno della nostra testimonianza per rendere operosa la loro fede, vivere con noi gli impegni conseguenti al dono della comunione con cui il Padre in Gesù rende partecipi della sua vita.

Contemplare il volto di Cristo con Maria, come Giovanni Paolo II invita a fare nella preghiera del rosario, ci aiuterà a ripercorrere con lei i misteri della vita del Figlio. Lo Spirito ci disporrà ad assimilarne i sentimenti, a vivere con maggior responsabilità la vocazione di annunciare la sua presenza e di manifestare che la vera chiamata per tutti è quella della comunione nell'amore, vincolo di solidarietà tra le persone umane e i popoli. Saremo così noi stesse *buona notizia* per la gente, con semplici gesti che trasfigurano la vita quotidiana perché sono trasparenza dell'Amore.

Roma, 24 settembre 2003

Aff.ma Madre

FECONDITÀ DI UN'ESISTENZA TRASFIGURATA NELLA COMUNIONE

Gli incontri con voi, care sorelle, in questi ultimi mesi hanno avuto come sfondo i *misteri della luce*, proposti nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* con la quale Giovanni Paolo II indicava l'anno del rosario (ottobre 2002-ottobre 2003).

Con questa circolare concludo il ciclo di riflessioni su tali misteri. L'ottica della comunione, indicata dal CG XXI come *visione*, illumina anche le considerazioni che ora condivido.

Se il battesimo introduce ufficialmente Gesù alla testimonianza e all'annuncio del Regno, la trasfigurazione è anticipo della pienezza del Regno.

La speciale vocazione della vita consacrata a cercare innanzitutto il regno di Dio comporta l'esigenza profonda di conversione e di santità. "Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza *trasfigurata*" (VC 35), che esprime la bellezza pasquale e la fecondità di una vita vissuta in comunione, totalmente a servizio della missione.

Maria, creatura trasfigurata dalla Pasqua di Gesù, ci aiuta a contemplare questo mistero della vita del Figlio, ci accompagna sulle strade dell'ascolto della sua parola per essere trasformate a sua immagine.

La trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-9)

Gesù è in un momento decisivo della sua vita. Ha rivelato con le parole e le opere l'amore del Padre. Ha condotto i suoi discepoli alla professione di fede ed ora annuncia la sua passione, morte e risurrezione, manifesta il suo programma di viaggio verso Gerusalemme, in direzione della croce. I discepoli sono interdetti. Hanno appena scoperto l'identità di Gesù: Egli è il Messia atteso, il Figlio del Dio vivo. Com'è possibile accettare il cammino verso la croce, che appare come il fallimento della sua missione? In questo contesto di paura e di dubbio Gesù inserisce una pausa luminosa che aiuta a superare lo scandalo della croce, permettendo di gustare un anticipo di risurrezione. Fa balenare un guizzo della luce futura per incoraggiare i discepoli ad accogliere la prova imminente.

La trasfigurazione manifesta il mistero della comunione trinitaria adombrato nella *nube* luminosa che avvolge i presenti, e nella *voce* che dichiara: "Questi è il mio figlio prediletto: *ascoltatelo*" (Mt 17,5).

Nell'interpretazione dei Padri la nube è il segno visibile della presenza dello Spirito santo. La stessa luce che irradia da Cristo è manifestazione dello Spirito che abita la sua umanità in dialogo con il Padre.

Come gli apostoli sul Tabor, siamo chiamate a fissare il volto trasfigurato di Gesù. Contemplantolo, veniamo trasformate in lui (cf 2 Cor 3,18). Se lo cerchiamo in verità, lo Spirito ci introduce alla comprensione dei suoi sentimenti e atteggiamenti. Ci fa intendere che non basta dichiarare di volerlo seguire: occorre una seconda conversione, che si realizza *giorno dopo giorno* con l'adesione al suo esigente, talvolta crocifiggente, progetto di amore. Diventiamo disponibili agli esodi richiesti dalla sequela di Gesù, capaci di lasciar perdere tutto ciò che tenta di trattenerci nella rete dei nostri piccoli calcoli, nella visione del nostro angusto orizzonte.

Dalla nube il Padre fa udire la sua voce: "Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo" (Mt 17,5). Gesù qui appare come la nuova e piena autorivelazione di Dio. Egli è più che i profeti, più che la legge. Il Padre addita in Lui il suo inviato definitivo e chiede di obbedirgli. Ascoltando la sua parola, entriamo in comunione con la Trinità: accogliamo la nuova visione che il Padre vuol comunicarci, ci apriamo all'azione dello Spirito.

In quanto discepoli che abbiamo scelto di seguire Gesù radicalmente, fa parte della nostra identità essere donne di ascolto (cf C 39). Abbiamo però bisogno di creare le condizioni perché tale ascolto, che il CG XXI ha scelto come icona emblematica, possa realizzarsi. La montagna esprime il luogo simbolico della vicinanza con Dio, indica la necessità di prendere interiormente distanza dal ritmo quotidiano che tenta di travolgerci, dagli affanni e dall'agitazione che talvolta connotano la nostra esistenza. Abbiamo bisogno di vivere alcu-

ni momenti *in disparte* e, nella calma della preghiera, ritrovare noi stesse, percepire la voce che ci interpella, presentare al Signore la nostra disponibilità.

Il vangelo racconta che il volto di Gesù divenne splendente come il sole, le sue vesti candide come la neve: in quel momento rifuse sul suo volto la bellezza della Trinità.

Se saliamo sul monte dell'incontro con il Signore con cuore libero e disponibile, il Padre riserva a noi pure il dono di entrare nella comunione trinitaria, di rivestirci della bellezza di colui che contempliamo trasfigurato. Questa contemplazione ci orienta a riconoscere la presenza di Gesù nelle sorelle e nei giovani, in tanti volti sfigurati che incrociamo sul nostro cammino.

È bello per noi stare qui

L'esperienza del Tabor è talmente estasiante da far esclamare a Pietro: "È bello per noi stare qui: facciamo tre tende" (Mt 17,4). Il contesto dell'affermazione permette di intuire che la bellezza sperimentata dagli apostoli è quella di un Dio che si rivela come amore, comunione di persone. L'evangelista Luca (9,29-31) riferisce l'argomento della conversazione di Gesù con Mosè ed Elia: il viaggio a Gerusalemme, la sua passione. Fa intendere così il luogo della piena rivelazione della Trinità: l'evento pasquale, manifestazione suprema dell'amore che salva. La bellezza è dunque quella dell'amore crocifisso, la sofferenza si colloca al cuore stesso del mistero della trasfigurazione e la gloria di Gesù non è separabile dalla croce.

Espressione della comunione trinitaria, la bellezza crea a sua volta comunione quando trova persone disposte a lasciarsi trasformare dalla Pasqua di Gesù. Accolta nel cuore, tale bellezza è un dono inatteso di infinita tenerezza, luce che trasfigura la nostra opacità di creature rendendoci segno della vita divina, gioia profonda che conosce il dolore e lo scandalo della croce.

È faticoso accettare che la sapienza di Dio si manifesti nella stoltezza della croce. Gli apostoli ammessi da Gesù a condividere la sua intimità vorrebbero fermare la bellezza al momento della sua espressione gloriosa: *facciamo qui tre tende*. Ma Gesù dice loro: "Alzatevi e non temete" (Mt 17,7).

Fermare la bellezza non è solo la tentazione di Pietro e dei suoi compagni. Talvolta anche noi desideriamo fissare un'esperienza spirituale che ci abbaglia, andiamo in cerca di nuove emozioni che appagano sul momento senza trasformarci in profondità, senza cambiare la nostra mentalità. La bellezza che salva porta invece il sigillo del mistero pasquale: farne esperienza comporta, più che la nostra iniziativa nella ricerca di sempre nuove opportunità, il lasciarci amare da Dio consegnandoci a lui perché ci inondi della sua presenza e ci disponga ad accogliere il suo disegno di comunione.

Se siamo state sul Tabor e abbiamo contemplato il volto pasquale di Gesù, scopriamo, poco a poco, il nostro vero volto, la nostra identità: un'esistenza che è trasfigurata dall'amore e dalla comunione e per questo è feconda.

La bellezza di cui abbiamo fatto esperienza sollecita, infatti, a condividere gratuitamente quanto abbiamo ricevuto, ci rende annunciatrici del dono di Dio. Così è stato per i nostri santi. Pensiamo a don Bosco, a Maria Domenica, a tante sorelle, a volte senza istruzione o particolari qualità umane, ma capaci di comunicare il fascino di una presenza che invita alla comunione. Hanno vissuto e presentato l'esigente semplicità della via evangelica percorsa da Gesù, quella dell'amore crocifisso. Maria Domenica segnalava questa via indicando, con gesto eloquente, il nostro posto sulla croce accanto a Gesù.

La vita consacrata manifesta la bellezza del mistero pasquale quando risponde alla sua missione profetica di anticipare il compimento del Regno (cf VC 16).

Questa missione è richiamata con decisione dal Rettor Maggiore nella sua ultima lettera ai Salesiani: "Se la nostra vita non anticipa nulla di meglio, né annuncia, né denuncia, a cosa serve?" (ACG n. 382). È una domanda da cui, care sorelle, vogliamo lasciarci interpellare. La risposta è nell'impegno a vivere la nostra vocazione come una realtà bella e attraente, a darle visibilità non per mania di protagonismo, ma per esprimere la fecondità, anche a livello sociale, delle beatitudini evangeliche vissute in forma radicale.

Comunione oltre il tempo

L'icona della trasfigurazione viene spesso raffigurata con Mosè ed Elia profondamente inchinati verso Gesù. Tale rappresentazione è invito a immedesimarci con il loro atteggiamento di adorazione e a riconoscere Gesù quale Signore della storia. Questa converge verso di Lui, è orientata alla vittoria finale di Dio, di cui la risurrezione del Crocifisso è anticipo e promessa. Nel mistero della trasfigurazione il presente appare illumina-

to dal passato e dal futuro e la storia proiettata verso il suo senso ultimo, nella dimensione dell'*oltre*, dove avrà compimento il Regno di Dio e Cristo sarà finalmente tutto in tutti.

La contemplazione di questo mistero impegna a condividere il sogno di comunione di Dio, che abbraccia l'universo e la storia, a vivere la dimensione mistica della vita lasciandoci sorprendere dallo splendore del volto di Cristo, a valorizzare qualsiasi frammento di verità e bellezza, così da diventare segno dei beni futuri già presenti in questo mondo (cf C 8).

La dimensione dell'eterno non toglie infatti vigore all'impegno quotidiano, ma lo qualifica. Se saliamo sulla montagna della contemplazione non è per sottrarci alle responsabilità che la vita comporta, ma per entrare nella luce di Dio e ritornare agli impegni quotidiani purificate dalla paura e dall'orgoglio, dall'indifferenza e dalla pigrizia, pienamente disponibili a realizzare il disegno di salvezza del Padre.

Senza la ricerca quotidiana del volto di Gesù nella preghiera, nell'Eucaristia, nella croce portata con amore, nelle sorelle e nei giovani affidati alle nostre cure, subentrano facilmente mediocrità e imborghesimento, prevalgono progetti e scopi individuali su quelli comunitari. L'orizzonte della comunione si restringe, la missione non è più sentita come urgenza, la visione dell'*oltre* si attenua. La fede allora diventa debole, l'amore sbiadito, la speranza di corto respiro. Non rappresentiamo più per il mondo quel richiamo escatologico di cui dobbiamo essere segni, mentre collaboriamo nella Chiesa all'avvento del Regno (cf C 8).

La passione per il Regno ha alimentato lo slancio apostolico di tante sorelle, anche di quelle che hanno svolto un lavoro non direttamente impegnato nella missione tra le/i giovani. Si tratta di sorelle innamorate di Cristo, capaci di *stare* con Lui, di far splendere la sua vita nella loro esistenza. Più che innalzare tende sul monte, hanno coltivato il proprio cuore come casa di Dio e vi hanno dimorato (cf PF 33; 56). Suor Eusebia Palomino aveva trasformato il luogo del suo lavoro, la cucina, in Tabor ed altare. Tutta immersa in quello che faceva, ma con lo sguardo proiettato oltre l'immediato: era questo il segreto del suo contatto umanissimo e trasfigurante con la gente, con la quale intratteneva un rapporto che non fermava a sé, ma invitava a guardare nella stessa direzione, quella del Regno presente e che viene.

Siamo consapevoli che tutte abbiamo un compito nel disegno di Dio, qualsiasi lavoro o attività svolgiamo. Tutte siamo collaboratrici della missione, che è affidata non alle singole persone, ma alla Chiesa e, in essa, all'Istituto (cf C 1). Questa convinzione, che ha sostenuto nel tempo l'anelito alla santità nella nostra Famiglia, è viva e feconda anche oggi. Nelle mie visite raccolgo storie di FMA che manifestano esistenze trasfigurate e gioiose per la quotidiana esperienza dell'amore preveniente e misericordioso di Dio. Sono sorelle che vivono con trasparenza la vocazione salesiana, spesso lontane dai riflettori; sorelle e comunità che accolgono la chiamata in luoghi di frontiera, dove occorre lasciare le sicurezze del già noto per rendersi disponibili senza condizioni ad una missione che comporta precarietà e rischio. L'irradiazione che emana da esse permane oltre il tempo e lo spazio nella memoria di Dio e della gente, pure di chi non le ha conosciute personalmente.

Ognuna di noi, se vive in comunione, lascia una traccia nella realizzazione del progetto di Dio. L'importante è lasciarsi coinvolgere dall'amore di Gesù, perché tutto ciò che è sfiorato dalla sua presenza si riveste di bellezza, è profezia di speranza. Persino i piedi dei messaggeri sono belli quando, nel suo nome, battono sentieri di comunione e annunciano la pace (cf Is 52,7).

Il messaggio finale della *Confederazione Latinoamericana dei Religiosi/e* (CLAR, Città del Messico, 3 luglio 2003) sottolinea con decisione l'opzione per il Dio della vita e della comunione, il Dio-Trinità, che realizza la sinfonia universale delle diverse culture nel dialogo. Questa opzione richiede che le persone consacrate assumano la sfida di coniugare mistica e profezia, precisando che non può esserci esperienza mistica senza la sua espressione profetica, né impegno profetico nel sociale senza il suo fondamento mistico. Nella reciprocità tra mistica e profezia si realizza l'unità vocazionale, si rivela la fecondità di un'esistenza che il contatto con il Dio-comunione trasfigura e rende segno di speranza per la gente.

Il mese di ottobre che sta per concludersi ci ha fatto meditare con particolare intensità il rosario. In alcune realtà abbiamo coinvolto i giovani nella preghiera mariana, spesso offrendo loro in dono la corona. Il Papa precisa che il significato simbolico della corona si estende anche al nostro rapporto reciproco, poiché rappresenta il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo (cf RVM 36). E poiché Cristo è Signore del tempo, ritroviamo in Lui il legame con le sorelle che ci hanno preceduto nella *casa del Paradiso* (cf L 6) e che ora godono senza interruzione la visione del suo volto glorioso. In comunione con loro e con tutte voi, vi saluto.

Roma, 24 ottobre 2003

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Ispettorica Africa Meridionale "Nostra Signora della pace" *Africa*
Suor Roberta Tomasi

Ispettorica Colombiana Medellín "Santa Maria Mazzarello" *America*
Suor Marta Cecilia Mejía

LAURA VICUÑA: UNA VITA TRASFIGURATA DALL'AMORE

L'approssimarsi del centenario della morte di Laura Vicuña, il 22 gennaio 2004, mi offre l'occasione per intrattenermi con voi, care sorelle, su alcune espressioni della giovane cilena. Esse costituiscono un tracciato di spiritualità giovanile salesiana percorso nel breve tempo di una vita che non giunge al compimento di 13 anni. Una vita segnata dalla sofferenza, ma trasfigurata dall'amore.

Le considerazioni che qui condivido sono in continuità con quelle presentate nelle circolari dei mesi precedenti. La comunione è infatti il contesto necessario perché il sistema preventivo possa esprimere tutte le sue potenzialità.

La comunità del collegio di Junín de los Andes, dove Laura trascorre circa quattro anni, vive in un clima caratterizzato dalla proposta chiara ed esigente del vangelo. Laura è frutto dell'azione dello Spirito, mediata dall'amore educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani.

La Strenna del Rettor Maggiore per il prossimo anno, ispirata dal cinquantesimo della canonizzazione di Domenico Savio, sarà per i gruppi della Famiglia salesiana un richiamo all'impegno di proporre in ogni ambiente educativo percorsi di santità giovanile. *Camminare con le giovani nella via della santità* è appunto una specifica componente della nostra vocazione nella Chiesa (cf C 5).

Per consentire un maggiore approfondimento del commento alla Strenna, che don Pascual Chávez ci offrirà, ometterò la circolare di dicembre.

Per me è la medesima cosa pregare o lavorare, giocare, dormire

Queste parole di Laura Vicuña pongono immediatamente in risalto il livello di unificazione interiore da lei maturato nel processo educativo. Rivelano la santità del quotidiano vissuta con gioia in un ambiente saturo di ideali, capaci di sostenere e rendere naturale anche il sacrificio perché motivato dall'amore. Lo spirito che si viveva nelle case salesiane di Junín riproduceva l'atmosfera di Mornese e di Valdocco in cui, al dire di don Caviglia, si respirava *aria di Dio e aria di famiglia*.

Le cronache del tempo evidenziano l'armonia che regnava tra la comunità dei Salesiani e quella delle FMA, dove si viveva da poveri, aiutandosi reciprocamente nelle necessità di ogni giorno, condividendo i momenti di preghiera e le fatiche educative.

In quelle comunità ogni cosa era semplice, autentica. Per questo Laura trovava naturale passare dalla preghiera all'adempimento dei suoi doveri di studio e di lavoro, alla ricreazione, al riposo. Tutto dipendeva da un unico amore, esprimeva la presenza di Dio nella vita quotidiana. Laura ce ne dà conferma con queste parole: "Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua divina presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta".

Il senso di questa presenza è alimentato dall'Eucaristia. Da quando è ammessa alla prima Comunione, Laura non tralascia mai di nutrirsi del pane di vita e intensifica l'adorazione eucaristica. Il programma che sceglie in quell'occasione, simile a quello di Domenico Savio, è il seguente: "Mio Dio, voglio amarti e servirti per tutta la vita, perciò ti dono la mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere; voglio morire piuttosto che offenderti con il peccato...; propongo di fare quanto so e posso perché tu sia conosciuto e amato e per riparare le offese che ricevi ogni giorno dagli uomini, specialmente dalle persone della mia famiglia".

È un progetto di totale consacrazione a Dio che Laura vivrà con fedeltà: quanto più è in comunione con Dio, tanto più è impegnata in ciò che le viene richiesto momento per momento. Il pensiero della divina presenza non solo non la disturba, ma l'aiuta a fare tutto meglio. *La pazzarella di Gesù* – come ama definirsi – comprende che radice di tutto è l'amore e intraprende con coraggio il cammino di configurazione a questo amore, forza che purifica, unifica e conduce a scelte totalizzanti.

Maria è mia Madre

Don Crestanello, confessore e primo biografo di Laura, afferma che dall'amore per Gesù, come da una fonte, zampillava in lei l'amore per Maria. Tutto prendeva luce dal mistero di Gesù vivente nell'Eucaristia e ogni scelta era motivata dalla fede in Lui.

Laura intuisce che la presenza eucaristica di Gesù conduce ad avvertire anche la presenza di Maria. Il mistero dell'incarnazione, in cui si radica l'Eucaristia, ha infatti reso la madre di Gesù *tutta relativa al Figlio*. Per questo l'accentuazione eucaristica crea anche un clima intensamente mariano. Le nostre Costituzioni lo evidenziano affermando che la vita eucaristica e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana e si traduce in un serio impegno di *allegria, lavoro, preghiera* (cf C 71).

Nel collegio di Junín tale clima è alimentato sia dalla catechesi sistematica, sia da quella occasionale realizzata in prossimità di feste e ricorrenze.

Tutto per Laura è opportunità per crescere nell'amore, per affinare la sensibilità spirituale, la capacità di attenzione e di cura. Ricordiamo, in particolare, la preparazione alle feste dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice. Non desidera celebrarle con le mani vuote. Così, le proposte di impegno presentate dalle sue educatrici – i *fioretti* – trovano grande risonanza in un cuore desideroso di offrire e soffrire per amore, vivendo fino in fondo gli impegni del battesimo.

“Maria è mia madre”, ripete Laura con convinzione. Guarda a lei per imitarla nell'obbedienza alla volontà del Padre, nella disponibilità allo Spirito per collaborare a generare Gesù.

Possiamo dire che l'itinerario di crescita nell'amicizia con Gesù corrisponde al cammino di affidamento a Maria che Laura esprime nell'adesione all'*Associazione delle Figlie di Maria*. Farne parte fu la sua grande aspirazione. “Che fortuna è per me essere *figlia di Maria*”, commentava al realizzarsi del sogno. Era l'8 dicembre 1901. Essere *figlia di Maria* comportava sceglierla come guida della propria vita, diventare, alla sua scuola, ausiliatrice presso le compagne e le persone della sua famiglia, lasciarsi educare da lei.

Maria è infatti aiuto nel processo educativo. Accompagna il risveglio dell'intelligenza critica, della capacità decisionale, della comunione nell'amore, della responsabilità per gli altri.

Laura non potrà diventare Figlia di Maria Ausiliatrice, come avrebbe desiderato, ma l'appartenenza alle *Figlie di Maria* sarà incoraggiamento nella lotta che l'attende, sostegno nei superamenti richiesti dalla vita di relazione. È un'adolescente normale, sensibilissima. Il suo viso lascia trasparire lo sforzo per vivere con coerenza. Da Maria attinge forza nel momento della tentazione, nell'impegno per conservare integra la sua dignità di giovane donna e nella stessa offerta della vita per la persona che più intensamente ama sulla terra affinché l'intesa da figlia a Madre diventi intesa da Madre a madre, via di salvezza per la sua mamma. Nell'ora in cui si consuma il dono della vita, Laura dirà: “Quello che più mi consola in questo momento è l'essere sempre stata devota di Maria... Ella è mia madre! Niente mi rende più felice come il pensiero che sono *Figlia di Maria!*”.

Per amore non posso essere indifferente

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato” (Gv 15,12). All'inizio c'è il dono d'amore del Padre, manifestato in Gesù, nel suo dare la vita. A noi è richiesta la disponibilità a lasciarci amare da Gesù e ad agire come Lui. “Se io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (Gv 23,14). Il comandamento dell'amore diventa così il comandamento del servizio nella comunione. Maria, amata da Dio, lo ha vissuto con radicalità: eccomi, sono la serva del Signore. Serva della sua volontà e per questo ausiliatrice di ogni uomo e donna.

L'amore all'Ausiliatrice, fortemente presente nella vita di Laura, la orienta ad essere tutta per gli altri, al punto che nel collegio la chiamano *la seconda Maria Ausiliatrice*.

Non stupisce, allora, la sua dichiarazione: “Per amore non posso essere indifferente alle mie compagne”. Se nell'espressione Laura limita alle compagne questo impegno, la sua vita documenta relazioni con tutti nel segno della presenza premurosa, sollecita del bene di chiunque incontra sul suo cammino.

Le testimonianze parlano di un temperamento affabile, dal tratto delicato che attirava la stima e l'apprezzamento di tutti. Laura però non è insensibile e non è nata santa. Quello che si manifesta in lei è opera dello Spirito e della sua libera risposta e si esprime nell'impegno quotidiano motivato dal riconoscere Gesù presente in ogni persona. Ciò la rende sollecita nell'accogliere ogni nuova venuta: le facilita l'inserimento mediante un accompagnamento discreto e attento, le parla di Dio e della *seconda famiglia* che avrebbe trovato in comunità.

Con le compagne condivide quanto riceve in dono, le aiuta in tutto, talvolta ricevendo in cambio soltanto incomprendimento. Ne soffre, ma sa per chi offrire e per questo dissimula, perdona. Si presta inoltre per i servizi più faticosi rifiutati dalle altre. Vive in tal modo le esigenze *delle beatitudini evangeliche* e ne ottiene come frutto la gioia di constatare che Dio è amato e servito.

Si può dire che tutti ricevevano beneficio dal contatto con Laura. Lei, che si era proposta di non essere indifferente dinanzi a nessuno, restava nella memoria di quanti l'avvicinavano o semplicemente potevano ammirare, non visti, il suo atteggiamento durante la preghiera, il suo essere presente dovunque il bisogno chiamava.

Come il buon Pastore

Sorprende scoprire in una preadolescente la forza di penetrazione di una pagina di vangelo tra le più suggestive e sconvolgenti. Laura, appena undicenne, ascolta con attenzione l'omelia nella domenica dedicata al *Buon Pastore*. Immediata la reazione: se Gesù ha offerto la vita per noi perché non posso fare così anch'io? Laura ama la vita e tutto ciò che la rende più bella: il dono a cui giunge è il culmine di un'esistenza coerente che si svolge in un continuo tendere all'amore.

Il suo cammino di santità, consistente in una vita ordinaria vissuta in modo straordinario, si attua in una comunità che le offre diverse forme di accompagnamento spirituale: dalle FMA, in particolare la direttrice del collegio che Laura considera la sua seconda mamma, al direttore spirituale don Crestanello, alle compagne, con alcune delle quali Laura intrattiene una vera e profonda amicizia.

È una comunità che le insegna a non rinviare le scelte importanti della vita, ad assumere con responsabilità il presente, a dare significato alle diverse esperienze, unificandole nella luce dell'amore. L'ambiente umano di Junín contribuisce a fare di una ragazza emigrata, con premesse che potevano portare all'emarginazione, un capolavoro di preadolescente vocationalmente matura, che raggiunge la misura alta della santità.

Possiamo chiederci: il messaggio della sua vita è ancora proponibile, oggi?

La risposta dipende dalla speranza che ci anima, dalla fiducia nei giovani, dalla capacità di proporci come comunità che credono e testimoniano che solo Cristo può appagare il cuore umano. Il Papa non esita ad additare ai giovani il traguardo esigente dell'amore proposto da Gesù: "Chi perde la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà". E raccomanda: "Siate i santi del nuovo Millennio" (Omelia e Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, Roma, 2000).

La Strenna del Rettor Maggiore per il 2004, gli orientamenti dell'Istituto presenti nel Progetto formativo e riproposti nella Programmazione del sessennio sono indicazioni chiare e convergenti per impostare un lavoro apostolico che punti sull'*accompagnamento educativo* e porti le/i giovani a riscoprire la santità come pienezza di vita e di dono (cf C 66).

I giovani non si spaventano della croce, ma diffidano in presenza di una debole testimonianza della comunità educante. Sono disorientati di fronte a persone adulte scoraggiate e prive di speranza. Se invece abbiamo fiducia in loro e li accompagniamo nel graduale cammino di crescita, proponendo Gesù e il suo messaggio come risposta alle attese profonde del cuore umano, li troveremo disponibili a raccogliere il testimone di Domenico Savio e di Laura Vicuña.

Condivido con voi la riflessione di una volontaria del Vides nel giorno in cui ha ricevuto il crocifisso missionario nella sua diocesi: "So che, partendo, non posso cambiare le cose, ma non voglio che la mia vita continui tranquilla e indifferente. L'indifferenza fa soffrire più dell'ingiustizia. Penso che ognuno di noi può fare qualcosa. Il mondo non cambierà, forse, ma cambierà il nostro modo di vedere le cose, di vivere, di stare con gli altri.... Chiederò nella preghiera la forza di essere testimone dell'amore del Padre e di portare la croce che Lui mi affida. Domanderò il dono di una fede semplice, fatta di totale abbandono e di fiducia".

I giovani di oggi, care sorelle, sono anche questi. E potranno essere molti di più se, come don Bosco e Maria Domenica, le nostre comunità educanti con la loro testimonianza sapranno scrivere una *lettera viva* nel cuore dei giovani (cf Omelia di Giovanni Paolo II per la beatificazione di Laura), se sapranno orientarli a scoprire che la vita è dono da mettere a disposizione per un servizio alla vita degli altri. Siamo stati creati per amare e servire e non c'è niente che rende così tristi quanto il sapere che la propria esistenza non serve a niente e a nessuno.

Concludo con un augurio per i grandi appuntamenti festivi del mese di dicembre: l'Immacolata e il Natale. Prepariamoli nella preghiera e nell'impegno a vivere più intensamente la comunione, nella condivisione di quei cammini di santità che, assunti vitalmente da tutta la comunità educante, diventano proposta chiara e leggibile anche per le/i giovani. Giovanni Paolo II, nell'omelia sopra citata, ricordava che "Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparata da Cristo, mediante questa comunità religiosa, che ha mostrato la via alla santità. *Chi ama dimora nella luce*".

Come sempre, vogliate interpretarmi per gli auguri ai vostri parenti, ai gruppi della Famiglia salesiana, alla comunità educante e, in essa, alle giovani e ai giovani.

Roma, 24 novembre 2003

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ci ha regalato il commento alla Strenna per il 2004. Il tema: **Riproponiamo a tutti i giovani con convinzione la gioia e l'impegno della santità come "misura alta della vita cristiana ordinaria"** (cf *NMI* 31) ha come contesto il 50° anniversario della canonizzazione di Domenico Savio e il centenario della morte di Laura Vicuña. Di qui il taglio educativo-pastorale e l'offerta di significative indicazioni pratiche.

Il *commento* è compreso tra un'immagine e una fiaba: il monte Everest – la vetta più alta del mondo – e la fiaba del sole. Everest e sole: luoghi simbolici che richiamano rispettivamente: neve e luce, salita e vigore, sacrificio e vita, coraggio e disponibilità, sguardo ampio e simpatia per il mondo. Ma rimandano anche a luoghi e simboli biblici associati alla vicinanza con Dio, la cui presenza si fa sentire particolarmente in clima di silenzio e di ascolto, mentre sollecita all'impegno concreto tra la gente.

Il percorso di santità come *misura alta della vita cristiana ordinaria* si svolge infatti tra due poli, espressione dell'unico comandamento dell'amore: Dio e il prossimo, dedizione assoluta a Lui e responsabilità nei confronti degli altri, preghiera e impegno sociale, mistica e profezia.

Domenico Savio e Laura Vicuña, allievi delle nostre case, sono stati giovani *solari*, che hanno vissuto con semplicità le caratteristiche tipiche della loro età portandole al più alto grado di maturazione possibile. Il segreto? Una proposta evangelicamente chiara da parte di educatori convinti; un ambiente di *alto spessore educativo*, attraente ed esigente, dove i valori venivano testimoniati con la vita; un accompagnamento formativo personalizzato; la risposta libera e matura da parte di adolescenti che, avendo scoperto la propria vocazione, hanno impegnato la loro vita fino al dono totale di sé.

La storia di questi, e di altri numerosi giovani che arricchiscono l'albo della santità giovanile salesiana, è invito – come dice il Rettor Maggiore – a rinnovare la nostra fiducia nel sistema preventivo perché, se la santità è opera di Spirito santo, la grazia ha bisogno della mediazione educativa.

Proponendo ai giovani: *allegria, studio, pietà*, don Bosco condensava una proposta di spiritualità giovanile salesiana che ha come centro l'amore di Dio e come verifica la vita ordinaria di tutti i giorni vissuta in modo straordinario, la preghiera che si autentica nel compimento esatto, gioioso dei propri doveri e nel servizio agli altri.

Giovani come Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco hanno talmente incarnato la proposta di spiritualità salesiana che don Bosco, quando vuole presentarla ai ragazzi dell'oratorio, non trova niente di meglio che scrivere la loro biografia. È convinto che il riferimento alla vita vissuta è più eloquente della luce di un principio e un'esistenza che si svolge nella prospettiva della grazia ha una insospettata forza di trasformazione che influisce sullo stesso ambiente.

Questa reciprocità di influenza era presente nell'ambiente educativo di Junin de los Andes, dove è maturata e si è conclusa, trasfigurata dal dono di sé nell'amore, l'esistenza di Laura Vicuña. Educandi santi esigono educatori santi, capaci di vivere la *parresia* evangelica e di superare la timidezza per proporre ai giovani mete di bellezza, di verità, di bontà, rese attraenti dalla trasparenza della loro testimonianza.

Il commento alla Strenna del Rettor Maggiore è per noi, care sorelle, prezioso regalo di cui far tesoro, opportunità da valorizzare con i gruppi della Famiglia salesiana e i membri delle comunità educanti. Partendo dalle caratteristiche dei giovani d'oggi, il *commento* traccia un itinerario educativo che è un autentico itinerario di santità. L'essenziale è non abbassare le attese dei giovani, sottovalutando il loro bisogno di vita e di felicità, la disponibilità al servizio, la ricerca di significato. L'importante è che noi per prime ci lasciamo coinvolgere nella dinamica dell'Amore, che ne facciamo esperienza per poter comunicare efficacemente ciò che abbiamo visto, udito, toccato.

Allora saremo come gli invitati al banchetto descritto nella fiaba sulla nascita del sole. Ci metteremo in cammino per condividere la nostra piccola luce. E si farà una grande luce. Diventeremo figli e figlie del sole e la notte sarà solo un sogno. Diremo a tutti che dopo il sogno viene sempre la realtà della luce. Dopo il buio, la speranza.

Auguro a tutte sante feste salesiane del mese. Le notizie che mi giungono da molte ispettorie mi autorizzano ad affermare che la ricorrenza di Laura sarà celebrata quest'anno con un forte coinvolgimento di giovani. Sa-

rebbe interessante far giungere all'Ambito della comunicazione la relazione e/o il materiale preparati per l'occasione.

Maria ci aiuti a vivere il progetto del Padre su ciascuna di noi e sulle nostre comunità, ci renda ardite nel proporre con coraggio ai giovani di oggi la via della santità, che è via di realizzazione personale e di collaborazione all'avvento della civiltà dell'amore.

Roma, 1° gennaio 2004

Aff.ma Madre

NEL CAMMINO DI VITALE RINNOVAMENTO

Stiamo vivendo, care sorelle, un particolare anno di grazia per il nostro Istituto. Sono molte infatti le occasioni che si susseguono e ci sollecitano nel cammino di rinnovamento auspicato dalla deliberazione del Capitolo generale XXI, nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa.

Abbiamo da poco concluso, in Casa generalizia, l'incontro formativo con un gruppo di sedici neo Ispettrici. Con loro abbiamo rivisitato l'esperienza di animazione e governo nell'ottica della comunione. Nella condivisione delle gioie e delle fatiche inerenti a questo servizio, ci siamo sentite interpellate dalla fecondità del carisma, stimolate a viverlo e a comunicarlo con fedeltà creativa perché continui a sollecitare percorsi di santità.

Appelli alla santità

Abbiamo accolto con entusiasmo e riconoscenza la *Strenna* del Rettor Maggiore che, in occasione del *centenario della morte di Laura Vicuña* e del cinquantenario della *canonizzazione di Domenico Savio*, ci invita a riscoprire e a valorizzare la forza educativa del Sistema preventivo per riproporre *la gioia e l'impegno della santità come misura alta di vita cristiana ordinaria*.

Queste ricorrenze sono un appello a vivere in profonda comunione la nostra identità di educatrici salesiane «nello spirito del "da mihi animas", con la certezza che, attraverso ruoli diversificati e complementari, tutte cooperiamo alla salvezza delle giovani» (C 64).

Sono un'occasione per verificare lo slancio apostolico delle comunità: la nostra capacità di condividere le preoccupazioni, le speranze, la preghiera e le mete dell'azione educativa, il contributo che ognuna di noi dà per creare il genuino ambiente educativo di Valdocco e di Mornese (cf C 51), la capacità di indicare con la nostra vita la vetta affascinante ed esigente della santità.

L'annuncio delle prossime *beatificazioni* (25 aprile) di suor Eusebia Palomino Yenes, del principe don Augusto Czartoryski, della cooperatrice Alessandrina da Costa ci riempie il cuore di gioia perché la santità, nella Famiglia salesiana, è di casa ed è possibile a tutte le età e in tutte le condizioni di vita. Nell'incontro con il Consiglio generale dei salesiani abbiamo riflettuto sul significato che questo evento può assumere per la Chiesa e per noi. I Santi ci interpellano in profondità, ci mettono in discussione, additano nuovi cammini, aiutano a riscoprire un volto meno idealizzato della santità: una santità feriale intessuta e resa feconda dal mistero pasquale di Cristo.

Non ci può sfuggire la portata pedagogica di queste beatificazioni. La partecipazione alla celebrazione che si terrà a Roma e a quelle che si terranno nelle realtà locali potrà costituire una forte esperienza spirituale sia per noi che per i giovani.

Di *santità feriale* si è parlato nelle *Giornate di Spiritualità* della Famiglia salesiana, che si sono svolte a Roma nel mese di gennaio. La fecondità del carisma che produce frutti di bene dovunque è per noi una responsabilità che ci impegna a custodire il dono del carisma e a farlo fruttificare. La santità è il regalo prezioso che possiamo offrire ai giovani e alle giovani, requisito essenziale per un'autentica evangelizzazione, contributo che la Chiesa aspetta da noi e che il mondo, ferito da tensioni, guerre e calamità di ogni genere, tacitamente invoca.

Anche il convegno mariano, dal titolo "*Io ti darò la maestra ...*". *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*, che si celebrerà alla fine di dicembre, promosso dalla Facoltà *Auxilium* di Roma e recentemente annunciato alle Ispettrici, costituisce un'ulteriore e significativa opportunità per andare alle radici della nostra missione, per ricomprenderla in una nuova luce e migliorare la qualità della nostra presenza educativa. Maria indica e guida il cammino di santità che percorriamo ogni giorno con i giovani (cf C 5).

La comunione: esperienza e forza di annuncio

Il seminario sulla *Spiritualità di comunione*, che coinvolgerà quest'anno tutto l'Istituto al fine di potenziare e accompagnare i processi di rinnovamento già avviati nelle Ispettorie, ha il significato di una mediazione privilegiata per attuare la deliberazione del Capitolo (cf *Atti CG XXI*, n. 40). Il dialogo che si sta intessendo tra le

Conferenze interispettoriali e le referenti del Consiglio generale per prepararlo in modo adeguato ai vari contesti, favorisce una rete di comunicazione nella linea della reciprocità arricchente e di una responsabilità condivisa.

La riunione plenaria del Consiglio è iniziata, come previsto dalla Programmazione del sessennio, con l'esperienza del Seminario vissuta da tutte le partecipanti, consiglieri e consulenti, come dono di Dio, tempo di grazia e di discernimento per cogliere quello che il Padre attende da noi e per continuare a compiere insieme, con nuovo slancio, la missione che Egli ci affida. Riconosciamo con gratitudine di aver vissuto una significativa esperienza di comunione e di arricchimento reciproco, resa possibile dalla disponibilità a lasciarci convertire dal Signore. Abbiamo potuto cogliere l'interazione tra i quattro aspetti (discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità) come espressione concreta della spiritualità di comunione nello stile salesiano e come possibilità di rileggere, oggi, il Sistema preventivo. Il Seminario ha segnato un nuovo avvio qualitativo alla collaborazione tra noi e le consulenti nell'ottica del coordinamento per la comunione a livello centrale.

Ci auguriamo che i Seminari, in fase di svolgimento da febbraio a ottobre, possano facilitare lo stesso processo a livello interispettoriale, ispettoriale e locale, così da potenziare l'unità vocazionale e la qualità della nostra presenza educativa (cf *Progetto formativo*, pp. 141-146). Alla luce di quanto abbiamo vissuto, crediamo che essi saranno spazi privilegiati per scoprire vie di attualizzazione, nei diversi contesti, della proposta educativa presente nel nostro carisma.

L'esperienza del Seminario ha illuminato la nostra riflessione sulla missione educativa, costituendo un avvio efficace per il compito affidato al Consiglio generale dal CG XXI: elaborare le *linee orientative per la missione educativa delle FMA*.

La condivisione realizzata ci ha permesso di giungere ad una prima traccia di articolazione di tali *linee*. Esse sono state pensate in continuità con il Progetto formativo, ispirandosi in particolare ai capitoli sul *dinamismo profetico del carisma* e sulla *dimensione vocazionale della missione educativa*. Intendono proporsi come guida per tutte le FMA e per le comunità educanti alle quali è affidata oggi l'inculturazione del carisma nei vari contesti educativi. Vorrebbero offrire punti di convergenza e di unità nella pluralità delle situazioni in cui opera l'Istituto per attualizzare la consegna di don Bosco: formare "buoni cristiani e onesti cittadini". In questo è il nostro specifico contributo all'umanizzazione della società, alla sua ricerca di pace e di giustizia.

Nel processo di elaborazione delle *linee orientative* si prevede il coinvolgimento delle Ispettorie: Consigli/collaboratrici ispettoriali, Comunità educanti e gruppi della Famiglia salesiana. Verranno così favoriti la condivisione, lo scambio di esperienze e la crescita nella passione del *da mihi animas cetera tolle*.

Fin d'ora ci sentiamo tutte impegnate in questo cammino con la nostra preghiera e, in particolare, con la disponibilità a lasciarci convertire per divenire parola vivente del Dio-amore. In qualsiasi ambiente, tutte siamo chiamate ad annunciare con la vita Gesù, modello di pienezza umana e centro della storia.

Possiamo chiederci: a quali condizioni la nostra vita diventa annuncio? come le nostre comunità educanti costituiscono un'opportunità di crescita e una reale proposta di santità?

La Quaresima, che inizieremo tra poco, ci immerge nel mistero pasquale di Cristo: possa essere vissuta da tutte noi nella fede e nell'amore, con profondo senso ecclesiale e come momento forte di rinnovamento interiore.

Roma, 10 febbraio 2004

Anniversario della morte di Suor Eusebia Palomino

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

COMUNICAZIONI

Nuova Superiore di Visitatoria

Visitatoria "Regina della pace" Angola (ANG)
Suor Mikec Zvonka

Nuova Ispettrice

Ispettoria "S. Giovanni Bosco" Mozambico (MOZ)
Suor Grachane Ivone de Jesus

DAL SORGERE DEL SOLE AL SUO TRAMONTO
(Sl 113,3)

Riconosciamo nel titolo il tema della festa della gratitudine a livello mondiale, scelto dalle sorelle della Regione Sud Pacifico (SPR). Ritengo una proposta suscitata dallo Spirito l'invito a vivere nella lode e nella benedizione il tempo di preparazione, quale occasione preziosa per sviluppare la dimensione contemplativa della nostra vita.

La meditazione del salmo 113 ci aiuta anche ad approfondire le convinzioni espresse nell'ultimo Capitolo generale, come ci suggeriscono le stesse nostre sorelle.

Solo uno sguardo contemplativo può lodare e benedire Dio. Scoprire la sua presenza nelle vicende umane, la via da lui seguita per realizzare il suo sogno di comunione, impegna a rispondere accogliendo i suoi doni e adottando le stesse scelte preferenziali. È un itinerario di attento discernimento, di continua conversione.

Oggi abbiamo un motivo speciale per lodare il Signore: tra un mese saremo alla vigilia della beatificazione di tre membri della Famiglia salesiana: Augusto Czartoryski, Eusebia Palomino Yenes, Alessandrina Maria da Costa.

Ci lasciamo accompagnare da suor Eusebia nel meditare – questa volta – sulla radice contemplativa della nostra vocazione. Ella offre nella sua vita una luminosa testimonianza di unità vocazionale, espressa nella lode a Dio e nell'amore a quanti incontra sul cammino. La Chiesa la presenta a tutti, in particolare a noi FMA, quale autentica contemplativa salesiana.

Lodate il nome del Signore

Lodate servi del Signore, lodate il nome del Signore: inizia così il salmo 113, che alcuni considerano il Magnificat dell'Antico Testamento perché vi si trovano contenuti richiamati nel cantico di Maria. È significativo che nella traduzione dei Settanta si trovi un vocabolo – *paides* – che designa sia i servi che i fanciulli. In effetti, commenta S. Agostino, solo i fanciulli e gli umili di cuore possono lodare il Signore. Suor Eusebia manifesta con la sua vita entrambi i significati. Donna dal cuore semplice e umile, e allo stesso tempo profonda e matura; serva anche per le mansioni svolte fin dalla fanciullezza, ha vissuto in pienezza e libertà interiore l'infanzia spirituale. Dall'alba al tramonto ha realizzato la sua vita come lode al Padre.

Proponendo alle comunità del mondo la preghiera del salmo 113, l'Ispettorica SPR ha inteso coinvolgerle in un movimento di lode che accompagni l'intera giornata del 17 aprile prossimo. La lode dall'alba al tramonto si carica di un significato unico in quell'Ispettorica che, dal punto di vista geografico, comprende i due estremi: oriente e occidente, il primo sorgere del sole e l'ultimo tramonto.

La vita di Eusebia si svolge in questo movimento di lode incessante in cui alba e tramonto narrano la bellezza della luce vera, venuta nel mondo ad illuminare ogni essere umano (cf Gv 1,9). Ogni cosa per lei è motivo di contemplazione, occasione di gioia e di felicità. Lo stesso mendicare in compagnia del padre per aiutare la famiglia poverissima è vissuto come andare a una festa. La piccola Eusebia gode di tutto, tutto le pare bello, di tutto è riconoscente. Il suo sguardo buono le fa cogliere ovunque il positivo, la benevolenza e generosità della sua gente. Al ritorno è ansiosa di condividere il poco racimolato, e soprattutto la gioia che la abita, con gli altri della famiglia.

È la felicità semplice e autentica di una fanciulla che si sente amata dai genitori e percepisce la presenza providente di Dio negli eventi quotidiani e nella natura: il mormorio dei ruscelli, l'ondeggiare delle chiome degli alberi, il canto degli uccelli, i prati ricoperti di fiori. Dice tra sé: «Se tutto questo che vedo è così bello, quale sarà la bellezza al di là dell'azzurro?».

Nel suo lavoro di criada (serva), a cui ben presto è avviata dalla famiglia estremamente bisognosa di aiuto, Eusebia deve anche condurre gli animali al pascolo: un'occasione privilegiata che evidenzia in lei il dono della contemplazione. Spesso la si vede in mezzo ai campi pregare in ginocchio con le braccia in croce. Il suono delle campane le ricorda la presenza di Gesù nell'Eucaristia. E lei vi si unisce in spirito.

Il suo amore per Gesù era diventato più intenso e totale nel giorno della prima comunione. Capì allora che non era fatta per questo mondo e alimentò il desiderio di distaccarsi dal poco che aveva per fissare la dimora

del cuore in Dio solo. La vita di Eusebia trascorre sempre più nella semplicità e profondità dell'esperienza mistica. «Tu che sei nel tabernacolo prigioniero, pazzo d'amore per me, perché non mi fai prigioniera d'amore per te?». Queste parole rivelano a quale intimità d'amore fosse giunta la relazione della giovane Eusebia col suo Signore. Una relazione che si intensifica man mano che procede negli anni e viene definendosi in lei la vocazione salesiana.

Diventa FMA, il suo posto è in cucina. I lavori più faticosi le appartengono. L'essersi consegnata a Dio matura in lei una disponibilità totale e un'assoluta indifferenza per quanto le viene chiesto. Suor Eusebia fa tutto con piacere e con gioia. Non c'è discontinuità tra lavoro e preghiera: dalla sua vita sale a Dio la lode continua.

Stupisce in lei, donna di poca istruzione, la capacità di trattare le cose di Dio. Durante gli esercizi spirituali in preparazione ai voti perpetui, svolti in noviziato, suor Eusebia è invitata dalla maestra delle novizie a rivolgere una parola alla comunità. «Parlerò dell'amor di Dio», dichiara senza esitazione. Tra le presenti, vi è una novizia che ha letto le opere di san Giovanni della Croce e di altri insigni autori di teologia spirituale. «Che cosa potrà dire una cucciniera?», pensa in cuor suo. La stessa attesterà poi che fino a quel momento conosceva l'amore di Dio sui libri, ma nulla sapeva dell'amore incarnato, che invece traspariva dalle parole e dall'esistenza di suor Eusebia. Sì, perché il Signore si rivela agli umili, ai fanciulli e li abilita a lodare e benedire il suo nome, ad irradiare la gioia di una vita trasfigurata dall'esperienza della sua presenza riconosciuta in ogni creatura (cf Atti CG n. 13).

Egli si china a guardare

I versetti 4-6 del salmo 113 si riferiscono allo spazio cosmico – i cieli e la terra – che Dio trasforma in spazio di salvezza. Egli è al di sopra dei cieli e nessuno gli è uguale. Eppure si china a guardare nei cieli e sulla terra, volge lo sguardo alle persone umane e le ricolma del suo amore. Dall'alto della sua trascendenza abbraccia l'infinitamente grande (i cieli) e l'infinitamente piccolo (la terra e la sua polvere).

Come efficacemente osserva un Autore, Dio è così grande che non c'è nulla che sia piccolo per Lui. Il suo sguardo purifica, rende grandi, fa sentire amati, capaci non solo di benedire il suo nome, ma di benedirlo reciprocamente. Riconoscere e amare Dio impegna, di conseguenza, ad amare e bene-dire a nostra volta. Dio che ci raggiunge, ci abilita a raggiungerci gli uni gli altri.

Nell'esistenza di suor Eusebia leggiamo in trasparenza anche questa dimensione orizzontale della relazione. Dio che si china su di lei, la regala trasformata alla comunità, alle giovani, a quanti incontra sul suo cammino.

La gioia della vita unificata la rende efficace e costruttiva nelle sue relazioni, semplice e chiara nella comunicazione, coraggiosa nel dire ciò che pensa a tutti, senza timore per la diversità dei ruoli o ceti sociali, capace anche di tacere senza sentirsi vittima e perdere la gioia quando sa di essere nella via a cui Gesù la chiama. Vive perciò senza complicazioni, lontana dai ripiegamenti indotti da sensi di inferiorità o dalla timidezza. È a suo agio con le giovani, avvicina persino i soldati che incontra, tratta con naturalezza anche le signore di ceto sociale elevato che la cercano per sentirla parlare di Dio con parole che toccano nel profondo e muovono a conversione. È il caso della nobildonna Dolores Fleming che per prima a Valverde scopre la grandezza d'animo di suor Eusebia, espressa nel tratto umanissimo e delicato, nella parola discreta e misurata, che sa anche infiammarsi e diventare ardita quando si tratta di promuovere gli interessi del regno di Dio.

Sguardo e parola rivelano in suor Eusebia una persona interiormente abitata e perciò capace di scorgere la presenza di Gesù nel volto delle sorelle, delle ragazze e di quanti l'avvicinano. La speranza evangelica la porta a valorizzare il lato buono delle persone. Il resto non le interessa. Quasi non lo vede. È pronta invece ad aiutare le sorelle e la gente in qualunque momento. Oltre ad essere cuoca, suor Eusebia è portinaia. Questo le permette il contatto con molte persone, alle quali offre un singolare esempio di cortesia e affabilità. Approfitta di ogni occasione per inculcare la carità e l'amore agli altri.

Le testimonianze rivelano che suor Eusebia è centro di unità e anima della convivenza comunitaria. Eppure non tutto è semplice e scontato.

La sua affabilità è frutto di superamento e abnegazione. Ha infatti un carattere forte, tendente all'intransigenza, ma si domina per rendersi amabile, accogliente, affinché il cuore delle persone possa aprirsi al messaggio dell'amore, alla confidenza. Non solo per i doni di chiarezza, ma per l'autenticità di vita e la franchezza nel parlare, molti, anche i seminaristi, chiedono il suo consiglio, sicuri del discernimento che deriva dal suo contatto con Dio.

Suor Eusebia ha un'attitudine particolare al bene-dire. Non escono da lei giudizi che non siano appropriati o che possano colpire qualcuno. Discreta, prudente, risponde sempre col sorriso sulla labbra.

La stessa prudenza e riservatezza, insieme a una grande libertà di spirito, si nota nelle sue lettere. Non si scorge il minimo pettegolezzo. Tutto dimostra grande dignità, saggezza, gratitudine, voglia di comunicare i motivi che la fanno vivere, di trasmettere la sua profonda esperienza di sentirsi amata e di amare a sua volta.

Guardando a suor Eusebia, di cui qui ho evidenziato l'aspetto dello sguardo benedicente e della parola costruttiva, penso, care sorelle, alla nostra responsabilità nell'uso della lingua, mi interrogo sulla qualità della nostra comunicazione e sulla necessità di ricondurre il linguaggio alla sua funzione di edificare la comunità (cf 1 Cor 14). L'uso della parola pronunciata o scritta impone una severa ascesi in vista della comunicazione di cose vere e semplici, di un linguaggio essenziale e libero che promuove la comunione perché ha il marchio dell'autenticità evangelica (cf Mt 5,37). La qualità del nostro vivere insieme è il riflesso della qualità delle nostre relazioni, in cui presenza, sguardo, linguaggio hanno un ruolo importante. Dio che si china a guardare ci rende partecipi del suo amore accogliente e misericordioso; ci chiama a umanizzare la vita e le relazioni; ad attualizzare la spiritualità di comunione che rigenera lo spirito di famiglia e diventa profezia e passione per il Regno (cf Atti CG XXI, 14).

Solleva l'indigente

Il chinarsi di Dio ha una meta ben precisa, non si arresta fino a quando non raggiunge la polvere (v. 7). Si sofferma proprio là dove lo sguardo umano è spesso distratto e indifferente: gli indigenti, senza cibo, senza apparenza e dignità agli occhi dei potenti. Dio si ferma accanto a loro e li sceglie per farli diventare ministri del suo Regno.

La sua condiscendenza tocca anche un'altra categoria di emarginati – le donne sterili – e opera il grande miracolo di trasformare il loro grembo in fonte di vita e di benedizione.

Egli ama la piccolezza, l'umiltà. Questa scelta è ancor più evidente nel vangelo: ai bambini, che predilige, Gesù affianca i fratelli più piccoli, cioè i miseri, i bisognosi, gli affamati e assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati, come ci ricorda Giovanni Paolo II nel messaggio per questa Quaresima. I piccoli e i poveri sono infatti più disponibili a lasciarsi afferrare da Dio che li solleva fino a sé, dona loro dignità e gioia, li rende annunciatori efficaci della sua Parola.

La vita di suor Eusebia è segnata da un percorso di piccolezza affascinante, di umiltà che disarmava perché priva di servilismo o di ricercatezza. Lei che ha provato la miseria fin da bambina, trova gioia nell'abbracciare volontariamente la povertà, nel riservarsi l'ultimo posto. E ciò con naturalezza. Vive una vita normalissima, ma con un segreto che la rende speciale: la capacità di coniugare il sacrificio con la gioia, di vivere in pienezza il mistero pasquale nella realtà di ogni giorno. Uno sguardo al Crocifisso, di cui contempla in particolare i segni della sofferenza presenti nelle cinque piaghe, la rende pronta a tutto, disponibile anche a donare la vita.

Così, con la stessa serenità e semplicità della bimba che ammira le bellezze del creato riconoscendone il Creatore, si dona per collaborare alla salvezza della gente della sua patria. Non vuole trattenere per sé il Bene che possiede: intende comunicarlo ad altri con tutte le sue forze. Le bambine e ragazze della sua comunità sono le prime destinatarie. Esse la cercano, godono nello stare con lei, trovano la sua presenza attraente proprio perché non ferma a sé, ma conduce all'incontro con Dio. Suor Eusebia approfitta di tutte le occasioni per una catechesi spicciola alla gente che incontra. Con semplicità, include anche i suoi genitori quali destinatari della catechesi, come attestano molte delle sue lettere, il cui contenuto è, si può dire, una restituzione grata di quella catechesi semplice e profonda appresa in famiglia nel tempo della sua infanzia e fanciullezza.

Nulla può fermare la passione del *da mihi animas cetera* tolle che le urge dentro. Se potesse, suor Eusebia varcherebbe i confini della patria per andare in missione ad evangelizzare tanti che non conoscono Gesù. È però missionaria nel cuore e, al momento opportuno, esprime la coerenza a questa scelta col dono della vita. L'occasione è data dalla rivoluzione spagnola degli anni Trenta. Si vivono giorni difficili. I dimostranti seminano paura e terrore, distruggono chiese, saccheggiano conventi.

Nel 1931 suor Eusebia matura la sua decisione, che confronta con il confessore e la direttrice della comunità: offrirsi vittima per l'avvento del regno di Dio e per la pace della sua patria. L'offerta vittimale aveva alimentato la sua fantasia di bambina fin da quando aveva sentito raccontare la storia di Isacco. Si identificava spesso con quel fanciullo che porta la legna per il sacrificio sulle spalle. Ed ora le sue stesse spalle sono pronte al sacrificio supremo, che il Signore accetta.

Per suor Eusebia è l'inizio di una lunga e inesplicabile malattia. Dal letto della sua offerta, ella continua ad esortare, evangelizzare, donare consigli. Il suo giaciglio è cattedra ed altare. Non desidera nulla che possa

alleviarne le sofferenze: ogni proposta in tal senso le sembra un lusso. Brilla in lei la beatitudine che tutte le riassume: «Beati i poveri, di essi è il Regno dei cieli». E Dio, che l'ha innalzata fino a sé dall'indigenza, la rende ministra del Regno, grembo fecondo che genera vita.

L'esistenza di questa nostra sorella ci rimanda all'impegno di esprimere la passione missionaria mediante una rinnovata scelta per l'educazione, richiama la fecondità della piccolezza evangelica, come via di prossimità ai giovani, soprattutto i più poveri (cf Atti CG XXI n. 15).

In tal modo, la lode a Dio dall'alba al tramonto diventerà per tutte impegno a collaborare nel promuovere la dignità dei figli di Dio nelle persone, e in particolare nelle/nei giovani, che, sotto tutti i cieli, cercano chi li aiuti ad alzarsi in piedi, a sollevarsi dalla situazione di povertà, non solo materiale, in cui spesso si trovano.

Il contributo che vorrete offrire per la festa della riconoscenza, di cui vi ringrazio in anticipo, sarà destinato a questi giovani. Penso, in particolare, a quelli che popoleranno gli ambienti della nuova fondazione in progetto nelle isole del Pacifico.

La Pasqua, che a giorni celebreremo, ci trovi disponibili ad accogliere la grazia della redenzione per essere, come Maria, lode perenne al Padre, benedizione per quanti incontriamo sul nostro cammino.

Roma, 24 marzo 2004

Aff.ma Madre

HA GUARDATO ALL'UMILTÀ DELLA SUA SERVA

Questa lettera datata 24 aprile vi raggiunge, care sorelle, alla vigilia delle celebrazioni per la beatificazione di don Augusto Czarторыski, di suor Eusebia Palomino Yenes e di Alessandrina M. da Costa e vuole introdurre al mese dedicato a Maria Ausiliatrice.

Mi soffermo nuovamente sulla figura di suor Eusebia per evidenziarne alcuni aspetti alla luce del *Magnificat*.

Le nostre Costituzioni orientano a vivere nell'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere, come Maria, ausiliatrici soprattutto tra le giovani. Propongono di continuare questo suo canto nella realtà quotidiana, così da trasformare l'esistenza in un inno di adorazione e di lode. Invitano ad essere monumento vivo di riconoscenza all'Ausiliatrice, come voleva don Bosco (cf artt. 4, 8, 62).

Suor Eusebia ha camminato sulle orme di Maria. Come lei è stata aperta alla novità dello Spirito, docile alla parola del Signore che l'ha resa gioiosa nell'annuncio, ardita nella testimonianza del Regno. Attraverso la vita di suor Eusebia lo Spirito Santo ha scritto una pagina significativa di gratitudine al Padre, ha incastonato una nuova perla nel monumento vivente all'Ausiliatrice.

L'esultanza degli umili

Paolo VI affermava che il *Magnificat* è la preghiera per eccellenza di Maria (cf *Marialis cultus* n. 18) e il documento di Puebla lo definiva «specchio della sua anima» (n. 297).

In questo canto di lode, Maria si pone davanti a Dio con tutta se stessa e lo riconosce come Salvatore. Sotto il suo sguardo intuisce con stupore la propria realtà: umile serva in cui il Signore ha compiuto grandi cose. Entrando nel cuore di Dio, Maria ne comprende i segreti: Egli predilige i poveri e i piccoli, perciò guarda con particolare amore a questa figlia di Nazareth, che primeggia tra gli umili e i poveri del Signore (cf LG 55).

L'esultanza di Maria è preparata dall'ascolto della Parola e dall'adesione nella fede, dal silenzio che custodisce nel cuore ogni esperienza. Maria riconosce con gioia la fedeltà di Dio, scopre gli orizzonti infiniti dell'amore e dal suo animo prorompe un canto di lode per narrare il modo di agire di Dio nella sua vita e nella storia. Il *Magnificat* è un inno di vittoria sull'oppressione, l'ingiustizia, il trionfo dei potenti. Dio non guarda alla superbia, ma all'umiltà, non alla ricchezza, ma alla libertà e disponibilità. Ama sentir raccontare dai suoi figli ciò che ha fatto per loro. In quel momento è Lui stesso che canta nella loro vita.

Anche l'esistenza di suor Eusebia si svolge nella luce della piccolezza evangelica che la rende immediatamente amabile. Povera di beni materiali, di attrattiva fisica e di cultura, Eusebia si considerava poca cosa, ma quel poco, come dicono i testimoni, aveva qualcosa di speciale perché era la manifestazione di una consistenza personale semplice e armonica, che sorprende chi l'avvicinava e portava all'incontro con Dio. La forza della contemplazione si comunicava come un cerchio d'onda, suscitando coinvolgimento, desiderio di vivere il rapporto con il Signore alla stessa profondità. «Sono venuta – diceva alle sorelle della comunità – a cercare l'unione con Dio e a farmi santa»: la santità semplice di chi ha posto in Dio il suo cuore e tutto attende da Lui.

Nel percorso verso la santità, suor Eusebia guarda a Maria: l'attrae l'efficacia della sua sollecitudine materna nei confronti di ogni persona. Contempla il suo essere serva obbediente del Signore e intuisce che farsi *schiaiva di Maria* vuol dire percorrere il suo itinerario di fede, andare a Gesù più speditamente perché da lei accompagnata, vivere in maniera più radicale lo spogliamento della *serva*, a cui nulla più appartiene. In sintesi: la pratica della *schiaività mariana*, che suor Eusebia accoglie dalla spiritualità montfortana, è vissuta come via di maggiore disponibilità e radicalità nell'amore.

Lo stesso Giovanni Paolo II, rievocando il *filio mariano* della propria vocazione, trova nella dottrina di Luigi Grignon de Montfort la via per superare alcuni dubbi riguardo alla devozione a Maria. Ella – riconosce il giovane Karol Wojtyła – ci avvicina a Cristo, a condizione di vivere il suo mistero in Cristo. Da Pontefice non esita a porre nello stemma le parole che esprimono il suo affidamento totale alla Madre di Dio: *Totus Tuus*.

In suor Eusebia ritroviamo i due poli della spiritualità salesiana – Maria e l'Eucaristia – che caratterizzano la sua vita di autentica contemplativa. «Ogni battito del cuore sia un atto di amore per te», ripete sovente. E, scorgendo di lontano un campanile, si unisce in comunione spirituale a Gesù presente nel tabernacolo di quella Chiesa. Pare di vedere Maria Domenica quando offre a Dio ogni punto d'ago o quando, dalla cascina della Valponasca, abbraccia con un unico sguardo d'amore la vigna, le case, la parrocchia. La radice contemplativa spiega la semplicità di suor Eusebia: completamente disarmata, spoglia di sé, mai un *personaggio*; sempre umile e grata.

Se ci liberiamo dalla tentazione dell'autosufficienza, dell'autodifesa e dell'orgoglio come vie di affermazione personale, potremo anche noi, care sorelle, giungere al centro del nostro cuore, riconoscere la nostra povertà e presentarci, in semplicità, al Signore e agli altri. Faremo allora esperienza dell'amore che purifica e trasforma, educa lo sguardo a scoprire nelle realtà, anche quelle umili o segnate dalla sofferenza, la novità che da esso germoglia.

Nell'esperienza contemplativa si radicano l'*ascolto sapienziale* e l'*esercizio del discernimento* proposti nella *Programmazione del Sessennio 2002-2008* (p. 9).

L'ascolto riassume l'atteggiamento-base di Maria, richiamato dalla nostra Regola di vita: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, "la Vergine dell'ascolto", ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (art. 39).

Chiediamoci: cosa manca alla nostra preghiera perché esprima l'esultanza del *Magnificat* e trasformi davvero la vita? Con quale criterio valutiamo eventi e situazioni? Quale slancio apostolico suscita in noi l'esperienza di Dio?

L'annuncio della gioia evangelica

Maria canta il *Magnificat* nell'incontro con Elisabetta, ricordando le meraviglie che Dio ha compiuto nella sua vita. Per raggiungere la cugina sulle montagne di Ain Karin, ha affrontato un lungo viaggio. Le è bastato sapere che Elisabetta era nel bisogno per mettersi in cammino. La serva del Signore diventa così serva delle creature umane.

Non guarda alle distanze, ai disagi o ai rischi possibili, non calcola il tempo né misura la fatica. Dio l'ha visitata in modo inatteso, l'ha riempita di gioia, le ha donato un nuovo modo di esistere, di amare, di valutare la realtà. L'ha sintonizzata con il suo cuore. Ed ora Maria si fa visita di Dio per gli altri. La prima evangelizzata diventa prima evangelizzatrice. La *buona notizia* che reca ad Elisabetta è Gesù: un messaggio trasmesso senza parole che fa danzare di gioia il bimbo nel seno dell'anziana cugina. La gioia di Maria per il frutto che custodisce nel grembo diventa la gioia di Elisabetta per la visita inaspettata della madre del Signore.

La certezza di dimorare nell'amore di Dio in qualunque situazione è frutto dello Spirito e tende a diventare *buona notizia* da comunicare ad altri. È così anche per suor Eusebia. Non vuole trattenere per sé questa gioiosa esperienza. Quando si tratta di parlare di Dio e di Maria, lei, generalmente parca di parole, diventa *come di fuoco*, libera e coraggiosa nel proporre i valori del vangelo, nel raccomandare l'amore a Maria. La sua comunicazione suscita in tutti un ascolto stupito perché la forza che promana dalla coerenza interiore evangelizza al di là delle parole.

Suor Eusebia spesso annuncia Gesù parlando di sua Madre. La parola sul Figlio richiama necessariamente quella sulla Madre. D'altra parte, parlare di Maria è riandare ai misteri di Gesù.

Convinta di questo, si dedica a un apostolato intenso nel propagare, con la pratica della *schiavitù mariana*, l'amore a Maria sotto il titolo di Ausiliatrice, particolarmente nel mese a lei dedicato. È ancora aiutante domestica nel collegio di Salamanca, quando riesce ad ottenere un'edicola con l'immagine dell'Ausiliatrice: la prepara con cura e la invia a Cantalpino perché passi nelle famiglie. Insieme alla preghiera del Rosario, raccomanda la confessione, la comunione eucaristica, l'imitazione di Cristo. Così, la visita di Maria nelle case rappresenta l'aurora che precede il sorgere del sole, è annuncio della visita di Dio, proclamazione dell'amore del Padre, invito a seguire Gesù e a lasciarsi trasformare dalla potenza dello Spirito.

L'amore a Maria scandisce la storia della vocazione di Eusebia, costellata di coincidenze che sono vere delicatezze dell'Ausiliatrice. Episodi in apparenza casuali, ma che segnano il suo itinerario verso la casa delle FMA, dove percepisce la chiamata di Maria Ausiliatrice: «È qui che ti voglio». Da allora, Eusebia sarà totalmente di Maria, desiderosa come lei di annunciare la *buona notizia* di Gesù.

Quando visito le Ispettorie, spesso ascolto la storia di vocazioni sbocciate in contesti caratterizzati da un intenso amore a Maria. Un ambiente autenticamente mariano è infatti anche profondamente cristiano.

D'altronde, se vogliamo essere cristiani – avvertiva Paolo VI – dobbiamo essere mariani, ossia riconoscere il rapporto vitale che unisce Maria a Gesù e apre a noi la via che conduce a Lui.

Proviamo, care sorelle, a interrogarci sul nostro tipo di presenza: se risveglia la vita nelle persone con cui entriamo in relazione; se fa sobbalzare di gioia i giovani perché manifesta l'amore di Dio; se valorizza la *via mariana* nel comunicare il lieto messaggio del vangelo, aiutando i giovani a discernere la loro vocazione. Le strade dell'annuncio chiedono un'attenta valutazione della realtà in cui siamo inserite e sono dunque differenziate. Tutte però esigono la diaconia dell'amorevolezza salesiana appresa da Maria, che don Bosco ci ha donato quale madre e maestra.

La testimonianza della gratitudine

A partire dalla propria esperienza di salvezza Maria può testimoniare che Dio è fedele. La gioia di cui Egli l'ha ricolmata la rende profeta dallo sguardo penetrante, in grado di cogliere, pur tra i mille contrasti della storia, ciò che sta germinando come frutto della misericordia di Dio, della nuova logica del vangelo, dove i piccoli e i poveri sono privilegiati. Essi sono scelti per testimoniare che i segni di morte presenti nella realtà – le ingiustizie, le prevaricazioni dei potenti, le ritorsioni della vendetta, il terrorismo – non sono l'ultima parola. Il mondo è amato da Dio, oggetto delle sue cure, abitato dalla sua presenza, orientato verso una prospettiva di speranza. Chi crede in Dio è chiamato a testimoniare con le sue opere questa fede.

Il *Magnificat* di Maria è il monumento di riconoscenza a Dio per le scelte da lui operate, un canto destinato a risuonare *di generazione in generazione*.

Don Bosco, a sua volta, ha voluto un *monumento vivo* che cantasse in eterno il grazie a Maria per la sua sollecitudine materna. In quanto *Figlie* di Maria Ausiliatrice, ci uniamo al canto della *Madre* nel proclamare il *Magnificat* di riconoscenza, facendo memoria della misericordia di Dio nella nostra vita. Egli ci ha sollevato dalla nostra povertà, ci ha chiamate ad essere collaboratrici di una speranza che solo la sua presenza può alimentare.

Suor Eusebia è una testimonianza significativa in questo senso. Ella annuncia quello che vive. Dio, che la rende felice nella sua piccolezza, traspare dal volto sempre sereno, dagli occhi che sorridono, dallo sguardo che comunica pace, benevolenza. Benché attentissima agli altri e agli avvenimenti del suo tempo, è come se la sua vita si svolgesse in un altro orizzonte. La sua straordinaria umiltà non è per nulla frutto di una natura remissiva; esprime, invece, la logica di fondo del *Magnificat*.

Trovandosi con le ragazze, parla con semplicità delle sue origini, racconta la storia della sua vita povera e felice sotto lo sguardo di Dio. Comunica la gioia della propria vocazione, sviluppata nel dono di sé, verificata nell'esistenza di tutti i giorni. E quando il dono giunge all'offerta della vita per la pace nella sua Patria, suor Eusebia continua ad evangelizzare, a dare una testimonianza di abbandono, letizia, gratitudine. Per sé non desidera nulla. Ha scritto nella sua carne un originale *trattato dell'amor di Dio*, stampandolo nella piccolezza di una vita che Dio ha reso grande.

Prima di morire, aveva promesso: verrò per le mie *vueltecitas*. Ed è stata fedele: sono le visite, i *giretti* che ella compie sulla terra per rendersi collaboratrice della gioia degli altri. Le grazie ottenute per sua intercessione non si contano. Si tratta spesso di semplici favori, ma per lei, che ha vissuto la vera infanzia evangelica, sono segni della condiscendenza paterna e materna di Dio.

Già quando era in vita, questi segni avevano fatto parlare del *fenomeno suor Eusebia* perché molti la consideravano una santa. Suor Eusebia si inserisce, così, nella tradizione di santità salesiana iniziata dai nostri fondatori: una storia di persone umili che Dio rende grandi e la gente acclama.

Dopo un viaggio in Francia, dove era stato accolto trionfalmente, don Bosco commentava: «Se tutti quei signori sapessero che han portato in trionfo un povero contadino... Se il mondo potesse vedere chi sono io... È Dio che ha fatto questo nella sua infinita misericordia» (*MB XVI 257*).

Anche Maria Domenica si diceva meravigliata e insieme confusa nel vedere le sue figlie sempre allegre e tranquille. E notava: «Malgrado la mia indegnità, la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie» (*L 7, 2*).

I nostri santi hanno continuato a proclamare nella loro vita il canto di gratitudine di Maria.

Se ci fidiamo di Dio, se non seguiamo la concezione liberale e riduttiva di vita religiosa che il Rettor Maggiore segnala come *modello in crisi* (cf *ACG n. 382, p. 5*), Egli ci rende semplici e ardite, capaci di incidere nel

quotidiano perché quanto viviamo e facciamo si radica nella verità evangelica e perciò ha una proiezione di futuro per le generazioni che seguiranno.

Come ogni anno, sarete presenti con me a Torino, il 24 maggio. Nel monumento di pietra della basilica di Maria Ausiliatrice ci sarà il monumento vivo di riconoscenza a Maria: ciascuna di noi col suo impegno di coerenza alla vocazione salesiana; con la decisione di assumere in profondità gli atteggiamenti cantati da Maria nel *Magnificat*, vissuti dai nostri fondatori e da quanti, sulle loro orme, percorrono lo stesso cammino di santità.

Roma, 24 aprile 2004

Aff.ma Madre

DOVE CI PORTA LO SPIRITO

Penso che siamo tutte consapevoli, care sorelle, di essere in un tempo carico di sfide e opportunità che toccano l'essenziale della nostra vita. Lo affermava già, nel 1996, l'esortazione *Vita Consecrata*, lo conferma oggi il *Documento di Lavoro* (DL) del prossimo Congresso promosso dall'Unione dei Superiori Maggiori (USG) e dall'Unione Internazionale delle Superiori Maggiori (UISG), che si terrà a Roma dal 24 al 27 novembre sul tema: *Passione per Cristo e passione per l'umanità*. Tale tema richiama con vigore lo specifico della vita consacrata e l'unità vocazionale che la caratterizza: la compassione verso i poveri e gli ultimi come espressione della scelta di Cristo.

Il Congresso è un evento che interessa tutte noi e facilita l'attuazione della delibera del CG XXI (cf *Atti* n. 40). Le linee di ricerca presentate nel DL orientano a discernere i nuovi appelli dello Spirito, verso dove Egli ci conduce, come accogliere e promuovere il suo dono di comunione, come impegnarci a condividere la passione per Dio e per ogni essere umano.

Nel sito <http://www.vidimusdominum.org> – sezione *Congress 2004* – potrete trovare il testo del DL, un'introduzione alla sua lettura, un *power point* scaricabile, un *forum* per dialogare con altre/i religiose/i.

Quando il Congresso inizierà, avremo già realizzato tutti i Seminari sulla Spiritualità di Comunione a livello interispettoriale. Saremo perciò più disponibili a metterci in ascolto dello Spirito per cogliere l'orientamento che Egli vorrà dare alla vita consacrata.

In questa circolare richiamo solo alcune linee che ritengo fondamentali per la nostra preparazione.

Alle fonti della vita

Il DL propone due icone evangeliche: la Samaritana e il Samaritano per esprimere, con sfumature diverse, il tema del Congresso e, insieme, rafforzarne l'unità: la passione per Dio si traduce e si verifica nella passione per l'umanità.

L'icona della Samaritana è particolarmente suggestiva per il richiamo alla fonte dove si alimenta la vita: Gesù stesso, che si fa mendicante sedendo al pozzo in cerca di acqua. Superando i pregiudizi del suo tempo, Egli inizia la conversazione con una *donna*, per di più *samaritana*. Non è un dialogo facile, ma Gesù ha pazienza e con una serie di domande arriva a coinvolgerla e a coinvolgersi profondamente fino a rivelarle il segreto più intimo della sua persona: Egli è il Messia che deve venire (*Gv* 4,26), Colui che può donarle l'acqua viva che toglie la sete per sempre. Ormai le resistenze della donna sono sciolte. Nel suo cuore porta una storia di relazioni ferite. L'incontro con Gesù le risana e dona una nuova prospettiva. Per questo ella lascia la brocca, simbolo del vuoto interiore per il suo passato avventuroso, e si fa messaggera di un lieto annuncio: Colui che legge nel cuore è il Messia che conosce senza condannare e può colmare la sete di significato e di incontro autentico. Ciò che la donna sperimenta la rende talmente convincente da condurre i suoi concittadini alla fede in Gesù.

Anche a noi oggi Gesù chiede da bere e offre l'acqua viva. Il Messia sosta presso il pozzo della nostra umanità assetata di amore autentico, di incontri che rinnovano e trasformano.

Tra le sfide che ci interpellano, il DL evidenzia una profonda sete di amore e di intimità. Spesso però il dialogo dell'amore risulta difficile, viene interrotto o sfocia nell'egocentrismo. Una situazione che la vita consacrata costata nei rapporti interpersonali e comunitari, soprattutto in riferimento alla castità per il Regno. I frequenti abbandoni – anche nel nostro Istituto – e l'im maturità affettiva indicano che la vita religiosa risulta per alcune persone poco soddisfacente. Essa richiede, infatti, un substrato umano che permetta di vivere in modo sano e maturo l'affettività e la sessualità, così da testimoniare l'autentico amore umano in una società fortemente erotizzata.

Il mondo di oggi ha inoltre sete di trascendenza e di spiritualità. Essa coesiste spesso con una visione secolarizzata. La sfida per la vita consacrata è quella di una vera esperienza di Dio e di una passione missionaria innovatrice e profetica, segno della conversione al Dio vivente. Si tratta di una spiritualità che si alimenta nell'ascolto orante della Parola, nella scelta di inserirsi nel cammino del popolo di Dio, nell'accoglienza del mistero pasquale che rende disponibili a rischiare, se occorre, la propria esistenza.

Il rapporto con Dio comporta l'esperienza di un grande amore per gli esseri umani, in particolare i piccoli e i deboli. Don Bosco e Maria Domenica ne sono testimoni eloquenti, come tanti nostri fratelli e sorelle, tra cui i nuovi beati: Augusto, Eusebia, Alessandrina.

Assistiamo nel nostro mondo a numerosi segni di violenza e di morte: inquinamento, mancanza d'acqua, deforestazione; la vita umana è sempre più compromessa dal concepimento fino alla morte: aborto, violenza

contro le donne e i bambini, abusi sessuali, totalitarismi, guerre, terrorismo, pena di morte, eutanasia; le fonti stesse della vita e della fecondità vengono manipolate. Come non sentirci profondamente coinvolte? È necessario che i nostri progetti siano orientati decisamente a promuovere una cultura della vita per non essere corresponsabili di una cultura di morte. Occorre offrire condizioni degne della persona umana, specialmente nelle situazioni in cui più evidenti sono i fattori di impoverimento. Dobbiamo lasciare la nostra brocca vuota e attingere direttamente alla sorgente dove zampilla la vera vita. E là condurre le giovani e i giovani perché soddisfino la sete di autenticità e di vita piena. Unico è, infatti, il movimento di carità che conduce verso Dio e verso il prossimo (cf C 77).

Dove si realizzano incontri nuovi

Lo Spirito continua a chiamarci ad una fedeltà ricca di amore e di audacia apostolica. Nella vita consacrata si realizzano *incontri nuovi* che la trasformano e vivificano, pongono nuove domande e nuove sfide. Si è passati man mano dall'isolamento e dalla distanza al dialogo, alla condivisione, alla comunicazione, alla presenza e all'interazione, moltiplicando così le opportunità di relazioni.

Tra gli incontri più significativi, vi sono quelli tra religiosi e laici, tra uomini e donne consacrati. Stiamo imparando progressivamente a *bere allo stesso pozzo*, dissetandoci all'unica sorgente del messaggio evangelico, valorizzando il carisma di ogni famiglia religiosa, dono dato alla Chiesa per l'utilità comune. Si moltiplicano gli incontri tra culture, religioni e confessioni cristiane; tra credenti e non credenti, tra gruppi generazionali diversi. Si lavora per superare barriere e divisioni, per creare ponti e crescere nella comunione. L'incontro con altre congregazioni si realizza sempre più nel segno della collaborazione e della comunione. Si sottolinea l'essenziale, ciò che è comune, senza perdere lo specifico di ciascun gruppo. Anche l'incontro con la madreterra è sentito come ricchezza e l'ecologia come importante dimensione della nostra spiritualità e missione.

Occorre però che questi incontri siano vissuti come evento, come processo e come grazia perché possano delineare nuovi modi di vivere, di pensare e realizzare, insieme, la missione. La vita religiosa è stata nel tempo laboratorio di nuovi modelli culturali e organizzativi, in grado di esprimere autentici valori evangelici nei diversi contesti. Siamo convinte che essa continuerà ad essere tale se avrà la forza non solo di iniziare tali incontri, ma di proseguirli perché in questo è il segno dello Spirito.

Il DL non ignora che spesso è difficile camminare nella direzione che lo Spirito ci indica. La vita consacrata è talvolta frenata da diversi ostacoli che provengono dai limiti personali e comunitari, dall'infedeltà o mancanza di risposta al dono della vocazione, dalle paure che la paralizzano facendola ripiegare su se stessa.

Ci sono poi difficoltà che provengono dall'esterno, là dove vige una struttura ecclesiastica che non incoraggia la libertà evangelica e la profezia, nelle società materialistiche e secolarizzate e in quelle dove tendono a imporsi sistemi culturali che non facilitano la libera espressione e la missione della vita consacrata. Queste situazioni però non spengono la speranza, ci rendono anzi consapevoli di trovarci di fronte a un bivio, per cui possiamo scegliere di incoraggiare la vita o ostacolarla, di crescere nella comunione o creare ulteriori distanze, di lasciarci vincere dalle difficoltà o di affrontarle cercando risposte nuove che siano radicate nella vita reale e, allo stesso tempo, alimentate dal contatto con la sapienza di Dio.

Il nostro Istituto, in linea con il cammino della Chiesa, ha scelto la via della comunione: le Costituzioni, il Progetto formativo, il CG XXI offrono indicazioni chiare circa la via da seguire. Ma occorre che tutto questo si traduca in concreta esperienza di vita, dove sia riconosciuta la presenza dello Spirito promotrice di fecondità, comunione, dinamismo missionario e dove sia valorizzata la ricchezza delle diverse vocazioni nella Chiesa, di una nuova qualità di rapporti con i parroci, con i Vescovi, con i laici.

L'Istituto approfondisce oggi questo cammino alla luce del Seminario sulla spiritualità di comunione. Le dimensioni in cui questo si articola – discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione, interculturalità – sono espressioni dell'unica realtà della comunione che trova la sua giustificazione nel mistero dell'Amore trinitario e nell'ecclesiologia di comunione. Il DL conforta, dunque, il nostro impegno, ci svela più profondamente le esigenze della comunione e le sue conseguenze a livello ecclesiale e sociale.

A che punto ci troviamo concretamente circa questa consapevolezza: quali sono le paure che ci paralizzano, i pregiudizi che impediscono di aprirci agli altri? riconosciamo la regia dello Spirito nel vivere il carisma e nel dividerlo, in particolare con i laici? quali cammini di comunione abbiamo iniziato e quali sono stati interrotti per mancanza di audacia, di riferimento alla sorgente?

Il futuro è già oggi

Grazie alla presenza dello Spirito, le persone consacrate sono chiamate ad essere memoria dello stile di vita di Gesù, a testimoniare fino ai confini della terra, rivelando al mondo l'amore di Dio.

Nell'icona evangelica del Samaritano si manifesta la compassione di Dio che, attraverso Gesù, si china sulle miserie umane; si rivela inoltre la missione delle persone consacrate: inginocchiarsi dinanzi alla grande parte di umanità ferita, violentata, abbandonata ai margini della società. In questa parabola Gesù riconosce la missione di salvezza di un uomo che si lascia commuovere e compie gesti semplici con umili mezzi: l'olio, il vino, le bende, il giumento, la locanda. Il Samaritano non scarica su altri la responsabilità di assistere il ferito, ma inizia un rapporto di cura e lo porta a termine.

La strada del Samaritano è anche per noi il luogo in cui aprire gli occhi e scorgere persone ferite, volti sfigurati dall'ingiustizia: immigrati, rifugiati in cerca di una patria, donne e giovani sfruttati, bambini traumatizzati nel corpo e nello spirito, gente umiliata dai pregiudizi razziali o religiosi che giace alle periferie della nostra storia. L'invito a farsi prossimo è appello a guardare le situazioni dalla prospettiva del povero, dell'ultimo, cambiando priorità e programmi. Quando ci si commuove profondamente, anche le nostre povere risorse possono rappresentare una soluzione, offrire speranza. È però necessario scendere dalla cavalcatura che dà sicurezza e separa dai tanti viandanti senza casa, né dignità, né meta. E poi versare sulle loro ferite l'olio della compassione, della tenerezza, della contemplazione.

Il DL invita a diventare comunità *samaritane* che si costruiscono attorno a Gesù, a sedere come Lui vicino ai tanti pozzi a cui giungono cuori inquieti e bisognosi di liberazione, a dialogare con calma e senza pregiudizi, a condividere la passione per l'acqua che disseta, vivifica e trasforma, a lottare contro forme di violenza e ingiustizia con la testimonianza della prossimità e della solidarietà.

«Fa' questo e vivrai» (Lc 10,28). È un imperativo che viene rivolto anche a noi oggi, personalmente e come comunità: farci prossimo, compiere passi decisi e seri che rivelino la passione per il Signore e per ogni essere umano. Come FMA la nostra compassione è indirizzata in primo luogo alle giovani e ai giovani, la nostra solidarietà si chiama *educazione*.

Possiamo interrogarci su quali presenze conservare e quali potenziare, verso quali nuove frontiere aprirci, ma l'impegno per l'educazione rimane sempre il criterio fondamentale. Si tratta di convogliare le energie per collaborare a ricostruire il tessuto umano di base che assicuri una vita dignitosa per tutti. Dobbiamo qualificare, come comunità educanti, tale impegno, usare la nostra forza immaginativa per individuare le urgenze, le modalità, le condizioni.

Spesso ci sentiamo povere e incapaci di discernere quello che lo Spirito attende da noi oggi, quali scelte hanno una proiezione di futuro, quali invece non sono più attuali. Il Congresso offrirà i suoi suggerimenti, ma già il DL indica alcune interessanti direzioni di marcia: essere testimoni del Dio vivente; realizzare un'adeguata inculturazione; ripensare la vita comunitaria; curare, nella formazione, l'integrazione dell'affettività e della sessualità; esercitare il ministero della maternità e paternità spirituale, consapevoli del suo valore per il futuro; saper condividere nell'ottica dell'interdipendenza e della reciprocità, in particolare con i laici; esprimere con un linguaggio comprensibile e convincente i valori che umanizzano la convivenza; leggere la vita consacrata in chiave di servizio, di compagnia e solidarietà; intendere la missione come movimento dei popoli verso il Regno di Dio e perciò aprirci al dialogo ecumenico, interculturale e interreligioso; ripensare il modo di animare e governare.

L'evento del Congresso non assicurerà automaticamente una nuova impostazione di vita consacrata. Il futuro è già oggi se ci impegniamo a seguire le mozioni dello Spirito, se impieghiamo le nostre energie non principalmente a programmare e organizzare il futuro, ma a renderlo visibile nel presente, se accettiamo di procedere con soluzioni fragili e provvisorie, purché nella direzione giusta.

Se avremo pazienza e costanza nel dare continuità alle alleanze di comunione in vista di una missione condivisa, se sceglieremo di essere le samaritane non solo dell'urgenza, ma del giorno dopo, riveleremo che la nostra vita è animata dallo Spirito. Ed Egli ci condurrà a scoprire le cose nuove che già stanno nascendo.

Maria Ausiliatrice, nel giorno della festa a lei dedicata, ci benedica.

Roma, 24 maggio 2004

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

Ispettorica Africa Ovest "Madre di Dio" AFO
Suor Teresa Cecilia Villegas

Africa

Nuova Ispettorica Africa Equatoriale "S. Maria D. Mazzarello" AEC
Suor Lucia Cargnoni

Ispettorica "Nostra Signora Regina d'Irlanda" IRL
Suor Nora Ryan

Europa

LA DELIBERAZIONE CAPITOLARE SI FA VITA

I giorni della sessione plenaria del Consiglio che stiamo vivendo a Castelgandolfo sono un tempo forte di comunione con l'Istituto.

La condivisione delle visite alle ispettorie da parte delle Consigliere visitatrici e degli incontri realizzati dalle Consigliere degli ambiti ci pone in ascolto attento della vita delle realtà locali. In esse la significatività e il coraggio della profezia, segni della presenza e dell'azione di Dio, si uniscono a problemi e fatiche. È il mistero della gestazione della vita; è l'esperienza del limite che apre alla grazia della conversione e alla ricerca umile e creativa della novità per servire i giovani nella logica esigente dell'amore.

Un filo rosso comune, pur nella differenza delle situazioni, dei contesti e delle culture, orienta e unifica i vari itinerari. Insieme, come Istituto, stiamo cercando di dare contenuto al *vitale rinnovamento* proposto dalla Deliberazione del CG XXI.

Il cammino delle ispettorie e delle comunità presenta ritmi diversi. Molte lo realizzano con passo deciso coinvolgendo tutte le sorelle; altre forse sono chiamate a intensificare l'impegno di rendersi consapevoli e corresponsabili nei confronti di un futuro che sia significativo per la nostra vocazione di FMA.

Il motivo di fondo che accompagna la ricerca e i passi che stiamo facendo è l'attuazione delle linee del Capitolo. In particolare ci sentiamo sollecitate da quanto l'assemblea capitolare ha deciso:

Coinvolgere l'Istituto in un processo vitale di rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa, mediante:

- *l'approfondimento personale e comunitario delle attuali Costituzioni;*
- *l'assimilazione degli orientamenti del Capitolo generale;*
- *l'inculturazione del Progetto formativo;*
- *l'elaborazione di linee orientative della missione educativa delle FMA (Atti CG XXI, n. 40).*

Da alcune parti dell'Istituto e da singole sorelle ci giunge a volte la richiesta di esplicitare le modalità con cui stiamo accompagnando tale processo, come Consiglio generale, secondo il mandato della stessa Deliberazione.

In questa nostra conversazione di famiglia vorremmo tentare una risposta all'interrogativo e condividere con tutte voi i passi che stiamo attuando.

Percorsi con le comunità ispettoriali

Dagli incontri personali e dalla condivisione della vita e dei progetti delle comunità ispettoriali e locali possiamo cogliere scelte e percorsi concreti di rinnovamento in linea con quanto è segnalato nella Deliberazione. Sono passi illuminati dalla grande prospettiva della comunione.

I *Seminari sulla spiritualità di comunione nello stile salesiano*, realizzati in sei Conferenze interispettoriali, rappresentano un'esperienza singolare in questa direzione perché hanno reso concreto il desiderio di comunione che tutte avvertiamo in profondità; hanno aiutato a riconoscere le fatiche della comunione e sollecitato ad attingere con nuova consapevolezza alle fonti che la alimentano: la Parola di Dio, l'Eucaristia, il carisma che ci è stato consegnato e che anima la storia dell'Istituto. I processi in atto di accompagnamento-discernimento, evangelizzazione, interculturalità, educomunicazione si sono rivelati con maggior evidenza espressioni dinamiche e interdipendenti di tale comunione.

Con gioia constatiamo che nelle realtà ispettoriali l'esperienza del Seminario continua nella vita delle sorelle che vi hanno partecipato e le impegna a coinvolgere efficacemente le comunità. In molte ispettorie quanto è stato vissuto orienta percorsi e proposte: programmazioni, esercizi spirituali, assemblee, incontri per rivivere la stessa esperienza nella certezza che la comunione è possibile. Tutto questo rafforza la speranza in chi deve ancora celebrare il Seminario.

L'approfondimento delle *Costituzioni* trova uno spazio crescente nella preghiera, nella riflessione personale e nella condivisione comunitaria ed anima l'impegno di fare sempre più concretamente della nostra *regola di vita* il progetto di santità a cui Dio ci chiama (cf C 78. 173). Le Costituzioni diventano così punto di riferimento significativo nel discernere le *cose nuove* che lo Spirito sta chiedendo oggi alla vita religiosa, alla nostra vita di FMA; la loro assimilazione ci rende consapevoli di eventuali aspetti che esigono di essere riespressi.

Lo studio vitale delle Costituzioni è arricchito dall'impegno di *inculturare il Progetto formativo* richiesto dal CG XXI. Si sta passando dall'iniziale entusiasmo di fronte al nuovo, soprattutto in riferimento alle varie età, allo studio più approfondito delle grandi scelte, dei percorsi indicati dal Progetto, ponendoli a confronto con le varie realtà culturali e soprattutto cercando di farli diventare vita. Non si sta scrivendo un nuovo libro, ma si sta cercando di dare vita all'attuale. È un'esperienza che deve crescere, a livello di singole persone e comunità, perché si apra davvero un solco nuovo, un germoglio di vita (cf *Progetto formativo*, p. 6).

Nel panorama della vita consacrata oggi

I percorsi in atto nelle comunità ispettoriali sollecitano alla conversione nella linea di una maggiore radicalità e dell'attenzione al contesto concreto in cui operiamo.

Il confronto con le riflessioni, le proposte e i cammini che la vita consacrata sta realizzando nei vari Paesi evidenzia significative consonanze con le scelte dell'Istituto, arricchisce la nostra esperienza, amplia gli orizzonti, potenzia la comunione ecclesiale.

La preparazione e celebrazione del prossimo Congresso internazionale della vita consacrata costituisce una nuova opportunità in questa prospettiva.

Come FMA siamo in comunione con tutte le consacrate e i consacrati che si preparano a questa grande convocazione, lasciandoci accompagnare dal Documento di lavoro, sintetizzato per noi nella circolare n. 858.

In quest'ora della storia, segnata da violenze e aneliti di pace, siamo in ascolto dello Spirito che ci sta indicando vie concrete di comunione e di riconciliazione.

Ci troviamo, come comunità ecclesiale animata da Gesù e dallo spirito delle beatitudini, fortemente impegnate a condividere la passione per Dio e per ogni essere umano, a partire dai più piccoli e dai più deboli. La partecipazione diretta al Congresso di alcune FMA – invitate in qualità di Superiora generale, Presidente della Conferenza Nazionale delle Religiose, esperta, giovane religiosa – ci offrirà l'occasione di rafforzare quel movimento di ricerca e reciproca valorizzazione dei doni, presente nelle varie espressioni di vita consacrata, che è segno eloquente di comunione.

L'attenzione alle situazioni reali dell'Istituto

Lo studio e la condivisione delle relazioni delle Consigliere degli ambiti e delle Consigliere visitatrici orientano la riflessione su alcune situazioni reali dell'Istituto nei diversi contesti. Tra i punti di attenzione, abbiamo considerato l'esperienza della *comunione dei beni*, in sintonia con gli impegni assunti nella *Programmazione del sessennio* circa la *promozione di percorsi di cittadinanza evangelica* e i *processi di educazione alla legalità, alla giustizia sociale nella linea della trasparenza economica e della condivisione corresponsabile a tutti i livelli*. Prendiamo atto che questa educazione è richiesta in tutte le tappe del processo formativo (cf linea 3,3).

Mentre da una parte constatiamo l'impegno di vivere un equilibrato rapporto tra povertà personale/comunitaria e solidarietà, notiamo che non sempre è facile operare in linea con una nuova visione di sviluppo che porti ad una migliore qualità di vita per tutti. Emerge in proposito l'urgenza di una formazione specifica delle Econome, l'appello ad una maggiore austerità anche nelle costruzioni, la necessità di educarci ed educare all'essenzialità di vita e di mantenere sempre viva l'opzione per le giovani e i giovani più poveri in tutti i contesti (cf C 23). Continua ad essere una sfida per il Consiglio generale "l'animazione per un'effettiva comunione dei beni, secondo la logica dell'autodelimitazione, della sobrietà e del consumo critico" (*Programmazione*, 17).

L'attenzione alle situazioni concrete ci ha portato a dare spazio, nella nostra riflessione, all'*accompagnamento di alcune realtà* a carattere internazionale, continentale o zonale – quali ad esempio il Vides internazionale, le Commissioni continentali Scuola/Formazione professionale, l'Équipe di Comunicazione sociale America (ECOSAM) – nella logica dell'interazione tra Consiglio generale e Conferenze interispettoriali per la crescita del senso di appartenenza e di corresponsabilità. Vogliamo potenziare i cammini iniziati valorizzando il dialogo con le ispettorie, favorire il decentramento e, insieme, l'unità nella comunione.

Costatiamo con gratitudine lo slancio missionario nella responsabilità di inculturare il carisma in realtà di antica e nuova fondazione. Allo stesso tempo l'approfondimento sul tema dell'interculturalità offre nuovi apporti all'impegno dell'accompagnamento formativo delle *vocazioni autoctone* iniziato da anni.

Linee orientative della missione educativa delle FMA

Stiamo pure continuando la riflessione sulle *linee della missione educativa delle FMA* a partire dal materiale elaborato durante il raduno plenario invernale e arricchito, in seguito, dall'apporto di un'apposita commissione.

Le *linee*, generali e ampie, dovranno offrire elementi per ripensare una pastorale giovanile organica, progettuale nello stile salesiano con le caratteristiche dello spirito di Mornese, di cui siamo gradualmente più coscienti ed entusiaste interpreti.

Sono stati chiariti gli obiettivi di questo lavoro e individuati gli elementi di fondo che, mentre ci pongono in continuità con la tradizione educativa dell'Istituto, ci invitano a lasciarci interpellare dal cambio epocale, dalle sfide della contemporaneità e della cultura giovanile. In tal modo sapremo coglierne opportunità e rischi e ripensare la qualità evangelica del processo educativo, delle proposte, della stessa nostra presenza.

Attraverso le *linee* ci si propone di animare le scelte operative delle FMA per ravvivare lo slancio missionario insieme alla fiducia di poter entrare in comunicazione con le/i giovani di ogni contesto, in qualsiasi situazione essi si trovino. Vogliamo riaffermare il desiderio e la responsabilità di essere fedeli al mandato del Signore di far risuonare l'annuncio del Vangelo, perché le/i giovani possano riconoscere la sete di infinito che portano nel cuore, ascoltare la Parola che invita a non avere paura e ad affrontare con speranza il futuro nella risposta al progetto di Dio.

L'elaborazione di queste *linee* è considerata uno dei momenti privilegiati per coinvolgere l'Istituto nel processo di rinnovamento che intendiamo attuare.

Crediamo che il dialogo che seguirà – a partire dai prossimi mesi – tra le ispezioni e il Consiglio generale sarà ricco e significativo; ci darà slancio per continuare insieme questa nuova ricerca che si propone di dare qualità alla nostra stessa vita, a quella delle comunità educanti e all'esistenza delle/dei giovani.

Tra alcuni giorni vivremo l'esperienza degli Esercizi spirituali insieme con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Sarà per ciascuna di noi tempo di più viva comunione con ogni sorella dell'Istituto, con le comunità educanti e, in particolare, con i fratelli Salesiani.

La nostra preghiera vi raggiungerà nei luoghi concreti della vostra missione quotidiana.

Castelgandolfo, 29 giugno 2004

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

LA RICONCILIAZIONE DIMENSIONE DELLA COMUNIONE

Nella circolare corale del giugno scorso abbiamo evidenziato che la realizzazione del seminario sulla spiritualità di comunione sta suscitando ovunque entusiasmo e desiderio di rinnovato impegno nel vivere con coerenza le esigenze della nostra vocazione.

In questa lettera, care sorelle, vorrei sottolineare una dimensione fondamentale della comunione, che la rende possibile nella vita delle comunità e nella missione: la riconciliazione.

Uno sguardo attento sugli avvenimenti del mondo ci rende consapevoli del dilagare della violenza nelle parole e nei gesti; della divisione che blocca le comunità locali, nazionali e internazionali nel cammino di umanizzazione che dovrebbe assicurare ad ogni persona e popolo dignità e pace.

Nell'incontro dell'Unione Internazionale Superiore Generali (UISG) del maggio scorso, abbiamo assunto l'impegno di promuovere il dialogo, la pace, la riconciliazione, disposte a pagare un prezzo anche elevato pur di assicurare questi beni.

Ciò vale anche per la nostra famiglia religiosa. Ringrazio le sorelle che si rendono umili mediatrici di riconciliazione tra parti avverse, mentre fanno sentire con coraggio e prudenza la loro voce per difendere gli interessi dei poveri, denunciare le ingiustizie, proporre vie alternative alla soluzione dei conflitti.

Tuttavia anche nelle nostre comunità si possono riscontrare situazioni bisognose di riconciliazione, che rendono poco efficace il messaggio evangelico, meno feconda la missione che la Chiesa affida alla vita consacrata (cf VC n. 51), infruttuoso lo stesso seminario sulla spiritualità di comunione.

Le considerazioni sulla riconciliazione che oggi propongo vogliono aiutarci a riflettere su questa dimensione che costituisce una condizione per vivere la comunione, non solo all'interno della comunità religiosa, ma anche nella comunità educante, nella parrocchia e in ogni altro tipo di rapporto.

Shalom, pace a voi

È questo il saluto che annuncia il compimento della missione di Gesù. La pace è il primo e più importante dono del Risorto ai suoi discepoli, ai quali lascia se stesso come *pace* e *riconciliazione*. Essa è comunicata con il dono dello Spirito. Gesù la offre alitando sui discepoli: un gesto che rinnova l'atto della creazione, quando il soffio di Dio traeva dal nulla ogni cosa.

Difatti la pace, frutto della conciliazione, è una seconda creazione, opera dello Spirito. Così l'invito a lasciarci riconciliare con Dio (2 Cor 5,20) si traduce in chiamata a vivere la vita secondo lo Spirito, ad accogliere ogni giorno la pace che Gesù ci dona, ad entrare nella nuova visione che egli ci ha testimoniato: il volto di compassione e di tenerezza di Dio-comunione di amore.

Una parabola di J. Joergensen, intitolata *Il filo dall'alto*, narra di un ragno che ha tessuto una meravigliosa tela impiegando un lungo tempo. Al termine, guarda compiaciuto il suo capolavoro. Volgendosi verso l'alto nota un filo che pare disturbare la bellezza dell'insieme e lo taglia. La magnifica tela cade a terra e si riduce in poltiglia.

La parabola indica l'importanza di rispettare il filo portante dell'esistenza. La recisione del filo verticale influisce negativamente sull'armonia interiore della persona, sui suoi rapporti con altri esseri umani e con la natura.

L'esperienza del rapporto con Dio è il filo che mantiene in vita la preziosa tela che lo Spirito tesse nella nostra esistenza, con risonanze di riconciliazione e di pace nella storia umana e nel creato. Grazie allo Spirito, comprendiamo che non sono eccessive le richieste di Gesù di amare, perdonare, accondiscendere, anche quando ciò dovesse sembrarci esagerato o ingiusto, come il porgere l'altra guancia a chi ci percuote, offrire il mantello a chi vuol toglierci la tunica, percorrere due miglia insieme a chi ci costringe a farne uno, non voltare le spalle a chi ci chiede un prestito (cf Mt 5,39-42).

Shalom è il saluto radicato nell'esperienza di morte e risurrezione, non l'idillio di chi sogna una riconciliazione a basso costo. Nella vita di Gesù è preceduto dal tradimento degli stessi discepoli, dall'ostilità dei nemici,

dall'esperienza dell'apparente abbandono anche da parte del Padre e di fiduciosa consegna a Lui (cf Lc 23,46). Nonostante il dolore e la sofferenza, sulla croce Gesù è in contatto con il Padre, sa di essere nelle sue mani, di trovarsi a casa: uno spazio di libertà dove gli uomini non possono ferirlo con il loro odio e le loro offese. Prima di trasmettere pace ai discepoli, la sua voce si era levata dalla croce per chiedere al Padre di perdonare a chi lo crocifiggeva. Essi, infatti, «non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Il peccato, le infedeltà ci pongono tra coloro che non sanno quello che fanno e perciò hanno bisogno del perdono del Padre. Se lo accogliamo, il suo sguardo misericordioso ci converte, permettendoci di tornare a guardarlo da figlie e di guardare alla vita come chiamata al servizio della comunione di tutti i suoi figli e figlie.

La riconciliazione, anche sacramentale, è l'elemento centrale della comunità cristiana, famiglia convocata attorno al *Padre nostro*, da cui riceve il perdono ed è abilitata a donarlo.

Abbiamo bisogno ogni giorno del perdono come del pane per vivere riconciliate e rendere effettiva la comunione. Le Costituzioni presentano il sacramento del perdono come «fiducioso incontro con la fedeltà e la misericordia del Padre, che rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con i fratelli nella Chiesa, ci aiuta ad accettare nella pace la nostra povertà e a compiere il cammino di liberazione dal peccato» (C 41).

Percorsi di riconciliazione

Accettare nella pace la nostra povertà è dono dall'Alto e, allo stesso tempo, impegno che richiede un cammino di liberazione. Si tratta di avviare un processo di riconciliazione che includa elementi cognitivi, emozionali, spirituali e comportamentali; che aiuti a mettere da parte il diritto al risentimento, al giudizio negativo, al comportamento di indifferenza o di diffidenza nei confronti di chi ci ha offeso, lasciando affiorare, invece, sentimenti di compassione e di perdono.

Una nuova ottica, presentata anche nell'incontro UISG, è quella dei percorsi di riconciliazione a partire dalla vittima.

La prima riconciliazione inizia con il nemico che è dentro di noi. È una riconciliazione a volte più difficile di quella con il nemico che è fuori di noi. Spesso siamo in lite con noi stesse. Non riusciamo a perdonarci quando abbiamo commesso un errore che ha scalfito la nostra immagine. Possiamo arrivare a non accettare la storia della nostra vita e ad accusare fattori esterni come causa delle nostre sofferenze. Il rifiuto di riconciliarci con la storia personale – esperienze dell'infanzia, formazione ricevuta ... – porta a non sentirci responsabili né di noi stesse, né degli altri. Viviamo così costantemente fuori del banco dell'accusa. E poiché tutto dipende dall'esterno, non riteniamo di dover cambiare nulla in noi stesse.

Tutte siamo state in qualche modo ferite, ma siamo convinte che ogni ferita può guarire, fino ad *essere trasformata in perla*, purché guardiamo con amore quanto contraddice alla nostra immagine; ci riconciliamo con ciò che abbiamo rifiutato o escluso perché non corrispondente all'ideale che abbiamo di noi; accettiamo con umiltà e coraggio di scendere dalla posizione elevata in cui pensiamo di trovarci; infine consegniamo al Signore senza paura le nostre povertà. Qualunque cosa il cuore ci rimproveri, Dio è infatti più grande del nostro cuore (cf 1 Gv 3,20). Le nostre ferite, i nostri peccati, sono cancellati dalla croce di Cristo. L'abbraccio benedicente del perdono discende da questo albero e trasforma le ferite in perle.

Riconciliarsi con gli altri esige come primo passo di accettare il dolore che essi ci hanno provocato, di prenderne poi distanza per giudicare la situazione con maggiore obiettività, infine di lasciare che il cuore diventi gradualmente capace di staccarsi dalla ferita fino a consegnarla a Dio perché la guarisca e ci disponga al perdono. Finché non perdoniamo alla persona che ci ha offeso, le concediamo il controllo su di noi.

L'invocazione di Gesù al Padre di perdonare i nemici perché *non sanno quello che fanno*, più che riferirsi all'incoscienza delle loro azioni, indica che sono talmente feriti, da trasmettere ad altri le loro ferite.

Capita a volte anche nelle nostre comunità: sorelle che feriscono altre per poter credere alla propria forza, sentirsi padrone di una situazione che in realtà non dominano. Se invece si aprono al perdono, anziché persistere nel sentimento vittimistico, impediscono a chi le ha ferite il controllo su di loro. Nel profondo di noi stesse esiste un luogo di silenzio, un luogo in cui abita Dio, dove il nostro io è libero e le ferite guariscono: è il luogo del perdono e della riconciliazione, segno di forza, non di debolezza.

La Bibbia ci presenta molti esempi di riconciliazione *a partire dalla vittima*. Riprendo quelli segnalati nell'incontro UISG. Per riconciliarsi con il fratello a cui aveva carpito la primogenitura, Giacobbe decise di andargli incontro. Mentre procedeva, si prostrò a terra sette volte. Non poteva immaginare le disposizioni interiori di Esaù. Questi «gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo. Lo baciò e pianse» (Gen 33,1-4), chiamandolo *fratello*.

Anche l'episodio di Giuseppe dimostra che la via risolutiva per la riconciliazione è quella di partire da colui che è stato offeso. Alla vista dei fratelli recatisi in Egitto per far fronte alla carestia, Giuseppe avrebbe potuto scegliere una strada diversa: vendicarsi, rimandarli a mani vuote. Sceglie invece la via della compassione: emette un grido di pianto, rivela ai fratelli la sua identità, li scagiona dalla loro colpa, interpreta la situazione come occasione permessa da Dio per conservarli in vita (cf Gn 45,1-5).

Gli episodi citati attestano che la riconciliazione inizia da coloro che sono stati offesi. Ciò redime realmente il colpevole, trasforma le relazioni in occasione di comunione e di pace.

Esempi di questo genere si verificano anche nelle nostre comunità. Stiamo imparando ad essere disponibili alla riconciliazione e allo stesso tempo a saper attendere per lasciare che i sentimenti si calmino e poter guardare alla ferita da un'altra angolatura. Più che accusare l'altra persona, la informiamo semplicemente dei sentimenti che il suo comportamento ha generato in noi, lasciandole poi la libertà di accettare la nostra disponibilità a perdonarla. In tal modo essa non si sente imputata e il perdono non ha né vincitori né vinti.

Si tratta di percorrere nuove strade di riconciliazione che, mentre ci danno pace, non mortificano gli altri; al contrario, li fanno sentire coinvolti nello stesso processo. Occorre, in definitiva, credere alla liberalità di Dio, alla sua compassione per ogni essere umano, espressione di un amore che non viene meno nonostante le nostre infedeltà; un amore che, assimilato, diviene in noi la molla potente del perdono, rinnovando il pensiero, il cuore, il linguaggio, i gesti.

Artefici di riconciliazione

Sempre nell'incontro UISG, circa 800 Superiori generali provenienti da 70 paesi, in rappresentanza di un milione di membri presenti nei cinque continenti, abbiamo espresso la convinzione che non esiste missione più importante nel nostro tempo che essere artefici di riconciliazione e di speranza per il mondo.

Il nostro ultimo Capitolo riconosceva che la comunione è il sogno di Dio sull'umanità; la dichiarazione UISG afferma che la riconciliazione è il sogno di Dio per il mondo. Questa coincidenza di orientamenti ci aiuta a capire che la comunione richiede come suo presupposto la riconciliazione e allo stesso tempo ne è il frutto. In quanto sogno di Dio, essa ha la sua radice in Lui, sorgente di guarigione e di perdono.

Per essere artefici di riconciliazione dobbiamo dunque dimorare in Dio, vivere del suo Spirito, lasciarci da lui convertire il cuore. La riconciliazione, prima che essere azione, è infatti spiritualità. Richiede ascolto quotidiano della Parola, disponibilità alla preghiera del cuore, valorizzazione dell'Eucaristia e del sacramento del perdono. Riconciliate interiormente, Dio ci affida il ministero della riconciliazione (cf 2 Cor 5,17-20), ci rende segni e portatrici di riconciliazione agli altri nelle situazioni concrete di vita dove si manifesta la mentalità nuova, frutto dell'assimilazione delle beatitudini, dell'interiorizzazione del *Padre nostro*.

Quali gli ambiti, i modi in cui esprimere la riconciliazione?

Credo che dobbiamo innanzitutto partire dai *pensieri e dalle emozioni* che influiscono sull'ambiente in cui viviamo fino, alcune volte, ad inquinarlo. Se ci esaminiamo attentamente, possiamo riscontrare in noi pregiudizi che ci fanno leggere la realtà in modo distorto. Ciò è fonte di malintesi, porta ad etichettare le persone in base a parametri puramente soggettivi, crea diffidenza, rende inautentica la preghiera, che dovrebbe esprimere un unico movimento di amore verso Dio e verso il prossimo (cf C 38).

È poi necessario coltivare un *linguaggio* che riconcilia, abbandonando quello che offende, ferisce, divide. Dobbiamo sperimentare un nuovo modo di parlare che unisca e pacifichi, che comunichi a ciascuno la certezza di essere accolto e compreso, che rinnovi in certo senso il miracolo della Pentecoste. Lo Spirito infatti è comunione, al contrario del *diavolo*, che è il divisore per definizione. Abbiamo bisogno di imparare a comunicare in profondità, di saper pronunciare parole vere, parole semplici che tutti possano intendere, parole vitali che coinvolgano a livello esistenziale.

Essere artefici di riconciliazione richiede ancora *azioni* concrete che la promuovano. Nell'incontro UISG ne sono state presentate alcune: lavorare, in collaborazione con altre associazioni, per la giustizia, la risoluzione dei conflitti, la fine di ogni guerra e delle diverse forme di violenza; comunicare episodi, storie, esperienze di riconciliazione; promuovere iniziative di dialogo, di comprensione e riconciliazione tra le diverse culture e religioni; potenziare relazioni di reciprocità tra donne e uomini; intensificare gli sforzi per sradicare la tratta di donne e bambini, promuovere l'educazione delle donne e delle bambine, favorire la pace e la salvaguardia del creato.

La riconciliazione si esprime anche attraverso *gesti simbolici*: dalla condivisione del pane quotidiano e della mensa eucaristica vissuta con maggior consapevolezza, ai rituali della riconciliazione, quali ad esempio la benedizione reciproca, l'accendere una lampada ponendola in luogo significativo per esprimere la disponibi-

lità all'azione dello Spirito, il piantare un albero che testimoni la speranza, il raccoglierci intorno alla croce e segnarci con gesto lento e convinto. La croce infatti, più di ogni altro simbolo, ricorda la via della nostra salvezza e anche il costo di ogni vera vittoria.

Come nuova creazione, la riconciliazione richiede di *nascere dall'alto* (cf Gv 3,1-3), cioè di nascere dalla croce. Anche la maternità spirituale di Maria è nata sotto la croce. A lei vogliamo affidare l'impegno di vivere riconciliate e di promuovere questo stile di vita nei luoghi della nostra missione. Testimieremo così lo spirito di compassione e di misericordia, di rispetto e di speranza del Dio-Amore che ci chiama alla comunione.

Roma, 24 settembre 2004

Aff.ma Madre

ANIMARE NELLA COMUNIONE

La data di questo circolare – 24 ottobre – segna anche la conclusione dei seminari sulla spiritualità di comunione a livello di conferenze interispettoriali.

L'onda benefica dell'esperienza, che giunge dalle diverse ispettorie, ci fa sperare che stiamo realizzando, con l'apporto di tutte, l'obiettivo generale della *Programmazione del Sessennio 2003-2008*: «Fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani».

Sappiamo che la comunione è dono di Dio affidato alla nostra libera accoglienza. Egli attende la nostra collaborazione. Si tratta di un processo da vivere ogni giorno nella comunità per allargare poi il coinvolgimento alle persone e istituzioni in cui operiamo. È questa la prima missione della vita consacrata nella Chiesa (cf VC n. 46).

La seconda linea di azione della *Programmazione* precisa due modalità per riesprimere la ricchezza carismatica dello spirito di famiglia: l'esperienza della spiritualità di comunione e uno stile di animazione nella corresponsabilità. Due modalità che richiedono come supporto comunità dove sia possibile vivere in comunione.

Vita di comunione tra difficoltà e speranze

Se l'eco dei seminari incoraggia a guardare con fiducia verso un futuro più qualificato sul piano delle relazioni, più fecondo su quello della missione educativa, dobbiamo anche riconoscere che la nostra vita di comunione non è esente da difficoltà e rischi.

La soluzione più sbrigativa dei problemi è quella di porre pezze di tessuto nuovo su un vestito vecchio.

Può così capitare che dopo l'entusiasmo iniziale suscitato dalla partecipazione a convegni o ad esperienze coinvolgenti si torni alle vecchie abitudini, senza che nulla cambi in profondità. Nella *Relazione sulla vita dell'Istituto 1996-2002* esprimevo una perplessità riguardo al flusso comunicativo che non sempre raggiunge i diversi livelli in cui si svolge la vita concreta (cf n. 114). "Troppe parole e poca traduzione in vita": è l'eco che talvolta risuona nei nostri ambienti, con conseguenze di frustrazione e saturazione.

Alcune comunità continuano a gestire con generosità opere in sé buone, ma che forse sono senza prospettive. Altre non hanno sufficiente vitalità interiore e così non riescono a sognare il futuro.

Nonostante le numerose indicazioni del *Progetto formativo*, dobbiamo riconoscere che l'organizzazione comunitaria risulta a volte poco coinvolgente nei confronti delle persone, non sempre adeguata alle esigenze della missione, lontana dalla vita della gente, in alcuni casi poco attenta ai segni offerti da una lettura sapienziale della storia.

È presente il rischio della dispersione, la tendenza ad assumere le mode dominanti. La difficoltà a vivere una forte esperienza di fede e di comunione conduce spesso alla paura del confronto e della diversità anche intergenerazionale, al formalismo e funzionalismo nelle relazioni, all'incapacità di accompagnarci reciprocamente e di attendere con efficacia al ruolo di animazione e di guida. A volte, la ristrettezza di orizzonti ci rende timide nell'annuncio del vangelo e nell'elaborazione di proposte culturali coerenti, in dialogo con altre visioni della vita e della storia.

Il *Progetto formativo* evidenzia le fatiche nel vivere la ricchezza carismatica della spiritualità salesiana. Risulta difficile soprattutto dare un volto nuovo al servizio di animazione perché coinvolga nella corresponsabilità le sorelle e i laici, a diverso titolo impegnati nella missione educativa.

Eppure la gente continua ad avere fiducia in noi, a chiedere di *restare*, quando teme che la ristrutturazione porti a chiudere una presenza. Se ascoltiamo in profondità questa voce, percepiamo un'invocazione: "Ricordaci che Dio è con noi. Parlaci di Lui". È invito, per le nostre comunità, a liberare la profezia della vita religiosa a partire dalla mistica, dove è radicato il germe di una speranza nuova.

Il testo della XV assemblea della *Conferenza Latino Americana dei Religiosi* (CLAR 2003) sottolinea l'esigenza di entrare in un tempo di silenzio. Non abbiamo infatti le parole per accogliere e riflettere il dolore immenso del popolo sopraffatto dalla violenza, orfano di voci profetiche. Siamo fortemente interpellate ad essere segni e testimoni attraverso una *parola nuova*, serena e forte che sgorgi dalle profondità dell'esperienza mistica, in grado di generare una nuova sinfonia del vivere insieme.

Questa parola è già stata pronunciata nell'incarnazione del Figlio di Dio che ha proclamato il Regno della misericordia, della compassione, della comunione.

È qui la radice della nostra speranza. Forse stiamo vivendo un tempo di gestazione e presto ci saranno nuovi virgulti di vita. Anzi, essi sono già realtà nell'esistenza di sorelle e comunità dove con semplicità si cerca il volto di Dio in circostanze a volte conflittuali o ambivalenti, bisognose di un supplemento di attenzione, di amore, di audacia. Nessuna situazione, per quanto povera, può spegnere la speranza. Vi sono persone ferite, alcune demotivate o in crisi. Ma il Signore che ci convoca ci dona la grazia di vivere in comunione, di potenziarci reciprocamente per realizzare insieme la missione: a patto che abbiamo fiducia in Lui, abbandoniamo le nostre difese e ci apriamo a riconoscere le luci offerte da altri.

Animare nella corresponsabilità

La *Programmazione del Sessennio* interpreta l'impegno di animare nella corresponsabilità come possibilità di vivere nel concreto la ricchezza dello spirito di famiglia, espressione carismatica della spiritualità di comunione, forza per la missione evangelizzatrice (cf p. 12).

Gli articoli delle Costituzioni relativi all'autorità ce la presentano nell'ottica di un servizio animato dalla carità secondo la modalità dello spirito di famiglia, che suscita fiducia reciproca, senso di appartenenza, partecipazione, sussidiarietà per la realizzazione della nostra vocazione nella Chiesa (cf in particolare 108-114).

Questo orizzonte richiama lo stile di Maria Domenica espresso nella sua prima conferenza alla comunità: «Si è introdotta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso» (*Cronistoria* II, 11).

Animare nella corresponsabilità è tipico del progetto carismatico del nostro Fondatore, che voleva i suoi collaboratori persone capaci di iniziativa e creatività nell'attuazione coordinata del progetto comune. Don Bosco lasciava *molta aria* intorno ad ogni persona, fossero salesiani o giovani dell'oratorio (cf CAVIGLIA A., *Don Bosco. Profilo storico*, Torino 1934, 121).

Il *Progetto formativo*, che titola l'ultima parte *Il coordinamento per la comunione*, intende dunque riportarci alle radici genuine di una modalità di vivere l'animazione come valorizzazione del contributo di tutti alla creazione dell'unità nella diversità, dove ogni persona è accolta nella sua unicità, promossa nelle sue potenzialità e tutte insieme impegnate a discernere e a realizzare la missione. Per questo parliamo di un modello circolare e di rete, dove tutti interagiscono come persone al di là del ruolo e del compito specifico, superando pregiudizi ed entrando in una molteplicità di relazioni che arricchiscono le conoscenze, motivano scelte di convivenza matura e di impegno missionario. Il coordinamento pone l'accento sulla capillarità della comunicazione come via per assumere corresponsabilmente l'impegno della vita di comunione e dello sviluppo del carisma.

Questo stile di animazione non solo non annulla, ma richiede come sua condizione un servizio di animazione e di governo autorevole (cf *PF* 138). Richiama in corrispondenza un'obbedienza che trova realizzazione non in persone bloccate nella dipendenza, ma in persone libere, capaci di sana autonomia, di decisione e responsabilità, che generano nella comunità la *parabola di comunione*. Si tratta di dar vita a una modalità relazionale che si allarga alla comunità educante, alle istituzioni ecclesiali e al territorio (cf *PF* 139).

Il termine *rifondare*, che ritroviamo anche nel documento di lavoro del prossimo Congresso sulla vita consacrata, esprime il significato di ritorno alle fonti genuine del vangelo e del carisma specifico.

Per noi le comunità di Valdocco e di Mornese sono i primi *laboratori di comunione*, dove l'attenzione alla persona è coniugata con l'impegno di favorirne l'apertura verso l'Altro e verso gli altri.

La *casa dell'amor di Dio*, come veniva definita quella di Mornese, configurava una comunità aperta allo Spirito-Amore, spalancata alle frontiere del mondo, in grado di conciliare l'attenzione a ciò che è piccolo, debole, bisognoso di protezione con lo sguardo rivolto agli orizzonti planetari. Era la casa della libertà nella carità (cf *L* 35,3), della spontaneità e fiducia in Dio con cui parlare anche in dialetto. Gli stessi difetti e limiti personali, da cui non erano esenti le nostre prime sorelle, erano interpretati come occasione di maturazione e di offerta.

Animare nello stile di Gesù

L'autorità, segno visibile di unità e di comunione, si fonda sul mistero dell'incarnazione di Cristo, venuto a servire e a dare la vita per il mondo. Ha come fine di promuovere la comunione nella crescita vocazionale, valorizzando la diversità di doni e di ruoli in vista della missione che il Signore ci affida (cf *C* 108). È questo

in sintesi il compito delle sorelle chiamate ad animare, svolgendo il servizio di autorità. Non intendo qui riferirmi esclusivamente a loro, ma ad ogni FMA in qualche modo responsabile di un ambito di animazione e comunque corresponsabile nell'animazione della comunità.

Venendo tra noi, Gesù ci ha rivelato il mistero della comunione trinitaria, nel quale vive da sempre in relazione con il Padre e lo Spirito: Persone distinte ma in profonda comunione tra loro. La sorgente di ogni comunione sta nell'accogliere la logica trinitaria, la cui legge è l'amore, forza che potenzia l'altro nella sua alterità e ne gode.

La gente riconosce che Gesù parla con autorità: un'autorità alternativa, diversa, che parte dal basso, assume la povertà e debolezza di chi è ai margini della società e invita ad *alzarsi in piedi*, ad avere voce e parola. Un'autorità che favorisce relazioni nuove in cui ciascuno è considerato importante, con la sua storia e i suoi progetti: non però quelli ambiziosi di chi pretende di essere il primo.

Si tratta di un progetto di crescita totalmente diverso che fa leva non sul protagonismo individuale, ma su una comunità costituita di persone che condividono la vita e gli ideali. Gesù che, circondato dai discepoli, pone nel mezzo un bambino insegna che la comunione è possibile se si superano i giochi di potere, il desiderio di prestigio personale. Stando con lui, i discepoli fanno esperienza dell'autorità a partire dalla condivisione di vita, dalla partecipazione ai suoi segreti, dall'adesione al mistero della croce che li fa entrare nel dinamismo eucaristico del servizio, della morte per la vita.

Animare nell'ottica di una cultura di comunione comporta non solo avere convinzioni, ma il coraggio di iniziare una *nuova prassi* radicata nella mistica, che è passione per Cristo e servizio evangelico alle persone che Egli ci affida.

A qualsiasi livello, il servizio di animazione, quando è esercitato con amore e coraggio, è associato alla croce. È croce la tensione fra il sogno di una comunità in cammino e la realtà di persone che si attardano nel perseguire mete individuali; l'incomprensione anche da parte di chi dovrebbe condividere più da vicino la responsabilità; la fatica di arrivare a scelte comuni. Ma ogni amore carico di sofferenza è fecondo nel disegno di Dio.

L'animazione è servizio alla crescita delle persone. A volte però prevale l'impegno per gli aspetti organizzativi e manca il tempo per l'ascolto, l'accompagnamento personalizzato, l'elaborazione partecipata dei contenuti, la condivisione delle scelte. L'identificazione con il ruolo spinge più sulla linea del controllo delle persone che sulla disponibilità a camminare al loro fianco, sull'impegno di creare un clima di partecipazione e di gioia. Se invece si pone a servizio della vita di tutti e non di pochi privilegiati, questa nuova modalità di animazione diventa profetica: riconosce la forza dei deboli e rivela la debolezza dei forti, non per contrapporli ma per illuminarli e situarli nella logica evangelica. Alimenta la coscienza critica e l'impegno di una cittadinanza attiva a favore della salvezza di tutta la persona e di ogni persona, al di sopra delle appartenenze etniche e religiose.

Il servizio di animazione, quando sceglie la via della partecipazione e della responsabilità condivisa anche con i laici, solleva da molte paure e angosce e genera una realtà nuova: quella di persone rivitalizzate interiormente, coinvolte, responsabilizzate. Favorendo la crescita in umanità, si possono ottenere risultati sorprendenti di fecondità missionaria e anche di efficacia gestionale.

Ma è necessario che tutte e tutti riusciamo a disarmarci. «Questa guerra – scrive il Patriarca Atenagora – io l'ho fatta. Per anni ed anni. È stata terribile. Ma, ora, sono disarmato! Non ho più paura di niente perché l'amore scaccia la paura. Sono disarmato dalla volontà di spuntarla, di giustificarmi a spese degli altri. Non sono più all'erta, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. Perciò non ho più paura. Quando non si possiede più niente, non si ha più paura. "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"».

Il 10 ottobre, con l'apertura del Congresso Eucaristico Internazionale a Guadalajara, è iniziato l'anno che Giovanni Paolo II ha voluto dedicare all'Eucaristia. Intorno all'altare – nota il Papa – si rafforzano i legami della carità fraterna e si ravviva in tutti i credenti la consapevolezza di appartenere all'unico Popolo di Dio. Questo vuole essere il mio augurio, che affido a Maria.

Roma, 24 ottobre 2004

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettorica "Nostra Signora della Pace" di Cuiabá BCB
Suor Francisca Gomes Santana

Ispettorica "Immacolata Ausiliatrice" di Campo Grande BCG
Suor Rosalba Perotti

Ispettorica "Laura Vicuña" di Manaus BMA
Suor Mirtes Anselmo

Visitoria "Santa Teresinha" di Manaus BMT
Suor Conceição Maria Carmelita

Ispettorica "Nossa Senhora Aparecida" di Porto Alegre BPA
Suor Maria Ivone Ranghetti

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" di Medellin CMA
Suor Carmen Lucrecia Uribe

Ispettorica "San Gabriele Arcangelo" di Santiago CIL
Suor Graciela Pinto

Europa

Ispettorica "Vergine del Cammino" di León SLE
Suor María de las Mercedes Rodríguez

Regione Pacifico

Ispettorica "Maria Ausiliatrice" SPR
Suor Edna Mary MacDonald (proroga per tre anni)

RESTITUIRE FASCINO ALLA VITA CONSACRATA

Nel mese scorso mi sono giunte parecchie richieste sul motivo del ritardo nell'invio della lettera circolare. Ho voluto attendere la conclusione del Congresso sulla Vita Consacrata (23-27 novembre) per condividere con voi, care sorelle, almeno in parte l'esperienza di questo avvenimento.

Lo faccio in data 8 dicembre, nel 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, affidando a Maria il cammino della Vita Consacrata (VC) emerso dal discernimento di 847 partecipanti al Congresso, provenienti da 130 Paesi.

So che alcune di voi hanno collaborato alla preparazione dell'incontro mondiale intervenendo al *forum* aperto nel sito *vidimusdominum*, che vi avevo segnalato nella circolare dello scorso maggio. Numerose mi hanno espresso la gioia di accompagnare in diretta lo svolgimento del Congresso attingendo dalla stessa fonte i testi degli interventi in una delle quattro lingue ufficiali. Per questa possibilità siamo grate a suor Caterina Cangià, che ha coordinato la comunicazione dalla fase iniziale a quella finale.

Il Congresso si è concluso con queste parole del Presidente dell'USG, frater Alvaro Rodriguez: "A partire dal quotidiano, vissuto nello stile e nello spirito del Vangelo, possiamo restituire alla Vita consacrata il suo fascino". Un programma affidato a tutte noi, che incoraggia ad articolare e vivere con gioia la *spiritualità del quotidiano*.

Una straordinaria esperienza di comunione

Impossibile condensare in poche pagine la ricchezza di questa esperienza, alla quale sono state invitate nove FMA. Non mancherò di riferirmi ad essa anche in seguito. Lo richiede l'attuazione della delibera del CGXXI che impegna a "coinvolgere l'Istituto in un processo vitale di rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa" (n. 40).

La nota che ora risuona nel cuore è quella della riconoscenza a Dio e ai partecipanti, in particolare a coloro che hanno reso possibile tale evento.

Il Congresso, che aveva come scopo: *riconoscere* l'azione dello Spirito nella VC di oggi, *discernere* e *articolare* ciò che Dio ci dice, sollecitarsi reciprocamente ad *agire insieme* con rinnovata passione per Cristo e per l'umanità, ha potuto contare su abili e simpatici facilitatori e facilitatrici che hanno accompagnato l'assemblea nelle tre tappe previste: dire *che cosa è nuovo*, discernere *dove questo conduce* e *come aprire nuovi cammini*.

È stato un fatto senza precedenti l'incontro di tanti uomini e donne di vita consacrata, convenuti per dialogare, ricercare e progettare sul presente e sul futuro della loro vita e missione nella Chiesa e nel mondo.

La priorità data all'aspetto esistenziale della VC nei diversi contesti socioculturali ed ecclesiali ha facilitato l'espressione del sentire profondo dei partecipanti. Il riconoscimento del dono ricevuto ha accresciuto la speranza, alimentando la responsabilità e la gioia di rispondere insieme.

Vi invito a conoscere i contenuti presentati e discussi durante il Congresso leggendo i testi originali degli interventi e le sintesi dei cinque gruppi continentali e dei quindici gruppi tematici, già disponibili nel sito *vidimusdominum*. Fatene oggetto di riflessione personale, di dialogo e confronto in comunità e negli incontri tra religiose/i.

Troverete molte consonanze con il cammino che l'Istituto sta percorrendo.

Questa constatazione ci sollecita a vivere con gioiosa determinazione quanto dichiariamo, rafforza la disponibilità ad accogliere le sorprese di Dio, accresce la certezza, nella fede, che la storia dell'umanità è nelle mani di Dio, consente di riconoscere con fiducia anche le nostre debolezze e di osare la creatività suggerita dall'apertura alla novità dello Spirito.

Come rilevava una delle relatrici, Sandra Schneiders, la VC è una metafora globale, fondata sul Vangelo, che cambia dal di dentro il mondo in cui è presente, qualunque possa essere il suo futuro. Per questo abbiamo parlato della VC *nel* futuro, più che *del* futuro.

Mediante la professione religiosa, con impegno pubblico noi costituiamo una proposta alternativa ai criteri mondani rispetto all'uso dei beni materiali, ai rapporti tra persone, al potere. Siamo chiamate a ri-articolare la

nostra proposta all'interno delle situazioni in cui viviamo, dove dominano altri criteri, per continuare ad essere testimoni del Regno di Dio che è già in mezzo a noi.

Generiamo così un mondo alternativo, non solo un modo diverso di vivere. Testimoniamo la bellezza di una vita che si regge sulla economia del dono, sull'amore senza condizioni, sull'ascolto-obbedienza della volontà di Dio in ogni circostanza.

La ricchezza dell'esperienza di comunione, nella ricerca e nella speranza, è stata sottolineata da molti interventi. Siamo consapevoli della priorità dell'impegno di promuovere nella Chiesa la spiritualità di comunione e della significatività di potenziare la collaborazione intercongregazionale. È in atto un interessante cambiamento nel modo di valorizzare l'identità propria di ogni famiglia religiosa: dalla concezione dell'identità che distingue a quella dell'identità che comunica e crea comunione.

È un cambiamento di accento nell'insieme della vita consacrata. Come rilevava un congressista, "mentre prima la nostra identità era vista come elemento che ci distingueva gli uni dagli altri, adesso siamo consapevoli che l'identità è un fattore forte se crea comunione tra noi".

In questa ottica, anziché presentarvi i numerosi punti di convergenza tra il cammino abbozzato dal Congresso e quello che stiamo percorrendo come FMA, vi propongo di considerare la struttura e alcuni contenuti della *Dichiarazione finale*, redatta da un gruppo di otto partecipanti e presentata in assemblea. La ricavo dagli appunti personali perché al momento in cui scrivo non è ancora disponibile nella redazione ufficiale. Il titolo: *Ciò che lo Spirito dice oggi alla Vita Consacrata* è come un grido di speranza che emerge dalla nebbia del dubbio sul futuro della VC. È una chiamata all'ascolto, alla conversione, alla radicalità della sequela di Gesù; è la celebrazione di una rinnovata alleanza, espressa dalla sequenza dei passi biblici scelti per scandire il cammino, articolato in tre tappe.

Sete e acqua, ferite e guarigione: la nostra situazione

La nostra situazione attuale è letta alla luce della parola dell'Apocalisse: "So dove vivi...Conosco la tua tribolazione e la tua povertà" (2, 13.9).

Le due icone del Congresso, la Samaritana (Gv 4, 4-43) e il Samaritano (Lc 10, 29-37), sono come uno *specchio* che riflette *la nostra situazione* di sete e ferite, di acqua viva e guarigione.

– Siamo parte dell'umanità assetata di benessere, di amore, di trascendenza; spesso ferita, insicura, affamata, violentata a causa dell'egoismo accaparratore, della concentrazione del potere, di un perverso sistema economico. Noi stessi possiamo riconoscerci, a volte, nel volto del sacerdote o del levita della parabola del samaritano o della sposa prostituita in alleanze di convenienza della parabola della samaritana.

Viviamo un cambio di epoca con grandi sfide e insieme avvenimenti che sorprendono positivamente.

Leggiamo e comprendiamo questo tempo con il *criterio evangelico*, offerto dalle due icone, che evidenzia la sete di senso, il dolore dell'umanità, la passione per Gesù mediatore della nostra alleanza con Dio, la compassione che va incontro ai dolori e ai bisogni dell'umanità. Tale criterio aiuta a scoprire le ambiguità, i limiti, la precarietà, il male presente nel mondo e in noi stessi; ma ci fa anche riconoscere che passione e compassione sono energie dello Spirito che danno senso alla nostra missione, animano la nostra spiritualità e danno qualità alla nostra vita comunitaria.

– Siamo parte della Chiesa, popolo di Dio, casa e scuola di comunione e avvertiamo la sete di una nuova tappa di *mutue relazioni*, caratterizzate da fraternità e sororità, fiducia e confidenza con i Pastori, tra noi e con altri gruppi e movimenti ecclesiali. Siamo convinti che i diversi carismi e ministeri ecclesiali sono un dono reciproco e che nello scambio dei doni il Corpo di Cristo recupera tutto il suo vigore. Accogliamo le sorelle e i fratelli laici che vogliono condividere la stessa spiritualità e ci apriamo allo scambio dei doni nel dialogo ecumenico e interreligioso.

Vediamo chiari segni di novità: il desiderio di *nascere di nuovo* e l'invocazione allo Spirito perché questo si realizzi (rifondazione); il fascino di *Gesù* e del suo *Vangelo* (alleanza); la centralità della *lectio divina* per pregare la Parola di Dio a partire dalla vita e dalla storia (obbedienza); la missione che ravviva la fantasia della carità; la ricerca di comunione in comunità in cui si vivono relazioni profonde, inclusive, aperte alla vita ecclesiale e del territorio; la spiritualità della vita quotidiana che abbraccia tutte le espressioni della vita umana e ci accompagna in quello che viviamo e facciamo, rendendoci testimoni di trascendenza nel mondo.

Sulle orme della samaritana e del samaritano: sequela e apprendimento

La sequela e l'apprendimento sono ravvivati dalla Parola che risveglia l'ardore del cuore: "Se conoscessi il dono di Dio..." (Gv 4, 10), "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3, 20).

Il desiderio di rispondere ai segni dei tempi e dei luoghi ci ha fatto parlare di *passione*. Non si tratta però di un sentimento iniziale, ma di un cammino di passione crescente.

Gesù è il cammino. È Lui che ci ha amati per primo e si è consegnato alla morte per noi.

La sua passione precede la nostra e la suscita, come risposta. Il suo amore appassionato per il Padre si è tradotto in passione per l'umanità. Mosso dalla compassione divina, Egli ha assunto la nostra sete, le nostre ferite, ci ha amati senza discriminazione, fino a diventare il nostro buon Samaritano, lo Sposo che offre la coppa della nuova Alleanza, il suo Corpo immolato.

Dalla croce, Gesù attira tutti a sé (cf Gv 12, 32-33) e noi abbiamo sperimentato la sua seduzione.

Nel cammino di sequela, il Maestro ci attira sempre di più, ci configura a sua immagine, ci introduce gradualmente nel suo mistero e nella sua missione, come ha fatto con la Samaritana; ci insegna a trasformare la nostra passione in gesti di compassione, come il Samaritano; ci redime dalle nostre ambiguità e infedeltà rispetto al potere, all'aver, al sesso; ci consiglia interiormente attraverso il suo Spirito e ci fortifica nel combattimento.

La scuola della sequela è dunque scuola di passione e di compassione. A questa scuola ci realizziamo come persone e siamo inviati dal Signore a dare frutto abbondante (cf Gv 15, 8-16).

La VC vuole essere scuola di discepoli e discepole disposti ad annunciare il Vangelo, con azioni e parole, al mondo intero. Non vogliamo adorare gli idoli del presente, ma essere fedeli all'Alleanza, anche a costo della vita, come hanno fatto molti nostri fratelli e sorelle.

Alla scuola dell'Alleanza, la samaritana e il samaritano diventano per noi *mistagoghi* di una *contemplazione impegnata* e di una *misericordia contemplativa*. Nelle due icone si integrano armoniosamente contemplazione e azione.

“Fai lo stesso e vivrai”: verso una nuova prassi

La sequela di Gesù suscita alcuni atteggiamenti chiamati, simbolicamente, *sette virtù per l'oggi*. Sono emersi dai lavori di gruppo dei partecipanti al Congresso.

Essi renderanno la vita consacrata idonea – come ha auspicato il Papa nel suo Messaggio – a “farsi custode di un patrimonio di vita e di bellezza capace di ristorare ogni sete, fasciare ogni piaga, essere balsamo per ogni ferita, colmare ogni desiderio di gioia e di amore, di libertà e di pace” (n. 3).

Gli atteggiamenti che possono dare alla vita consacrata il volto nuovo di *sacramento e parabola del Regno di Dio* sono: profondità-discernimento evangelico-autenticità; ospitalità e gratuità; non violenza e mitezza; libertà di spirito; audacia e capacità creativa; tolleranza e dialogo; semplicità-valorizzazione di mezzi poveri e piccoli.

Nel Congresso si è riflettuto anche sulle situazioni della VC nelle diverse aree geografiche e si sono segnalate piste di azioni per rispondere alle sfide differenziate.

In altra sede si potranno approfondire e considerare le loro interdipendenze.

La *Dichiarazione finale del Congresso* conclude riconoscendo che lo Spirito ha aperto per noi nuovi orizzonti. Egli è imprevedibile come il vento e non sappiamo da dove viene e dove va, ma abbiamo ascoltato il mormorio della sua voce nei segni dei tempi e dei luoghi, abbiamo cercato di discernere con fede orante dove ci conduce.

Come Maria e Giuseppe abbiamo compreso che, per seguire Gesù, dobbiamo vivere aperti a Dio e vicini alle necessità del prossimo; sempre disponibili al Dio delle sorprese, le cui vie non sono le nostre (cf Is 55, 8-9); dobbiamo tornare ad uno stile di vita semplice e povero, a scommettere decisamente a favore dei poveri e degli esclusi.

Più che in altre epoche, forse sperimentiamo povertà e limiti. Sentiamo però la voce del Signore: “Non temere. Io sono con te”. Questa certezza rinnova la nostra speranza, fondata sulla bontà e fedeltà del “Dio della Speranza che ci colma di gioia e di pace nella fede, perché abbondiamo in essa per la forza dello Spirito Santo” (Rm 15, 13). È la nostra speranza e “la speranza non resterà confusa” (Rm 5, 5).

Vi raggiungo nel tempo di Avvento dell'Anno che Giovanni Paolo II ha dedicato all'Eucaristia.

Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù del 2005 il Papa scrive: “I Magi incontrano Gesù a *Bêt-lehem*, che significa *casa del pane*”.

A voi, alle vostre famiglie, ai membri delle comunità educanti e della Famiglia Salesiana porgo l'augurio che il pane eucaristico, vero corpo di Gesù nato da Maria a Betlemme, trasformi la vita rendendola segno del Dio-con-noi, del Regno di giustizia e di pace che Egli ha inaugurato.

Roma, 8 dicembre 2004

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Con gioia vi consegno, care sorelle, il *Commento* alla Strenna di cui il Rettor Maggiore ci ha fatto dono, presentandolo personalmente in casa generalizia l'ultimo giorno dell'anno.

In occasione del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, don Pascual Chávez sceglie come tema *Ringiovanire il volto della Chiesa, che è la Madre della nostra fede* e lo sviluppa con competenza e profondità, con l'amore alla Chiesa che ha caratterizzato la vita di don Bosco e costituisce una nota distintiva della Famiglia salesiana.

La Chiesa-mistero, la Chiesa-madre, la Chiesa-famiglia dei figli e figlie di Dio, la Chiesa-serva del mondo è perennemente giovane perché lo Spirito la anima, la sostiene, la conduce verso strade di comunione, di libertà, di futuro per l'espansione del Regno di Dio; verso una sempre maggiore autocoscienza del suo mistero di corpo di Cristo.

La Chiesa è giovane perché nata e pervasa dallo Spirito. Essa è però costituita da persone umane che, per la loro fragilità, possono deturparne la bellezza, sminuirne il fascino, assimilarla alle istituzioni sociali. Perché la Chiesa si presenti senza macchia né ruga, ma santa e immacolata (cf *Ef* 5,25-27), occorre restituirle la bellezza originaria, che è quella di Cristo crocifisso e risorto, riconoscerne i carismi e ministeri che la mantengono aperta e accogliente, animata dalla passione per la vita, la giustizia, la solidarietà, la pace; una Chiesa in cui i giovani si sentano a casa, come in famiglia.

La Chiesa è chiamata a riflettere lo splendore del volto di Cristo, luce delle genti, a rispondere al disegno del Padre che l'ha voluta sacramento di salvezza.

Crede la Chiesa è accoglierla e amarla come spazio di salvezza, condividere la sua scelta di solidarietà con le gioie e le speranze dell'umanità, l'impegno a favore della persona umana e dei suoi diritti inalienabili. Essa si riconosce per la sua opzione per i poveri, per il messaggio di speranza che vive e diffonde; è perciò non signora, ma serva del mondo, in dialogo con esso per collaborare alla costruzione della civiltà dell'amore.

Tutto questo invita a ripensare il contenuto e lo stile della nostra missione: Cristo al centro dell'annuncio; la nostra vita quale testimonianza della nuova umanità, impegnata a promuovere la dignità di ogni persona, aperta al rispetto della diversità, libera da ogni compromesso.

Una Chiesa martiriale, liturgica, evangelizzatrice, diaconale è l'immagine presentata negli Atti degli Apostoli. La freschezza della fede delle origini diventa coraggio di dissociarsi dalla mentalità comune quando essa si oppone al vangelo di Gesù; implica in alcuni casi di sostenere persecuzione e martirio, sempre di dare testimonianza nel quotidiano. L'accoglienza della Parola, l'Eucaristia, il servizio ai poveri si alimentano reciprocamente donando giovinezza e vitalità all'annuncio esplicito del Signore Gesù, creando disponibilità all'accompagnamento delle persone finché non *sia formato Cristo in esse* (cf *Gal* 4,19) e sostenendo la speranza dei poveri in un futuro migliore.

Il Rettor Maggiore ci aiuta poi ad approfondire il *sensus ecclesiae* di don Bosco. Richiama i suoi tre amori: Gesù, presente principalmente nell'Eucaristia, Maria, sua Madre, e il Papa, centro di unità della Chiesa. L'amore per Cristo è infatti inseparabile dall'amore per la sua Chiesa e per Maria, via che conduce a Gesù.

Un forte senso ecclesiale connota la spiritualità giovanile salesiana. Nostro compito è viverlo e trasmetterlo ai giovani. Non è facile. Talvolta essi preferiscono il rapporto esclusivo con Cristo, dimenticando che la Chiesa è il suo corpo. Come fare? Il Padre della Famiglia salesiana indica alcune piste: la *testimonianza* di una comunità disposta a convertirsi ogni giorno al vangelo; l'impegno di favorire nei giovani un *cammino di fede* che porti all'incontro personale con Cristo, a vivere con gioia l'appartenenza ecclesiale.

In che modo, care sorelle, alimentiamo nelle/nei giovani il senso di Chiesa, dedichiamo tempo e amore per qualificare le espressioni della nostra appartenenza ecclesiale? La Chiesa ci ha generate alla vita nello Spirito. In essa i giovani possono scoprire la loro vocazione, elaborare il progetto di vita. Essi non hanno paura di impegnarsi, di consegnarsi in gratuità per amare e servire. Avvertono il bisogno di una spiritualità profonda che motivi le loro scelte di vita, sono sensibili ai grandi bisogni del mondo, che sognano più bello e pulito, più giusto e in pace.

Il *Commento*, presenta, come conclusione, la storia dei colori dell'arcobaleno: hanno bisogno l'uno dell'altro per risplendere con la loro sfumatura specifica e rendere più luminoso l'insieme. Così è nella Chiesa. L'arcobaleno è un segno di speranza per il domani: i diversi colori possono vivere in pace e in reciproca comunione. E se, in alcuni momenti, questo riesce difficile, sappiamo che nella Chiesa, sacramento di salvezza, possiamo vincere con il bene il male (cf *Rm* 12,21), come ricorda Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata Mondiale della pace.

Affido a Maria, la madre di Gesù e nostra, i progetti e sogni per il nuovo anno. Soprattutto la crescita nell'amore alla Chiesa perché con la nostra missione educativa collaboriamo a ringiovanirne il volto.

Roma, 1° gennaio 2005

Aff.ma Madre
Suor Antonia Colombo

LA COMUNIONE È POSSIBILE

La prima circolare corale del 2005, anno dedicato all'Eucaristia, vi raggiunge, care sorelle, all'inizio del cammino quaresimale. Si apre nel segno della testimonianza della solidarietà che ha caratterizzato in modo tangibile la partecipazione alla sorte di tanti fratelli e sorelle colpiti da catastrofi naturali, guerre e disumane violenze. Anche il Congresso sulla vita consacrata del novembre scorso ci interpella ad essere **comunità samaritano** che esprimono la *fantasia della carità* nell'autodelimitazione e nel coraggio di vincere il male con il bene.

Le notizie, pubblicate nel News e nel Sito Web dell'Istituto, documentano il fattivo coinvolgimento delle nostre comunità educanti ed exallieve per alleviare le sofferenze di tante famiglie e particolarmente di bambini/e colpiti dal maremoto nel sud-est asiatico. Questa catastrofe ci fa sperimentare l'interdipendenza tra i popoli e la solidarietà che superano barriere culturali e religiose in nome della tutela e della promozione della vita umana.

Dai Seminari alla comunione nel quotidiano

La circolare porta anche il segno della comunione e della gratitudine per l'esperienza vissuta durante i *Seminari sulla Spiritualità di comunione nello stile salesiano*. Ne constatiamo l'irradiazione nelle varie realtà dell'Istituto, quasi un'onda benefica che si estende e lievita la vita.

"La spiritualità di comunione è possibile. L'abbiamo vissuta e la vogliamo annunciare al mondo". Queste parole esprimono il sentire unanime delle Conferenze interispettoriali e sintetizzano la gioia di un cammino intrapreso o rinnovato del quale vogliamo fare eco, condividendo quanto emerge dalle conclusioni dei Seminari.

Insieme abbiamo riscoperto che ci si educa alla comunione nell'ascolto della **parola di Dio** e dunque la comunione cresce quanto più ci si apre alla presenza dello Spirito e si *allarga la propria tenda* nell'amore.

Molte sorelle riconoscono che la stessa modalità di realizzazione dei Seminari è stata una *scuola di animazione*: c'era infatti la proposta chiara e condivisa, un solido fondamento teoantropologico e al tempo stesso l'attenzione a radicarsi nel vissuto dove ci sentiamo interpellate in prima persona, in corresponsabile partecipazione. La dinamica del partire dall'esperienza per illuminarla e interpretarla in atteggiamento di discernimento nello Spirito ha costituito un percorso metodologico valorizzato da tutte.

Durante lo svolgimento dei Seminari sono state oggetto di riflessione alcune istanze individuate come prioritarie nel Capitolo generale XXI: discernimento-accompagnamento, evangelizzazione, educomunicazione e interculturalità.

In questo periodo di *Plenum* abbiamo condiviso tra noi e con le nostre consulenti la ricca esperienza realizzata. Ora vogliamo con voi evidenziare alcune delle convergenze più rilevanti senza trascurare accentuazioni specifiche, diversità di prospettive, sfide e aspetti sui quali continuare a riflettere, nei processi già in atto.

L'**interculturalità** è vista da tutte le Conferenze interispettoriali come un cammino privilegiato per assumere positivamente le differenze di età, cultura, etnia e tradizione e per aprirsi più decisamente all'accoglienza della diversità, tessendo reti di relazioni a diversi livelli.

Alcune Conferenze riconoscono nel fenomeno della migrazione un luogo di evangelizzazione e di attenzione ai più poveri ed abbandonati. Altre esprimono il bisogno di crescere nel senso di appartenenza continentale, soprattutto in contesti di particolari sfide socioculturali e religiose, come l'Europa e l'Asia, intensificando i contatti e l'interscambio e valorizzando l'apprendimento della lingua italiana come veicolo di comunione e di internazionalità.

Nell'**educomunicazione** si è individuata una via per valorizzare ecosistemi che favoriscano l'umanizzazione delle relazioni in dimensione comunitaria. Si avverte l'esigenza di abilitare FMA e laici a diventare educomunicatori salesiani, sensibili ai linguaggi giovanili in vista di un'evangelizzazione inculturata che si confronta con le sfide della civiltà mediatica.

Per alcune Ispettorie l'educomunicazione resta ancora una prospettiva da approfondire nel suo significato e nella sua portata educativa.

Nel contesto africano è stato evidenziato come Maria di Nazaret e Maria Domenica Mazzarello possono essere un modello di donne che educano comunicando, icone a cui attingere per attuare questa linea di azione capitolare.

La sintesi armonica di **discernimento-accompagnamento** è stata considerata come preziosa mediazione per esprimere nella vita la spiritualità di comunione. Non in tutti i Seminari, tuttavia, è stato possibile approfondire la relazione inscindibile tra l'una e l'altra dimensione per la fatica a comprendere ed attuare questa sintesi. Nel processo di crescita, infatti, il discernimento diventa accompagnamento e l'accompagnamento esige il discernimento.

A partire da questa interazione, si è rafforzata l'esigenza di rivitalizzare nella nostra vita di FMA il colloquio personale, l'accompagnamento reciproco e l'accompagnamento di giovani e di laici al fine di rispondere al progetto di Dio come comunità educanti e come Famiglia salesiana.

In alcune Ispettorie è maturata una nuova consapevolezza: la difficoltà nell'accompagnamento è spesso dovuta alla fatica di entrare nel processo di discernimento.

In questa cornice è stato riaffermato da tutto lo stile di **animazione e coordinamento per la comunione** come capacità valorizzante e propositiva che suscita fiducia e corresponsabilità. Al tempo stesso non si sono taciute le fatiche nell'attuazione di un impegno che richiede un progressivo cambiamento di mentalità perché lo stile di animazione diventi espressione concreta dello spirito di famiglia.

L'urgenza di attuare un'**evangelizzazione** inculturata ed un annuncio più esplicito e gioioso di Gesù è stata avvertita in tutti i Seminari. Con diverse accentuazioni, a seconda dei contesti, si è colta la portata di questa scelta del Capitolo generale XXI nell'orizzonte della missione ecclesiale secondo cui l'evangelizzazione è parola di speranza per il nostro tempo.

L'Asia esprime il bisogno di approfondire il dialogo interreligioso e la testimonianza profetica fino al martirio nei contesti di persecuzione religiosa. L'Africa, l'America e l'Oceania sottolineano la dimensione missionaria dell'annuncio. L'evangelizzazione insieme ai laici e l'accompagnamento nella condivisione/celebrazione della fede sono priorità di tutti i contesti, particolarmente dell'Europa.

Al termine di ogni Seminario si è potuta costatare la profonda relazione fra i quattro aspetti della spiritualità di comunione evidenziati dal Capitolo generale XXI che favoriscono il cammino nell'unità vocazionale.

Per approfondire la comunione quale principio educativo, tutte le Conferenze intendono rileggere il **Sistema preventivo** nell'ottica della spiritualità di comunione e condividerlo con i laici nelle comunità educanti, soprattutto negli ambienti in cui il carisma è presente da poco tempo.

In tutti i contesti si avverte l'urgenza di rafforzare nelle comunità uno stile di relazioni umanizzanti, radicato nella parola di Dio e nell'Eucaristia, nella disponibilità al continuo processo di conversione. Lo spirito di famiglia avrà così un volto sempre più vivo che si esprime come accoglienza, misericordia, partecipazione, corresponsabilità, apertura missionaria.

Nella rilettura della teoantropologia salesiana, che fonda l'esperienza carismatica, alcune Conferenze si sono ispirate particolarmente all'umanesimo di S. Francesco di Sales, tradotto a livello educativo da don Bosco. Altre hanno rivisitato il contributo femminile di Maria Domenica Mazzarello alla spiritualità di comunione, mettendo in evidenza il suo itinerario spirituale di dono, perdono, riconciliazione nel tessuto delle relazioni della prima comunità di Mornese.

Nella loro finalità e modalità di attuazione i Seminari restano un percorso aperto, un processo avviato e che va continuamente potenziato.

La sfida di questa esperienza è ricca di risvolti operativi. Siamo certe che troverà le comunità aperte e disponibili, in sinergia con il cammino della Chiesa e della vita consacrata oggi, sempre più sensibile al grido dell'umanità in cerca di pace e di riconciliazione.

Altri segni di comunione

Costatiamo con speranza che la comunione si rafforza e si apre a prospettive sempre nuove. Ve ne partecipiamo alcune.

Il Convegno internazionale mariano "Io ti darò la Maestra...". Il coraggio di educare alla scuola di Maria (27-30 dicembre 2004), organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium", ha avuto il significato di una profonda esperienza di ricerca e di comunione vissuta con Maria e da lei guidata.

La presenza di tante sorelle provenienti dalle varie Ispettorie ha dimostrato il vivo interessamento per una proposta che interpella la nostra identità e missione nella Chiesa.

Anche la Madre e le Consigliere vi abbiamo partecipato in vista di un continuo processo di approfondimento sulla presenza di Maria, madre ed educatrice, secondo quanto è previsto dalla *Programmazione del sessennio*. Ci riconosciamo inserite nel cammino ecclesiale, coinvolte con Maria, paradigma dell'antropologia cristiana, sulle vie della piena realizzazione della missione educativa oggi.

Siamo convinte che Lei continua a guidarci sulle frontiere della nuova evangelizzazione, mantenendo vivo in noi il fuoco del *da mihi animas cetera tolle*, in un tempo pieno di sfide in cui sono minacciate le radici stesse della vita e della speranza.

Siamo grate per la collaborazione che avete dato, care sorelle, al processo di **redazione delle linee orientative della missione educativa delle FMA**, compito che il Capitolo aveva affidato al Consiglio generale. In breve tempo le Ispettorie hanno coinvolto FMA, laici, giovani animatori, exallieve, membri della Famiglia salesiana.

Sono infatti pervenuti all'Ambito per la pastorale giovanile suggerimenti significativi che ci permettono ancora una volta di constatare la pluralità degli apporti come ricchezza per l'Istituto. La varietà delle osservazioni alla bozza, ancora provvisoria e perciò incompleta, rispecchia la molteplicità dei contesti ecclesiali e socioculturali nei quali ci troviamo ad educare evangelizzando e ad evangelizzare educando. Rispecchia, inoltre, l'impegno con cui come Istituto, insieme con le/i giovani, le famiglie e gli educatori laici, ci sentiamo responsabili della vitalità del carisma e della sua inculturazione nel mondo di oggi.

L'**incontro dei Consigli FMA – SDB**, svoltosi il 13 gennaio scorso, ha costituito una nuova opportunità di condivisione in vista di un cammino di comunione sempre più profonda. Insieme, ci rendiamo consapevoli della nostra responsabilità di favorire lo sviluppo del carisma come Famiglia salesiana nel contesto di oggi e con visione di futuro. Il confronto sulla presenza salesiana nella nuova Europa e la condivisione di nuovi progetti missionari sono motivi di speranza per le due Congregazioni che si trovano dinanzi ad alcune sfide comuni e desiderano affrontarle creando sinergia.

Un altro segno di comunione, che ci unisce sulla solida roccia della parola di Dio, è l'avvio del **Progetto Gerusalemme** (cf *Programmazione del sessennio* p. 27), che si sta gradualmente configurando mediante la riflessione all'interno del Consiglio e con una Commissione specifica. Il Progetto – a quarant'anni dalla costituzione conciliare *Dei Verbum* – costituirà per le FMA un rinnovato appello a consegnarsi al dinamismo trasformante dello Spirito nell'esercizio concreto del discernimento e della lettura sapienziale della realtà (cf *Atti del CG XXI* n. 33).

Mentre vi rinnoviamo il ringraziamento per i processi di solidarietà e di comunione in atto nelle Ispettorie, vi alleghiamo una lettera per avviare la preparazione alle **verifiche triennali** che si terranno nel 2006. Ci incontriamo ogni giorno nella celebrazione dell'Eucaristia, sacramento della comunione e della missione della Chiesa, vincolo di unità tra noi e con il mondo bisognoso di vita, di pane, di pace e di libertà.

Roma, 11 febbraio 2005

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

ALLEGATO CIRC. N. 864

IN COMUNIONE su strade di cittadinanza evangelica

Cara sorella,

abbiamo desiderato scriverti una lettera personale, allegata alla circolare corale, per condividere un evento molto significativo per la nostra vita di FMA.

Nel terzo anno dalla conclusione del Capitolo generale XXI ci orientiamo alle **verifiche triennali** che inizieranno nel gennaio 2006: un'*esperienza* che coinvolge tutto l'Istituto a partire da ciascuna di noi e da ogni comunità educante, un *momento* forte del cammino che stiamo attuando per realizzare quanto il Capitolo ci ha consegnato:

- la *comunione* come visione
- il *discernimento* come strategia
- le *tre linee di azione* come percorso che si sta traducendo in vita dentro ogni nostra realtà.

Le verifiche costituiscono un'opportunità per fare il punto sull'assunzione degli orientamenti del Capitolo, sintetizzati nell'obiettivo generale della *Programmazione del sessennio 2003-2008*:

***fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano
il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica,
come comunità educanti,
per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani.***

Per verificare il vissuto ci interroghiamo se siamo entrate nel *processo vitale di rinnovamento* auspicato dal Capitolo ed espresso nella ***Deliberazione capitolare***. Rimandiamo per questo a quanto è indicato negli Atti del CG XXI, al n. 40.

Ti invitiamo, in questo anno di preparazione, a intensificare la docilità allo Spirito Santo nell'ascolto della parola di Dio, nel dare il tuo contributo per vivere in clima di discernimento e nell'interrogarti, con la tua comunità, su queste domande:

* che cosa sta cambiando nella nostra vita?

* che cosa blocca, trattiene, impedisce la vita piena e lo slancio missionario nelle nostre comunità educanti?

* quali segni di futuro si intravedono?

Sono gli stessi elementi di riflessione che abbiamo indicato alla tua Ispettrice e che verranno ripresi nel cammino ispettoriale, adattandoli ad ogni contesto. L'Ispettrice offrirà poi alle comunità le modalità concrete di attuazione della verifica a livello locale e ispettoriale.

La fase preparatoria della verifica triennale non si sovrappone agli impegni già numerosi di ogni comunità, ma intende valorizzare la verifica comunitaria, condividerne contenuti ed esperienze e favorire la partecipazione di tutte alla vita e al futuro dell'Istituto.

Ti salutiamo con la certezza che Maria, madre ed educatrice, donna che ascolta e vive la Parola, ci guida alla lettura sapienziale della realtà.

Roma, 11 febbraio 2005

Con affetto
La Madre e le sorelle del Consiglio

PROSPETTO DELLE VERIFICHE TRIENNALI

<i>Anno 2006</i>	<i>Conferenze interispettoriali</i>	<i>Luogo</i>
Gennaio	08 - 12	CII - CIEP Roma
	17 - 21	CIAM Nairobi (Kenya)
	26 - 30	PCI Guwahati (India)
Febbraio	09 - 13	CIAO Seoul (Korea)
Maggio	SPR	Melbourne (Australia)
Giugno	27 - 30	Case dipendenti dalla Madre Roma
Luglio	03 - 07	CIEM Wien (Austria)
	20 - 25	CIB - CICSAL Cachoeira do Campo (Brasile)
Agosto	07 - 11	CIMAC - NAC Santo Domingo (Rep. Dominicana)
	13 - 17	CINAB Quito Cumbayá (Ecuador)

**PRENDI LA TUA ANFORA
CONDIVIDI LA TUA ACQUA**

Il tema della festa del grazie, proposto dall'Ispettorato di Recife (Brasile), ci pone, care sorelle, in continuità con le conversazioni avviate a partire dal Congresso sulla vita consacrata, in dialogo con le istanze del CG XXI.

La sua formulazione è l'esito di una lettura sapienziale della realtà planetaria contrassegnata, spesso, da ingiustizia, sfruttamento, degrado. In alcuni casi le disuguaglianze sociali attivano livelli di discriminazione che giungono al disprezzo della vita dei più poveri ed emarginati. Una situazione di sofferenza presente in tutti i continenti e che segna anche il Nordest del Brasile, dov'è situata l'Ispettorato di Recife. Da qui le domande che le FMA di quella Regione si sono poste e che ora assumo come articolazione in questa circolare: *a quale pozzo attingiamo la nostra acqua? chi ci chiede da bere? con chi condividiamo?* Si tratta di verificare la *qualità della nostra acqua* alla luce della parola di Dio. Vengono suggeriti i brani di *Gn* 24, 15-17 e *Gv* 4, 5-26. Mi soffermerò in particolare sul secondo, completandolo con *Lc* 10, 25-37, in ascolto di un preciso appello del Congresso che invita le comunità di vita consacrata a farsi samaritane sulle strade delle donne e degli uomini nostri contemporanei.

La festa della riconoscenza intende essere, infatti, la festa della vita per tutti, in virtù dell'acqua che ristora e vivifica particolarmente chi giace mezzo morto sul ciglio della strada.

A quale pozzo attingiamo la nostra acqua

Prendiamo l'anfora della nostra vita personale e comunitaria e concediamoci un tempo di sosta. Consideriamo in quale pozzo vogliamo calarla, a quale sorgente intendiamo dissetarci, quali progetti di dono coltiviamo. E se ci sentiamo vuote, disperse, aride non disperiamo. Assumiamo la realtà personale e comunitaria come punto di partenza. Il Signore Gesù ci attende in qualsiasi ora, posto, occupazione. Qualunque sia lo stato d'animo – disponibilità alla novità di un incontro, oppure solitudine, senso di inutilità e di frustrazione – è per il Maestro occasione preziosa da trasformare in grazia e dono di vita, se ci lasciamo da Lui raggiungere e accettiamo che la sua presenza ci scomodi.

Egli lavora a partire dalle nostre carenze e ambiguità. Non siamo perciò autorizzate a vivere da gente dell'*ormai*, rassegnate come i discepoli di Emmaus. Gesù fa strada con noi, si pone dalla nostra ottica. La sua visione parte dal basso: dalla donna che non ha marito, dal bisogno di giustificarsi dello scriba che gli domanda: *chi è il mio prossimo?*, dall'uomo ferito lasciato mezzo morto. Gesù stesso, attraversando la Samaria, si trova in una situazione di bisogno: è viandante, forestiero, stanco; ha sete e non possiede un recipiente per attingere acqua. Ma egli assume questa sua situazione di indigenza per incontrarci in reciprocità e, a partire dalla nostra povertà, suscitare domande di vita, offrirci la consapevolezza di essere amate dal Padre, create a sua immagine e inviate a nostra volta a far risplendere la somiglianza con Lui in tanti nostri fratelli e sorelle, specialmente giovani.

Occorre per questo che il Maestro ci raggiunga nella terra del dono, dove le nostre difese, le scuse e negatività si dissolvono al contatto con l'acqua viva che egli ci offre. Non è automatico: possiamo rifiutare questa offerta e rimanere nelle nostre vecchie abitudini, fare le scelte di sempre, aggrapparci ai nostri idoli, ai tanti mariti che ostacolano l'esperienza mistica di un rapporto con Dio da vere adoratrici, lasciando che prevalgano superficialità, vuoto, mancanza di gioia e di speranza.

Se però sostiamo in ascolto della sua parola, essa diviene in noi acqua sorgiva, dona la nuova identità di figli e figlie di Dio. Allora le nostre fragilità, le situazioni di sterilità e di morte diventano luogo di incontro e di salvezza, scopriamo che Gesù è *colui che ti parla*; arriviamo a *sapere* che il *prossimo* non si definisce dalla distanza geografica o dall'affinità spirituale, ma dallo spazio interiore del cuore, capace di farsi carico degli altri.

Quello offerto da Gesù è il nuovo sapere di cui ha bisogno lo scriba, fine conoscitore delle Scritture, dei comandamenti della Legge, ma che ignora in concreto chi è il prossimo da amare. Si tratta di un sapere alter-

nativo basato sull'esperienza dell'amore. L'amore dona occhi per vedere, per capire, per agire. È il sapere-esperienza, che il Progetto formativo precisa così: «Fare esperienza di qualcosa ... vuol dire incontrarsi, accogliere, lasciarsi interpellare, disponendosi a cambiare e a mettersi in crisi. Nell'esperienza la persona mette in atto un processo di unificazione tra conoscenza e amore, contemplazione e azione, teoria e prassi» (PF 44).

L'invito a *prendere la nostra anfora* può dunque essere occasione per riscoprire la forza coinvolgente di lasciarsi incontrare nella propria realtà e trasfigurare da un *sapere* che è l'altro nome dell'amore.

Se ci abilitiamo all'*ascolto sapienziale* (cf *Atti CG XXI 33*) non solo non ci fermiamo all'analisi delle situazioni – col rischio di sostare talvolta a lungo sulla diagnosi –, ma ci accorgiamo delle persone con cui entrare in comunione e di cui avere cura. Arriviamo così a scoprire un nuovo orizzonte che contempla non l'io al centro, ma l'altro, di cui ci facciamo prossimo donando acqua di qualità attinta al pozzo dove sgorga acqua viva.

Chi ci chiede da bere

Il nuovo orizzonte della sapienza evangelica ci fa vedere in concreto chi sono coloro che ci chiedono da bere, permette di scoprire dove porta l'adorazione del Padre. L'ascolto di Gesù dispone a seguirlo ovunque vada, ad entrare nella sua logica, nel dinamismo delle sue scelte. Egli sposta la sua tenda tra gli ultimi, gli esclusi, si porta dove la speranza sopravvive con difficoltà. Ma è presente anche per condividere la gioia, rinsaldare la comunione, infondere fiducia, lanciare verso nuove mete di contemplazione e di cura. La comunità e la missione educativa sono per noi il luogo concreto in cui incontriamo le persone che ci chiedono da bere e per le quali farci prossimo, l'occasione per scoprire la nostra identità più profonda di FMA: essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio (cf C 1).

La qualità della nostra acqua è data anzitutto dalla *comunione* che realizziamo nella vita di comunità. Il seminario sulla spiritualità di comunione continua ad interpellare le comunità ispettorali e locali, a coinvolgere personalmente ogni sorella. La comunione è la via evangelica del rinnovamento, della profezia, del futuro non solo della vita religiosa, ma della stessa vita sul Pianeta. Potremmo però paradossalmente trovarci ricche di parole nuove e attuali, ma povere di amore; sentirci bloccate nell'impegno di attuare nuove relazioni, di impostare modalità profetiche di vita nel segno di questi valori. Le comunità procedono, allora, stanche e demotivate nella routine quotidiana, incapaci di rinnovarsi alla sorgente dell'acqua viva. Orari, strutture a volte superate, abitudini standardizzate potrebbero appesantirle, rendendole magari funzionali ad opere e attività, ma lasciandole prive di quel dinamismo interiore che la comunione vivifica e alimenta. D'altro lato, l'affievolirsi del senso di appartenenza comunitaria potrebbe ridurre la ricerca di strutture agili e flessibili che garantiscano momenti di incontro nello spirito di famiglia.

Ascoltando il grido, spesso silenzioso, delle nostre sorelle che chiedono da bere, desideriamo impegnarci, come Rebecca, futura moglie di Isacco, ad abbassare la nostra anfora per offrire l'acqua dell'accoglienza sincera, dell'ospitalità e della cura. Vogliamo scoprire la reale dimensione del farci prossimo nel segno della compassione, della benevolenza, della benedizione, come testimonia il racconto biblico citato (cf *Gn 24, 14-31*).

Prendersi cura è far leva sulla parte *viva* di noi e delle sorelle, potenziandoci a vicenda, alimentando la consapevolezza che un diverso e più fecondo modo di accoglierci nelle nostre differenze è possibile a partire dai nostri limiti e fragilità. Lo stesso impoverimento di forze in alcune comunità, per il sopravvenire di malattie, l'età avanzata, l'impreparazione rispetto alle nuove esigenze, anziché trasformarsi in motivo di scoraggiamento o rassegnazione può tradursi in messaggio di vita, perché orienta a centrarci sull'essenziale, stimola ad essere creative, sostiene nella speranza che Dio, sorgente di ogni autentica novità, ci precede sulle strade del futuro. Questo dispone ad accettare di vivere anche la morte di opere, progetti, attività, certe che da essa scaturirà una maggiore apertura e disponibilità ad accogliere l'imprevisto di Dio con lo slancio dell'amore iniziale (cf *Ripartire da Cristo* n. 22).

Rivitalizzate come comunità, potremo offrire acqua sorgiva alle giovani e ai giovani assetati, sotto tutti i cieli, di cura, educazione, amore.

L'icona del Samaritano fa pensare specialmente a quanti giacciono mezzi morti sul bordo della strada. Le statistiche a livello mondiale ci mostrano un crescendo di situazioni in cui bambini e giovani sono ai limiti della sopravvivenza. Spesso vivono in zone economicamente depresse. Si tratta di rifugiati, profughi, abbandonati, vittime di un sistema sociale ingiusto che penalizza i più poveri, spesso colpevolizzandoli. Questi ragazzi, che per le strade cercano con ogni mezzo opportunità di sopravvivenza, disturbano la cattiva coscienza della gente. Di essi bisogna liberarsi con un intervento di polizia che si risolve, a volte, in vera e propria operazione di *pulizia*, ossia di eliminazione fisica. Ancora più grave appare la situazione della donna. Ricerche statistiche affidabili rilevano che non vi sono differenze significative tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Non di rado, la donna è vittima di violenza familiare, sfruttamento sessuale, discriminazioni di vario tipo.

Che dire poi dei giovani *sazi*, ma tremendamente soli, privi di prospettive, di voglia di futuro? I media ci informano che in questa categoria è aumentato il numero dei suicidi.

La gravità e complessità della situazione fa sentire impari ogni nostro sforzo, povere e inadeguate le nostre risorse. Abbiamo però nelle nostre mani il tesoro del sistema preventivo che ci abilita all'arte di educare in positivo. Attiviamo così un processo che sviluppa nei giovani attitudini di reciproca apertura e solidarietà fino a far emergere l'anelito di vita che è in loro, la sorgente nascosta che permette di incontrare il Dio vivente, di sentire accanto Colui che attendono, spesso senza saperlo. L'amore educativo è condizione fondamentale per risvegliare cambiamenti interiori anche nei giovani più restii alle nostre sollecitazioni. Don Alberto Caviglia riferisce la convinzione di don Bosco che «per educare bisogna scendere col proprio cuore nel cuore del giovane e, quando questo risponde, tutta l'educazione è assicurata» (in *Salesianum* 1949, 614).

Naturalmente questo comporta l'impegno per rendere i giovani capaci di rispondere alle esigenze dell'inserimento nella realtà socio-culturale e lavorativa in cui sono chiamati a vivere. La stessa situazione di discriminazione della giovane donna può diventare, attraverso l'educazione, una preziosa opportunità nelle loro mani per un cammino di autonomia e di promozione che porti all'esercizio reale dei diritti umani, sempre più teoricamente riconosciuti nei proclami ufficiali e praticamente disattesi nella vita.

Con chi condividiamo

L'azione educativa richiede la convergenza di molteplici interventi verso un progetto di promozione globale che esige la partecipazione di più voci e a diversi livelli di Chiesa e di società civile e politica.

Condividiamo la nostra acqua con quanti hanno a cuore il bene dei giovani. Ci sentiamo per questo viandanti in ricerca insieme ad altri, non donatrici autosufficienti ma donne in ascolto, esperte nel domandare perché non smettono di sperimentare esse stesse la loro sete, di mettersi alla ricerca dell'*oltre*; persone che si lasciano evangelizzare il cuore e cercano Dio non nei propri schemi e nelle proprie abitudini, ma in spirito e verità.

Condividiamo in particolare l'acqua del carisma educativo con i gruppi della Famiglia salesiana, i membri della comunità educante, i giovani. Ci poniamo insieme in ascolto della parola di Dio e dell'umanità ferita; in ascolto degli ultimi, di coloro cui è negata la possibilità di soddisfare i bisogni essenziali: gli sfruttati anche nelle risorse dell'acqua. È noto che in alcune regioni del mondo i lavoratori della terra sono costretti a comprare l'acqua dei loro fiumi dai ricchi che se ne sono indebitamente appropriati.

Da parte nostra, non abbiamo certo la pretesa di risolvere problemi che sono strutturali; sappiamo però che, insieme, possiamo offrire, particolarmente ai giovani, la consapevolezza della loro situazione. Possiamo aiutarli ad alzarsi in piedi, ad emergere dalla palude dello sfruttamento, dalla manipolazione, dal non-senso e dalla percezione di inutilità, donando loro l'acqua della solidarietà educativa. Dobbiamo superare la sensazione di impotenza, inadeguatezza, paura, scendendo da cavallo come il Samaritano e accettando di farci convinte e umili accompagnatrici dei giovani, curando le loro ferite perché non vivano l'esistenza a metà, come mezzi morti, ma con dignità e pienezza. Facciamo leva sulla loro parte viva per risvegliarli alla vita, orientandoli a trovare famiglia, lavoro e ad organizzare la speranza.

Di fronte ad alcune situazioni di degrado umano potremmo non avere parole adeguate, potrebbero mancarci le risposte giuste e convincenti, ma avremo sempre e comunque a disposizione la possibilità del gesto concreto, della pratica dell'amore che raggiunge infallibilmente chi giace sul ciglio della strada. Così ha fatto il Samaritano della parabola. Così molte nostre sorelle nelle diverse parti del mondo. Nella stessa linea è il richiamo del CG XXI espresso nella prima convinzione quando parla dell'*esperienza* del Dio-Trinità che diventa *sentire, toccare, contemplare* (cf n. 13).

Contemplazione e compassione sono le parole che esprimono profondità e cura, preghiera e attenzione e richiamano il significato della vita consacrata: essere per la gente una riserva di umanità radicando, nella mistica, la propria profezia.

L'impegno ad entrare in questa prospettiva sarà l'espressione più efficace della festa della riconoscenza che come Istituto celebreremo a Recife.

Come ogni anno, le Ispettorie del mondo si impegnano ad offrire un segno concreto di condivisione. Esse guardano al Nordest del Brasile, ma il Nordest ha deciso a sua volta di farsi *samaritano*, di volgere lo sguardo al Sudest asiatico, dove si è abbattuto lo *tsunami*: si realizza così la parabola della comunione e l'acqua condivisa accresce la gioia.

Gioia e *grazie* sono parole eucaristiche. L'espressione della gratitudine è per voi, care sorelle, per coloro con cui condividiamo il carisma, in particolare per nostri fratelli salesiani, per la gente, per i giovani.

Con il grazie, l'augurio di gioia pasquale in questo giovedì santo dell'anno dell'Eucaristia.

MARIA, VOLTO GIOVANE DELLA CHIESA

Entrando nella basilica di san Pietro, sulla destra, tante di noi hanno potuto ammirare il noto capolavoro di Michelangelo: *la Pietà*, rimanendo colpite dalla solennità, perfezione, naturalezza delle movenze incise nel marmo. Lo sguardo portato sulla Madre che sorregge il Figlio tra le braccia resta ammirato dei lineamenti di questa giovane donna, non corrispondenti all'età che doveva avere alla morte di Gesù. Nell'icona della *Pietà* Michelangelo ha voluto illustrare un disegno eterno di perfezione, di armonia, in cui tutto accade nell'obbedienza alla volontà di Dio. «La Madonna della Pietà – commenta un autore – è giovane. Il suo sguardo esprime mirabilmente il *tutto è compiuto*. La giovinezza di Maria, come quella di Gesù, dicono la loro bellezza spirituale, il loro essere senza peccato. Sono un anticipo della risurrezione, della vittoria della vita sulla morte».

Nella Strenna per l'anno 2005 il Rettor Maggiore ci invita a ringiovanire il volto della Chiesa, madre della nostra fede, il cui fondatore, Gesù, ha voluto gli comparisse dinanzi «tutta gloriosa, senza macchia, né ruga... ma santa e immacolata» (*Ef 5, 27*). Una Chiesa, dunque, dal volto giovane, la cui bellezza rifletta quella del Signore crocifisso e risorto.

E poiché Maria è colei che più a Cristo assomiglia, ella è l'icona del volto giovane della Chiesa. A lei guardiamo per riprodurre nella nostra vita gli stessi lineamenti. Da lei, la Maestra che don Bosco ha dato ai suoi figli, ci lasciamo educare e apprendiamo l'arte di educare, a nostra volta. A lei ci affidiamo per vivere la giovinezza nello Spirito.

Nelle riflessioni che seguono terrò come sfondo il convegno mariano organizzato dalla Facoltà *Auxilium* nel dicembre scorso e al quale anch'io ho partecipato.

Maria sintesi di ciò che ognuno è chiamato ad essere

Nel suo disegno d'amore Dio crea la persona umana – maschio e femmina – a sua immagine e somiglianza (cf *Gn 1,27*). In Cristo essa realizza la vocazione ad essere immagine di Dio, comunione di Persone, si apre alla relazione con i suoi simili e alla solidarietà con la natura, partecipe anch'essa del suo destino. La sua vita è un pellegrinaggio per giungere a una perfetta comunione con Dio-Trinità.

Maria di Nazaret è la creatura che realizza pienamente il progetto di Dio nella sua concretezza storica. È la donna piena di grazia in cui si compie la condizione umana sognata da Dio, la nuova Eva che con l'obbedienza della fede diviene causa di salvezza per l'umanità. In lei la natura umana raggiunge il culmine di perfezione e di bellezza, indicando ad ogni uomo e donna la meta da conseguire. Maria è per questo icona del futuro della Chiesa e di ogni persona che accoglie la grazia e vive la vita nello Spirito.

Uno studio presentato all'*Academia Mariana Internationalis* la descrive come donna orientata verso l'alto, aperta all'amore di Dio e delle sue creature; come figlia prediletta del Padre, che reca fin da principio della sua esistenza, *il sigillo di Dio sulla fronte*. In Maria risplende la forma vera e pura della bellezza, come splendore della verità e riverbero della bontà; perfezione e armonia, semplicità e trasparenza (cf *La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano, PAMI 2000, n. 48, p. 66).

Andrea di Creta, nel secolo VIII scriveva che con la nascita della Vergine «incomincia la riforma della nostra natura umana e il mondo invecchiato, sottomesso a una trasformazione tutta divina, riceve le primizie della seconda creazione».

Questa è rappresentata dalla vita di grazia. Il volto giovane di Maria è il riverbero della pienezza di grazia di cui il Padre l'ha ricolmata e della risposta data ad essa. L'adesione di Maria alla proposta dell'angelo non è l'esito di un atteggiamento passivo. Come Israele, ella è stata educata a un dialogo illuminato e confidente che coinvolge tutte le risorse fisiche e spirituali della sua personalità nella dinamica dell'Alleanza. Se Dio la interpella, anche lei interpella il suo Dio e chiede: «Come avverrà questo?». Solo dopo che l'angelo assicura l'intervento dello Spirito, Maria si abbandona a Dio a cui nulla è impossibile: «Eccomi, sono la serva del Signore», risponde «con tutto il suo *io* umano e femminile» (*RM* n. 13). Il *sì* di Maria è invito alla Chiesa «a ra-

dicare il suo essere nell'ascolto e nell'accoglienza della parola di Dio, perché la fede non è tanto la ricerca di Dio da parte dell'essere umano, ma piuttosto il riconoscimento da parte dell'uomo che Dio viene a lui, lo visita e gli parla» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo*, n. 15).

Col battesimo tutte noi, rigenerate nello Spirito, siamo diventate figlie di Dio, avvolte dalla sua benevolenza, inserite nel mistero della Chiesa. Guardando a Maria, la piena di grazia, riconosciamo la nostra vera identità, apprendiamo le disposizioni del cuore, gli atteggiamenti e i gesti che Dio attende da ciascuna di noi. Lei, la creatura umana maggiormente conformata a Cristo, ci insegna a contemplare il volto del Figlio che le appartiene a titolo speciale (cf *RVM* n. 10), ad essere discepoli di Lui nel pellegrinaggio della fede che accompagna l'intera esistenza e sfocia nella vita piena. Là Maria ci precede col suo corpo glorificato che risplende di bellezza, di eterna giovinezza ed è segno di sicura speranza per noi in cammino verso la Patria. Ella, infatti, anticipa e testimonia il compimento del destino di ogni creatura umana.

Io ti darò la Maestra

«Io ti darò la maestra»: è la prima parte del titolo del convegno mariano sopra menzionato e richiama il sogno di Giovannino Bosco, dove Maria gli indica la via da seguire per *guadagnare i suoi amici*, ossia per educarli portandoli sulla retta strada. Nella narrazione del sogno fatta dallo stesso don Bosco intravediamo l'icona e la sintesi del sistema preventivo. Alla scuola di Maria egli trova il coraggio di educare secondo parametri non sempre condivisi nel contesto socio-storico del suo tempo, ma efficaci sul piano della relazione interpersonale e degli esiti formativi. Da Maria egli apprende la via dell'amorevolezza e la segue con successo nel rapporto con i ragazzi. Sperimenta personalmente che l'amore a Maria conduce a Gesù e lo trasmette ai suoi collaboratori e ai giovani, alcuni dei quali raggiungono vette eroiche di vita cristiana.

L'impronta mariana è fortemente presente nel nostro Istituto. Maria ne è l'ispiratrice e «continua ad esserne la Maestra e la Madre. Siamo perciò una famiglia religiosa che è *tutta di Maria*» (C 4).

Nelle parole conclusive del convegno mariano (30 dicembre 2004) rilevavo che il tema messo a fuoco interpella fortemente la vita orientandola ad attingere le radici della propria identità e appartenenza. Identità cristiana e perciò mariana, per il rapporto essenziale tra Gesù e sua Madre, che diventa anche nostra madre; identità dell'Istituto FMA, monumento vivo che rende presente la sollecitudine materna di Maria. Tale identità si esprime come accoglienza dell'Alleanza, disponibilità a lasciarci condurre nella realizzazione del progetto del Padre. Egli ha suscitato nella Chiesa la nostra Famiglia religiosa affidandole una missione educativa sotto la guida di Maria. Riappropriarci di questa identità non significa vantare dritti o privilegi, ma spenderla nel dialogo con altre identità al servizio del Regno di Dio nella comunione ecclesiale. Questo anche in risposta al compito a noi affidato nella Famiglia salesiana di essere testimoni della presenza di Maria nei diversi contesti socio-culturali in cui operiamo.

Il nostro essere *figlie* – leggiamo nel Progetto formativo dell'Istituto – ci fa entrare in quella genealogia di donne che realizzano nel quotidiano del terzo millennio l'inedito dell'esistenza di Maria. La sua vita non è infatti qualcosa di statico, realizzato una volta per tutte, ma una realtà che fluisce e continuamente si attualizza nell'esistenza delle figlie (cf *PF* p. 31).

L'esemplarità di Maria si radica nel suo essere madre. In Giovanni, Gesù l'ha donata all'umanità. «In quanto madre è chiamata ad educare, a mettere in luce in ciascuno dei suoi figli e figlie l'identità più profonda che ci è stata donata dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Ella con la sua maternità educativa contribuisce cioè a formare in ciascuno l'immagine di Cristo (cf *Gal* 4,19) impressa in tutti fin dalla creazione.

Come madre e maestra, la Vergine ci ispira lo stile di una vita religiosa contemporanea al nostro tempo e ci aiuta a trovare le strade più adatte per divenire segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per i giovani... La nostra metodologia educativa trova perciò in Maria la sintesi delle sue varie componenti» (*PF* 30).

Don Bosco aveva compreso che il rinnovamento della Chiesa passava attraverso l'amore a Maria. Era convinto che si perde il senso della Chiesa-Madre là dove si perde il senso della vocazione materna di Maria. Per questo inculcava la fiducia in lei, insieme all'amore per l'Eucaristia e il Papa (cf *Commento alla Strenna* 2005).

Alla scuola di Maria impariamo dunque non solo come si educa, ma come si vive l'identità di educatrici religiose contemporanee del proprio tempo, come si mantiene la giovinezza dello spirito. Questa, infatti, si persegue nel ritorno alla sorgente, ossia nella relazione costante con Gesù e nel riferimento a Maria, che di lui è madre e discepola.

Noi ci affidiamo interamente a te

L'alba di ogni nuovo giorno ci vede in dialogo con Maria Ausiliatrice per affidarci a lei.

L'affidamento a Maria è radicato nelle ultime parole di Gesù rivolte a sua madre e al discepolo che egli amava. Dopo averle riferite, il vangelo annota: «e da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,27). Prendere Maria in casa è allo stesso tempo aver cura di lei e affidarsi a lei, introdurla nello spazio della vita interiore, cioè nel proprio io umano e cristiano. L'affidamento è infatti la risposta all'amore di una persona, in particolare, all'amore della madre (cf *RM* n. 45).

Grignon de Montfort osserva che noi ci affidiamo a Maria per andare da Gesù, conoscerlo, scoprirlo e imitarlo. E poiché Maria è colei che più si è conformata al Figlio suo, più una persona si affida a Maria, più è aiutata a conformarsi a Gesù.

La preghiera dell'affidamento ha dunque basi bibliche e teologiche. Nel dinamismo della grazia noi andiamo al Padre per Cristo nello Spirito implorando l'intercessione di Maria, a cui ci affidiamo totalmente per vivere con fedeltà gli impegni battesimali e della consacrazione religiosa. Al di là delle formule con cui lo esprimiamo, l'affidamento comprende intenzioni universali per la Chiesa, per il mondo, per la Famiglia salesiana. Soprattutto per i giovani affinché dalla nostra testimonianza di semplicità gioiosa, purezza di cuore, bontà preveniente vissuta sotto lo sguardo di Maria siano aiutati a vivere con amore e convinzione la loro vocazione battesimale.

A Maria chiediamo l'aiuto perché siamo disponibili come lei ad accogliere la parola di Dio e a testimoniarla nella comunione e nella fedeltà alla nostra vocazione.

Accogliere la parola di Dio. La docilità, l'apertura totale alle sorprese di Dio fanno di Maria la donna disponibile, libera e piena di speranza e perciò giovane nel cuore.

Nel corso della sua vita Maria impara ad essere discepola del Figlio suo, a compierne la parola. Per questa esperienza ella si rende attiva proprio nel suscitare l'obbedienza a Gesù. «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5) è invito ad accogliere la Parola, anche quando non la comprendiamo, quando supera le nostre previsioni e chiede l'esodo dalle nostre abitudini e sicurezze, quando ci espropria dalle nostre convinzioni e domanda un modo più evangelico di vedere e di valutare, quando esige di accettare il mistero della sofferenza. Nell'*eccomi* di Maria troviamo gioia e forza per aderire al progetto di Dio, per essere discepoli di Gesù crocifisso e risorto, collaborando con lui alla costruzione del Regno. Troviamo motivi per aiutare i giovani a scoprire il volto più bello della loro giovinezza nella consegna libera e responsabile di sé al Signore, nell'apertura al futuro, a ciò che dà senso e valore alla loro vita.

Testimoniarla nel servizio. La Parola ci scomoda, ci mette in cammino. Il dono ricevuto chiede di essere comunicato ad altri. La gratuità, fatta di prontezza, attenzione, tenerezza e gesti concreti è l'altro volto della giovinezza di Maria, che comunica il dono ricevuto recandosi in visita da Elisabetta, di cui intuisce il bisogno. Se la giovinezza della Chiesa sta nella sua apertura allo Spirito, nel suo essere solidale con le gioie e le speranze degli uomini del nostro tempo (cf *GS* 1), il *Magnificat* è narrazione esemplare che rivela questa giovinezza. Lo sguardo di Maria è aperto al futuro di Dio di cui canta la nuova logica, il suo essere dalla parte dei poveri, di coloro che da lui attendono la giustizia, il nuovo ordine dell'amore.

Chiediamoci, care sorelle, l'ascolto della Parola ci porta a vivere come comunità l'esperienza del *Magnificat*? Lascio a voi la risposta puntuale. Mi piace qui menzionare la giovinezza riscontrata in tante FMA, a volte non più giovani di età, ma aperte e disponibili, piene di speranza. Dal loro sguardo traspare la dimensione dell'*oltre*, anche in presenza di prove fisiche e spirituali. In loro brilla la bellezza della vita secondo lo Spirito. La stessa che abbiamo contemplato nel volto di Giovanni Paolo II, nonostante i segni della malattia e dell'anzianità: lo sguardo luminoso, il sorriso, i gesti rivelavano la trasparenza di una vita proiettata in Dio. Non sorprende che il suo ultimo pensiero, prima di morire, sia stato per i giovani: «Vi ho cercato, ora siete venuti da me», testimoniando in tal modo la sintonia con coloro che rappresentano la speranza e la giovinezza della Chiesa, la sua speciale cura per essi e la loro generosa adesione ai suoi appelli in occasione di eventi particolari.

Operare in comunione. L'atto di affidamento si riferisce alla comunione con il Papa, i Vescovi, la Famiglia salesiana, espressione di quella comunione più profonda che si realizza esemplarmente in Maria. Ella è tutta relativa alla Trinità, completamente orientata verso Dio e, in lui, verso l'umanità. Vive la sua vita come mistero di alleanza nella reciprocità dell'incontro vivificante con il Signore. L'affidamento è appello a lasciarci ringiovanire dallo Spirito, che ci plasma a immagine della Trinità; invito a farci accompagnare da Maria per vivere una comunione più intensa con Gesù e scommettere su rapporti nuovi e costruttivi con le sorelle, nella comunità educante, nella Famiglia salesiana, nella vita ecclesiale e sociale.

L'affidamento è fondamentalmente atteggiamento che raccoglie tutta la vita e la mobilità ad una risposta libera e matura. È manifestazione di fede e amore che struttura la nostra identità facendoci sperimentare che esistiamo *di fronte e grazie* a un Altro. *Affidarsi* è perciò espressione di relazione, di fiducia, di speranza e

gratuità, del primato dell'amore che libera dalle angustie dell'io e apre all'Altro e agli altri. Il *Totus Tuus* di Giovanni Paolo II è stato espressione del suo vitale affidamento a Maria, il segreto della sua fecondità.

Nel ringraziare delle mille attestazioni di affetto e di solidarietà in occasione della festa della riconoscenza, vi invito a trascorrere il mese dedicato a Maria imparando alla sua scuola come conformarci a Gesù, come educare in questo nostro tempo, come affidarci a lei per essere sul suo esempio espressione del volto giovane della Chiesa.

Roma, 24 aprile 2005

Aff.ma Madre

DALL'EUCARISTIA ALLA VITA

Stiamo vivendo, care sorelle, l'Anno dell'Eucaristia indetto da Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Mane nobiscum Domine (MND)* del 7 ottobre 2004 e racchiuso tra due eventi: il Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara (10-17 ottobre 2004) e l'undicesimo Sinodo Ordinario dei Vescovi sul tema: *Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa* (2-29 ottobre 2005).

L'Anno dell'Eucaristia è stato presentato dallo stesso Papa, sei mesi prima della sua morte, in questi termini: «Costituisce il naturale sviluppo dell'indirizzo pastorale che ho inteso imprimere alla Chiesa, specialmente a partire dagli anni di preparazione del Giubileo; ... si propone come un anno di sintesi, una sorta di *vertice di tutto il cammino percorso*» (MND 4 e 10). Anche la giornata mondiale della gioventù, che si svolgerà a Colonia nel prossimo mese di agosto sul tema: *Siamo venuti per adorarlo*, si colloca nella stessa ottica: «L'Eucaristia è il centro vitale attorno a cui desidero che i giovani si raccolgano per alimentare la loro fede e il loro entusiasmo» (MND 4).

Sarà il nuovo Pontefice, Benedetto XVI, a presiedere questa giornata. Raccogliendo l'eredità del suo predecessore, egli considera lo speciale anno dedicato all'Eucaristia come provvidenziale coincidenza che dovrà caratterizzare il suo ministero. «Dalla piena comunione con Cristo risorto – afferma – scaturisce ogni altro elemento della vita della Chiesa, in primo luogo la comunione tra tutti i fedeli, l'impegno di annuncio e di testimonianza del vangelo, l'ardore della carità verso tutti, specialmente verso i poveri e i piccoli» (Messaggio ai Cardinali del 20 aprile 2005).

Soffermandomi a meditare con voi sull'Eucaristia, intendo esprimere la nostra riconoscenza a Giovanni Paolo II, confermare l'adesione al cammino della Chiesa riproposto da Benedetto XVI e rinnovare l'impegno di fare della nostra vita un'Eucaristia incarnata nel quotidiano, secondo gli insegnamenti di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Nutrite di Gesù, Parola e Pane

«La nostra comunità, adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e *nutrita di lui, Parola e Pane*, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio» (C 49).

In queste parole è espressa, in forma direi programmatica, la vocazione delle FMA.

Le comunità delle origini del nostro Istituto vivevano alla presenza di Gesù continuamente, trovavano in Lui la forza per amare, soffrire, sperare (cf L 22,21; L 37,11; L 64,5). Maria Domenica esortava le sue figlie a lasciarsi rivestire dei sentimenti di Cristo fino a identificarsi con Lui, ad essere disposte a donare la vita.

La giornata delle FMA a Mornese è intensamente eucaristica. Maria Domenica le invita a prepararsi per *non andare a Gesù con le mani vuote*. Le orienta così a vivere la dimensione dell'offerta, che è centrale nell'Eucaristia, dove Gesù si consegna in dono al Padre. E durante le veglie serali per portare a termine qualche lavoro, come quando si ricama il tappeto per il presbiterio, la Madre sollecita le suore a condividere il modo di prepararsi alla Messa del giorno dopo. Spesso viene loro in aiuto richiamando alcuni brani del vangelo. «Dobbiamo figurarci – dice – di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore!» (MACCONO II 85-86).

Noi pure, care sorelle, siamo chiamate ad accoglierlo nel cuore per portarlo nella vita. L'impegno di assimilazione a Gesù passa però attraverso la croce.

L'Eucaristia è mistero di luce, ma la sua istituzione, nell'ultima cena, è collocata fra il tradimento e l'abbandono, in un contesto di fallimento. Gesù entra nella gloria dopo essere passato attraverso la sofferenza della croce. Anche per noi non c'è altra via di fecondità evangelica che assumere ogni giorno la nostra croce. Essa è la chiave per riconoscere i discepoli di Gesù, la via della trasfigurazione, il segreto del nostro vivere da risorte. La segnalazione di Maria Domenica nell'indicare il crocifisso – «Lui qui, noi qui» – è a questo proposito molto efficace.

Il mistero pasquale trova la sua espressione liturgica nella celebrazione dell'Eucaristia. La mensa eucaristica è preparata dalla mensa della Parola. Questa costituisce il momento della luce in cui il Signore ci parla e noi riconosciamo la sua voce. La penetrazione della Parola richiede ascolto e l'ascolto un atteggiamento di esodo. Per udire ciò che il Signore ha da dirci, occorre che usciamo dalle nostre sicurezze, che abbandoniamo la nostra visione del mondo per assumere la sua visione, i suoi criteri, fino a maturare una dimensione contemplativa della vita (cf 1ª linea di azione del CG XXI). La Parola accolta nella fede ci conduce ad aprirci alla Parola fatta carne, ci consente di entrare nella prospettiva eucaristica, ci abilita a una lettura credente della realtà. Allora valutiamo le cose e consideriamo le persone non in base alla conformità o meno con le nostre vedute e attese, le accogliamo non con l'avidità di possederle o di ottenere sicurezza, ma con gratuità e gratitudine. In questa logica trova spazio il riconoscimento della propria debolezza e fragilità, il senso della nostra povertà di creature, la disponibilità a perdersi per ritrovarsi. L'Eucaristia struttura l'identità dei discepoli di Cristo, la nostra identità di persone consacrate, come sottolinea il Progetto formativo dell'Istituto (cf pp. 19-23).

Ogni giorno ci nutriamo di Gesù Parola e Pane, dichiariamo che Egli è il centro della nostra vita. Nelle comunità il tabernacolo occupa un posto centrale. Ma Gesù abita davvero il nostro cuore? È la sorgente della missione che ci è stata affidata?

Al tempo della persecuzione di Diocleziano i cristiani della regione africana furono condannati al martirio perché dichiaravano di non poter esistere senza l'assemblea eucaristica. Quale forza trasformante ha per noi l'Eucaristia alla quale partecipiamo ogni giorno?

Formare un cuor solo e un'anima sola

L'ascolto della Parola e la comunione al corpo e sangue di Gesù trovano la loro verifica nella qualità delle nostre relazioni. La *Preghiera eucaristica terza* sottolinea questo passaggio con le parole: «A noi che ci nutriamo dello stesso corpo e dello stesso sangue, dona la pienezza dello Spirito santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito». L'Eucaristia fa la Chiesa, cioè la costituisce come popolo di Dio nella comunione e nella pace.

L'articolo 49 delle Costituzioni vede nell'impegno di creare *un cuor solo e un'anima sola* l'adempimento del comandamento nuovo che ci fa riconoscere come discepoli di Gesù. «Questa comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (ivi). È forse un ideale troppo alto? I discepoli del Signore, che pure hanno sperimentato fin dove arriva l'amore del Maestro, discutono su chi di loro sia il più grande. Durante la cattura di Gesù pensano di affidare le loro ragioni alla spada. Il capo degli apostoli lo rinnega; gli altri fuggono. Eppure su di essi Gesù fa affidamento. Anziché meravigliarsi delle loro richieste mondane, li costituisce colonne della Chiesa, invece di rimproverarli si china a lavare i piedi.

Lo Spirito farà loro comprendere tutta la verità e li renderà testimoni audaci. Coloro che erano preoccupati di assicurarsi una posizione di preminenza e reclamavano privilegi diventano umili servitori alla mensa delle vedove, coraggiosi di fronte alle autorità che abusano del potere, sereni nel riconoscere il loro errore.

L'*Amen* con cui, nella celebrazione eucaristica, assumiamo il corpo di Cristo segna anche per noi il passaggio pasquale da una vita centrata su se stessa a una vita donata, dal protagonismo personale e dall'interesse per le *mie cose* all'esperienza della comunione. Vivere la spiritualità eucaristica (cf *MND* 10) richiede che il momento sacramentale si prolunghi nella vita, esige una costante conversione a Cristo. I legami di comunione vanno infatti curati e alimentati.

L'Eucaristia crea ed educa alla comunione. «È istituita – affermava Paolo VI – perché diventiamo fratelli; ... perché da estranei e indifferenti gli uni agli altri, noi diventiamo uniti, eguali e amici; è a noi data perché da massa apatica, egoista, gente fra sé divisa e avversaria, noi diventiamo un popolo, un vero popolo, credente e amoroso, di un cuore solo e di un'anima sola» (Omelia nella solennità del *Corpus Domini*, 17 giugno 1965).

L'Eucaristia ci aiuta ad essere comunità, ad esprimere un diverso modo di stare insieme, a *rifondare* ogni giorno il rapporto con le sorelle e i fratelli che il Signore ci ha donato. Cuore del mistero pasquale, essa ci sostiene nell'impegno di superare i blocchi comunicativi, le resistenze, i conflitti, le offese e fa evolvere i nostri rapporti verso il riconoscimento della diversità dell'altro, la reciproca accoglienza, il perdono, il dono incondizionato di sé che arriva a preferire il bene degli altri al proprio (cf *C* 50).

L'Eucaristia fonda la dimensione relazionale della nostra vita in quanto espressione dell'amore trinitario, caratterizzato dalla reciprocità e dall'interdipendenza. Per questo anche la modalità con cui viviamo i consigli evangelici diventa profezia del nuovo umanesimo radicato nell'amore. Il Progetto formativo parla in proposito di *trasparenza dell'amore, gratuità dell'amore, servizio dell'amore* (cf pp. 19-23).

Nella nuova alleanza della Pasqua di Gesù, si alimenta l'alleanza reciproca, si sviluppa l'attitudine a prendersi cura le une delle altre, la capacità di accompagnamento vicendevole. La stessa appartenenza alla comunità è vissuta come un atto pasquale, un gesto continuato di amore che si dona. Consapevoli dei nostri limiti, sappiamo che soltanto lo Spirito può creare in noi la convergenza e l'unità, alimentare la speranza di realizzare comunità che vivono nella consapevolezza di essere convocate dal Padre per testimoniare al mondo il comandamento dell'Amore.

Ogni giorno che nasce è un atto di fede nella presenza dello Spirito di comunione, impegno a sciogliere le nostre durezza per ricreare quell'armonia interiore che è condizione per un incontro vero con gli altri. Si realizza, così, quanto diceva don Bosco: «L'essere molti insieme accresce l'allegria, serve di incoraggiamento a sopportare le fatiche ... e stimola a vedere il profitto degli altri; uno comunica all'altro le proprie conoscenze, le proprie idee e così uno impara dall'altro. L'essere in molti che fanno il bene ci anima senza avvedercene» (MB VII 602).

Diventare pane per i fratelli e le sorelle

Nutrite alla mensa della Parola e del corpo di Gesù, siamo chiamate a diventare come Lui *pane per i nostri fratelli e sorelle*: è questa l'identità della FMA presentata nelle Costituzioni (cf C 40). La presenza eucaristica di Gesù fa di noi, persone diverse, un cuor solo e un'anima sola e ci sospinge all'annuncio del regno di Dio.

Oltre ad essere pane della comunione, l'Eucaristia è anche *pane della missione*. Il congedo finale – *Andate, la Messa è finita* – è in realtà un *mandato*. Il senso di gratitudine per i doni ricevuti deve potersi trasformare in senso di responsabilità nei confronti del mondo. L'Eucaristia è infatti progetto di solidarietà universale (MND 27). Per questo la comunione che la Chiesa realizza intorno all'Eucaristia non coinvolge soltanto i credenti, ma è per l'umanità intera e si traduce in capacità di spezzare il pane con chiunque, al di là di ogni barriera, superando ogni emarginazione sociale e culturale.

L'amore testimoniato da Gesù nell'Eucaristia rende anche i suoi discepoli capaci di proiettarsi là dove c'è abbandono, solitudine, lontananza per mettere al centro la persona ferita, priva di voce e di protagonismo.

La logica eucaristica è infatti inclusiva e parte dal basso perché guarda il mondo con gli occhi di chi è povero e fragile e si pone in ascolto degli ultimi. Essi ci sollecitano a rendere effettiva l'assimilazione a Gesù, a farci promotrici di giustizia, di pace, di dialogo tra le culture e i popoli, a scegliere di volta in volta, con discrezione e umiltà, la parola o il silenzio, consapevoli che si può comunicare anche a partire dalla propria povertà e impotenza, come ha fatto Gesù dalla croce.

Lo sguardo dal basso ci fa abbandonare le nostre presunzioni e privilegi per metterci in ascolto dello Spirito. Egli ci rivela l'amore di Gesù, ci conforma al suo cuore, ci dispone ad essere sue appassionate seguaci nella realizzazione del disegno del Padre di fare di tutti la famiglia dei figli e delle figlie di Dio.

All'Eucaristia attingiamo forza e coraggio non solo per alzarci in piedi e proseguire spedite il cammino, come fece Elia (cf 1 Re 19,8), ma per aiutare altri a mettersi in piedi, avvolgendoli dello stesso amore che Gesù ci ha manifestato. La nostra missione di educatrici salesiane secondo il sistema preventivo ci situa in un orizzonte eucaristico. Educare è infatti suscitare amore alla vita – dono ricevuto e da donare –, accompagnare le giovani e i giovani a scoprire la propria vocazione, promuovere l'accoglienza del mistero della chiamata e la risposta generosa e fedele.

Attuiamo la nostra missione nella Chiesa come comunità animate dallo spirito di famiglia (cf C 50), nelle quali ci impegniamo a trovare spazi per pregare, pensare e celebrare insieme, valorizzando e integrando gli apporti delle diverse generazioni. Tutto questo in comunione con i membri delle comunità educanti e della Famiglia salesiana, in dialogo con le istituzioni educative presenti sul territorio. La convergenza verso la comune missione è favorita dalla complementarità dei ruoli e delle competenze, dalla fiducia reciproca, dalla capacità collaborativa, dalla pazienza e dal perdono, dal continuo tendere all'amore nell'ottimismo e nell'allegria (PF p. 27; cf C 53).

Il cardinale vietnamita François Nguyễn Van Thuân, nel predicare gli esercizi spirituali al Santo Padre (12-18 marzo 2000), esprimeva un sogno, che condivido con voi: «Sogno la Santa Sede, con tutti i suoi organismi, come una grande ostia, come un unico pane offerto in sacrificio spirituale, all'interno della Chiesa, che vedo come un grande Cenacolo, con Maria, la Madre di Cristo, e con Pietro, che esercita il suo ministero di unità a servizio di tutti. E tutti noi, uniti a loro, come chicchi di grano che si lasciano macinare secondo le esigenze della comunione, per formare un solo corpo, pienamente solidali e pienamente donati, come pane di vita per il mondo, come segno di speranza per l'umanità».

È un sogno che per divenire realtà richiede l'apporto di tutti i credenti. Anche il nostro. Per questo vogliamo interrogarci se le nostre comunità sono davvero eucaristiche, se il dinamismo che le anima è quello del do-

no, della gratitudine, dello spezzare il pane della comunione e della solidarietà, del farci noi stesse pane spezzato per gli altri.

Maria, donna eucaristica, ci aiuti ad accogliere questa prospettiva e a tradurla nella realtà di ogni giorno per essere nel mondo collaboratrici di vita e di speranza.

Roma, 24 maggio 2005

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettria "Mater Ecclesiae" di Monterrey MMO
Suor Marina Nieto

Ispettria "S. Filippo Apostolo" di Haledon SUA
Suor Phyllis Neves

Ispettria "Maria Immacolata" di San Antonio SUO
Suor Sandra Neaves

Asia

Ispettria "Sacro Cuore di Gesù" di Bangalore INK
Suor Rosy Malayatty

Ispettria "S. Tommaso Apostolo" di Madras INM
Suor Mary Ann Fernando

Ispettria "S. Maria Mazzarello" di Bangkok THA
Suor Nipha Agnese Rangabpit

Europa

Ispettria "S. Michele Arcangelo" di Innsbruck AUS
Suor Maria Maxwald

Ispettria "Notre-Dame de Lourdes" di Paris FRC
Suor Marie-Agnès Chetcuti

Ispettria "Maria Ausiliatrice" di München GER
Suor Petra Egeling

Ispettria "Santa Maria di Brezje" di Ljubljana SLC
Suor Marija ©imenc

Ispettria "S. Teresa" di Madrid SMA
Suor Izcue Maravillas Ana

ALLE SORGENTI DELLA MISSIONE

Vi raggiungiamo, care sorelle, da Castelgandolfo per condividere con voi alcune esperienze significative riguardanti il cammino e il servizio di animazione dell'Istituto.

Mentre si svolge la sessione plenaria estiva del Consiglio, è presente nella nostra preghiera, nella riflessione e nel discernimento la vita delle comunità ispettoriali e locali, che abbiamo potuto cogliere nelle visite e negli incontri realizzati durante i mesi scorsi. Con gioia constatiamo che tutte siamo impegnate ad attuare la consegna del Capitolo generale XXI espressa nella *deliberazione*:

*Realizzare un processo vitale di rinnovamento
nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa
mediante:
l'approfondimento personale e comunitario delle Costituzioni,
l'assimilazione degli orientamenti del Capitolo generale,
l'inculturazione del Progetto formativo,
l'elaborazione delle linee per la missione educativa delle FMA
(Atti CG XXI 40).*

Sullo sfondo della *deliberazione*, molte Ispettorie stanno già vivendo la preparazione alla Verifica triennale: un'opportunità per rivedere il cammino personale e comunitario e orientarlo con novità e decisione verso le esigenze radicali della vocazione salesiana, sulla traccia di quanto ci indica la nostra Regola di vita.

Il Congresso internazionale sulla vita consacrata (23-27 novembre 2004) illumina questo cammino con la sua ricchezza di stimolazioni e l'appello a restituire fascino alla nostra vita (cf anche le Circolari n. 858 e n. 862).

Questi grandi orizzonti confermano la linea del nostro servizio di animazione e orientano la scelta delle esperienze da privilegiare. Quelle che desideriamo qui condividere riguardano aspetti concreti del processo vitale di rinnovamento in atto nell'Istituto: il *Progetto Gerusalemme*, come occasione per andare in profondità, alle radici della sequela di Gesù, e il *Progetto di spiritualità missionaria*, finalizzato a ravvivare il fuoco della missione.

Durante gli *Esercizi spirituali* in Terra santa abbiamo sentito risuonare in forma straordinaria l'appello a tornare alle sorgenti della parola di Dio e all'ardore missionario delle origini carismatiche. In quella terra tutto porta le tracce del progetto di Dio che, attraverso Maria, ha assunto un volto umano in Cristo. La pace tuttavia fatica a radicarsi in quel mosaico di culture e di religioni.

Oggi siamo sempre più interpellate a vivere il carisma salesiano in un contesto multiculturale e multireligioso dando qualità all'annuncio esplicito di Gesù, come riaffermano le *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, giunte ormai alla fase conclusiva di elaborazione.

In questo cammino di rinnovamento, riceviamo come dono provvidenziale la *Strenna* per il 2006 proposta dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia salesiana: *Rinnoviamo il nostro impegno per assicurare una speciale attenzione alla famiglia, che è culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione*. È una nuova chiamata a ringiovanire la Chiesa partendo dalla famiglia.

Progetto Gerusalemme

Da alcuni decenni l'Istituto ha avviato un processo di riscoperta e di ritorno alla centralità della parola di Dio, che il Progetto formativo considera come il grande quadro di riferimento della nostra vita.

L'ascolto/discernimento, come è detto nel CG XXI, richiede la continua elaborazione del vissuto nel confronto con la parola di Dio. Uno dei percorsi indicati per abilitarci alla lettura credente della realtà è quello di «trovare tempi e modalità personali e comunitarie per la preghiera e l'ascolto profondo di Dio nella Parola e nella vita quotidiana» (*Atti CG XXI 33-34*).

La Programmazione del sessennio indica l'ascolto come prima linea di azione e ne sottolinea l'importanza a livello operativo proponendo una riflessione vitale sul rapporto parola di Dio e spiritualità salesiana.

Il *Progetto Gerusalemme* nasce da questa riflessione e intende offrire una risposta ad esigenze profonde avvertite da ogni FMA perché la Parola entri nel tessuto della vita quotidiana.

L'intento del Progetto è di aiutare ad approfondire a livello vitale le radici bibliche del carisma salesiano. Si propone perciò di abilitare le FMA ad una forte esperienza biblica e di contribuire a dare nuovo vigore all'impegno di evangelizzazione. L'approfondimento della Parola fonda infatti, nel carisma salesiano, la missione evangelizzatrice. Questa consapevolezza è imprescindibile, soprattutto oggi, in un periodo di secolarismo e di perdita di punti di riferimento.

Dal 2006 verranno proposti percorsi differenziati quanto a tempi e destinatarie. Il primo è offerto ad un gruppo internazionale di sorelle, rappresentanti di ogni Conferenza interispettoriale. Esse vivranno nella nostra casa di Gerusalemme per un periodo di tre mesi (febbraio-maggio) e avranno la possibilità di realizzare una ricca esperienza biblica e carismatica, favorita anche dalla frequenza di corsi presso centri di studio della città. La sensibilità acquisita le aiuterà a promuovere la stessa esperienza nelle proprie realtà locali e ispettoriali.

La sosta in Terra Santa dall'8 al 19 giugno ci ha dato la possibilità di visitare la casa in cui si realizzerà il Progetto. Con la guida di don Domenico Machetta, abbiamo avuto la grazia di un incontro profondo con Gesù nei luoghi della sua vita. Avvertiamo fortemente la responsabilità di questa esperienza e ci sentiamo impegnate a vivere con maggiore convinzione la nostra totale appartenenza a Gesù. Desideriamo esprimere nell'umiltà e nella gioia l'alleanza che abbiamo rinnovato a Nazareth, Betlemme, Cafarnao, nel deserto, nel cenacolo, nell'orto degli ulivi, sul Calvario e al S. Sepolcro.

Abbiamo sentito Maria nostra compagna di viaggio: ogni luogo ha evocato risonanze della sua presenza silenziosa e determinante per la vita e la missione del Figlio. A lei ci siamo ispirate per conoscere i gusti di Gesù, per imparare come si ama, come si vive l'obbedienza della fede nella vita quotidiana, come si può coniugare insieme fatica e gioia nell'atteggiamento di totale affidamento ai *programmi* di Dio.

Voi tutte, care sorelle, siete state con noi perché non c'è stato luogo o esperienza che non vi abbia viste presenti con la vostra vita, le gioie e le fatiche del quotidiano.

Progetto di spiritualità missionaria

Nei prossimi mesi inizierà l'attuazione di alcuni itinerari del *Progetto spiritualità missionaria* annunciato dalla Madre a conclusione del CG XXI nel contesto delle celebrazioni del 125° anniversario della prima spedizione missionaria delle FMA. Questo Progetto è stato avviato in occasione del centenario della morte di Laura Vicuña (22 gennaio 2004) ed è affidato alla Conferenza interispettoriale del Cono Sud dell'America Latina (CICSAL). L'obiettivo è quello di ravvivare nelle comunità il fuoco missionario delle origini, rivisitando l'esperienza delle nostre prime sorelle che giunsero in quelle terre con il cuore ardente di amore per Dio e per le giovani.

Siamo certe che «la memoria storica, quale espressione dell'autocoscienza femminile, è via di comunione e radice di futuro» (*Programmazione*, p. 13). Ritornare perciò alle fonti genuine del carisma, trapiantato in terra americana, potrà contribuire a favorire una nuova consapevolezza missionaria, dimensione caratteristica del carisma salesiano, e sarà di stimolo a rispondere con generosità alla chiamata missionaria *ad gentes* nelle nuove frontiere dell'evangelizzazione.

La CICSAL, in collaborazione con l'Ambito per le missioni, ha configurato gli aspetti portanti del Progetto ed ipotizzato itinerari diversificati che prevedono tappe successive aperte a FMA, laici e giovani provenienti da vari Continenti. Il primo percorso *ad experimentum* sarà inaugurato nei mesi di agosto-settembre 2005 con la partecipazione della stessa équipe organizzativa e di alcune rappresentanti della CICSAL, che visiteranno i luoghi delle nostre prime fondazioni in Uruguay e in Argentina. In seguito saranno attivati itinerari diversificati aperti alla partecipazione delle Ispettorie.

Come il *Progetto Mornese*, queste forti esperienze potranno favorire la rivitalizzazione delle comunità e la loro fecondità apostolica. Per questo le affidiamo a Maria, la fedele custode della Parola e la prima missionaria del Vangelo.

La partecipazione a questi Progetti esige come condizione uno stile di vita più sobrio ed essenziale per poter sperimentare la gioia dei pellegrini che sanno fare dei sacrifici per poter raggiungere i luoghi dove Dio continua a chiamare alla santità del quotidiano.

Linee orientative della missione educativa delle FMA

Dopo aver sentito la risonanza dell'Istituto sulla bozza delle *Linee orientative della missione* (cf Circ. n. 864), nei mesi scorsi una Commissione internazionale ha proceduto alla revisione del testo curando l'organicità dei contenuti e l'essenzialità del linguaggio. Ora la nuova stesura è affidata alla lettura e riflessione del Con-

siglio generale e di un gruppo di esperti (FMA, Salesiani e laici/laiche). Evidenziamo alcuni elementi portanti che ne faciliteranno la comprensione.

Le Linee ci offrono alcune coordinate per una *lettura interpretativa del contesto*, oggi sempre più interculturale e interreligioso, tenendo conto degli aspetti comuni alla situazione giovanile nei vari Continenti.

Esplicitano la linea teologica che fonda la nostra missione nella Chiesa sul *mistero dell'Incarnazione* del Figlio di Dio e sulla *comunione trinitaria*.

Prediligono la categoria evangelica della *vita* come dono e come compito, che è elemento unificante di tutti i capitoli e giustifica la dimensione vocazionale della missione educativa. In essa l'annuncio esplicito e inculturato di Gesù non è una tra le tante esperienze da proporre alle/ai giovani, ma quella fondamentale che riempie l'esistenza di senso e di felicità.

In sintonia con le scelte di fondo del Progetto formativo e con le esigenze pastorali delle nostre Ispettorie, si individuano alcune *strategie prioritarie*: il formarsi insieme FMA e laici, il coordinamento per la comunione, l'accompagnamento dei giovani, il Movimento giovanile salesiano e il volontariato.

Fedeli ad una scelta carismatica, si afferma che la comunità educante, con il clima che in essa si respira, è via pedagogica imprescindibile per l'assimilazione dei valori, a livelli differenziati e secondo la diversità dei contesti. Nella comunità educante vi è un *nucleo animatore* dinamico e sempre in crescita che cerca di testimoniare e irradiare nel contesto sociale la bellezza di un umanesimo evangelicamente ispirato.

Nei prossimi incontri delle Verifiche triennali ci proponiamo di offrire all'Istituto queste Linee che potranno aiutarci a vivere le nuove esigenze del *da mihi animas cetera tolle* come risposta evangelica alle sfide dell'oggi.

In sintonia con la Strenna 2006

La Strenna 2006 trova profonda sintonia con gli orientamenti del CG XXI e della Programmazione del sessennio, approfonditi nelle circolari ed in altre occasioni, e con i cammini in atto nelle comunità educanti.

Mentre ringraziamo il Rettor Maggiore per la sua proposta, oggi di grande attualità ed urgenza, ci sentiamo interpellate a dare risposte coraggiose alle sfide che la famiglia e, di conseguenza, la vita pongono alla nostra missione educativa.

Educare con e alla famiglia è esigenza fondamentale del Sistema preventivo. *Prevenire* domanda infatti l'impegno di progettare una saggia pedagogia che educi alla relazione, alla capacità di amare fino a generare vita. Come FMA intendiamo agire in comunione con i vari gruppi della Famiglia salesiana, coinvolgendo soprattutto le exallieve/i, i laici che condividono la missione educativa salesiana, i genitori, in rete con altre Congregazioni religiose e organismi ecclesiali e civili che lavorano per promuovere l'istituzione familiare secondo il progetto creatore di Dio.

In continuità con quanto è indicato dal CG XXI ed esplicitato nella Programmazione del sessennio (cf *Atti CG XXI* 35-38; *Programmazione*, p. 12. 16), proponiamo alcune scelte che aiuteranno a potenziare i cammini già in atto:

- -vivere con maggior consapevolezza e autenticità lo spirito di famiglia, esperienza fondamentale perché le/i giovani imparino ad amare in modo autentico e perché la comunità educante sia luogo di accompagnamento vocazionale;
- -approfondire la riflessione e l'esperienza relativa all'educazione affettivo-sessuale, con attenzione alle bambine e alle giovani donne;
- -assumere con responsabilità il passaggio da una 'educazione mista' alla scelta di un progetto di coeducazione come formazione alla reciprocità;
- -offrire una catechesi esplicita sul sacramento del matrimonio e sulla missione affidata alla famiglia nella Chiesa e nel mondo;
- -approfondire insieme ai laici, in prospettiva educativa, le grandi sfide della bioetica, alla luce del Magistero della Chiesa (cf *Compendio Dottrina sociale della Chiesa*, Roma 2004);
- -sostenere la famiglia nel suo ruolo educativo e coinvolgerla nella comunità educante, offrendo spazi formativi adeguati e promovendo scelte socio-politiche che ne favoriscano la significatività oggi.

Ci anima la certezza che l'attuazione delle linee capitolari costituisce una risposta efficace all'invito del Rettor Maggiore a tutta la Famiglia salesiana.

Abbiamo condiviso con voi alcune esperienze del cammino dell'Istituto, segni della presenza dello Spirito. Egli ci conduce decisamente alle sorgenti genuine e feconde della nostra missione. Con Maria e come lei

rispondiamo ai suoi appelli nell'oggi della Chiesa in questo anno dell'Eucaristia, fonte di comunione e di rinnovamento, seme di pace e di vita nuova.

Castelgandolfo, 24 giugno 2005

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

L'EUCARISTIA PROGETTO DI SOLIDARIETÀ

Nel mese di agosto abbiamo accompagnato da vicino l'esperienza della GMG a Colonia. Alcune di voi hanno potuto parteciparvi direttamente guidando gruppi di giovani a questo appuntamento con il Papa.

Credo che tutte, care sorelle, siamo state toccate dalla presenza e dalle parole di Benedetto XVI, che nei vari incontri a Colonia ha sviluppato il tema: *Siamo venuti per adorarlo*, alludendo non solo al bambino che i Magi hanno trovato nella grotta di Betlemme, ma a Gesù che continua a donarsi a noi nei segni del pane e del vino.

L'Anno dell'Eucaristia, voluto da Giovanni Paolo II, si concluderà con il Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia nel prossimo ottobre, mese a forte dimensione missionaria.

Eucaristia e missione sono strettamente collegate. «Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata» (MND 24). L'incontro con Gesù suscita l'urgenza di testimoniare e di annunciarlo. L'Eucaristia, infatti, «non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità» (n. 27).

Nella circolare corale n. 868 abbiamo presentato il Progetto di spiritualità missionaria, di cui si è conclusa la prima realizzazione *ad experimentum*. Alla luce della Lettera apostolica citata, la spiritualità missionaria non può che essere eucaristica (cf MND, capitolo IV). Essa si esprime in concreta solidarietà per testimoniare il vangelo di Gesù fino agli estremi confini della terra, fino a coloro che chiamiamo *ultimi*.

Il Seminario di economia solidale, realizzato a Sanlucar (Sevilla) lo scorso agosto, ha esemplificato le forme in cui la solidarietà può esprimersi.

Tutto ci invita a riscoprire e approfondire il mandato che scaturisce dall'Eucaristia: realizzare la propria vita in dimensione eucaristica, osare nuovi cammini per raggiungere gli ultimi, vivere la missione educativa come espressione della solidarietà eucaristica.

Progetto eucaristico di vita

Un giorno, come i Magi dell'oriente, ci siamo messe in cammino per seguire la stella della chiamata, andando nella direzione della luce intravista per incontrare Gesù. Nel pellegrinaggio di ricerca abbiamo conosciuto difficoltà, sperimentato fatiche, ma tutto ciò aveva un senso: la stella brillava davanti a noi come orientamento e garanzia di qualcosa di grande che ci attendeva al termine del percorso. Gesù, incontrato in profondità, ha toccato la nostra vita trasformandola e chiamandola a successivi cammini: la *stella* è sempre un po' più in là perché Dio è novità, speranza, futuro.

Chiamate dal Padre a seguire Gesù più da vicino, non possiamo fermarci. Il Pane di vita che Egli ci dona ci aiuta a sviluppare l'esistenza come progetto. L'Eucaristia, infatti, «plasma dal di dentro l'oblazione rinnovata della propria esistenza, il progetto di vita comunitaria, la missione apostolica. Tutti abbiamo bisogno del viatico quotidiano per inserire la quotidianità nel tempo di Dio che la celebrazione del memoriale della Pasqua del Signore rende presente» (*Ripartire da Cristo* 26).

È confortante constatare l'impegno di tante FMA che realizzano la loro esistenza come Eucaristia vivente. Altre forse sono in attesa di una svolta nella vita religiosa, di un futuro da vivere e da condividere nel segno della novità di Dio. In tutte vi è un bisogno di reale rinnovamento che mostri i suoi frutti nella vita di ogni giorno.

La prospettiva eucaristica permette di tornare alle motivazioni che ci hanno indotte a metterci in cammino, a riappropriarci della dimensione progettuale dell'esistenza secondo l'ottica evangelica. Sollecita a ravvivare la passione per Gesù, vivo e operante nei segni del pane e del vino, nell'esistenza di ogni giorno.

Non possiamo leggere in questo bisogno di ritorno alla sorgente un segnale di vitalità, nell'Eucaristia una sfida che invita a *prendere il largo* perché impegna a generare anche dalla nostra povertà e sospinge nelle frontiere della missione dove il grido di comunione e di prossimità è oggi più forte?

La risposta a questa sfida non è rappresentata in primo luogo dal numero delle FMA, che forse in tante parti vediamo diminuire, ma dalla qualità evangelica della nostra vita, dallo stile eucaristico che esprimiamo, dal fatto che la missione diventa segno di quel che *abbiano visto, udito, toccato*.

Un'esistenza in prospettiva eucaristica sa aprirsi alla benedizione, al rendimento di grazie, al dono di sé. Così fece Gesù quando nell'ultima cena prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, lo diede ai discepoli (cf Mt 26-28). Il suo gesto è invito a prenderci in mano fino in fondo, a riconoscere i nostri lati bui, le incapacità di amare, gli egoismi, sapendo però di essere amate dal Padre nelle cui mani è la nostra vita. Ci apriamo così alla gratitudine, impariamo a rendere grazie, a cogliere l'amore nascosto di molte sorelle che lavorano al nostro fianco e di cui, forse, più immediatamente percepiamo il limite. Alcune, infatti, hanno grande senso di responsabilità e appartenenza, ma a volte faticano ad aprirsi alla benedizione perché stentano a cogliere il bene presente nelle persone con le quali condividono i valori del carisma salesiano.

Gesù spezza il pane. Quel pane è la sua vita che si spezza dinanzi al Padre, al quale obbedisce fino alla morte di croce. In quanto discepoli di Gesù, anche noi siamo chiamate a *spezzare* noi stesse, a deporre ogni rigidità e resistenza per piegarci all'amore di Dio con un sì incondizionato a quanto Egli domanda.

Si tratta di spezzare la logica del trattenere egoisticamente, di accettare di *perdere* dinanzi a Dio, capovolgendo i nostri criteri di giudizio. Comprenderemo così che amare vale più che essere amate, essere più che riuscire, donare più che trattenere perché condividere con gli altri moltiplica i beni. Spezzare il pane è vivere la propria vita come dono, come seme che muore, nella certezza che il Signore lo renderà fecondo.

Nell'ultima cena, Gesù lascia ai discepoli questa consegna: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Fare memoria della sua Pasqua, per i discepoli di ogni tempo, è riandare alle parole e ai gesti di Gesù, discernere gli eventi del presente alla luce del disegno di Dio sull'umanità. Fare memoria è ritrovare il senso dell'ascolto, del rendere grazie, del dono di sé senza risparmio, particolarmente nei confronti degli ultimi, di chi attende che qualcuno si fermi per versare sulle sue ferite l'olio della misericordia e della compassione.

Le nuove frontiere della missione

Giovanni Paolo II auspicava che l'Anno dell'Eucaristia stimolasse le comunità ad andare incontro «con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo ... Dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo. È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche» (MND 28).

In effetti la nostra missione inizia al momento della consacrazione, quando lo sguardo scende dall'ostia sui fratelli e sulle sorelle che incontreremo lungo la giornata e incrocia, in particolare, il volto e i bisogni dei più poveri. Ad essi diciamo fin d'ora: "prendete e mangiate".

Sono tanti i modi con cui le FMA nel mondo vanno incontro alle diverse forme di povertà. Nella Relazione sulla vita dell'Istituto evidenziavo che nell'animazione missionaria si è rivolta l'attenzione alle minoranze etniche, al mondo della mobilità umana, alla cura educativa degli impoveriti – particolarmente i giovani e le giovani donne –, ai nuovi areopaghi della cultura e della comunicazione (cf n. 59).

Visitando le Ispettorie posso dire, in generale, che è cresciuta la sensibilità per una qualità di presenza tra la gente nel segno della prossimità. Siamo accanto ai popoli feriti dalla guerra e dalle catastrofi naturali, impegnate nella ricostruzione di un tessuto sociale e culturale specialmente mediante l'educazione delle bambine e delle giovani, a partire da quelle più svantaggiate delle periferie e dei villaggi e siamo sempre più sensibili al problema del *traffico* delle persone umane a scopo di sfruttamento.

Ci interessiamo agli indigeni mediante progetti che coinvolgono l'intera comunità: dall'educazione dei bambini, all'alfabetizzazione degli adulti, all'accompagnamento nella ricerca di un lavoro dignitoso. Si promuovono in tal senso piccole cooperative, microimprese e si offre la possibilità di accedere a microcrediti. Siamo impegnate nella difesa dei diritti dei più poveri, degli esclusi con progetti alternativi all'assistenzialismo, anche se non dimentichiamo la raccomandazione: «Non dire al tuo prossimo: "Va', ripassa, te lo darò domani", se tu hai ciò che ti chiede» (Prov 2,28).

Il gruppo di lavoro n. 6 del Congresso sulla vita consacrata (23-27 novembre 2004), ha evidenziato l'importanza di liberare la profezia nelle comunità perché siano in grado di esprimere la solidarietà nelle diverse forme di esclusione, come modo di manifestare la passione per l'umanità che scaturisce dalla passione per Cristo. Ha rilevato fin dove arriva la solidarietà con gli esclusi di molti religiosi/e presenti in situazioni di conflitto e di violenza: quando gli altri se ne vanno, essi rimangono rischiando la vita.

Posso confermare che questa è una confortante realtà presente nel nostro Istituto in varie parti del mondo.

Il gruppo citato richiama l'impegno di leggere e condividere la Parola con un *nuovo orecchio* che ascolti lo Spirito e i poveri, esorta a rivedere il nostro stile di vita e l'effettiva vicinanza alla gente, privilegiando l'accompagnamento degli emigrati.

Da sempre il nostro Istituto è vicino al *mondo dell'emigrazione*. Il Progetto dal titolo: *Una casa comune per la diversità umana* ha focalizzato in questi anni la situazione riguardo al problema, sollecitando una maggiore presa di coscienza e azioni concrete. Il fenomeno della mobilità sta assumendo infatti proporzioni epocali e interessa tutte le nostre realtà. L'espressione del carisma salesiano passa oggi necessariamente anche attraverso questa attenzione. Gli stessi ambienti educativi, divenuti di fatto multiculturali, invocano sensibilità, conoscenze, competenze che aiutino a superare pregiudizi, favoriscano il rispetto della diversità e l'integrazione attiva nello scambio reciproco dei doni di cui ogni cultura è portatrice.

L'appello per un impegno pastorale nei confronti dei migranti, rifugiati e di altre persone coinvolte nei drammi della mobilità umana è stato riproposto in una lettera congiunta della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica e del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti indirizzata alle Superiori e ai Superiori generali. Abbiamo inserito il testo della lettera, datata 20 giugno 2005, nella Banca dati dell'Istituto.

Le indicazioni ecclesiali confermano e rilanciano il nostro impegno nel mondo della mobilità, oggi divenuta una componente strutturale della società (cf n. 1). La lettera fa presente che la stessa vicenda dei migranti «è annuncio del mistero pasquale per il quale morte e risurrezione tendono alla creazione dell'umanità nuova, dove non vi sono più stranieri (cf *Gal* 3,28; *Col* 3,11). La presenza dei migranti è infatti simbolo di un popolo nuovo, per il quale ogni terra straniera è patria ed ogni patria è terra straniera» (cf n. 2 in cui si cita la *Lettera a Diogneto* V 5).

L'impegno evangelico dell'opzione preferenziale a favore dei poveri si traduce oggi anche nella scelta di privilegiare l'evangelizzazione e promozione umana nelle periferie delle grandi città dell'Occidente, nei centri di raccolta degli esuli e dei rifugiati, fra i migranti, gli sfollati e i profughi (cf n. 5).

Una modalità di risposta a questo appello è anche quella di persone consacrate non autoctone che potrebbero occuparsi della pastorale migratoria verso i loro connazionali immigrati (cf n. 4). Nel nostro Istituto esistono significative esperienze in proposito.

Essere evangelicamente presenti nelle nuove frontiere della missione è espressione di solidarietà eucaristica. L'Eucaristia impegna infatti nei confronti dei poveri. Per ricevere in verità il corpo e il sangue di Gesù, dobbiamo riconoscerlo nei suoi fratelli più poveri (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1397). Gesù, pane di vita, sollecita a lavorare perché non manchi il pane della giustizia e della pace, il pane della libertà, della fraternità, dell'unità.

Solidarietà educativa

Non tutte possiamo direttamente dedicarci all'impegno nelle nuove frontiere dell'emarginazione, ma tutte possiamo contribuire alla missione a noi affidata nella Chiesa attraverso l'educazione delle/dei giovani specialmente più poveri; tutte possiamo testimoniare il comandamento dell'amore, che è la dimensione centrale di un progetto eucaristico di vita e di missione.

L'Eucaristia e i giovani hanno qualcosa in comune: la progettualità, la vita, il dono di sé, il sogno di un futuro che promuova la civiltà dell'amore. Consapevoli di ciò, don Bosco e Maria Domenica hanno sperimentato con frutto una pedagogia eucaristica. «Datemi un giovanetto che frequenti i sacramenti della confessione e della comunione – sosteneva don Bosco – e voi lo vedrete crescere... e giungere fino a tarda età con una condotta esemplare».

Il nostro fondatore era convinto che dall'attrattiva eucaristica scaturiscano potenti energie di rigenerazione e trasfigurazione interiore ed esteriore, dinamiche efficaci di maturazione e santificazione. Su questa base egli radicava l'impegno del buon cittadino: i giovani *più eucaristici* sono anche quelli più fedeli agli impegni di studio e di lavoro, più solidali con gli altri quando la necessità lo richieda.

Anche Maria Domenica, la cui vita ha una connotazione eucaristica fin dagli inizi, raccomanda l'amore a Gesù, *che tanto ci ama*, incarnato nella vita quotidiana, in un'esistenza aperta all'impegno e alla solidarietà. Per questo sollecita suore ed educande a non andare a Gesù con le mani vuote.

La casa di Mornese ha conosciuto miracoli di maturazione umana e cristiana, di conversione di tante giovani, restituite alla gioia di una vita ricca di senso dal clima intensamente eucaristico che Maria Domenica e le prime sorelle sapevano creare.

Il progetto di solidarietà che scaturisce dall'Eucaristia ci impegna, sull'esempio dei nostri fondatori, a vivere la missione educativa secondo uno stile e una pedagogia eucaristici.

Il dono di predilezione per le giovani e i giovani, che si fa amore preferenziale per quelli tra loro che sono più poveri (cf *C* 64, 65), sollecita le nostre comunità a vivere il Sistema preventivo come «esperienza di comunione ... tra noi e con le giovani in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» (*C* 66). Esso fa «appello alle risorse interiori della persona, in atteggiamento di ottimismo, di rispetto e di bontà, espressione dell'amore

del Padre ..., offre la possibilità di sperimentare la potenza liberatrice della grazia di Cristo, favorisce il maturare di forti convinzioni ed apre al generoso dono di sé» (*ivi*).

Quanto, in realtà, lo stile eucaristico dell'accoglienza e dell'ospitalità, del perdono e della comunione plasma la nostra esistenza? In quale misura l'apertura reciproca e il dono di sé nell'attenzione ai più poveri caratterizzano le nostre comunità educanti?

Non sempre i contesti in cui siamo presenti consentono un annuncio esplicito di Gesù, la valorizzazione della sua presenza eucaristica. Tuttavia, l'Eucaristia, che celebra nel mistero la morte e risurrezione di Gesù, è progetto per l'intera umanità. Per questo la *logica eucaristica* del benedire, rendere grazie, servire è *via pedagogica* anche per le giovani e i giovani non cristiani, che possono ritrovarsi nei valori che l'Eucaristia esprime: il convenire insieme in comunità; il sapersi amati e perdonati continuamente da Dio; la gratitudine per gli innumerevoli doni con cui Egli arricchisce la nostra vita; il dono di sé che giunge fino al sacrificio; l'impegno ad essere testimoni di pace, a vivere in comunione con Dio e con tutti i fratelli e le sorelle del mondo, accogliendoli nella loro diversità.

Sono valori che non è sufficiente comprendere per poterli assimilare. È necessario abilitarci ad essere educatrici salesiane che accompagnano le/i giovani ad assumerli come *atteggiamenti costanti* della loro vita e sollecitano scelte operative e passaggi concreti: dal comprendere l'importanza della comunità ad amarla e a spendersi per essa; dal sapere che sono amati e perdonati da Dio, alla disponibilità ad usare misericordia nei confronti degli altri; dal riconoscere il valore dell'ascolto al riservare ogni giorno spazi per mettersi in ascolto di Dio, dei fratelli e delle sorelle, della comunità, della storia.

La solidarietà educativa ci pone in sintonia con le domande profonde dei giovani. Non è questione di età, ma di amore che ci rende creative nella ricerca di strade percorribili.

Nelle recenti celebrazioni della giornata mondiale della gioventù, Benedetto XVI ha testimoniato come a qualsiasi età, anche con le responsabilità più alte nella Chiesa, si può essere efficaci educatori e catechisti ascoltati dai giovani.

Vi invito a valorizzare i suoi discorsi: offrono piste preziose per un itinerario nella fede sia per i giovani credenti che per quelli alla ricerca di ciò che dà senso alla loro vita.

Intorno all'idea del pellegrinaggio come ricerca per trovare chi possa appagare la sete del cuore, il Papa sviluppa tutti i suoi discorsi a Colonia. «Oggi – osserva Benedetto XVI – noi non cerchiamo più un re, siamo preoccupati per la condizione del mondo e domandiamo: dove trovo i criteri per la mia vita, dove i criteri per collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo? Di chi posso fidarmi – a chi affidarmi? Dov'è colui che può offrirmi la risposta appagante per le attese del cuore?» (GMG 18 agosto).

I giovani, care sorelle, più di quanto possiamo immaginare, sono sensibili a questo tipo di provocazione. Il Papa raccomanda loro di lasciarsi *sorprendere* da Cristo, di permettere che Egli illumini con la sua luce la loro mente e tocchi il loro cuore. L'incontro con Lui non lascia mai indifferenti, rende invece coraggiosi annunciatori del suo vangelo, intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace (*cf ivi*).

Nella misura in cui anche noi ci lasceremo ogni giorno *sorprendere* da Cristo, diventeremo efficaci accompagnatrici delle/dei giovani nel loro processo di maturazione umana e nell'incontro con Gesù. Chi lo ha scoperto, deve portare altri verso di Lui (GMG 21 agosto). La nostra solidarietà educativa nei confronti dei giovani li aiuterà così a incanalare le loro energie verso una solidarietà missionaria a favore di altri giovani.

Maria, nel mese del rosario, ci aiuti ad incontrare più profondamente Gesù e a mostrarlo ai giovani, come fece lei nei confronti dei Magi; ci sostenga nell'impegno di diventare *pane spezzato* per tanti nostri fratelli e sorelle, specialmente dei più poveri e dei giovani.

Roma, 24 settembre 2005

Aff.ma Madre

NELLA GENEALOGIA DELL'ALLEANZA

Da diverse Conferenze interispettoriali e dalle Ispettorie mi giunge l'eco della preparazione alla verifica triennale, del coinvolgimento delle comunità perché essa sia vissuta e partecipata ad ogni livello. Tutte, infatti, care sorelle, siamo chiamate ad attuare la deliberazione capitolare che propone «un processo di vitale rinnovamento nel contesto della ricerca sulla vita religiosa in atto nella Chiesa» (*Atti CGXXI*, n. 40).

La deliberazione indica anche le modalità. La prima è l'approfondimento personale e comunitario delle Costituzioni. In questa lettera desidero sostare con voi sulla nostra Regola di vita per considerare non tanto aspetti specifici, ma il cammino globale che in essa è tracciato, l'impegno di fedeltà dinamica che siamo chiamate a vivere.

Il Congresso sulla Vita consacrata (23-27 novembre 2004) suggeriva il ritorno alle sorgenti e indicava il cammino futuro di quanti si dedicano con speciale consacrazione alla causa di Dio: la sequela appassionata di Gesù e l'amore per l'umanità che ha contraddistinto tutti i Fondatori. Per noi FMA, si tratta di entrare con maggiore consapevolezza nella genealogia dell'Alleanza che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà dell'Istituto e di ogni suo membro (cf C 9).

Dio Padre, radice della nostra fedeltà, ci chiama a seguire Gesù secondo il carisma salesiano. Essere fedeli al carisma vuol dire incarnarlo, svilupparlo, riconoscerne che esso è via di santità, che lo Spirito, soffio di novità, lo rende attuale nell'oggi della storia. Lo testimonia la fecondità vocazionale di tante nostre sorelle di ieri e di oggi, aperte all'azione dello Spirito, che ci indicano la meta e la via per raggiungerla.

Fedeli a Dio

«Il Padre ci chiama a vivere con maggior pienezza il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito. Unite in comunità ci impegniamo con voto pubblico a seguire Cristo casto, povero, obbediente, totalmente disponibili alla sua missione di salvezza. Professiamo così di voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5).

Il nostro impegno è dunque *risposta* alla chiamata del Padre. L'alleanza d'amore in cui siamo inserite, non solo rivela che l'iniziativa è di Dio, ma che in Lui si fonda e procede la nostra fedeltà. Siamo deboli, fragili, ma Egli ci cerca e ci sceglie. Il nostro amore è talvolta come la nube del mattino, destinata a scomparire al primo apparire del sole (cf Os 6,4): Dio si vincola nell'avventura con una creatura limitata, piena di paure, spesso carente di speranza, di fiducia, di amore. Nonostante la nostra incostanza, Egli rimane fedele, al punto che la sua definizione è *Dio fedele*: un Dio che presta giuramento alla nostra fragilità, lega la sua forza alla nostra debolezza e dona speranza alla nostra fedeltà.

Questa speranza ha preso corpo in Gesù, il Figlio di Dio, che si è fatto uno di noi. In Lui il volto di comunione e di amore del Padre si è reso visibile, è stato *veduto, contemplato, toccato*. Il sogno di comunione di Dio sull'umanità è divenuto realtà. Egli è il *sì radicale* al Padre nel quale è finalmente possibile la nostra fedeltà. La vita consacrata, come *sequela radicale della via scelta da Gesù*, si realizza nello Spirito. Per questo l'itinerario di fedeltà all'Alleanza esige un preciso impegno di vita spirituale (cf VC 93), si configura come un cammino in salita e non è esente da rallentamenti, cadute, delusioni, rimpianti, a volte ritorni.

Non dobbiamo scoraggiarci: l'importante è non smarrire la meta. *Gli ideali* – dice un Autore – *sono come le stelle, non li raggiungiamo mai; ma, come i marinai, con le stelle tracciamo le nostre rotte*. Dobbiamo guardare alla meta nella certezza che Dio ci crea, ci ricrea col perdono, ci guarisce, ci accompagna, ci salva e sostiene la nostra fedeltà. *Come potrei abbandonarti, dice Dio? Il mio cuore si commuove dentro di me* (cf Os 11,7-9). Dio ha compassione della nostra povertà, è talmente innamorato della sua creatura da diventare egli stesso, in Gesù, figlio dell'uomo.

Come battezzate, siamo fedeli a Dio se seguiamo lo stile di vita di Gesù, se comprendiamo vitalmente la fecondità del mistero pasquale al quale Egli ci associa, se lasciamo che Egli illumini il nostro cammino e riscaldi il nostro cuore.

Con la professione religiosa, ci siamo impegnate a *seguirlo più da vicino*, a guardare a Lui come a regola suprema. Fino a che punto, care sorelle, la sua vita e parola ci sollecitano ad essere testimoni del mistero di Dio e, insieme, della sua prossimità?

Lo strumento di lavoro del Congresso sulla vita consacrata rilevava che, in tempi in cui l'esperienza di Dio è più sfumata, diventa più forte la chiamata a rivelare l'intrinseco valore religioso dei diversi aspetti dell'esistenza e che annunciare Gesù con la vita, i gesti, le azioni è il fondamento della vocazione evangelica che ci è stata donata (cf *SL* 92; 94). Pertanto ci chiediamo: quali sono i cambiamenti necessari per rendere più evangelica la nostra vita, così da essere fedeli a Colui che ci ha chiamate?

Fedeltà è amore rinnovato ogni giorno, trasparenza di una vita che si espone alla novità di Dio. È Lui che dinamizza le potenzialità della persona e la dispone ad entrare nel suo disegno di salvezza.

Il CG XXI ha sottolineato l'ampiezza di orizzonti in cui si situa il progetto comunitario e lo stesso progetto personale. Esso è elaborato a partire dalla programmazione ispettoriale, a sua volta impostata sugli orientamenti del Capitolo (cf *Atti* n. 52). Questo significa che il dinamismo di fedeltà a Dio, pur essendo intessuto di ferilità e piccoli gesti posti da ogni FMA, è collegato a quello delle sorelle della comunità, dell'Ispettoria, dell'Istituto, del carisma di fondazione.

Fedeli al carisma

La spinta di novità evangelica si realizza soltanto se siamo disposte ad entrare in un processo di fedeltà che chiede di tornare alla fonte da cui ebbe origine la nostra storia. Si tratta di lasciarci *toccare* di nuovo dalla grazia di trasformazione del nostro carisma, di guardare a don Bosco, a Maria Domenica, alle sorelle che l'hanno incarnato.

Il progetto carismatico è mediato dalle Costituzioni, la cui prima stesura risale a don Bosco, ma è soprattutto la vita del Fondatore a ispirare la fedeltà dei suoi figli e figlie. Questa consapevolezza è presente fin dagli inizi del nostro Istituto. Le prime FMA erano convinte di essere fedeli a don Bosco perché vivevano in fedeltà alle Costituzioni. Lo stesso don Bosco, nel testamento spirituale lasciato in eredità ai Salesiani, conferma questo orientamento: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni» (*MB* XVII 258).

Con la sua fede semplice e profonda, Maria Domenica sottolinea: «Le Costituzioni ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice» (*Cron* V 50).

Oggi non abbiamo più tra mano i primi testi scritti o revisionati direttamente dal Fondatore. Le elaborazioni successive rappresentano la coscienza riflessa del carisma nell'Istituto. Sono il frutto di un lungo cammino di discernimento, di ricerca e di confronto che ha comportato anche momenti di sofferenza. Rappresentano un punto di arrivo e, insieme, un punto di partenza di un itinerario di approfondimento che nel tempo si arricchisce di significati. Le Costituzioni restano comunque il *patto della nostra alleanza con Dio* – come specificava don Rua nella circolare del 1° dicembre 1909 –, sono guida sicura verso la santità, via privilegiata per incontrarci con Cristo e attestargli la nostra fedeltà (cf anche *C* 173).

L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* evidenzia la necessità di un rinnovato riferimento al Progetto dei Fondatori. «Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione originaria» (*VC* 37).

In effetti, le nostre Costituzioni orientano a considerare l'esistenza come memoria vivente di Gesù. Con la professione religiosa, ci impegniamo a seguirlo secondo la via evangelica che in esse è tracciata (cf *C* 10), così che l'intento di rendere presente Mornese nelle comunità si traduce nella disponibilità a vivere la parola di Gesù, ad assumere il suo stile, la sua passione per la salvezza di ogni persona.

Il Progetto di vita che specifica la nostra identità nella Chiesa è definito dall'esperienza di carità apostolica per cui diventiamo segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre (cf *C* 2 e 1). L'alleanza è il nucleo unificante di tale esperienza. Essa tocca le sfere più intime della personalità. Si esprime nella libera accoglienza del dono del Padre e nella risposta altrettanto libera alla sua offerta.

Entrare *nei solchi dell'Alleanza*, come evidenzia il titolo evocativo del Progetto formativo, è immetterci nel cammino sul quale ogni giorno il Signore semina la sua parola, ci rivela la bellezza e fecondità di seguirlo, ci conferma nella missione specifica di evangelizzare educando, secondo il carisma salesiano. Il sistema pre-

ventivo, spiritualità e metodo di azione, è l'anima della missione educativa, che ha «come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7).

Fino a che punto coltiviamo la consapevolezza di essere inserite in questa Alleanza d'amore, che è dono e responsabilità? Il nostro modo di vivere comunica il fascino di seguire Gesù nella modalità testimoniata dai nostri Fondatori? Ci fa riconoscere come educatrici appassionate, insieme ai laici, delle giovani e dei giovani che ci interpellano?

Fedeli alle generazioni lungo il tempo

Nella veglia di preghiera della GMG Benedetto XVI non esitava a parlare ai giovani della santità. Nella vita dei beati e dei santi, come in un grande libro illustrato, si svela la ricchezza del Vangelo. Nelle vicende della storia essi sono stati i veri riformatori (20 agosto 2004).

Penso si possa dire lo stesso di molte sorelle della nostra famiglia religiosa. La più grande rivoluzione è infatti quella di una vita che si apre all'amore, che crede e spera, nella certezza che il mondo è amato da Dio, sorretto dalla sua sapienza e bontà.

Se vogliamo comprendere in profondità le Costituzioni dobbiamo guardare a loro. Esse sono il libro vivo nel quale possiamo leggere la vita di don Bosco e di Maria Domenica.

I primi Salesiani volevano stare con don Bosco, non solo per il fascino umano che emanava dalla sua persona, ma perché in lui vedevano l'incarnazione di uno speciale progetto di amore per Dio e per i giovani, si sentivano sollecitati a dividerlo, disposti ad andare anche in terre lontane pur di sentirsi partecipi dello stesso progetto.

Maria Domenica era confortata fino a piangere di consolazione quando riceveva notizie che le suore erano fedeli alla Regola. Intendeva una fedeltà che si esprime nella comunione con le sorelle, nel rivestirsi dei sentimenti di Gesù, in cui si radica la carità verso il prossimo (cf L 26,4).

C'è oggi una certa allergia nei confronti della legge. In molti casi è doveroso adoperarsi per migliorarla, ma quando essa si identifica con la legge dell'amore testimoniato da Gesù, diventa scintilla di vita, partecipazione a un grande disegno di comunione, seme di futuro. Nell'omelia di apertura del Conclave, l'allora cardinale Ratzinger evidenziava, tra l'altro, il pericolo di un individualismo radicale, del relativismo che non ha altro punto di riferimento al di fuori di se stesso (18/04/05).

Non siamo esenti dalle ripercussioni di questo modo di pensare e di valutare. L'espressione: "penso come mi piace, faccio come sento", che talora ascoltiamo dai giovani, può influenzare anche certi nostri comportamenti. Ciò che consideriamo una celebrazione della libertà individuale risulta, presto o tardi, fortemente condizionante la nostra vera crescita personale.

Entrare nel Progetto di vita dei Fondatori è invece sentirsi partecipi di un grande disegno che si distende nel tempo e chiama a realizzare la missione con la creatività e audacia dettate dalla passione educativa per le/i giovani di oggi. «Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori» – dichiarava don Bosco nel 1875 in un dialogo con don Barberis. Essere fedeli a don Bosco è dunque per noi collegarci alla lunga schiera di sorelle che nel tempo hanno disteso i colori della vita sull'abbozzo iniziale concepito da don Bosco. Ognuna di loro è un riflesso vivo dei nostri Fondatori, aggiunge una sfumatura interessante che fa risplendere di maggior luce il disegno. Non mi riferisco soltanto a sorelle del passato, di cui possiamo leggere un breve profilo in *Facciamo memoria*, ma anche a quelle che vivono accanto a noi. Quanto amore e dedizione sono presenti in vite spesso nascoste, sottratte alle luci della ribalta, che forse incidono in profondità più di quanto osiamo pensare.

La fedeltà fatta vita delle FMA è il tesoro più prezioso dell'Istituto, la vera conferma del testo delle Costituzioni, la loro autentica innovazione. Sono la musica cantata rispetto alla musica scritta. Colori e musica sono segni di vita, di gioia, di speranza. Nel mondo di oggi, che ha molte attese ma spesso non conosce la speranza, noi testimoniamo con la nostra fedeltà che davvero Dio adempie le sue promesse, è presente nella storia e ci sollecita a dare ragione della speranza che è in noi (cf 1 Pt 3,15).

È difficile per molta gente di oggi, specialmente per i giovani frastornati dalle apparenze, appiattiti sull'immediato, riconoscere i segni di Dio; ma quando questi segni presentano la garanzia inconfondibile dell'autenticità in persone concrete, fanno rifiorire la speranza.

I tempi in cui viviamo non sono più difficili di altri, purché abbiamo il coraggio, nella notte delle difficoltà, di non guardarci i piedi per trovare il cammino, ma di puntare a una stella. La stella sicura per noi è il Progetto evangelico di vita proposto e vissuto dai nostri Fondatori e da tante FMA che, con i colori della loro vita, hanno costruito una storia diversa perché hanno saputo cogliere l'essenziale del Progetto e lo hanno articolato in modo creativo.

Approfondire e vivere le Costituzioni, come raccomanda la deliberazione capitolare, è dunque offrire i colori della nostra vita, inserirci nella musica corale di tante FMA che, vivendole, sono state vocationalmente feconde; vuol dire non solo modernizzare le lampade che splendono davanti al tabernacolo, ma non dimenticare di mettere l'olio che le alimenta. È l'olio della fedeltà dinamica. Come, infatti, la Scrittura cresce con chi la legge, così i carismi vengono affidati come semi destinati a divenire albero fecondo.

Il ricordo, nel mese di novembre, delle sorelle defunte, ci aiuti a pensarle come rami vivi di questo albero, che attende il suo sviluppo – un colore e una nota di bellezza – anche dalla nostra fedeltà.

Roma, 24 ottobre 2005

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nuove Ispettrici

America

Ispettria "SS. Salvatore" di Tegucigalpa (Honduras) CAM
Suor Sandra Elizabeth Yela

Ispettria "N. S. degli Angeli" di Curridabat (Costa Rica) CAR
Suor Leslie Sândigo

Europa

Ispettria "N. S. di Fatima" di Estoril (Portogallo) POR
Suor Maria da Conceição Santos

TESTIMONI DELL'INVISIBILE

Nei giorni 26-27 settembre ho partecipato al Simposio organizzato dalla *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)* per celebrare i 40 anni del decreto conciliare *Perfectae Caritatis*. È stato un evento che ha aperto prospettive, suscitato speranze.

Qual è lo stato di salute della vita consacrata a 40 anni dal documento che ne chiedeva il rinnovamento? I relatori hanno cercato di evidenziare le realizzazioni, le sfide, le prospettive, le fatiche e le speranze che l'hanno caratterizzata in questi decenni, le condizioni della sua significatività nell'ora attuale e nel futuro. Alcuni interventi hanno presentato un bilancio della vita consacrata nei diversi continenti.

Non intendo riproporre puntualmente quanto è stato detto: presto confluirà negli Atti del Simposio che saranno pubblicati nella rivista *Sequela Christi*. Vorrei soltanto condividere la mia risonanza su alcuni aspetti ricorrenti, così da aiutarci ad approfondire il cammino di ricerca sulla vita religiosa nella Chiesa, che è il contesto in cui si attua il rinnovamento personale e comunitario richiesto dal Capitolo (cf *Atti CG XXI*, n. 40).

Siamo chiamate, care sorelle, ad essere *testimoni dell'Invisibile*, a restituire fascino alla vita consacrata, consapevoli che dalla forza delle *radici* nasce quell'audacia evangelica che è profezia per il mondo. In quest'orizzonte di radicalità e di coraggio si sono mossi i nostri Fondatori. Qui vogliamo situarci anche noi per raccontare al mondo, specialmente alle giovani e ai giovani, la speranza che ci abita.

Appello alla radicalità evangelica

Nel tracciare il bilancio e le prospettive della vita consacrata, il Simposio ha evidenziato con realismo le fatiche e le crisi, il nuovo che sta nascendo e le indicazioni per un cammino di reale rinnovamento. In alcune parti del mondo si costata la crisi, non solo numerica, delle vocazioni religiose, ma nelle stesse regioni assistiamo con sorpresa all'apparire di nuove fondazioni, segno evidente di una ricerca di Dio aperta alla radicalità della risposta alla sua chiamata.

Ciò che stiamo vivendo in alcuni contesti è occasione di purificazione, invito a non confidare anzitutto nelle nostre forze e nei mezzi di cui disponiamo, ma ad affidarci a Colui che ci chiama ad essere «testimoni della sua trasfigurante presenza» (BENEDETTO XVI, Omelia del 24 aprile 2005).

Stiamo sperimentando un autentico esodo, che può essere specificato in alcune tappe: l'uscita dall'Egitto delle nostre sicurezze per fissare gli occhi in quelli di Gesù e in lui avere il coraggio di guardare ai poveri ed esclusi; il passaggio del mar Rosso, superando uno stile di vita secolarizzato e consumista che non rivela la passione per Dio e per coloro che Egli ama; l'apertura ai lontani, situandoci in nuovi luoghi di servizio evangelico.

È doveroso domandarci: fino a che punto la nostra vita religiosa è un'esperienza appassionata di Dio? Come esprime la sequela di Gesù nella sua relazione con il Padre e nel suo impegno per la gente? In che modo testimonia la centralità del Regno, a cui nulla anteporre?

Fondamentalmente, i diversi interventi hanno sottolineato il bisogno di una spiritualità che coniughi insieme *mistica* e *profezia*, così da testimoniare al mondo di oggi l'Invisibile che ci attrae, ci motiva, ci sostiene. La società attuale dispone di professionisti ed esperti in ogni campo, ma spesso è priva di testimoni del senso della vita, della misericordia di Dio, del servizio del samaritano; manca di persone felici che realizzino la loro esistenza in modo da rendere percepibile il sogno di Dio sull'umanità.

Occorrono, oggi, uomini e donne che, a somiglianza di Gesù interpretino la storia in modo sapienziale, che sappiano coniugare l'impegno quotidiano con la responsabilità di portarsi in frontiera: verso le persone impoverite dal processo di globalizzazione e dalle catastrofi naturali che in questo tempo sono particolarmente ricorrenti.

Come FMA testimoniamo la presenza di Dio quando manifestiamo nella vita ordinaria la gioia di seguire Gesù e di servirlo nella missione educativa. Vorremmo che anche dall'esterno le nostre comunità venissero percepite come spazi di vita, dove non ci si sente al riparo dai problemi e dai drammi dell'esistenza, ma si collabora a renderle laboratori di perdono e di pace, di condivisione delle prospettive del Regno e di audacia operativa.

L'incertezza nella quale il nostro pianeta si muove ripropone questioni fondamentali riguardo alla *verità*, al senso della storia, dell'esistenza, del dolore innocente; fa riemergere la domanda sul *bene*, su ciò che fonda la convivenza sociale; rivela un bisogno, quasi una nostalgia di ciò che è autenticamente *bello*. La vita consacrata è sollecitata anche da queste domande ad offrire una risposta. La sua missione è quella di indicare la strada che conduce a Dio, di essere testimone dell'Invisibile in forza della sua relazione con il mistero.

In una cultura dell'effimero, che allontana dall'essenziale, porre segni concreti che rinviino a Qualcun altro è trasmettere la consapevolezza del primato dello spirito, dell'importanza di seguire Gesù con un amore appassionato. Non dobbiamo essere *invisibili testimoni* di Lui, ma le sue mani, i suoi piedi, il suo cuore desideroso di abbracciare il mondo, di donarsi fino in fondo perché tutti abbiamo vita e speranza.

«Un'autentica ripresa della vita religiosa – afferma Benedetto XVI – non si può avere se non cercando di condurre un'esistenza pienamente evangelica, senza nulla anteporre all'unico Amore, ma trovando in Cristo e nella sua parola l'essenza più profonda di ogni carisma del Fondatore o Fondatrice» (Messaggio del 27/09/05 in occasione della Plenaria della CIVCSVA).

Come se vedessero l'invisibile

I nostri Fondatori erano ben radicati in questo Amore totalizzante. Coloro che vissero accanto a don Bosco testimoniano di lui che *era come se vedesse l'Invisibile*. L'espressione, di origine biblica, è riferita a Mosè, colui che perseverò saldo nella fede perché si era incontrato con il mistero di Dio, l'Invisibile (cf *Eb* 11,27). Lo aveva ascoltato con la disponibilità del cuore, visto con gli occhi della fede, al punto da diventare luce che il popolo poteva percepire.

Si tratta di un *vedere* che nasce dall'ascolto della parola di Dio. Di essa don Bosco si è costantemente alimentato, passando progressivamente dalla conoscenza intellettuale al gusto delle cose di Dio, alla sapienza evangelica. La Parola e la preghiera erano allo stesso tempo radice ed espressione dell'amore di Dio. Don Rua notava che nella vita di don Bosco l'amore di Dio era il movente di tutte le sue opere, l'ispiratore delle sue parole, il centro dei suoi pensieri e dei suoi affetti. E don Albera ricordava che la sua preghiera continua e la sua ininterrotta unione con Dio si manifestavano nell'inalterabile uguaglianza di umore, che traspariva dal volto sempre sorridente.

Un volto che ogni giorno incontrava altri volti: quelli dei suoi salesiani e dei tanti giovani per i quali donava la vita. Nel loro sguardo, specialmente in quello dei più poveri e abbandonati, don Bosco vedeva il volto di Dio, serviva il bisogno di felicità di ciascuno. «Uno solo – diceva – è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» (*Lettera da Roma* 1884).

In questo orientamento, procedente da un unico amore, è sintetizzato il senso del *da mihi animas*, che va sempre completato con il *cetera tolle*. L'essenziale – il bene integrale dei giovani – esige lo spogliamento da ogni altra sicurezza e l'abbandono nelle mani provvidenti del Padre. Don Bosco nel suo tempo è stato uomo intrepido, audace, di frontiera. Come ogni profeta, ha affrontato problemi, avversità, rischi fino alla temerarietà. Ha saputo guardare lontano per intuire i bisogni educativi che si profilavano all'orizzonte. Si è rimboccato le maniche per assicurare ai suoi giovani, col pane di ogni giorno, la possibilità dell'incontro con Dio. Ha comunicato loro la gioia di sapersi amati dal Padre e ha contagiato il suo stesso atteggiamento, espresso in un semplice programma: «Camminate con i piedi per terra, ma col cuore abitate in cielo» (*MB* VIII 752).

Uno sguardo alla vita di Maria Domenica, ci permette di coglierla in piena sintonia con il Fondatore. La sua vita presenta una grande ricchezza di iniziative e di opere che si spiega solo risalendo alla sorgente: la pienezza della sua vita interiore (cf DALCERRI, *Un'anima di Spirito santo* 1972, 60).

Questa spiritualità, che possiamo definire di contemplazione nell'azione (cf *Tratti caratteristici della FMA* delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni), si irradia nelle suore e nelle ragazze del collegio di Mornese. La loro preghiera non si interrompe mai, perché mentre la mano è all'opera, il cuore palpita per Dio in una prolungata attenzione d'amore (cf *Cronistoria* I 291). Non dunque una preghiera *accanto*, ma una preghiera *dentro* la vita quotidiana. Suor Enrichetta Sorbone ci fa sapere che a Mornese si parlava, si viveva e si lavorava sotto lo sguardo di Dio e di Maria come fossero visibilmente presenti.

La ricerca dell'essenziale apriva il cuore delle FMA alla disponibilità per la missione, lo liberava da angustie, blocchi, paure. Questa consapevolezza era presente in Maria Domenica quando raccomandava: «Non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori» (*L* 27,14). La radicalità evangelica che le nostre prime sorelle vivevano le rendeva pronte a cogliere i bisogni della gente, disponibili a valicare il confine del loro paese e anche della Patria per rispondere al grido di povertà, specialmente delle giovani donne.

Segni di speranza

Oggi ci confrontiamo con altre realtà. Sono cambiate le situazioni, identica però è la motivazione che muove a vivere la passione per Dio e per i giovani. Le sfide che ci interpellano sono molteplici, ma in esse è possibile intravedere prospettive incoraggianti.

Lo ha rilevato anche Michelina Tenace in uno degli interventi al Simposio, invitando a prendere atto di alcune antinomie che sono costitutive della vita consacrata perché fanno parte del mistero da cui deriva e a cui rinvia. Tali antinomie implicano sfide e, insieme, prospettive di speranza. La vita consacrata si muove, infatti, tra:

– *radicalità e normalità*. Sono espressioni apparentemente contrapposte in cui si delineano le caratteristiche della sua vera identità: la vita consacrata rientra nella chiamata comune alla santità, ma comporta la radicalità dell'amore;

– *umanesimo e divinizzazione*. La vita consacrata riconosce ed accoglie tutto ciò che è autenticamente umano e, al tempo stesso, è chiamata a manifestare con maggior chiarezza la presenza dello Spirito che rende figli e figlie di Dio;

– *azione e contemplazione*. L'azione nasce dalla contemplazione e la contemplazione è la visione dell'azione di Dio alla quale siamo chiamate a partecipare. L'opposizione si verifica soltanto tra chi vive alla presenza di Dio e chi invece si rifugia in uno spiritualismo disincarnato o nell'attivismo;

– *fuga mundi e missione ad gentes*. La *fuga mundi* non ha valore in sé, ma rispetto alla novità del vangelo: è pedagogia dello Spirito per liberare la forza di amare come Gesù ama. Colui che ci chiama a libertà è anche Colui che ci manda in missione a liberare gli altri, amando;

– *fragilità e integrazione*. La vita religiosa non protegge dalla fragilità. Riconoscere la fragilità non è espressione di debolezza, ma condizione per celebrare la forza dello Spirito che opera in noi, purificando e integrando le diverse esperienze per unificarci nell'amore;

– *persona e comunità*. La dialettica persona/comunità si risolve nella visione antropologica cristiana, dove il massimo della personalizzazione consiste nell'amare e servire gli altri e dove la comunione tra le persone passa attraverso la ricomposizione dell'unità mediante la conversione, il perdono, il sacrificio accolto con gioia;

– *martirio e compimento*. Non sono martiri soltanto quelli che hanno accettato la morte per la fede, ma anche quelli che *muoiono* ogni giorno per testimoniare il comandamento dell'amore.

Nelle sfide, si intravede, dunque, il *nuovo* che sta nascendo. Questo, nel Congresso sulla vita consacrata, era stato identificato in una vita povera, lontana dal potere; in una realtà di comunione in cui tutti i membri si sentono inviati ad evangelizzare e, insieme, bisognosi di evangelizzazione; dove non vi sono risposte precostituite, ma si alimenta la capacità di interrogarsi, non esistono pareti per proteggersi, ma disponibilità a ricercare insieme e a dialogare. Il profilo che ne emerge è di una vita consacrata *mistica e profetica* perché coltiva una spiritualità centrata sul mistero di Dio e sulla disponibilità ad incontrare i poveri; testimonia la dimensione trascendente della vita e la rende *visibile* nel farsi prossimo, specialmente delle persone più sole o ferite. Tra queste, i bambini, le/i giovani e le donne che sono la parte più vulnerabile della società.

Come FMA, non possiamo non tener conto delle situazioni che interpellano la nostra responsabilità. Siamo chiamate a prestare attenzione alle nuove povertà come, a suo tempo, hanno fatto don Bosco, Maria Domenica e tante nostre sorelle alla ricerca di ragazzi e ragazze spesso senza famiglia, senza parrocchia, senza qualcuno che li seguisse. Dobbiamo però farlo con lo stesso spirito, contemplando Dio *non da straniere o per sentito dire, ma da familiari* che sanno esprimere la Sua vicinanza alla gente.

La *testimonianza dell'Invisibile* che desideriamo offrire nasce e si alimenta in un contesto comunitario dove il servizio di animazione, esercitato alla maniera di Gesù e secondo lo stile di Maria di Nazareth, tende a rivitalizzare spiritualmente le persone, ad aprirle ai grandi orizzonti della missione in cui rendere presente Gesù, il testimone del Padre.

La festa dell'Immacolata e quella del Natale, alla quale ci introduce l'Avvento, rinnovino in tutte la speranza evangelica e la riconoscenza per il mistero della grazia che opera in noi e in ogni persona. Ci rendano interpede nel portarci sulle nuove frontiere della missione.

Buon Natale a voi, care sorelle, ai gruppi della Famiglia salesiana, in particolare ai Salesiani, ai parenti e benefattori, alle giovani e ai giovani. A tutti auguro di contemplare con Maria il mistero del Verbo di Dio che si è reso visibile nel Bambino di Betlemme.

Roma, 24 novembre 2005

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE COMMENTO STRENNA RETTOR MAGGIORE

Riceviamo quale dono provvidenziale il commento del Rettor Maggiore alla Strenna 2006 così formulata: *Assicurare una speciale attenzione alla famiglia, che è culla della vita e dell'amore e luogo primario di umanizzazione.*

Il tema, quanto mai attuale, ci trova in profonda sintonia con gli orientamenti del CG XXI, specificati nella Programmazione del sessennio, come si è già rilevato nella circolare n. 868.

Il Rettor Maggiore lo svolge con ampiezza, facendo propria la sollecitudine della Chiesa, particolarmente attenta ai valori della vita, dell'amore, della famiglia e ricordando i 150 anni della morte di Mamma Margherita, che con la sua presenza amorevole e forte ha saputo fare dono di una famiglia anche a chi ne era privo.

Presento in sintesi i nuclei in cui si articola il commento.

Viviamo in un tempo non facile, né felice per l'istituzione familiare. Molti sono i rischi e le minacce a cui essa deve far fronte, non soltanto per la fragilità e instabilità interna, ma anche per l'ambiente culturale divenuto, in molti contesti, poco favorevole al suo sviluppo, come testimoniano le proposte di legge, alternative alla famiglia fondata sul matrimonio, elaborate in alcuni Paesi. A monte è il misconoscimento della bellezza della coppia umana, della ricchezza della diversità e reciprocità.

Vi sono poi pesanti condizionamenti di ordine economico e sociale che gravano sulla famiglia o ne scoraggiano la formazione, così che essa viene meno al suo compito di essere santuario della vita, luogo per eccellenza di umanizzazione dei figli.

La visione evangelica presenta nella famiglia di Nazareth il modello autentico a cui ogni famiglia può ispirarsi. Essa è cammino di umanizzazione del Figlio di Dio. Maria e Giuseppe accolgono e accompagnano la vita di Gesù, la orientano verso l'autonomia nella scoperta del progetto del Padre, la sostengono anche quando non comprendono le scelte del Figlio. In quella famiglia «Gesù cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Il brano del vangelo citato può costituire la base per una rilettura salesiana del principio dell'incarnazione in un progetto educativo che assume l'intento di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*.

Per i gruppi che si ispirano a don Bosco, la famiglia non è solo una scelta pastorale strategica, ma il modo proprio di realizzare il carisma. Essi sono perciò impegnati a vivere lo spirito di famiglia, condividono con le famiglie la missione di educare i figli, si adoperano a creare o ricreare lo spirito di famiglia negli ambienti educativi.

L'importanza che don Bosco attribuiva alla famiglia trova la sua spiegazione nell'esperienza della sua famiglia naturale, in particolare in Mamma Margherita, donna tenera e forte, saggia contadina e cristiana autentica; madre non solo per i suoi figli, ma per tutti gli altri *figli* che don Bosco le avrebbe affidati, chiamandola ad essere prima cooperatrice dell'opera educativa a Valdocco. Il Rettor Maggiore ci regala pagine bellissime sulla figura di questa donna che con la sua esperienza ha ispirato lo stile degli ambienti salesiani e, indirettamente, la sostanza stessa del sistema preventivo.

L'appello di Giovanni Paolo II: «Famiglia, diventa ciò che sei!... Credi in ciò che sei!» è invito a riscoprire la sua identità. Quando la famiglia serve la vita, quando forma i cittadini di domani introducendo i figli nella società, essa gioca un ruolo essenziale: è patrimonio comune dell'umanità. Primo santuario della vita, essa è chiamata ad annunciare, celebrare, servire il vangelo della vita.

Vi invito, care sorelle, a meditare ed applicare le indicazioni concrete che don Pascual Chávez ci offre per realizzare l'intento della Strenna.

Come FMA, intendiamo agire in comunione con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, coinvolgendo soprattutto le exallieve, i genitori e quanti condividono la missione educativa, in rete con altre istituzioni ecclesiali e civili che promuovono la famiglia secondo il progetto di Dio.

Dal 1° al 9 luglio 2006 si celebrerà a Valencia (Spagna) il *V Incontro mondiale della famiglia*, che prevede, a conclusione, la presenza di Benedetto XVI.

Nel 2006 ricorre poi il 125° della morte di Maria Domenica Mazzarello, anche lei debitrice, nella sua formazione di base, ad una famiglia numerosa dalle salde radici cristiane.

Questi eventi costituiscono un ulteriore motivo a sostegno dell'attenzione per la famiglia. Ciò esige di approfondire insieme ai laici – alla luce del magistero della Chiesa e in prospettiva educativa – le grandi sfide che toccano l'istituto familiare, in particolare quelle relative alla bioetica. Richiede anzitutto di vivere con maggior consapevolezza e autenticità lo spirito di famiglia per proporlo, poi, come esperienza umanizzante significativa negli ambienti educativi.

Le nostre case sono frequentate da bambine/i, ragazze/i e giovani: un tesoro da valorizzare anche per potenziare la comunione nelle famiglie. La parabola che il Rettor Maggiore pone come finale, nel commento alla Strenna, è eloquente in proposito.

Nell'augurarvi buone feste salesiane del mese, vi saluto con affetto.

Roma, 1° gennaio 2006

Solennità di Maria Madre di Dio

Aff.ma Madre
Suor Antonia

CAMMINI DI SINERGIA

Con il mese di gennaio è iniziato il momento forte delle Verifiche triennali, preparate con il coinvolgimento di ciascuna di noi, di laici e laiche in ogni comunità educante e nelle comunità ispettoriali, nell'impegno di rivedere e assumere con novità le scelte del CG XXI (cf Allegato Circ. n. 864).

Le Verifiche costituiscono un'esperienza privilegiata per confrontarci insieme sui percorsi in atto nell'Istituto, valutare i passi compiuti e individuare strade nuove per attuare i segni di futuro che già si intravedono.

Il 2006 è un anno di sintesi e celebrazione di questo cammino a livello di Conferenze interispettoriali.

L'impegno di vivere la spiritualità di comunione sta favorendo ovunque un'animazione unitaria e convergente che sostiene la vita e i cammini locali e ispettoriali.

Anche l'animazione del Consiglio segue questa stessa logica di coordinamento unitario. Secondo le indicazioni della *Programmazione del sessennio*, in questi anni abbiamo realizzato, con l'apporto di tutti gli Ambiti, esperienze e iniziative che hanno rinforzato i cammini di convergenza e di comunione, cammini dunque di sinergia.

Durante il periodo di incontri plenari del Consiglio, con le sorelle consulenti abbiamo voluto fare il punto sulle esperienze realizzate insieme per cercare di rendere sempre più unitaria la nostra animazione.

Condividiamo ora con voi, care sorelle, alcuni elementi di questo nostro confronto.

Un unico processo condiviso

Stiamo consegnando all'Istituto le *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, che sono il risultato di un processo di condivisione. L'elaborazione, affidata dal CG XXI al Consiglio generale, ha seguito una metodologia interattiva, occasione privilegiata per un dialogo all'interno del Consiglio e tra il Consiglio e le Ispettorie, coinvolgendo fin dall'inizio esperti/e in varie discipline, laici, laiche, giovani, membri della Famiglia salesiana.

Nell'intero percorso di elaborazione, coordinato dall'Ambito per la Pastorale giovanile, è stata assicurata la presenza degli Ambiti di animazione del Consiglio generale e si è cercato costantemente di salvaguardare l'internazionalità e il riferimento alle diverse culture presenti nell'Istituto.

L'esperienza fatta ci conferma nella positività di questa via. Le *Linee* possono perciò costituire uno strumento di convergenza nel cammino delle Ispettorie.

L'anno 2005 ha visto anche l'impegno dei diversi Ambiti per la ristrutturazione del *sito web* dell'Istituto, divenuto ufficiale lo scorso 8 dicembre. Si sono organizzati incontri di riflessione e ricerca insieme per condividere idee, prospettive, azioni per un cammino convergente e per l'assunzione di precise responsabilità da parte delle sorelle degli Ambiti e delle Visitatrici.

Siamo convinte che il sito può costituire un fecondo canale comunicativo, aiutando a mediare in modo più efficace e completo l'animazione della Madre e del Consiglio e, soprattutto, essere spazio di educazione e di evangelizzazione.

La gestione attuale del sito è espressione di cammini congiunti: gli apporti offerti da tutto l'Istituto e dagli Ambiti sono il tessuto su cui esso si costruisce giorno dopo giorno, in rete con le numerose pagine web delle nostre Ispettorie e della Famiglia salesiana.

L'attuazione della Programmazione del sessennio in questo periodo ha fatto riferimento particolare ad alcune scelte concrete relative alle tre *Linee di azione* indicate dal CG XXI.

Le condividiamo con voi come esperienze di sinergia della nostra animazione.

– L'impegno per potenziare nelle Ispettorie i processi di solidarietà si è concretizzato nel secondo seminario internazionale di Economia Solidale realizzato a Sevilla (Spagna) sul tema: *Per una economia alternativa – Volontariato, Microcredito, Microeconomie in rete nell'oggi*. L'interazione dell'Ambito dell'Amministrazione con quelli della Famiglia salesiana e della Missione *ad gentes* ha permesso di mettere in dialogo le esperienze di economia alternativa con le realtà delle comunità missionarie sfidate dalla povertà, presente soprattutto in alcune zone del mondo. La condivisione dei percorsi di solidarietà ha sollecitato l'urgenza di un'educazione alla democrazia e alla partecipazione sociopolitica anche attraverso il lavoro autonomo e associato, con particolare attenzione alla donna e alla famiglia.

Rilevante è stata la presa di coscienza della centralità della persona nell'economia solidale e di uno sviluppo umano, equo e sostenibile, come espressione di cittadinanza evangelica.

– L'attenzione prioritaria alle crescenti situazioni di povertà, emarginazione, sfruttamento delle giovani e dei giovani ha motivato il quarto seminario: *Sistema Preventivo e situazioni di disagio* tenuto a Johannesburg (Sudafrica), coordinato dagli Ambiti della Pastorale giovanile, della Famiglia salesiana, della Missione *ad gentes*. Esso ha mirato al confronto sulla qualità delle proposte educative a livello africano attraverso una rilettura del nostro metodo educativo partendo dalla situazione di bambine/i, adolescenti e giovani a rischio dell'Africa.

Significativo il dialogo tra le educatrici laiche autoctone e le FMA presenti, in maggioranza missionarie, attorno ai temi: l'educazione affettivo-sessuale; le risorse femminili per contrastare l'AIDS; il lavoro e il rapporto con le famiglie; l'animazione e la formazione della comunità educante; la riflessione sulla Dottrina Sociale della Chiesa.

Elementi chiave sono stati il riferimento alla donna africana per la trasformazione dell'ambiente e dei nuclei familiari e la convinzione che il Sistema preventivo può contribuire a generare speranza nella gioventù dell'Africa.

– L'animazione e il potenziamento di progetti di formazione al lavoro, anche come risposta al fenomeno delle migrazioni, ha dato impulso al primo seminario europeo *Giovani, immigrazione, lavoro: sfide per le FMA dell'Europa*, realizzato a Madrid (Spagna). Il seminario ha visto la collaborazione degli Ambiti per la Formazione, la Pastorale giovanile, la Famiglia salesiana, la Missione *ad gentes* e l'Amministrazione. Nella sua finalità di animare e potenziare progetti di formazione al lavoro come risposta al fenomeno dell'immigrazione, ha richiamato all'attuazione del Progetto: *Per una Casa comune* e ha puntato sull'educazione al lavoro come sostegno all'integrazione sociale delle/dei giovani migranti e sulla microimprenditorialità per offrire loro nuove opportunità di sviluppo.

L'esperienza, cui hanno partecipato vari gruppi della Famiglia salesiana, ha incrementato la consapevolezza della necessità di affrontare il fenomeno migratorio come occasione per rinvigorire le radici carismatiche nella linea dell'opzione per i giovani poveri e per la donna, particolarmente colpita dalle sfide della mobilità umana.

– Il processo di conoscenza e assimilazione dell'educazione come via di attualizzazione del Sistema preventivo è stato favorito dagli incontri sulla relazione tra *Educazione – Comunicazione – Evangelizzazione – Dialogo interreligioso*, che di recente ha coinvolto le Coordinatrici ispettoriali del Continente asiatico, animate dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e la Comunicazione sociale. Il nucleo focale degli incontri – realizzati a Kolkata (India) e ad Udonthani (Thailandia) – è stato il Sistema preventivo, con particolare considerazione del contesto asiatico nelle sue risorse, nei suoi valori e nodi problematici, nelle sfide all'evangelizzazione in un ambiente interreligioso.

Le partecipanti sono giunte a conclusioni che impegnano a dare continuità all'esperienza di convergenza realizzata.

Atteggiamenti che favoriscono i cammini di collaborazione

Nel clima di verifica in cui tutte siamo coinvolte, rileggendo i percorsi e le esperienze di animazione vissuti, abbiamo potuto nuovamente constatare che la metodologia proposta dal coordinamento può suscitare e sviluppare processi di animazione unitaria e convergente. Ci sembra che questo stile si stia progressivamente affermando anche nelle comunità ispettoriali con il coinvolgimento di tutti.

Certamente non è un cammino facile né mai compiuto. Esso richiede la pazienza dei tempi lunghi in un continuo dinamismo di docilità allo Spirito, di ascesi, di apertura e di corresponsabilità.

A partire dalla nostra esperienza condividiamo con voi alcune condizioni ed atteggiamenti che ci sembra possano favorire processi di sinergia nel coordinamento.

Abbiamo sperimentato che una prima condizione è il convergere insieme attorno ad uno stesso obiettivo, pur con modalità e competenze diversificate e complementari. Questo richiede, nonostante non sia sempre facile, tempo e spazi sufficienti per pensare, elaborare, condividere valorizzando l'apporto di ogni persona. Il concentrarsi sulla missione da svolgere in corresponsabilità facilita il superamento di chiusure e rigidità, potenzia la disponibilità al servizio e la gioia del costruire insieme percorrendo vie di intesa e di unitarietà.

Sentiamo basilare la fiducia reciproca di chi si pone in dialogo con semplicità, accetta il confronto e dona il suo contributo con disponibilità e gratuità.

L'impegno di collaborare è stato per noi scuola di formazione, ha richiesto ascesi, esodo dalle nostre sicurezze per aprirci al confronto modificando i progetti personali.

Accogliere le differenze e impegnarci ad armonizzarle per favorire lo scambio di risorse e l'espressione della creatività nella comunione è stato motivo di speranza e di reciproco arricchimento.

Ancora una volta abbiamo scoperto che la fiducia in Dio è l'atteggiamento di fondo che deve sostenere il nostro servizio. È Lui che ci ha convocate affidandoci una missione da svolgere insieme. L'ascolto dello Spirito apre il cuore alla novità delle sue richieste, e suggerisce i cammini da percorrere per rispondere alle sfide della storia.

La certezza di essere *chiamate* ci ha aiutate a coltivare la fiducia e la stima reciproche e ci ha orientate ad anteporre la passione per il compito affidatoci da Dio alla preoccupazione della riuscita.

La convergenza attorno alla missione da compiere, ha alimentato in noi l'esigenza di guardare a Maria, la "maestra" dello stile salesiano di relazione e di educazione e di percorrere con Lei strade di reciproca fiducia e di corresponsabilità.

È un'esperienza che sentiamo presente nelle realtà ispettoriali. I percorsi che si stanno compiendo in questa linea sono segni di speranza che suscitano fiducia. Essi aiutano a rinnovare l'impegno di continuare insieme questo cammino per promuovere processi di vita, rileggendo e riqualificando continuamente le nostre scelte nella prospettiva di un'animazione unitaria e coordinata.

Rendiamo preghiera questa nostra condivisione perché, con l'aiuto di Maria, i desideri e gli atteggiamenti si concretizzino in vita concreta nel quotidiano.

Roma, 2 febbraio 2006

Con affetto e in comunione

La Madre e le Sorelle del Consiglio

NEL CUORE DEL MONDO

**A 125 anni dalla morte di Maria Domenica Mazzarello,
ravviviamo e annunciamo l'amore per Gesù,
cuore del mondo.**

La proposta per la festa del grazie 2006, formulata dalle sorelle dell'Ispettorato piemontese, ci riporta allo scopo della nostra vita consacrata: testimoniare e annunciare l'amore per Gesù, cuore del mondo. Maria Domenica e le nostre prime sorelle ne hanno fatto il motivo di fondo della loro esistenza.

La ricorrenza dei 125 anni dalla morte della nostra Confondatrice è invito a ripercorrere l'esperienza umana e spirituale da lei vissuta e comunicata alle sorelle, alle giovani e alle laiche che costituivano parte integrante della comunità: un'esperienza di amore appassionato per Gesù e per le esigenze del Regno che la rendevano pronta a qualunque sacrificio per servire i bisogni della gente non solo della sua terra, ma anche di altre regioni del mondo. Sostare nel cuore di Gesù è contemplare e ricevere con gratitudine il suo amore, scoprire che esso è donato ad ogni uomo e donna sulla terra e sentirsi sollecitate a testimoniare. Il progetto del Padre è infatti *fare di Cristo il cuore del mondo* (cf Ef 1,10).

Come FMA collaboriamo con lo Spirito a far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani attraverso l'educazione, nello stile del sistema preventivo, che ha come sorgente il cuore di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria (cf C 7).

Vorrei qui sviluppare, care sorelle, l'intuizione della proposta in preparazione alla festa del grazie che fa leva sui verbi: *partire*, *rimanere*, *crescere*. *Partire* per annunciare l'amore di Cristo; *rimanere* nel suo amore attingendo forza dalla sosta contemplativa, *crescere* insieme nello stesso amore perché la vita sia abbondante per tutti.

Partire

Partire indica decisione, movimento in vista di raggiungere una meta. È il verbo della missione *ad gentes*. La dimensione missionaria fa parte della storia della nostra famiglia fin dalle origini. Nell'articolo 75 delle Costituzioni leggiamo che essa è «elemento essenziale dell'identità dell'Istituto».

Possiamo dire che la santità di Maria Domenica e delle prime sorelle è una santità dal volto missionario. Vissute e formate nel piccolo centro di Mornese, esse erano proiettate là dove l'urgenza del Regno chiamava. Le FMA prescelte per la partenza portarono con sé un bagaglio povero di cose, ma avevano nel cuore la passione del *da mihi animas*, che le muoveva a relativizzare tutto purché Cristo fosse annunciato e amato. Superavano così paure e scoraggiamenti e andavano incontro al nuovo non per desiderio di avventura, ma per l'urgenza di testimoniare l'amore del Padre, rivelato in Gesù. A queste sorelle Maria Domenica raccomandava di tenere acceso il fuoco (cf L 4,11), di ravvivarlo perché non si spegnesse (cf L 27,8). Ciò che conta infatti non è tanto partire, ma destare il cuore ogni giorno nel rapporto con Gesù, sorgente dell'amore, così da essere ricolme dello stesso amore per le persone, per le giovani e i giovani. Tante sorelle non hanno mai lasciato la loro patria, ma hanno vissuto in profondità la dimensione missionaria, con il cuore aperto ad abbracciare gli ampi orizzonti del mondo e la disponibilità al servizio nel luogo in cui l'obbedienza le ha poste. Ieri come oggi molte FMA, pur svolgendo compiti poco appariscenti, hanno una risonanza apostolica sorprendente, come testimoniano anche giovani e adulti che le hanno incontrate sul loro cammino.

La Chiesa riconosce che oggi è urgente un rinnovato annuncio del Vangelo anche nei Paesi di più antica tradizione cristiana. Le frontiere della nuova evangelizzazione chiedono a noi pure di rinnovare lo slancio e i metodi perché il vangelo di Cristo possa essere annunciato con efficacia. L'articolo 6 delle Costituzioni invita a *mantenere vivo lo slancio missionario* delle origini lavorando per il regno di Dio nei paesi cristiani, in quelli non ancora evangelizzati e in quelli scristianizzati.

L'amore per Gesù e per coloro che egli ci affida chiede oggi un supplemento di discernimento e di saggezza. L'amore rende vigili, fa scoprire le nuove povertà, indica di volta in volta le forme e i luoghi in cui è necessaria una presenza educativa, sostiene nella certezza che il Dio della vita ci manda perché ogni uomo e donna conosca il suo amore, possa vivere la dignità di figlio/figlia dell'unico Padre.

Tra le nuove frontiere della missione, si impone all'attenzione il fenomeno della mobilità umana, come viene ricordato nel documento *Erga Migrantes*. Si tratta di rifugiati, emigrati, immigrati, nomadi, clandestini. Uomini e donne sfuggiti alla persecuzione politica o alla guerra, alla ricerca di un lavoro, di una sistemazione dignitosa. Persone che hanno scelto questa via e altre, specialmente donne, ingannate, schiavizzate, sfruttate sul lavoro e sulle strade dell'industria del sesso, spesso in giovanissima età.

Quale risonanza ha in noi questa realtà? Essere missionarie nel cuore e nella vita è aprire gli occhi per conoscere situazioni spesso presenti là dove siamo; è coinvolgere, ricercare, mettersi in rete.

Sulla linea proposta dal progetto *Per una casa comune*, l'Ispettorato piemontese, in collaborazione con le istituzioni locali, ha promosso una ricerca sul campo nella zona di Porta Palazzo a Torino, particolarmente abitata da immigrati. L'accurata ricerca e, più ancora, il contatto diretto con la gente, ha fatto percepire i bisogni reali: ascolto, accoglienza, integrazione, educazione, condivisione, abitazione, lavoro, sostegno alle famiglie. Ha evidenziato, in particolare, la solitudine dei giovani, che spesso trascorrono oziosi le loro giornate e per sconfiggere la noia creano tensioni. In questa realtà si vedrebbe come positiva la presenza di una comunità di FMA con una forte identità educativa che operi in collaborazione con altre entità esistenti sul territorio. Proprio in questa zona, già percorsa da don Bosco e dalle nostre sorelle nell'Ottocento, vogliamo quest'anno porre un segno di testimonianza, formando una comunità interculturale che assicuri prossimità alla gente, che annunci la speranza, particolarmente alle/ai giovani.

Rimanere

Partire per annunciare Gesù e testimoniare la solidarietà non è efficace senza la consuetudine a restare con Lui, ad *entrare nel suo cuore*, secondo l'espressione di Maria Domenica (cf L 39). Missione e contemplazione sono aspetti tra loro inseparabili, come lo sono l'amore di Dio e del prossimo.

Benedetto XVI, nella sua prima enciclica *Dio è amore*, esprime così questa reciprocità: «Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre e soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente *pio* e compiere i miei *doveri religiosi*, allora si inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto *corretto*, ma senza amore» (n. 18).

Troviamo in Maria Domenica un'attenzione d'amore a Gesù e al tempo stesso una delicata premura verso ogni sorella, verso l'educanda che ha i geloni ai piedi o alle mani, verso quella che piange, che ha nostalgia. E quando raccomanda a una suora: «Il tuo cuore non dividerlo con nessuno... sia tutto intero per Gesù» (L 65,3) non insinua il distacco o l'indifferenza verso le altre persone, ma la libertà dello spirito per poter amare in profondità ciascuna. Rimanere nel cuore di Gesù è garanzia di equilibrio. Per Maria Domenica era la dimora abituale, il luogo di incontro privilegiato; rappresentava una costante possibilità di dialogo e di conoscenza. Scriveva: «Sono nel cuore di Gesù» (L 19,2; 22,21), «ti lascio nel cuore di Gesù» (L 13,2; 14,5), «non passa giorno senza che ti chiuda nel suo cuore» (L 62,4), «non ci conosciamo di presenza, ma bensì nel cuore di Gesù» (L 60,1).

Rimanere nel cuore di Gesù è stabilire una speciale sintonia con Lui, rivestirsi dei suoi sentimenti, condividere il suo progetto di salvezza per l'umanità, guardare il mondo con i suoi occhi. L'ascolto sapienziale e la lettura credente della realtà proposti dal CG XXI si apprendono imparando a conoscere i suoi desideri, la sua volontà. La Parola accolta e conservata nel cuore, com'è avvenuto in Maria, ci abilita a ricevere i dati che entrano dall'esterno e ad elaborarli con sapienza, scoprendo in essi il disegno di Dio. Si attua così una progressiva conformazione del cuore e della mente con Dio, per cui riusciamo a penetrare oltre la superficie delle cose, al di là delle impressioni passeggiare. La parola di Dio ci permette di discernere, ci infiamma il cuore, ci muove a conversione perché fa risuonare nel nostro spirito la dichiarazione del Signore: «Ti ho amata di amore eterno... tu sei preziosa ai miei occhi»; diventa luce che illumina i passi, cioè muove all'azione. Dalla Parola alla vita: questo è il passaggio richiesto da Gesù, come leggiamo nel racconto della parabola del samaritano: «Va' e anche tu fa lo stesso».

Il volto di Dio si rispecchia in quello dei nostri fratelli e sorelle, che Egli ci chiama ad amare e servire. Non solo la Parola, ma anche l'Eucaristia, creando una particolare sintonia con il cuore di Dio, genera un rapporto profondo con il prossimo.

Nella lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* Giovanni Paolo II ricordava la stretta relazione tra il convito eucaristico e l'annuncio missionario. L'Eucaristia non fornisce soltanto la forza interiore per l'annuncio, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa è infatti *principio e progetto di missione* (cf MND 24-25).

L'orizzonte vitale di Maria Domenica è dominato dalla presenza eucaristica di Gesù. Una presenza costantemente avvertita, cercata, indicata.

La sua esperienza e quella delle prime FMA è invito a interrogarci: quanto il nostro rimanere con Gesù, nella Parola e nell'Eucaristia, è davvero vitale? Le persone con cui entriamo in contatto – sorelle, giovani, laiche, laici – avvertono che il nostro cuore è abitato da Lui?

Crescere

Il dinamismo della crescita è essenziale alla vita. Ciò che non si sviluppa un po' alla volta declina e muore. Così è nella sfera spirituale, nelle relazioni tra persone, nelle comunità. Rimanere nell'amore di Gesù significa penetrare sempre più nei suoi pensieri, condividere i suoi progetti, crescere nello slancio apostolico.

Il primo luogo dove la vita cresce è la famiglia. Il Rettor Maggiore ha dedicato la Strenna di quest'anno alla famiglia. Vi invito ad approfondirla e a considerarne le indicazioni operative. L'attenzione alla famiglia è particolarmente urgente in un tempo in cui in molte parti del mondo i suoi valori, il suo ruolo, la sua stessa esistenza sono attraversati da sfide inedite. È necessario perciò che l'educazione preventiva di cui ci occupiamo parta dalla famiglia, faccia appello alla responsabilità dei genitori nell'accoglienza della vita, nel sostegno e nella cura educativa dei figli.

La giovane Maria Domenica aveva avuto un'esperienza significativa nella sua famiglia, ricca non solo di figli (studi recenti parlano di 13 tra sopravvissuti e quelli che il Signore chiamò presto a vivere con sé), ma di valori umani, relazionali, di fede: una fede che nel contesto parrocchiale di Mornese – grazie al rinnovamento pastorale introdotto da don Pestarino – si alimentava alla spiritualità eucaristica e mariana.

Il sogno di Maria Domenica – radunare molte ragazze per portarle a Gesù attraverso l'educazione – viene condiviso da altre giovani donne, decise ad abbracciare il medesimo progetto. Se, per realizzarlo, devono lasciare la famiglia naturale, è per creare una famiglia più grande dove vivere una forte esperienza di comunione e di solidarietà tra loro e con le ragazze bisognose. Il progetto si dilata gradualmente: prende avvio all'interno di una comunità di laiche e si evolve in una comunità religiosa dalle dimensioni mondiali.

La forza di coesione di questa famiglia, sempre in aumento, è data dalla fede in Gesù che alimenta la comunione, infonde gioia, dilata gli orizzonti del cuore, alimentando il desiderio di testimoniare il suo amore in terra di missione.

La comunità-famiglia di Mornese cresce e matura lasciandosi interpellare dalla parola di Gesù, dalle esigenze delle giovani, dalle povertà del territorio in cui è inserita. Si costruisce pazientemente ogni giorno attraverso l'amore e il perdono. FMA, laiche, educande sono interlocutrici attive del dialogo comunitario. La loro presenza è occasione di confronto e di verifica che interpella al cambiamento. Si tratta di una comunità in crescita, in continua formazione, capace di riconoscere i suoi limiti e le sue povertà, ma che sa guardare oltre, impegnata a raggiungere ulteriori traguardi perché coltiva uno *spirito da universo*. In essa, ciascuna è attenta a purificare il proprio cuore perché sia interamente consacrato a Gesù e, insieme, a coltivare relazioni di reciprocità che risvegliano le potenzialità dell'altra persona e fanno crescere la vita.

Le Linee orientative della missione educativa delle FMA pongono fortemente in risalto il valore della famiglia e la dimensione comunitaria dell'educazione collegandola all'esperienza carismatica. Nell'attuale contesto globalizzato e interculturale assicurare tale dimensione è indispensabile per un'azione educativa efficace.

La sfida del dialogo richiede di educarsi all'incontro e all'accoglienza di altre culture e religioni in atteggiamento di reciprocità. Esige un rapporto critico e propositivo con il territorio. In tal modo la comunità educante diviene ambiente che educa e si educa, spazio per la crescita umana, la maturazione dell'esperienza religiosa, il dono di sé, la corresponsabilità nella missione. Il clima di famiglia che la caratterizza è la base carismatica che permette di attivare una vera e propria pedagogia dell'amore.

Crescere personalmente e comunitariamente in umanità è condizione per comunicare l'amore alla vita e la speranza di un futuro migliore, per offrire casa e famiglia ai giovani privi di un contesto umano rassicurante. Una comunità educante che vive senza ostentazione, ma con trasparenza il vangelo rispettando chi ha convinzioni religiose diverse, comunica l'amore del Padre manifestato in Gesù, si pone in sintonia con la gente e i suoi bisogni. Essere nel cuore di Gesù, vivere del suo amore è infatti penetrare con Lui nel cuore del mondo.

Mentre, care sorelle, vi ringrazio per quanto siete e realizzate insieme alle comunità educanti, vi affido a Maria Ausiliatrice perché continui a benedire le famiglie e le nostre case trasformandole in luoghi dove l'amore di Dio e di tutti i suoi figli e figlie sia il motivo quotidiano che le fa crescere e le apre ad una missione feconda.

La Pasqua di Gesù ci rinnovi e ci renda testimoni credibili di Lui.

MARIA GUIDA ALLA SORGENTE DELL'AMORE

La prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*, rivela l'orientamento del suo pontificato: ricondurre al centro della fede cristiana che è l'amore. *Dio è amore* (1 Gv 4,16) e l'essere umano – uomo e donna – è creato a sua immagine: per questo l'amore è possibile.

La gente da sempre, e direi oggi in modo struggente, è assetata di amore. Spesso va in cerca di oasi che promettono ristoro e lasciano delusi. Maria, la madre di Gesù, ha sperimentato in sé la sete di Dio. L'ha soddisfatta lasciandosi attrarre dalla sorgente stessa dell'amore.

Accogliamo, care sorelle, l'invito del Papa, in cui possiamo leggere in filigrana il segreto della fecondità dei nostri Fondatori: «Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (n. 39).

Ci guida Maria, madre ed educatrice di tutti coloro che hanno creduto all'amore.

Il sì dell'amore

Dicendo *sì* al Padre che la chiamava ad essere madre del Figlio donato per noi, Maria ha detto *sì* alla futura missione di Gesù, una missione di amore per la salvezza di ogni persona umana. Si è talmente avvicinata alla fonte dell'amore da diventare maestra di quanti si impegnano a percorrere lo stesso cammino. È un cammino in salita che comporta sacrifici e rinunce, ma permette di impostare la propria esistenza come dono.

L'amore di Dio è all'origine di ogni vocazione. Il *sì* dell'amore è anzitutto il *sì* di Dio alla persona umana. È il *sì* di Gesù, venuto tra noi per compiere la volontà del Padre e instaurare il regno dell'amore, rinnovando l'alleanza che il peccato aveva minacciato. È il *sì* di Maria al Padre, che l'ha resa dimora dello Spirito, madre di Gesù, il Salvatore.

Col *fiat* Maria affida a Dio le sue potenzialità, decide di lasciarlo agire nella sua vita. Ma, proprio mediante questa decisione, diviene collaboratrice di Dio. La rinuncia a gestire le sue possibilità umane le ottiene una realizzazione che va oltre ogni speranza: colei che si era proclamata ancella del Signore, ne diviene la madre. Dal momento in cui Maria esprime il suo *sì*, si consegna a Dio in maniera da conformarvi l'intera esistenza, così che tutto in lei ha la forma del *sì*: il resto è in subordine. In quanto creatura che acconsente nella fede e nell'amore a Dio, Maria diventa condizione di tutti i *sì* dei cristiani: il suo *sì* è un bene che appartiene alla Chiesa.

L'esistenza di Maria scandita dal *sì* non è stata tuttavia facile. La madre di Gesù avanzò nella peregrinazione della fede fino alla croce (cf LG 58), con ciò che di fatica, dolore, oscurità e dubbio questo comportava.

Durante la presentazione di Gesù al tempio Simeone profetizza che una spada trafiggerà la sua anima. Nello smarrimento del figlio dodicenne possiamo vedere una prima concretizzazione di questo dolore, che esprime lacerazione, separazione, ansietà: «Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» (Lc 2,48). Maria sperimenta davvero che Gesù non le appartiene, che il suo destino è distante dalle legittime previsioni che una madre può fare riguardo al figlio. Durante la vita pubblica di Gesù, si stupisce di quanto si dice di lui. Non comprende alcuni suoi comportamenti.

Del resto, suo figlio non sembra essere tenero con lei: gli interessi del Padre vengono prima dell'attenzione alla madre; compiere la sua volontà, portando a termine la missione a lui affidata, ha la priorità sugli affetti naturali più intimi.

Donna la chiamerà Gesù durante il banchetto di nozze a Cana e dall'alto della croce. La grandezza della madre è quella di credere nella missione del figlio, di orientare a lui l'umanità che le è stata affidata in Giovanni. La fede di Maria, continuamente alimentata al *sì* dell'amore, la sostiene nelle prove e la realizza come persona umana. La sua esistenza, interamente e liberamente consegnata a Dio per amore, è testimonianza di quello che ogni persona umana può diventare quando aderisce al progetto di Dio.

Nel Convegno Mariano Internazionale del dicembre 2004 ricordavo che Maria è *garanzia di umanità*, di *umiltà*, di *equilibrio* e *saggezza* nella Chiesa e nel mondo. Guardando a lei troviamo la forza di vivere attenti alle persone e alle loro diversità, di umanizzare il mondo della tecnica, di vivere la comunione. Da lei impariamo

ad affidarci con serena umiltà, a mantenere il riserbo e la discrezione nei confronti dell'intervento dello Spirito, a operare il discernimento sapienziale della realtà (cf *Atti* p. 348).

Le nostre Costituzioni ci presentano Maria quale ispiratrice nella nascita dell'Istituto, madre e ausiliatrice. A lei ci affidiamo fiduciose nella missione educativa, come è avvenuto fin dagli inizi della nostra Famiglia religiosa.

L'esistenza di Maria Domenica Mazzarello è una storia di affidamento a Dio per le mani di Maria. La sua vita è marcata dal *si* dell'amore rinnovato ogni giorno, nelle circostanze liete e in quelle che mettono alla prova i suoi progetti di realizzazione, come quando è colpita dal tifo. Maria Domenica ha fondato il suo bene in Dio ed è sicura dell'aiuto di Maria. Per questo, quando nella *visione* sulla via di Borgo Alto le viene affidata la missione educativa, non esita ad accoglierla con fiducia. L'esperienza di essersi consegnata completamente a Dio rende Maria Domenica idonea, affidabile, capace, a sua volta, di prendersi cura.

Quanto la nostra vita, care sorelle, è una storia di affidamento rinnovato ogni giorno? Ci siamo davvero arrese, senza condizioni, alle esigenze dell'amore? Viviamo il nostro patto di Alleanza nella reciprocità della risposta fiduciosa a colui che ci ha amate per primo?

Il dinamismo dell'amore

«Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda» (*Lc* 1,39). Nella descrizione del racconto evangelico ci pare di vederla mentre, raccolta e sollecita, attraversa sentieri impervi per recare conforto e aiuto alla cugina Elisabetta.

Il movente del suo *andare* è la potenza dell'Altissimo, lo Spirito del Dio-Amore che la inabita e le dona la forza di irradiare intorno a sé lo stesso amore. La parola di Dio accolta e custodita nel cuore è potente impulso a camminare incontro agli altri.

Si tratta di un unico movimento di amore – verso Dio e verso il prossimo – come sottolineano le nostre Costituzioni a proposito della preghiera (cf *C* 38).

Benedetto XVI evidenzia con efficacia il dinamismo dell'amore che parte da Dio e si propone a noi come comandamento. L'amore può essere *comandato* perché prima è stato *donato*. La comunione eucaristica è l'espressione più alta del movimento di reciprocità: essere amati e amare a nostra volta (cf *Deus caritas est*, n. 13). «Dio non ci ordina un sentimento... Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo *prima* di Dio, può, come risposta, spuntare l'amore anche in noi» (n. 17).

La nostra Regola di vita pone in evidenza la priorità dell'amore di Dio in una dinamica di alleanza che richiama la nostra corrispondenza: «In risposta al tuo amore, io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (*C* 10).

Maria ha vissuto intimamente questa dinamica. In quanto portatrice di Gesù, è diventata lei stessa arca dell'alleanza. Nel viaggio verso Ain Karim unisce la contemplazione nell'incontro con il mistero all'azione del servizio concreto; fonde in armonia mistica e profezia. Da lei impariamo il segreto dell'unificazione vitale tra l'essere e il fare, tra l'ascolto della Parola e la sua irradiazione; tra l'accoglienza del dono e l'andare in tutta fretta per farci dono per gli altri. In Maria comprendiamo meglio la nostra vocazione di donne chiamate a ricevere, custodire, donare e far crescere la vita; impariamo ad accogliere le sorprese di Dio, a dimorare nel mistero, a gustare la bellezza e il dinamismo dell'amore che anela a donarsi.

Il racconto della Visitazione esprime lo stile del rapporto di Dio con la persona umana. Egli la visita entrando nella sua casa, penetrando nella trama quotidiana della sua vita, suscitando il desiderio dell'incontro con lui. Maria, segno e prototipo dell'umanità rinnovata, manifesta la vocazione all'amore impressa in ogni persona dalla Trinità. Si può dire per questo, con un autore contemporaneo, che l'uomo è persona *agapica*, cioè capace di ricevere e di donare amore. E con l'amore, la gioia. La presenza di Maria presso Elisabetta comunica il sorriso di Dio, la casa si riempie di gioia, Giovanni, il figlio del miracolo, sussulta alla presenza del Signore che Maria custodisce nel grembo. Tutto assume una tonalità diversa: prendono rilievo i colori della vita, della speranza, dell'amore che si effonde.

Elisabetta risponde al saluto di Maria con la benedizione. La riconosce «madre del mio Signore»: la madre di Gesù non è protagonista esclusiva, la sua iniziativa che la porta a valicare le montagne, la sua stessa presenza è segno che orienta a Gesù. Lei è benedetta tra le donne perché reca Gesù, «frutto del suo grembo». Sempre il suo compito sarà quello di orientare a Gesù. Accade anche a Cana, dove Maria invita i servi a fare quello che il suo figlio dirà loro (cf *Gv* 2,5).

Il movimento dell'amore in cui Maria si sente profondamente coinvolta ha varie espressioni perché l'amore è sorgente di intuizione, di creatività; l'amore pervade e trasforma la vita, donandole un senso.

Ma quali sono le implicanze dell'amore?

Le richieste dell'amore

Vi invito a considerarle nella preghiera dell'*Angelus*.

Agli inizi della missione di don Bosco c'è un sogno. Uno dei riferimenti fondamentali del sogno è quello mariano. Il misterioso personaggio della *visione* definisce così la sua identità: «Sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno» (MO p. 37). Gesù stesso, dunque, indica sua madre nel mistero dell'annunciazione. Le famiglie del tempo ne facevano memoria tre volte al giorno con la preghiera dell'*Angelus* richiamata dai rintocchi delle campane. Da essi era ritmata la giornata di Mamma Margherita che, alla scuola di Maria, aveva appreso a vivere in unione con il Signore facendo la sua volontà in ogni cosa e proponendosi ai figli quale convinta maestra dell'affidamento mariano.

Nel 150° della sua morte, mi pare bello associarne il ricordo alla preghiera dell'*Angelus*. Essa ritma già la nostra giornata di FMA. In questo mese mariano vogliamo impegnarci a viverne con maggiore consapevolezza e intensità i momenti che la compongono, legati tra loro dal filo dell'amore.

– *L'annuncio a Maria*. All'inizio c'è l'iniziativa di Dio che per bocca dell'angelo le reca il saluto: *piena di grazia*, ossia *amata* dal Padre. Maria ascolta con stupore il saluto e il messaggio inatteso, troppo grande per lei, umile figlia di Sion, che ha già i suoi progetti di realizzazione nel matrimonio con Giuseppe. Tuttavia ascolta e si rende disponibile. È allenata a leggere nelle Sacre Scritture l'attesa di Israele. Nella raffigurazione della cappella vaticana *Redemptoris Mater*, l'arcangelo Gabriele ha in mano il rotolo della Parola e Maria appare in ginocchio all'interno del rotolo. Lei vive nella Parola. Lascia che la sua esistenza ne sia permeata. Così, se l'annuncio la turba, non scuote tuttavia la sua disponibilità interiore, radicata com'è sulla roccia delle promesse di Dio.

La vita di Maria è una continua annunciazione. La sua libertà è interpellata da messaggi lieti e tristi, ma la sua scelta per Dio la rende sempre disponibile a compiere la sua volontà.

Annunciazioni importanti sono presenti anche all'origine della missione dei nostri Fondatori. Ho richiamato quella di Giovannino.

Possiamo ricordare quella di Maria Domenica a prendersi cura dei parenti ammalati, a educare le ragazze del popolo. Annunci avvolti da un mistero abbagliante e quelli in cui è più difficile scorgere la presenza dell'angelo di Dio. Gabriele, infatti, recato l'annuncio, partì da lei (cf Lc 1,38).

Tante nostre sorelle vivono della forza del primo annuncio nel quale hanno scommesso la loro libertà, riconoscendo poi nelle vicende di ogni giorno il passo di Dio.

Come Maria, come molte FMA, anche noi vogliamo aprirci a Dio, accogliere il soffio dello Spirito anche quando non capiamo e le difficoltà dell'esistenza richiedono discernimento alla luce della Parola. La vita di comunità, la nostra missione assumono allora un altro tono perché nell'orizzonte di Dio niente capita a caso.

– *Il fiat*. Di fronte alla proposta di Dio, Maria si comporta in modo sapiente e libero. Dialoga e si affida. Il suo *sì* coraggioso è l'esito dell'incontro tra due libertà e si innesta nel *sì* definitivo e fondante di Gesù. L'*eccomi* di Maria costituisce infatti la via attraverso cui Dio si rivela amore infinito, gratuito e personale, ed è anche la via mediante la quale la persona umana si scopre creatura voluta, amata, cercata da Dio. In lei il saluto dell'angelo – *rallegrati, piena di grazia* – raggiunge anche noi.

Questa certezza ci aiuta a percorrere un cammino di liberazione sulle strade del *sì*. Il *sì* al Padre che come FMA abbiamo espresso pubblicamente nella professione religiosa non ci pone al riparo da dubbi e fatiche. Il *sì* a Dio è il *sì* ad ogni persona umana, alla missione, alle sorelle della comunità. Impegna al discernimento nella storia del nostro tempo e nelle situazioni che ci interpellano da vicino ad intervenire con la forza dell'amore ricevuto. Sollecita a cercare il positivo, i punti di forza, dissociandoci dal coro di esclusive e sterili valutazioni negative della realtà. Il *sì* della fede sa intravedere e potenziare aspetti di speranza presenti nel nostro mondo, sa aprirsi, con Maria all'umiltà gioiosa del Magnificat (cf C 4).

– *La dimora di Dio*. Il consenso di Maria alle parole dell'angelo la rende casa di Dio. Col suo *sì* alla nascita del figlio nel suo grembo, ella pone tutta se stessa a disposizione di Colui che è l'Amore. Ma genera nello Spirito anche noi, a lei affidati dall'ultima volontà di Gesù morente. Da allora, Maria non cessa di collaborare con lo Spirito alla nascita in noi della creatura nuova in Cristo. La sua maternità si esprime come sollecitudine e aiuto nei confronti di tutti i suoi figli e figlie. Lei, prima credente, ci educa al pellegrinaggio nella fede per avvicinarci a Cristo, sorgente vera dell'amore.

Tutta la vita e missione dei nostri Fondatori si può riassumere nell'impegno di comunicare questo amore ai giovani. Come FMA siamo chiamate a essere nei loro confronti ausiliarie con l'Ausiliatrice (cf C 4). Ispiratrice del Sistema preventivo, Ella ci educa all'amorevolezza educativa, segno ed espressione dell'amore di Dio (cf C 2).

A Maria chiediamo di entrare nelle nostre comunità e nelle famiglie, sicure che dov'è lei, là è l'unione nell'amore, il perdono, la pace.

Concludo invitandovi a meditare la preghiera di Benedetto XVI posta a sigillo della sua enciclica:

«Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore, da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata. A lei affidiamo la Chiesa, la sua missione a servizio dell'amore.

Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio. Ti sei consegnata completamente alla chiamata di Dio e sei così diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui. Mo-

straci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato» (n. 42).

Oggi nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino prego per voi e per tutte le comunità educanti: Maria presenti il nostro grazie al Padre e accresca la comunione tra noi.

Roma, 24 aprile 2006

Aff.ma Madre

INSIEME PER TESTIMONIARE E ANNUNCIARE L'AMORE

Il tema scelto da Benedetto XVI per la sua prima enciclica indica anche la linea del suo pontificato: ricordare agli uomini e alle donne la luminosa certezza che *Dio è amore* e che, creati a sua immagine, essi sono chiamati a testimoniare e ad annunciare tale amore.

In continuità con le circolari precedenti, intendo soffermarmi sulla responsabilità di vivere e comunicare l'amore, *insieme*, come comunità educanti.

La recente esperienza della festa del grazie, vissuta nei luoghi delle origini carismatiche dell'Istituto, apre il cuore alla lode e alla gratitudine per la vitalità, il desiderio di profondità spirituale e di slancio missionario che ho potuto costatare nei diversi momenti in cui si è articolata la celebrazione. L'esito si deve anche alla capacità delle sorelle del Piemonte e della Valle d'Aosta di coinvolgere le diverse componenti della Chiesa locale, laiche e laici impegnati nel civile che hanno collaborato nella ideazione e realizzazione della festa. Lo stesso progetto della comunità interculturale (cf *Circ* n. 874) è andato conformandosi grazie al loro apporto di ricerca sul campo a partire dai bisogni della gente immigrata, particolarmente delle/dei giovani.

La santità missionaria degli *inizi*, alimentata nelle prime comunità da don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, ha dato profondità alle radici e slancio allo sviluppo dell'Istituto, ora diffuso nei cinque continenti. Sono radici di comunione, di passione missionaria. Non si dà, infatti, crescita, senza comunione con Dio e con il prossimo – vicino e lontano – che Egli ci chiede di amare.

Un modello comunionale

La chiamata a vivere la comunione evoca il suo fondamento trinitario. Nella Chiesa, mistero di comunione, la risposta all'amore di Dio-Trinità invoca un modello comunionale del vivere insieme. I cammini della Chiesa in questa direzione hanno avuto un forte impulso nel Concilio Vaticano II e nel successivo magistero pontificio. La lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, ribadisce come sfida fondamentale del terzo millennio l'impegno di fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*, promuovendo una *spiritualità della comunione* (cf *NMI* 43).

La comunione è stata pure l'indicazione fondamentale del nostro CG XXI, ripresa e articolata nella *Programmazione del Sessennio*, approfondita nei Seminari che si sono svolti con frutto nelle diverse Conferenze interispettoriali, in cui erano presenti anche laiche/laici.

La comunione è alla radice della missione educativa che il Padre ci affida nella Chiesa e che realizziamo come comunità educante. Questa è condizione indispensabile per una feconda azione pastorale (cf *C* 68).

Ma occorre che anzitutto noi FMA viviamo una vita di comunione così che ogni comunità diventi «*schola amoris* per giovani e adulti. Una scuola ove si impara ad amare Dio, ad amare i fratelli e le sorelle con cui si vive, ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna» (*VFC* 25). Una scuola in cui l'esperienza di comunione rispetti, valorizzi, aiuti a vivere l'identità vocazionale di ciascuna delle componenti della comunità educante. A questa, nel suo insieme, le nostre Costituzioni riconoscono «il compito di assicurare la convergenza degli interventi educativi nella realizzazione dell'unico progetto» (*C* 68). Tale fondamentale compito è oggi irrinunciabile, dato il contesto sempre più globalizzato e multiculturale in cui si traducono operativamente le scelte pedagogiche (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA* 58).

La comunità educante è una realtà complessa, in continua costruzione e in crescita. «In essa – precisa il testo delle *Linee* – vi è un nucleo animatore costituito dalla comunità religiosa, da genitori, educatrici, educatori, e giovani cristiani che cercano di testimoniare con la loro esistenza valori ispirati al vangelo... L'intento è quello di creare una comunità cristiana di riferimento garante dell'identità salesiana dell'istituzione educativa anche quando accoglie giovani non credenti o appartenenti ad altre religioni» (n. 61). In essa la comunità FMA è chiamata a «promuovere l'identità salesiana, lo spirito e lo stile del Sistema preventivo per ampliare, in modo dinamico e rispettoso, il nucleo delle persone che assumono e condividono la finalità evangelizzatrice del progetto educativo» (*ivi*).

Nella loro esperienza apostolica, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello crearono un vasto coinvolgimento di persone e istituzioni per affiancare la loro opera educativa, che vollero connotata da uno stile di rapporti familiari.

Oggi riconosciamo la validità della loro intuizione e la necessità di attivare una modalità relazionale che riscopra il genuino spirito di famiglia secondo una dinamica di rete. In tal modo ogni membro riceve ed offre il suo apporto, integra nella propria vita nuovi elementi di conoscenza, comunica aspetti originali della sua cultura, fa esperienza di essere amato e di amare a sua volta. Si realizza così uno scambio vitale, una relazione di reciprocità che fa maturare nella comunità il senso di appartenenza e dona efficacia educativa alla missione. Il Progetto formativo dell'Istituto chiama questo processo *coordinamento per la comunione* (cf terza parte). Non si tratta, infatti, soltanto di curare l'efficienza e l'organizzazione, ma di crescere insieme in umanità, nell'assunzione effettiva dei criteri evangelici e nell'identità carismatica con cui, ciascuno secondo la sua specifica vocazione, offre il suo contributo alla realizzazione della comune missione.

Testimoniare l'amore

Il modello comunionale assunto con convinzione diventa via concreta per testimoniare una modalità di rapportarsi e di agire in linea con le esigenze dell'amore evangelico e i criteri della pedagogia salesiana. La comunità educante, infatti, «è autentica se vive in comunione gli ideali che annuncia» (C 68).

In essa la comunità FMA è attenta a favorire il passaggio dalla partecipazione alla condivisione; dalla responsabilità alla corresponsabilità; dalla semplice collaborazione in ambiti particolari all'assunzione in prima persona degli obiettivi educativi e delle rispettive scelte operative. È un impegno che esige in ciascuna la conversione del cuore, la rinuncia a posizioni di preminenza per ricercare insieme il bene e suscitare energie per conseguirlo. Ci saranno, forse, fatiche e lentezze in questo modo di procedere, ma avremo attivato il dinamismo di animazione secondo una modalità circolare che valorizza l'interdipendenza e la reciprocità dei doni (cf PF pp. 138-141).

Con le laiche e i laici della comunità educante ci abilitiamo al discernimento delle situazioni, basato sulla lettura credente della realtà. Insieme osiamo rischiare scelte a favore di una cultura della vita che metta al centro la persona umana e la sua dignità secondo il disegno di Dio, prediliga di fatto le/i giovani poveri.

Lo spirito di famiglia, espressione concreta della spiritualità condivisa, rende le comunità educanti testimoni di quell'esperienza di accoglienza e di affetto di cui non di rado i giovani sono stati privati nelle loro famiglie naturali. Avvertiamo l'urgenza di ravvivare questo spirito per recuperare l'autenticità e la trasparenza dei rapporti umani, particolarmente in presenza della loro prevalente funzionalizzazione a cui oggi assistiamo.

Le comunità educanti sono spazio privilegiato per educarci ed educare alla famiglia, per testimoniare che essa è davvero la *culla della vita e dell'amore* in cui crescere insieme ogni giorno liberandosi dalle sue contraffazioni e degenerazioni. L'amore, infatti, non è mai concluso: si trasforma nel corso della vita, si nutre di sentimenti di umiltà, di misericordia, di perdono (cf DCE 17-18).

Lo stile di animazione corresponsabile e l'accompagnamento reciproco rendono le comunità educanti *laboratori di comunione*, spazi per l'educazione della coscienza politica e solidale, luoghi di preghiera e di ascolto della Parola per i credenti in Cristo.

Questi sono nella condizione di condividere con noi più profondamente l'impegno di *fare della spiritualità di comunione nello stile salesiano il modo abituale di vivere la cittadinanza evangelica, come comunità educanti, per essere epifania dell'amore di Dio tra le giovani e i giovani* (Programmazione del Sessennio, p. 7).

Ma la riflessione sulla corresponsabilità nella missione educativa tra FMA e laiche/laici è viva in tutti i contesti con espressioni differenti in relazione alla diversità delle culture e delle religioni, anche se non priva di difficoltà nel passaggio alla fase di realizzazione. Il suo esercizio esige infatti il paziente e quotidiano passaggio dall'io al noi.

Essere, come comunità educanti, testimoni dell'amore che ci è stato donato comporta per noi FMA una identità più solida, non per distinguerci in superiorità, ma per aprirci al confronto sereno e costruttivo con i membri laici, ai quali offrire l'esperienza della nostra vita di comunione. Una comunione sempre da costruire che ha nella chiamata a seguire Gesù il suo punto di forza, nella passione educativa lo stimolo ad accettare di scomodarsi, soffrire, offrire per contribuire all'edificazione del regno di Dio. Nessuna difficoltà può essere così grande da frenare lo slancio missionario.

Annunciare l'amore

Siamo insieme testimoni per annunciare alle giovani e ai giovani la buona notizia che il Padre ci ama e desidera che tutti i popoli del mondo costituiscano una sola grande famiglia che vive in comunione.

L'educazione evangelizzatrice è il mezzo privilegiato per far giungere alle giovani generazioni questo messaggio, anche quando come FMA non fossimo direttamente impegnate in mezzo a loro per limiti di età, salute, o per la missione specifica che l'obbedienza ci affida. Tutte però possiamo rivivere la passione educativa

di don Bosco e Maria Domenica, riattualizzare nel *qui ed ora* lo slancio del *da mihi animas*, convinte dell'importanza anche della seconda parte: il *cetera tolle*. È un impegno in cui si gioca tutta la nostra vita.

Siamo davvero persuase che ogni fatica, privazione, incomprensione, accolte in questa ottica, possono giovare al bene vero delle/dei giovani e far crescere la comunione? Che ogni vero amore per gli altri nasce e si consolida nella sofferenza?

Come sapete, il Capitolo generale 26° dei Salesiani, che si celebrerà nel 2008, rifletterà proprio sul tema *da mihi animas cetera tolle*, il programma che don Bosco scelse per sé e lasciò in consegna alla Congregazione. L'intento – precisa il Rettor Maggiore – è quello di aiutare i Salesiani a superare il rischio della superficialità spirituale e della mediocrità pastorale, di irrobustire la passione apostolica, ridestare l'urgenza dell'evangelizzazione e il bisogno di una pastorale vocazionale più efficace, riflettere sulla povertà evangelica e sulle nuove povertà dei giovani.

Ci sentiamo in piena sintonia con questa linea. La passione apostolica sospinge verso l'annuncio esplicito di Gesù insieme alle comunità educanti. Nel promuovere tutte le dimensioni della persona umana, ne riconosciamo come fondamento l'istanza religiosa. Dobbiamo insieme ravvivare le ragioni fondanti della missione educativa perché dalla nostra vita e parola risuoni limpido il messaggio del vangelo. *Catechismo ha da essere catechismo*, ricordava Maria Domenica al termine della sua vita.

Quanto le giovani e i giovani siano oggi assetati di questo annuncio possiamo costatarlo anche dalla sempre più numerosa partecipazione alle catechesi del Papa. È opportuno tornare a presentare la verità su Dio e sulla persona umana, a spiegare i significati, i segni biblici e liturgici, come fa lui, non dando nulla per scontato. La nuova evangelizzazione in cui è impegnata tutta la Chiesa si propone oggi anche come nuova alfabetizzazione cristiana.

Oltre che con la catechesi esplicita, l'annuncio dell'amore evangelico passa attraverso le diverse aree di intervento educativo. Accenno ad alcune, che ritengo prioritarie:

– *Educare ad una cultura della vita e dell'amore* aiutando a scoprire il senso e la bellezza dell'esistenza. L'azione educativa che svolgiamo come comunità educante è un terreno di impegno particolarmente fecondo per orientare le giovani generazioni all'accoglienza dell'esperienza umana nella sua globalità; per offrire significati che riscattino dalla banalizzazione del corpo; per presentare il valore dell'amore coniugale e della famiglia secondo il disegno di Dio.

L'enciclica di Benedetto XVI ci rende convinti dell'importanza di educare a valorizzare e purificare l'amore inteso come *eros* e ad integrarlo con l'amore *agape* (cf *DCE* 8).

– *Educare a vivere insieme*: l'educazione preventiva, radicata nelle aspirazioni più autentiche della persona, può offrirsi anche oggi come risposta al bisogno di relazione, educare alla profondità dei sentimenti, al senso dell'altro. La scuola, l'oratorio, il quartiere, perfino la strada possono diventare laboratori per l'apprendimento del vivere insieme. Le esperienze realizzate in questi contesti, se opportunamente accompagnate, educano alla mutua comprensione, alla gestione e superamento dei conflitti, all'accoglienza della diversità fino al dialogo interculturale che porta a riconoscere i valori e i limiti di ogni cultura, compresa la propria.

– *Educare alla solidarietà e al servizio*. La pedagogia del sentirsi amati messa in atto da don Bosco era fortemente valorizzante nei confronti dei giovani che, in tal modo, risvegliavano in sé sentimenti di fiducia, di gratitudine e maturavano atteggiamenti di gratuità e di servizio.

Anche oggi, una comunità educante che sa scoprire nei giovani le potenzialità di bene, può orientarle verso mete di condivisione e di solidarietà, aiutando ad entrare nella visione della vita come dono ricevuto e da donare a propria volta.

L'attrazione per il volontariato è un segno eloquente del volto solidale di molti giovani. Quando scoprono il senso della loro esistenza, riescono ad affrontare anche la missione di un servizio agli altri che richiede sacrifici e rinunce.

L'amorevolezza educativa, presente trasversalmente nelle diverse aree di intervento, oggi, come ai tempi di don Bosco e di Maria Domenica, è atteggiamento che può esprimere per le/i giovani il volto del Dio-Amore. Così sia in tutte le nostre realtà, chiamate a prolungare nel tempo e nello spazio la missione di Maria Domenica di cui quest'anno celebriamo il 125° della morte.

Roma, 24 maggio 2006

Aff.ma Madre

Nomina Ispettrici

Ispettorica Equatoriana "Sacro Cuore" <i>Suor Lesvia Vicenta Jaramillo</i>	ECU	America
Ispettorica Cinese "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Monica Liu Man Wai</i>	CIN	Asia
Ispettorica Indiana "Mater Ecclesiae" <i>Suor Teresa Puthempurakel</i>	ING	
Ispettorica Indiana "Cuore Immacolato di Maria" <i>Suor Rosa Pyngrope</i>	INS	
Ispettorica Belga "SS. Sacramento" <i>Suor Geneviève Pelsser</i> (proroga due anni)	BEB	Europa
Ispettorica Belga "S. Cuore" <i>Suor Lutgardis Craeynest</i> (proroga due anni)	BEG	
Ispettorica Slovacca "S. Giovanni Bosco" <i>Suor Iveta Sojková</i>	SLK	

CON I LAICI A FAVORE DELLA FAMIGLIA

La riunione plenaria di questo periodo ha avuto una durata più breve a motivo della ripresa degli incontri di Verifica triennale che si concluderanno nel mese di agosto.

Dallo sguardo globale alle Verifiche finora attuate, dalla relazione delle visite alle varie comunità ispettoriali e dalle esperienze vissute dalle consigliere e consulenti è emerso l'impegno con cui ovunque, in modo diversificato, si sta cercando di realizzare quanto il CG XXI ha indicato per l'attuazione della nostra vocazione oggi. Non mancano sfide e povertà, ma il dono vocazionale apre a sempre nuove possibilità e speranze, ad una missionarietà caratterizzata dalla dimensione interculturale.

Esperienze di famiglia

Tra le tematiche focalizzate nella nostra condivisione abbiamo dato particolare attenzione alla famiglia, preziosa opportunità educativa e insieme fonte di preoccupazione pastorale. Gli eventi sociali ed ecclesiali di questo periodo hanno contribuito a mantenere viva tale attenzione, presente, del resto, in tutto l'Istituto, coinvolto attivamente nella ricerca di risposte educative.

Il V Incontro mondiale delle famiglie, dal tema *La trasmissione della fede nella famiglia*, che si terrà a Valencia (Spagna) dal 1° al 9 luglio, ci tocca in profondità, anche perché si colloca in un momento di grave confusione riguardo al progetto originario di Dio su questa importante agenzia educativa.

L'impegno di vivere lo spirito di famiglia e il nostro essere Famiglia salesiana ci rendono particolarmente sensibili a queste problematiche mondiali.

Nei giorni di *plenum* abbiamo potuto realizzare alcune esperienze che hanno contribuito ad accrescere in noi il senso di famiglia. In primo luogo la partecipazione della Madre e della consigliera della Famiglia salesiana al II incontro della Consulta confederale dell'Associazione delle Exallieve/i delle FMA e, successivamente, di tutte le consigliere all'incontro con il Consiglio confederale.

Significativa è stata anche la presentazione della bozza del *Progetto di vita apostolica* da parte del Coordinatore e della Delegata mondiali dell'Associazione dei Salesiani/e Cooperatori/trici.

La visita della Superiora generale e di alcune sorelle dell'Istituto dei Sacri Cuori, fondato dal beato Luigi Variara, è stata un momento di fraternità che ha favorito una maggiore conoscenza del loro specifico carisma.

Non è stato possibile il raduno consueto con il Consiglio generale SDB, ma la Madre e alcune Sorelle hanno rappresentato il Consiglio in occasione della festa annuale del grazie al Rettor Maggiore, il 24 giugno, ricorrenza liturgica della natività di San Giovanni Battista, onomastico di don Bosco.

Nella presente circolare ci soffermiamo su alcuni di questi incontri di Famiglia salesiana, evidenziando le risonanze che hanno suscitato in noi.

Vivere la spiritualità salesiana in reciprocità

L'incontro con il Consiglio confederale dell'Associazione Exallieve/i delle FMA, avvenuto nella sede centrale di Roma il 3 giugno, è stato un'opportunità concreta di condivisione del carisma salesiano tra laiche/i e religiose che vivono il comune impegno ecclesiale e sociale di formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Ha pure rafforzato la responsabilità di consegnare insieme il carisma alle nuove generazioni.

Il dialogo ha permesso di constatare nei membri del Consiglio Exallieve/i una crescente consapevolezza dell'identità della vocazione laicale e dell'autonomia dell'Associazione, unita in modo speciale all'Istituto nella linea della spiritualità e della missione in forza dell'educazione ricevuta.

Le esperienze e i progetti che ci hanno presentato evidenziano il forte cammino di solidarietà a favore dei più poveri, la creatività e l'audacia missionaria, la vitalità delle prospettive che aprono all'Associazione un futuro caratterizzato da una più forte comunione nello spirito di famiglia.

La scelta del Consiglio confederale di assumere la gestione della casa di spiritualità di Castelnuovo Nigra (Torino), appartenente all'Istituto, ha richiamato alla nostra memoria le parole che Madre Eulalia Bosco ha rivolto nel 1934 alle Exallieve: «Verrà un tempo in cui le nostre carissime Exallieve saranno le Figlie di Maria

Ausiliatrice operanti nel mondo perché chiamate ad essere direttamente corresponsabili nelle nostre opere». Ci ha pure ricordato la dichiarazione di Madre Nilde Maule nell'agosto 1966 al Convegno mondiale dirigenti Exallieve di Torino: «Le Exallieve sono per noi FMA una preziosa eredità da custodire. Esse sono il frutto della nostra opera educativa. Molto riceviamo da loro in tutti i campi e riceveremo sempre di più in una collaborazione fattiva e concreta».

La scelta delle Exallieve di rendere Castelnuovo Nigra "centro propulsivo di spiritualità salesiano-mornesina laicale", secondo l'affermazione della Presidente confederale, e di continuare in modo nuovo la missione delle FMA è segno di un cammino di corresponsabilità già iniziato nelle varie parti del mondo e aperto ad altre coraggiose realizzazioni.

Questo incontro ha rafforzato in noi la speranza che nella crescita di un'autentica autonomia e reciprocità e nell'impegno di assumere la spiritualità vissuta da Maria Domenica Mazzarello, si potenzi lo spirito di famiglia anche a livello locale e ispettoriale.

La presentazione della bozza del *Progetto di vita apostolica* dell'Associazione Salesiani Cooperatori (ASC), che comprende lo Statuto e un nuovo Regolamento, frutti di un delicato e attento processo di elaborazione, ci ha fatto cogliere l'apertura a prospettive di maggiore autonomia e crescita responsabile nella Famiglia salesiana e nella Chiesa. Siamo rimaste positivamente sorprese per l'impegno con cui i Salesiani Cooperatori vivono questo cammino che culminerà nel Congresso mondiale del 9-12 novembre 2006 a Roma, in cui sarà approvato il *Progetto di vita apostolica*.

Il nuovo nome, *Salesiani Cooperatori*, proposto dalla bozza, ci sembra evidenzia la priorità che l'Associazione intende dare alla vocazione laicale salesiana, come modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa.

Il confronto avuto, mentre invita ad accompagnare con la preghiera il Congresso, sollecita ognuna di noi a studiare e ad approfondire il nuovo *Progetto di vita apostolica*. Il documento include e precisa la precedente convenzione tra il Rettor Maggiore e la Madre Generale circa l'animazione dell'ASC, sottolineando la comune responsabilità dei Delegati SDB e delle Delegate FMA nei confronti di questo gruppo della Famiglia salesiana.

Dal documento emerge il *profilo* di una Delegata chiamata a sostenere e incrementare la vocazione laicale salesiana, aperta alla corresponsabilità e al coinvolgimento, disponibile non solo ad offrire il suo contributo per la formazione dei membri, ma anche ad accogliere la loro specifica ricchezza.

Gli incontri di famiglia realizzati hanno confermato in noi la scelta profetica, espressa nel *Progetto Formativo* e nelle *Linee orientative della missione educativa*, di formarci insieme, FMA e laiche/i. Una formazione secondo una dinamica di reciprocità che offre opportunità concrete di scambio tra persone con vocazioni differenti a servizio di un'unica missione: l'educazione evangelizzatrice delle e dei giovani nella linea del Sistema preventivo.

Impegno comune per la famiglia

L'impegno di riconoscere la dignità e missione della famiglia è oggi un modo imprescindibile di sviluppare le potenzialità del carisma salesiano. Condividiamo questa responsabilità con i diversi gruppi che si ispirano alla spiritualità di don Bosco, impegnati quest'anno a sostenere la famiglia nel suo ruolo educativo, come suggerisce il Rettor Maggiore nella Strenna 2006.

Il V Incontro mondiale delle famiglie costituisce un'ulteriore opportunità per valorizzare l'istituto familiare come spazio di evangelizzazione, luogo privilegiato di educazione e di reciproca formazione. Una delle grandi sfide indicate nelle *Linee* dal titolo programmatico *Perché abbiano vita e vita in abbondanza* è proprio quella di promuovere il dialogo con la famiglia. In un tempo in cui essa è fortemente minacciata da leggi che favoriscono nuovi tipi di unione, che non rispettano il progetto di Dio che ha creato l'uomo e la donna in reciproca complementarità, la cultura della vita e la sua promozione sono al centro del dialogo educativo con la famiglia (cf n. 158).

Le risonanze delle Verifiche triennali finora realizzate e la condivisione delle visite a varie ispettorie hanno evidenziato quanto oggi sia prioritaria l'assunzione corresponsabile delle sfide che interessano la famiglia. Le comunità educanti costituiscono in alcuni luoghi un segno profetico, una incoraggiante testimonianza di quel progetto di comunione a cui ogni persona è chiamata, un appello alla prima responsabilità educativa dei genitori nei confronti dei figli.

Una delle urgenze maggiormente avvertite oggi per il futuro della famiglia è quella di educare i giovani a scoprire la sessualità come chiamata all'amore, come sorgente di vita, di dono, di responsabilità. È nella famiglia, infatti, che si pongono le basi per lo sviluppo affettivo dei figli, per la maturazione di rapporti all'insegna della reciprocità, per la scoperta della vocazione personale in una visione della vita come dono e come compito.

Dalla relazione delle Consigliere visitatrici e delle Consigliere di ambito emerge che lo spirito di famiglia vissuto nelle nostre comunità offre a tante bambine e giovani quell'esperienza di amore di cui talvolta sono stati privati nelle loro famiglie naturali. È un amore che passa attraverso i gesti concreti della presenza e della dedizione, della disponibilità e del dialogo e implica insieme amore umano e soprannaturale.

L'educazione all'amore ci porta ad una riflessione sui cammini di coeducazione. Constatiamo che in alcune comunità tali percorsi sono già aperti, in altre l'attuazione è ancora faticosa o si limita ad una educazione mista. Auspichiamo che le comunità educanti diventino spazi di reciprocità perché le nuove generazioni, sostenute dalla testimonianza degli adulti, possano assumere la propria vita e orientarla in modo autonomo e responsabile nella via dell'amore.

A questo ci invita il tema della Strenna 2007 del Rettor Maggiore: *Per una vera cultura della vita umana*. Ci prepariamo ad accoglierla e a viverla in comunione con tutta la Famiglia salesiana.

La prossima festa del 5 agosto ci trovi unite come Istituto nel rinnovare la nostra fedeltà al dono vocazionale. Nell'anno 125° della morte di Maria Domenica, vogliamo viverlo accogliendo nuovamente il suo invito di *andare avanti con cuore grande e generoso*.

Roma, 24 giugno 2006

Con affetto

la Madre e le Sorelle del Consiglio

IN NOVITÀ D'AMORE

In continuità con il nucleo di riflessioni sviluppate nelle circolari dell'anno in corso, anche questa volta desidero intrattenermi familiarmente con voi, care sorelle, sul tema dell'amore. Lo faccio a partire dal messaggio esistenziale di suor Teresa Valsé Pantellini nell'anno centenario della sua morte avvenuta il 3 settembre 1907.

In esso emerge la sua figura di donna dolce e forte, riservata e audace, straordinaria nel rivestire con novità d'amore le parole e i gesti di ogni giorno, grande nel bisogno di donarsi raggiungendo, col desiderio e la proposta, frontiere di missione allora fuori programma.

«La carità, anima della missione» è il messaggio che Benedetto XVI propone alla Chiesa in occasione della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno (22 ottobre 2006). L'autentica carità ha la sua sorgente nell'amore di Dio, si fa esperienza di comunione, testimonianza e annuncio della buona notizia di Gesù, specialmente ai poveri.

Questo ha vissuto Teresa nei brevi anni della sua esistenza, interamente trascorsa nella risposta fedele e gioiosa a una chiamata irresistibile.

Ho deciso irrevocabilmente

Tre parole che condensano l'orientamento di una vita. Le leggiamo nella comunicazione al fratello Italo, al quale Teresa espone la sua ferma intenzione di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA. Sono come la chiave di lettura di un'esistenza che procede nell'ottica dell'alleanza con Dio.

La lettera è datata 15 novembre 1900, ma la decisione di Teresa di donarsi con totalità al Signore nella vita consacrata risale al tempo della sua prima Comunione, tappa significativa di un cammino scandito dai ritmi del dono incondizionato di sé, in una dinamica che la rende sollecita a cogliere le richieste di Gesù e i bisogni degli altri.

Con lo slancio di un'innamorata, Teresa riesce a situare ogni evento nella dimensione dell'essenzialità, obiettivo prioritario che intende conseguire senza nostalgie e ritorni a ciò che è marginale.

La sua famiglia le offre un contesto sereno e impegnato, un'educazione raffinata. Può sviluppare così i suoi talenti, integrandoli in una personalità armonica. Teresa ama la vita e coglie il bello e il buono che le deriva dalla sua condizione agiata, ma non perde di mira ciò che ha individuato come il senso della sua esistenza: avvolgere in un unico movimento di amore Dio e il prossimo.

Si fa svegliare alle quattro del mattino per attingere dall'incontro con Gesù nell'Eucaristia la forza di vivere in atteggiamento di stupore le *sorprese* di ogni giorno, che non sempre arrivano con il timbro della gioia. Le piccole contrarietà sono una prova per il suo temperamento sensibile, incline al risentimento. Il dolore per la morte del babbo e, successivamente, di altre persone care della famiglia temprò il carattere e donò una nuova dimensione alla sua esistenza, sempre più orientata verso la meta ultima.

La forza della chiamata la fa vivere con lo sguardo rivolto al cielo, mantenendo i piedi ben saldi sulla terra. Teresa è ormai decisa a giocare tutte le sue umane sicurezze per Dio, in un progetto di vita dedicato alla promozione umana e all'evangelizzazione delle giovani povere.

Sente il fascino della presenza di Gesù mite ed umile di cuore tra le mura disadorne della casa delle FMA di Roma, via Marghera, dove avverte la bellezza di una missione tra le ragazze del popolo.

Questa chiamata speciale si fa in lei imperiosa. Non valgono a distoglierla le obiezioni del suo confessore, che inizialmente la orienta verso una Congregazione più confacente alle sue condizioni, né le difficoltà avanzate dai parenti. *È qui che ti voglio*, le conferma una voce che Teresa interpreta come quella di Maria Ausiliatrice.

La certezza che Dio la chiama nel nostro Istituto non frena neppure un istante il suo cuore appassionato. Sa che la sua *irrevocabile* decisione non è una fuga, né è dettata da minor affetto per la famiglia. Le lettere la rivelano donna ricca di umanità, di comprensione, di tenerezza.

Il 3 agosto 1903 emette la professione religiosa come FMA. L'immagine-ricordo di quel giorno riporta le parole di Maria: *L'anima mia magnifica il Signore*. Lo stesso passo viene trascritto in occasione della professione perpetua. Riconoscimento, dunque, dell'iniziativa di Dio che la ricolma di beni, che guarda con benevolenza all'umiltà della sua serva. Di Maria di Nazareth Teresa riprodurrà i lineamenti di ausiliatrice nell'ottica dell'umiltà, propria di chi, nella verità dell'essere, si riconosce creatura amata dal Padre. È profondamente toccata dal mistero dell'abbassamento del Figlio di Dio e dal suo insegnamento: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*. Non troviamo in Teresa estasi o fenomeni straordinari, ma il feriale rivestito di gioia, l'ordinario che diventa straordinario, il quotidiano come spazio di incontro con Gesù e con gli altri, l'istante da vivere in amore e per amore. La gioia irradiante di questa donna rivela la trasparenza di una vita che si attua con semplicità respirando la presenza di Dio. E poiché Dio è Amore, tutto in lei reca il sigillo dell'amore, che è il segreto dell'unità vocazionale, la via per rimanere se stessi senza timore di perdersi nel dono agli altri.

Quando il mistero pasquale bussa alla porta del suo cuore, mostrando in modo imprevedibile il suo risvolto di sofferenza e di croce, ella si affida senza condizioni a Colui che anche in questo modo continua ad amarla e a chiamarla ad una speranza nuova. Le sue ultime parole sono: *mi chiamano, andiamo*.

Mi sono proposta di passare inosservata

Così risponde Teresa a chi un giorno le chiede di riassumere in una frase l'orientamento della sua esistenza. La risposta alla chiamata di seguire il Signore si caratterizza in lei per la scelta dell'umiltà del cuore e della vita.

Teresa avrebbe potuto brillare come una pietra preziosa; preferisce invece essere una semplice pietra su cui Dio possa incidere con libertà la sua parola. Ama scomparire, non per vivere al riparo da ogni preoccupazione, ma per far emergere gli altri; rifugge da ogni singolarità e protagonismo per servire meglio la vita, per contribuire a costruire il regno di Dio sulla base della piccolezza evangelica. Desidera che sia Gesù a crescere in lei, a manifestare la sua presenza.

Da qui il segreto del suo fascino, della pace che comunica a chiunque l'avvicina. Le compagne di noviziato la ricordano discreta, umile, sorridente, lanciata nella disponibilità salesiana del *vado io*.

La spiritualità di comunione, su cui oggi tanto insistiamo, ha la sua radice nell'amore di Dio e si nutre in concreto dell'attitudine a farsi spazio per gli altri. Per allargare la tenda del proprio cuore all'accoglienza, occorre vivere la logica del piccolo seme che muore, scegliere evangelicamente l'ultimo posto. Lontane dai fari della ribalta, è possibile guadagnare orizzonti diversi, fare una lettura sapienziale della realtà, accorgersi delle piccole cose, alimentare il senso di affidamento di sé a Dio e di cura del prossimo.

Senza farsi notare, Teresa può così rilevare i bisogni degli altri, attivando le sue energie per soddisfarli affinché la vita sia per tutti ricca di gioia. Per questo è sempre pronta a comprendere e a perdonare, a usare dolcezza e pazienza senza misura. Quando le ragazze, durante l'esecuzione di un coro in onore di una personalità di riguardo, lasciano il loro posto, attratte dalla musica della fanfara che proviene da fuori, commenta: «Cosa volete, sono ragazze non abituate, somigliano tanto ai birichini di don Bosco: dobbiamo saperle amare e comprendere nella loro povertà».

Se Teresa rifugge dalla voglia di comparire, è però la prima ad offrirsi quando si tratta di risolvere situazioni impreviste. Le capita così di sostituire la protagonista di un dramma, venuta meno all'ultimo momento, incurante di un eventuale insuccesso. Episodi di questo tipo sono numerosi. Qui importa andare alle radici di una scelta, cogliere il senso del suo messaggio. Nella nostra società, costantemente affannata nella ricerca di traguardi di ascesa sociale, dove contano il successo e l'apparenza, la proposta che scaturisce dalla testimonianza di questa sorella risponde alla domanda, spesso latente, di profondità spirituale, di comunione, di solidarietà.

L'ascesi dell'ultimo posto è condizione indispensabile per alimentare un cuore evangelicamente disponibile, per farsi casa dalla porta aperta dove sorelle, giovani, laici trovino accoglienza, siano sollecitati ad entrare in un dinamismo che rende possibile crescere in libertà e responsabilità. L'ascesi permette di anteporre la comunione all'affermazione personale, di puntare sul bene comune e servirlo con passione anziché ricercare il riconoscimento delle proprie iniziative. Questo atteggiamento moltiplica le energie per la gioia della vita insieme nella missione, evita la dispersione di forze, rende tutte importanti e nessuna indispensabile, aiuta a puntare sulla ricerca di soluzione delle difficoltà, a osare vie nuove, che sono sempre vie d'amore.

Ho scelto i poveri

Per amore Teresa sceglie un Istituto dedito ai poveri. «Altrimenti – spiega – che cosa avrei offerto al Signore?». Vive il radicalismo evangelico assumendo senza rimpianti la forma di vita che Gesù scelse per sé.

L'urgenza di un amore oltre misura porta Teresa non solo a privilegiare le ragazze povere del quartiere *Trastevere* di Roma, ma a vivere da povera, a rimboccarsi le maniche nei lavori più faticosi. Con l'agilità di chi respira il vangelo, supera ogni barriera sociale.

Servire la vita delle ragazze trasteverine richiede di sapersi inculturare in un mondo a lei sconosciuto, che ben presto le diventa *prossimo* e amabile. L'essere unita a Gesù come i tralci alla vite la rende vicina ai poveri che Egli predilige; la missione educativa tra le giovani bisognose diventa la sua mistica. Con loro Teresa condivide il lavoro, la fatica, l'incertezza per il domani. Si adopera per promuoverne la dignità di donne consapevoli della propria vocazione, offre loro la possibilità di un apprendistato professionale, si impegna per ottenere il riconoscimento dei loro diritti. Oggi parleremmo di *cittadinanza attiva* ma, come don Bosco, come Maria Domenica, Teresa traduce semplicemente le istanze del vangelo. Incarna ciò che il Congresso sulla vita consacrata (novembre 2004) indica come rivelazione di un'esistenza samaritana capace di chinarsi sulle necessità e debolezze altrui: la passione per Dio e per l'umanità.

Il *da mihi animas cetera tolle* è l'espressione carismatica di questa passione. Teresa la vive con naturalezza e affabilità fino alle estreme conseguenze di distacco da sé e obbedienza nella fede. Ha scelto di servire le giovani povere ed ogni iniziativa per offrire loro un di più di vita e di speranza è la benvenuta.

Per questo, quando alla comunità viene proposto di assumere la responsabilità di una lavanderia e stireria pubbliche e, successivamente, la gestione di una casa-famiglia, lei aderisce con convinzione e si presta a collaborare: non importa il costo per la sua gracile salute e non costituiscono un ostacolo i modi talvolta grossolani di ragazze che hanno come maestra la strada, come compagna la povertà, spesso anche morale. «Non erano diversi – diceva – i ragazzi di don Bosco, per i quali egli era disposto a soffrire qualunque disturbo. Del resto – continuava – su cento sbagli, ottanta non sanno di farli».

Con queste ragazze Teresa sperimenta che il sistema preventivo funziona davvero e non risparmia fatiche per circondarle di bontà e amorevolezza nell'ottica tutta salesiana del *non basta amare*. La sua presenza educativa privilegia, tra le giovani povere, quelle più incolte e abbandonate, prive di ogni protezione e difesa. Tante monellerie mettono a dura prova la sua pazienza, ma se si può fare loro un po' di bene, che importa il resto?

E il bene, date le scarse risorse, richiede a volte di *stendere la mano*, magari in quegli ambienti signorili che lei aveva frequentato da ragazza. La sua sensibilità ne soffre, ma è consapevole che *i fiori si possono cogliere solo sull'albero della croce*.

È convinta che servire la vita delle giovani lavoratrici e/o dell'oratorio richiede di *stare* con loro con un amore educativo che riveste tutto di bontà e di gioia. Ai poveri bisogna dare il meglio e darlo bene, ossia mettendo in gioco la propria vita. Trattare con estremo rispetto quanti sanno di contare poco nella società risveglia in essi il senso del proprio valore, li rende coscienti di insospettite potenzialità.

Non ci meravigliamo perciò che Teresa riesca ad ottenere molto da queste ragazze. Non solo esse si lasciano accompagnare nel cammino per diventare donne mature, cristiane convinte, ma si fanno a loro volta accompagnatrici responsabili di altre, coinvolgendo anche le più restie nell'impegno di condurre una vita coerente con il comandamento evangelico dell'amore.

Aiutare le giovani ad incontrarsi con la persona di Gesù è l'intento costantemente presente nell'azione di Teresa, pronta a cogliere ogni occasione per catechizzare le ragazze. Tutte avvertono il fascino di una trasmissione che è anzitutto testimonianza di vita.

Anche ammalata, esattamente tre mesi prima della morte, l'ardore per l'annuncio del vangelo la porta a presentare la domanda missionaria per la Cina. Teresa non potrà realizzare il suo sogno. Certamente non avrebbe immaginato che la missione in Cina, aperta a Siu Chow nel 1923, sarebbe stata posta sotto la sua protezione e che, oggi, avrebbe conosciuto una significativa e feconda ripresa mediante il *Servizio Cina*.

Sempre, del resto, la vita di Teresa aveva avuto un'impronta missionaria tra le giovani trasteverine, che in lei trovavano un sicuro punto di riferimento.

Quando, costretta a letto, non poteva essere fisicamente presente tra loro, esse la chiamavano a gran voce dal cortile finché non la vedevano comparire alla finestra per un sorriso, uno sguardo, una benedizione che custodivano nel cuore quale prezioso regalo.

Teresa le aveva aiutate a scoprire un orizzonte di significato *dentro* il frammento, *oltre* le contingenze quotidiane. Ora esse colgono la sua testimonianza come proposta di un modo di spendere in verità e bellezza la propria esistenza, come promessa di felicità capace di motivare a vivere ogni giorno in novità d'amore.

La figura di suor Teresa Valsé è per noi, care sorelle, un messaggio forte in questo tempo di rinnovamento che, come Istituto, siamo impegnate a vivere. La sua testimonianza sollecita a vigilare per riconoscere le due logiche che continuamente interagiscono nella nostra vita: la logica mondana e quella evangelica. Questa richiede di rinunciare ai privilegi e al prestigio, di accettare concretamente la povertà, di servire amando. Esi-

ge di vivere in costante atteggiamento di discernimento per *mantenere vivo il fuoco*, lasciando che esso ci purifichi, perché possiamo donare luce e calore alle/ai giovani.

Questo vi auguro. Le verifiche capitolari triennali mi offrono la fondata speranza che ciò è possibile, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, Madre che accompagna, crea comunione, porta a Gesù, sorgente della novità nell'amore. Maria ci doni di cogliere l'attualità della vita di suor Teresa, che ancora oggi attrae perché profuma di vangelo.

Roma, 24 settembre 2006

Aff.ma Madre
Antonia Colombo

PER UN CAMMINO DI SPERANZA

L'enciclica *Deus Caritas est* ha ispirato le circolari sull'amore che nel periodo appena trascorso ho proposto alla vostra considerazione. A conclusione della stessa enciclica Benedetto XVI ricorda che fede, speranza e carità vanno insieme sostenendosi reciprocamente. La fede dona la certezza che Dio è amore e ha dato per noi il suo Figlio perché ci ama. Essa trasforma i nostri dubbi nella sicura speranza che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che, nonostante le oscurità, Egli vince. La fede suscita a sua volta l'amore, luce che rischiarerà le tenebre del mondo e dona il coraggio di vivere e agire (cf *DCE* 39).

C'è dunque una interdipendenza tra fede, speranza, carità.

In questo nostro tempo, spesso povero di visioni e di sogni, vorremmo poter offrire, care sorelle, l'umile testimonianza di una speranza viva, non illusoria o ingenua. Essa trova il suo solido fondamento nella risurrezione di Gesù. In Lui è il senso e la direzione del nostro cammino e del nostro vivere insieme. Da Lui il dinamismo per narrare vitalmente ai giovani la speranza che ci anima.

La speranza trova anche conferma nei genuini segni di vita presenti nella nostra realtà, come ho potuto constatare nelle Verifiche triennali e durante le visite svolte in diverse Ispettorie: tali segni tengono desto in noi il sogno di Dio e dei nostri Fondatori: un sogno di comunione, di vita piena e di felicità per tutti.

Rigenerate nella speranza

La vita che abbiamo è dono del Padre. Creandoci a sua immagine, Egli ha impresso nel nostro cuore un desiderio di infinito, una speranza che va *oltre il qui ed ora*, l'anelito ad una felicità destinata a realizzarsi nella pienezza dell'amore. Tale amore non è un sentimento, che sarebbe impossibile comandare o suscitare in noi stessi. Dio ci ama, ci fa vedere e sperimentare tale amore. Solo da questo *prima* di Dio può sorgere, come risposta, l'amore anche in noi (cf *DCE* 17). E con l'amore, la speranza.

Tenuta viva da Israele nel percorso della sua storia, essa diviene piena e definitiva nella Pasqua di Gesù. Ce lo ricorda la prima lettera di Pietro: «Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, ad una speranza viva» (1 Pt 1,3).

Cristo risorto è la fede della Chiesa, la speranza che sostiene l'esistenza, il dinamismo che rende testimoni dell'amore. Il battesimo chiama ogni cristiano a condividere la morte e risurrezione di Gesù. Con la professione religiosa, noi proclamiamo la radicalità di questo impegno: siamo rigenerate nella speranza per essere testimoni credibili, con la forza dello Spirito, di un'umanità nuova, di un mondo che vive nella riconciliazione e nella comunione universale. Questa è anche la visione che il CG XXI ci ha riproposto con efficacia.

Procedere nelle vie della comunione è dunque aprirsi alla speranza che il Risorto ci dona mediante lo Spirito. Durante la sua vita terrena, Gesù aveva proclamato *vicino* il Regno di Dio, con la pienezza della grazia che l'accompagnava. In Lui sono iniziati i tempi nuovi e definitivi. Ma l'avvento del Regno sembra essere annullato dallo *scandalo* della croce. Anche dopo la risurrezione, la prima comunità dei credenti può constatare che il mondo prosegue per la sua strada: rimangono le ingiustizie, le divisioni e la buona novella proclamata ai poveri non pare aver fatto grandi passi nella realizzazione delle sue promesse. È la storia di tutti i tempi: la persona umana, abitata da un desiderio che la proietta verso l'infinito, si scontra con i limiti, le contraddizioni, i peccati che paralizzano questa aspirazione; con progetti e scelte sociali che rendono meno comprensibile il senso della storia, del suo procedere verso un compimento definitivo in grado di offrire speranza alle persone e ai popoli.

Talvolta un sentimento di sfiducia afferra anche noi, chiamate con la professione religiosa ad essere segno dell'amore, testimoni della speranza del popolo di Dio (cf C 13).

Per vivere da persone rigenerate nella speranza, dobbiamo essere attente al soffio dello Spirito, che ci introduce nella logica e nello stile di Dio. Egli non ha facilitato al suo Figlio il cammino; la fatica e la precarietà hanno segnato la vita dei suoi seguaci.

La certezza che il regno di Dio avanza, anche quando non ne vediamo immediatamente la realizzazione, richiama la parabola del seme e del contadino che aspetta con pazienza la sua maturazione; evidenzia la dimensione propria della fede: la tensione tra il *già* e il *non-ancora*. La speranza vede la spiga, quando gli occhi di carne vedono soltanto il seme che marcisce. Ma occorre che lo Spirito ci raggiunga in profondità per accogliere vitalmente il mistero di croce e di risurrezione che segna anche la nostra esistenza.

Bisogna, care sorelle, che prenda corpo quell'unità di vita in cui consiste la nostra vocazione: la passione per Dio, incontrata nella missione educativa che realizziamo come comunità educante. Insieme ci abilitiamo all'ascolto sapienziale e alla lettura credente della realtà nella quotidiana esperienza di Dio e nell'esercizio concreto del discernimento (cf CG XXI 33).

Alla luce della Parola e dell'esperienza dei nostri Fondatori, tale discernimento è sorretto dalla speranza, dall'ottimismo sereno e realista. Esso non si adegua ai criteri mondani di giudizio e di azione, scuote dal torpore, apre alla comprensione evangelica delle situazioni e alla ricerca delle risposte che il carisma salesiano può offrire.

La speranza è un bene fragile, che va continuamente rigenerato nella fede e nell'amore, confrontato con il progetto di vita presente nelle Costituzioni: un progetto di santità che non offre garanzie, privilegi e comodità, ma è via per dire la speranza, per testimoniare l'umanità nuova che nasce dalla Pasqua.

Abitate dalla speranza

La gente, i giovani devono poter riconoscere nello stile che contraddistingue i nostri ambienti, nelle relazioni che intessiamo, nei gesti che poniamo, nella stessa organizzazione della comunità che siamo persone abitate dalla speranza. L'esortazione apostolica sulla vita consacrata si conclude con un atto di fiducia circa il suo avvenire: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (VC 110).

Non si tratta di trionfalismo. Dobbiamo infatti constatare che, alle forze che diminuiscono, si associano talvolta una fede debole, una speranza incerta, un amore poco convincente e appassionato. In alcuni casi, la vita religiosa offre l'immagine di comunità accomodate sul già vissuto, ripetitive, nostalgiche dei tempi passati, stanche o rassegnate. Comunità che sembrano non avere più niente da dire ai propri contemporanei.

Posso tuttavia affermare che non è questa l'esperienza che emerge dalle Verifiche triennali, sebbene sia possibile riscontrare anche nei nostri contesti alcuni degli atteggiamenti segnalati.

La memoria di Gesù, crocifisso e risorto, e la spiritualità dei nostri Fondatori ci orientano decisamente verso orizzonti di vita e di speranza, verso il Regno che viene e che è già presente nella storia.

Animate dal sogno di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, siamo comunità che desiderano impegnarsi ad attualizzarne il carisma per servire il bisogno di vita dei giovani. Non ci è chiesto di fare grandi cose, ma semplicemente di *essere*, di trovare senso in ciò che abbiamo scelto di vivere insieme, così da additare cammini percorribili di cittadinanza evangelica, espressione della nuova umanità di cui siamo segno.

Le nostre comunità diventano allora luoghi del senso e della speranza, della convivialità che accoglie e rispetta le differenze; comunità concentrate su ciò che unisce perché trovano in Gesù il cuore della vita di comunione. Con i suoi occhi possiamo riconoscere il bene presente in ogni persona e realtà, ricercare i segni positivi e trovarli. Uno sguardo di speranza procede da un *cuore che vede*, in grado di accorgersi di ciò che altri non percepiscono.

Se però la nostra vita diventa un correre continuo senza una chiara direzione, va incontro alla dispersione e, forse, alla perdita della motivazione in grado di dare ragione degli impegni evangelici liberamente assunti. Risulta perciò debole la testimonianza che intendiamo offrire, inefficace la scelta della vita di comunione che abbiamo abbracciato.

Nel mistero pasquale di Gesù ci aiutiamo, invece, a crescere ogni giorno nella disponibilità ad entrare nel progetto del Padre mediante la consegna a Lui delle nostre povertà, ma anche con l'affidamento reciproco tra sorelle che sanno perdonarsi e ricominciare ogni giorno con rinnovata speranza. Questa dimensione ci

rende consapevoli che l'altro non è qualcosa da cui difendersi, ma qualcuno da amare, in cui riporre la propria fiducia, da cui saper ricevere con riconoscenza.

Vivere come comunità abitate dalla speranza permette di sperimentare ogni volta frammenti di vita nuova nel quotidiano e, insieme, di riconoscere i grandi orizzonti in cui è inserita la nostra piccola storia.

Alla scuola dei nostri Fondatori apprendiamo come si può coltivare la speranza anche in tempi difficili. La stessa povertà, i limiti personali e comunitari, la malattia, perfino la morte – di cui le comunità delle origini facevano spesso esperienza – vengono inseriti in un'ottica di fede, nella dimensione dell'*oltre*; sono accolti come indicazioni di un cammino che non ha qui il traguardo definitivo, ma che impegna comunque a percorrerlo con fiducia e operosità, certi della presenza provvidente del Padre.

L'ottimismo di don Bosco e Maria Domenica non è ingenuo o alienante, ma risveglia il meglio delle risorse umane e spirituali presenti in ogni persona.

Non fa perciò meraviglia che le parole "coraggio" e "allegria" siano le più ripetute nel vocabolario epistolare di Maria Domenica. È il coraggio di abbandonarsi con fiducia nelle mani di Dio; la gioia di chi osa spendersi per gli altri perché a nessuno manchi la ragione del vivere e donarsi.

Frontiere della speranza

La nostra «comunione di vita, radicata nella fede, nella speranza e nella carità, diventa anche risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49).

Ma quali sono, oggi, i luoghi in cui esprimere tale donazione? In che modo possiamo narrare ai giovani che la vita umana è animata da una grande promessa di felicità e che vale la pena impegnarsi, certi che la storia è diretta verso la sua positiva realizzazione? Tutto questo non è in contrasto con la loro esperienza quotidiana?

Sono domande legittime alle quali non possiamo dare risposte superficiali, formulate soltanto a parole.

I luoghi della speranza non sono soltanto quelli geografici, sebbene non sia indifferente la loro scelta. Intendiamo *luoghi* anche lo stile di presenza, di relazioni, di ascolto e comunicazione, di annuncio esplicito della fede.

Le frontiere della speranza ci chiedono anzitutto di essere presenti. Ci sono comunità religiose che hanno scarsa visibilità: la gente non ne percepisce l'esistenza.

Siamo chiamate ad *esserci*, con il dono del nostro carisma, come comunità capaci di ascoltare e comunicare, di narrare a partire dalla vita.

L'ascolto è il primo atteggiamento che le/i giovani desiderano trovare nelle persone adulte. Saper ascoltare la domanda, anche inespressa, è creare la possibilità di un cammino comune nella ricerca di una risposta, sempre suscettibile di ulteriori approfondimenti. L'annuncio e l'accompagnamento iniziano da questa attenzione silenziosa e piena di amore ai loro bisogni. Oltre all'ascolto, i giovani esprimono il desiderio di comunicazione e di dialogo nelle forme più diverse, comprese quelle offerte dai *news media* (ad esempio la comunicazione mediante internet): sono i cosiddetti *non-luoghi*, dove molti di loro – anche chi vive in contesti economicamente meno favoriti – si ritrovano, nell'intento di stabilire un contatto costruttivo che li aiuti a crescere e ad impegnarsi (cf *Linee orientative della missione educativa delle FMA* 24).

Le frontiere della speranza ci chiedono di essere presenti negli avamposti della missione, sempre più abitati da giovani delusi di fronte a promesse di felicità a buon mercato, giovani emigrati, talvolta manipolati e abusati, privi di riferimenti familiari significativi o di educatori in grado di accompagnarli nel difficile cammino del dialogo con culture e fedi diverse; oppure giovani appagati e annoiati che non trovano un senso alla loro esistenza.

Questo panorama forse ci intimorisce. Ci invita, in ogni caso, a domandarci: sapranno le nostre comunità orientare i giovani verso la vita in un'ottica di speranza?

Oso dire di sì, se risvegliamo la forza profetica del carisma, coniugando la contemplazione di Gesù risorto e la sollecitudine per il Regno in cui lo Spirito è già all'opera; se serviamo con gioia il Signore, lavorando con ottimismo, animate da un profondo spirito di famiglia (cf C 49-50).

La speranza che offriamo è la stessa speranza che viviamo. Se abitiamo questo orizzonte, Dio ci incontra in profondità, rendendoci testimoni della sua trasfigurante presenza. I santi sono infatti uomini e donne in cui Egli traspare (cf *DCE* 17).

Il nostro tempo è ricco di figure luminose in tal senso. Per restare nell'ambito della vita consacrata, richiamo quella di suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata uccisa il 17 settembre scorso a Mogadiscio. Le

sue parole prima di spegnersi rivelano che il perdono è l'ultima frontiera dell'amore, la frontiera di una speranza senza distinzione di persone e di religione.

Le liste dei martiri – sacerdoti, religiosi e laici – in ogni Paese manifestano che l'oggi non è attraversato soltanto dalla crisi del senso, dalla perdita di progettualità in un futuro che si intravede incerto, ma anche dalla capacità di rischiare, di accogliere le sfide e di lanciarne altre con la propria esistenza.

Come comunità educante siamo fortemente interpellate ad essere un germoglio nuovo di speranza piantato nel cuore del mondo. Forse non ci sarà chiesto di offrire la vita attraverso il martirio, ma certamente di donarla ogni giorno con amore. Il tesoro del sistema preventivo ci orienta in modo concreto ad assicurare ai giovani una presenza che sa farsi amicizia, compagnia discreta e propositiva nel pellegrinaggio della vita.

È un cammino connotato da una rinnovata scommessa sui giovani. Offrendo loro fiducia, troveremo, alla fine, quel *punto accessibile al bene* che mobilita le loro energie interiori. Li aiuteremo ad alzare il capo, risvegliandoli al senso del loro valore e della loro unicità. Non esiteremo a fare proposte forti di impegno nel sociale attraverso una seria formazione professionale e forme di volontariato. Favoriremo l'incontro nella fede con il Signore Gesù, che realizza in pienezza le loro attese, donando senso, gioia, futuro al loro andare.

In questo cammino ci accompagna Maria, la Madre di Gesù, colei che più di tutti ha vissuto l'attesa operosa della speranza, credendo nel suo compimento anche quando essa veniva crocifissa con Cristo sul Calvario. Grazie a lei, sappiamo una volta di più che, nonostante le molteplici contraddizioni e smentite, la vicenda umana, la storia procedono verso un futuro di risurrezione.

Roma, 24 ottobre 2006

Aff.ma Madre

COMUNICAZIONI

Nomina Ispettrici

America

Ispettorica Argentina "Nostra Signora del S. Rosario" <i>Suor Nora Alicia VARAS</i>	ARO
Ispettorica Boliviana "Nostra Signora della Pace" <i>Suor Carmen Elena RIVERA</i>	BOL
Ispettorica Brasiliana "Maria Ausiliatrice" <i>Suor Júlia Maria de OLIVEIRA</i>	BRE
Ispettorica Colombiana "N. S. di Chiquinquirá" <i>Suor Gloria Nelly IBATÁ</i>	CBC
Ispettorica Colombiana "N. S. della Neve" <i>Suor Aura María OVALLE</i>	CBN
Ispettorica Paraguayana "S. Raffaele Arcangelo" <i>Suor Venancia GONZÁLEZ</i>	PAR
Ispettorica Uruguayana "Immacolata Concezione" <i>Suor Silvia BOULLLOSA</i>	URU

MARIA DONNA DI SPERANZA

Siamo alle soglie della novena dell'Immacolata e dell'Avvento, tempo liturgico specificamente mariano. Vi invito, care sorelle, a continuare il cammino intrapreso contemplando Maria di Nazareth quale icona della speranza. Ella porta nel grembo l'attesa dell'umanità. Per questo è donna di speranza, ma anche guida alla speranza.

Maria è, infatti, aurora che annuncia il sole, è segno di ciò che ognuno di noi può diventare quando si rende disponibile alle iniziative di Dio.

La vita dei nostri Fondatori è stata segnata fin dagli inizi dalla presenza dell'Ausiliatrice e dall'amore nei suoi confronti.

La dimensione mariana è il filo rosso che attraversa le Costituzioni donate da don Bosco alle famiglie religiose da lui fondate e la certezza di camminare con Maria ha incoraggiato in ogni tempo la vita e missione di quanti si ispirano al carisma salesiano.

Maria è presenza viva nel nostro Istituto che illumina e orienta l'esistenza e la missione di ogni FMA. Da lei apprendiamo ad essere dalla parte della vita per generare speranza.

Aurora di un mondo nuovo

«Maria è *donna di speranza*, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio sperando contro ogni speranza. Ella ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di Jahvé, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio» (*Tertio Millennio Adveniente* 48).

Le attese dell'umanità fin dagli inizi sono concentrate su una donna e sulla sua discendenza che sconfiggerà il tentatore. Nel momento della disobbedienza comincia anche la promessa di salvezza: «Io porrò inimicizia tra te e la donna...» (*Gen* 3,15). Alla luce del Nuovo Testamento sappiamo che questa donna è Maria di Nazareth, la madre di Gesù. Ella è la benedizione in luogo della maledizione, l'apparire della nuova umanità voluta da Dio.

«Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te... Ecco, concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù» (*Lc* 1,28.31) è il messaggio che risuona nell'umile casa di Nazareth. Il turbamento di Maria di fronte all'annuncio sconvolgente è inevitabile, ma l'angelo la rassicura e la invita a passare dal timore alla speranza. Maria vive nella fede questo passaggio e, dalla profondità del suo essere, pronuncia il *sì* dell'amore. «Solo perché crede alle promesse di Dio e attende la salvezza di Israele, l'angelo può venire da lei e chiamarla al servizio decisivo di queste promesse» (*Deus caritas est* 41).

Il *sì* nella fede di Maria inaugura la nuova alleanza. Lei stessa è l'arca dell'alleanza, la dimora in cui il Figlio dell'Altissimo può farsi carne, diventare uno di noi.

Nell'attesa di questo evento Maria non rimane inoperosa. Intraprende in tutta fretta il viaggio della speranza per portare sollievo e conforto alla cugina Elisabetta. L'attesa si accompagna così al servizio solerte che mostra la profonda unità tra credere, sperare, amare.

L'incontro tra le due donne è nel segno della benedizione e della gioia. Elisabetta proclama Maria benedetta tra le donne e Maria intona il *Magnificat*: un canto che è riconoscimento delle grandi cose che Dio ha operato in lei, del suo modo di agire nei confronti dell'umanità. Maria può cantarlo perché guarda la realtà dalla parte della speranza. Questa contemplazione coraggiosa della storia fa emergere i segni di vita che illuminano le sofferenze dell'umanità destinate ad essere trasfigurate dall'avanzare del regno di Dio.

Il *Magnificat* è un canto profetico che Maria innalza perché ha sperimentato in sé la salvezza. Dio le ha donato un nuovo modo di essere, di rapportarsi. Una prima lettura della realtà mostra che i superbi trionfano, i potenti spadroneggiano, gli umili sono calpestati e gli affamati si moltiplicano, mentre i ricchi si arricchiscono

sempre di più. Lo sguardo attento di Maria offre una diversa visione dell'opera di Dio. Non viene tracciato un quadro ideale della situazione, ma la si legge con una prospettiva aperta alla speranza.

Con la nascita di Gesù la speranza non è solo attesa: è lo stesso Dio-con-noi che dà inizio al corso nuovo della storia.

La speranza è però sempre associata alla croce, ha bisogno di purificazione. Maria sperimenta ben presto che il Figlio non le appartiene, che i suoi diritti di madre vengono relativizzati per dare precedenza alla volontà del Padre. Sul Calvario Gesù le affida Giovanni in rappresentanza di tutta l'umanità. Il pellegrinaggio nella speranza la apre così ad una maternità dalle dimensioni inizialmente impensabili. Maria è lì, in piedi sotto la croce, come in piedi è la sua speranza, in attesa della risurrezione. Le rappresentazioni della *pietà* la raffigurano come donna del dolore e della compassione il cui sguardo, però, sembra proteso oltre la sofferenza e la morte, verso la Vita.

Presenza che accompagna

Maria Ausiliatrice è stata l'ispiratrice del nostro Istituto, colei che ne ha accompagnato lo sviluppo e la missione. Continua nel tempo ad essere la *Madre* e la *Maestra* della nostra Famiglia religiosa, voluta da don Bosco quale monumento vivo di riconoscenza.

La gratitudine a Maria impegna a vivere il suo stesso atteggiamento di fede, di speranza, di carità, di unione con Cristo, ad aprirci all'umiltà gioiosa del *Magnificat* per essere come lei ausiliatrici soprattutto tra le giovani (cf C 4).

La nostra Regola di vita è tutta percorsa da richiami alla presenza di Maria. A lei guardiamo con fiducia, con lei percorriamo il cammino della santità. *Come* Maria e *con* Maria: sono le espressioni più ricorrenti che troviamo in molti articoli delle Costituzioni. Come lei e con lei viviamo la chiamata ad essere discepoli di Gesù, in comunione con le sorelle, nell'impegno della missione educativa.

Non si può essere cristiani senza essere mariani, rilevava Paolo VI. In quanto FMA, la dimensione mariana caratterizza a titolo speciale la nostra identità nel suo essere ed agire. L'amore a Maria non è perciò semplice devozione, ma aspetto qualificante della nostra vocazione.

Don Bosco, Maria Domenica, tante FMA hanno alimentato la loro fedeltà e il coraggio di educare con la fiducia nella presenza e nell'aiuto di Maria. La certezza che ella ha raggiunto la mèta, perché ha già realizzato ciò che ognuno di noi è chiamato ad essere, infonde speranza, sollecita al dono di sé senza risparmio.

Le incomprendimenti, gli ostacoli, le fatiche del cammino, le difficoltà nella missione non sono per don Bosco un impedimento a proseguire: *un pezzo di paradiso aggiusta tutto* – soleva dire amabilmente. Maria è per lui guida, sostegno, specchio in cui vede riflessa la sua speciale missione tra i giovani. *È lei che ha fatto tutto*. In lei trova la forza di andare avanti, in abbandono fiducioso alla volontà di Dio.

Il richiamo al paradiso esprime anche la speranza che anima la vita di Maria Domenica. Nelle sue lettere inviate alle figlie lontane il termine *paradiso* ricorre 31 volte. La *casa dell'amor di Dio*, come veniva definita quella di Mornese, continua con naturalezza in quella del paradiso, già a quel tempo abitata da un buon numero di FMA: lo scambio di comunicazione tra le due realtà avviene nel segno della speranza.

È commovente scorrere le biografie di tante FMA, la cui esistenza è stata – come si legge nel Progetto formativo – *memoria vivente* di Maria (cf p. 30). Di alcune si narrano autentici *fioretti* ispirati da un grande amore alla Vergine. Di molte altre non è stata raccolta né pubblicata una documentazione biografica speciale, ma la loro storia, come quella di numerose sorelle delle comunità in cui ci troviamo, è testimonianza della presenza di Maria sperimentata nel vissuto di ogni giorno. Con naturalezza esse la invocano, la rendono partecipe delle gioie e sofferenze, affidano a lei i desideri, le realizzazioni, l'impegno di configurazione a Gesù.

La vocazione religiosa di molte FMA è maturata in clima intensamente mariano. La presenza materna di Maria si rivela aiuto nel discernere la volontà di Dio, nell'essere disponibili a Lui, coraggiose nell'affrontare le difficoltà.

Nelle Verifiche triennali si è spesso sottolineata la dimensione mariana dell'Istituto. In forme diverse, le Conferenze interispettoriali hanno formulato linee di approfondimento e di impegno per renderla più esplicita, soprattutto nella vita.

La presenza costante di Maria, madre che accompagna il cammino dell'Istituto e ne garantisce l'identità, è invito a interrogarci: in che modo rendiamo testimonianza all'affermazione di Maria Domenica: *siamo vere immagini di Maria* (cf *Cronistoria* III 216)? Siamo consapevoli che il crederla presente nella vita della comunità aiuta a costruirla come famiglia che si rinnova ogni giorno intorno all'Eucaristia ed esprime la comunione in gesti di perdono e di amore donato e ricevuto? L'amore a Maria, l'impegno di somigliarle, ci rende meno

timorose, più audaci nel proporre alle giovani e ai giovani la vita nuova donata in Gesù, nel risvegliare l'attenzione al progetto che Dio ha su di loro?

Guardando a Maria

Maria è testimonianza dell'amore preveniente di Dio che l'ha colmata di grazia, le ha affidato la missione di concepire Gesù e di donarlo al mondo. Guardando a lei, possiamo educarci ai suoi stessi atteggiamenti che ci pongono dalla parte della vita e della speranza. Ne richiamo alcuni:

Ascolto. Maria è donna in ascolto. La parola di Dio giunge a lei come il seme nella terra buona. E porta frutto. Anche noi, «nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, *la Vergine dell'ascolto*, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (C 39).

L'esperienza dell'ascolto viene dunque dal silenzio, condizione perché l'annuncio possa essere percepito e la vita trasfigurata. L'angelo rivolge a noi pure il saluto: piena di grazia, ossia amata da Dio. La grazia è radice della gioia, dell'amore che diventa sollecitudine per gli altri. L'ascolto della Parola è inseparabile dall'ascolto delle persone e della realtà. Si tratta di un unico movimento che porta a discernere cosa Dio vuole oggi da me, cosa chiede alla comunità in questo tempo particolare della storia. Siamo chiamate ad essere il grande orecchio che ascolta: la Parola di Dio e la parola degli uomini e delle donne di oggi, delle giovani e dei giovani, ossia le loro storie di vita per risvegliare in tutti la speranza che non delude. La nostra stessa esistenza dovrebbe offrire loro questa testimonianza: tu sei amato/a da Dio, la tua vita è preziosa ai suoi occhi.

Incontro. Nell'ascolto si realizza l'incontro: con Dio, con noi stesse, con gli altri. Per l'ascolto della Parola tutto in Maria tende dalla periferia verso il centro del suo essere abitato dallo Spirito e tutto diventa spazio per gli altri, specialmente per chi è nel bisogno.

Ognuna di noi e tutte insieme dobbiamo essere presenza premurosa in grado di ricevere e di donare, di creare comunione, intessere dialogo, suscitare vita. L'incontro vero diviene così *benedizione*.

Maria la riceve nell'incontro con Elisabetta, che la riconosce *Madre del Signore*. Ma tutte noi, se ospitiamo nel cuore la Parola, siamo portatrici di benedizione in comunità e tra la gente. Le giovani e i giovani, in particolare, hanno bisogno di benedizione per crescere come persone e donarla a loro volta.

Non ignoriamo le difficoltà del cammino. Come la strada per Ain Karim, anche la nostra non è pianeggiante. Conosciamo per esperienza le fatiche del dialogo. Sappiamo però che Maria ha percorso questo cammino ed è pronta ad aiutarci.

Uno scrittore di fede musulmana – citato anche nel *Da mihi animas* di settembre-ottobre – si è detto convinto che la Vergine può costituire un punto di incontro anche tra cristiani e islamici, che il dialogo può ricominciare a partire da lei.

Canto. Nell'incontro ad Ain Karim sgorga il canto del *Magnificat*: lo sguardo di Dio sul mondo diventa lo sguardo stesso di Maria. Colui che ci ama di un amore eterno chiama anche ciascuna di noi a cantare il *Magnificat*. Non si tratta di proclamarlo a parole, ma di assumerne la prospettiva. Nel CG XXI l'abbiamo chiamata *lettura credente della realtà*. La stessa vita di comunità può essere letta e vissuta a partire da questo nuovo orizzonte. Se il cuore è abitato dalla speranza, è più facile scorgere i germogli del mondo nuovo presenti nei nostri ambienti. Un sicuro segno di speranza è, ad esempio, il riconoscimento della corresponsabilità delle laiche/laici nella missione educativa e il conseguente impegno di crescere insieme nel dialogo e nella fiducia reciproci. Siamo sempre più convinte che il rapporto con loro si stabilisce non tanto sul piano della pur preziosa collaborazione, ma dello scambio dei doni. Non solo offriamo, ma riceviamo da essi coraggio e speranza. La loro testimonianza è tanto più eloquente quanto più è provata dalle difficoltà di discernere e operare con coerenza e responsabilità nella complessa realtà sociale.

Dono. L'ascolto della realtà è anche un vedere: ciò che c'è per riconoscerlo; ciò che manca per provvedere. A Cana Maria coglie ciò che manca perché la festa continui. E risponde con sollecitudine provocando Gesù ad anticipare la sua *ora* con il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Maria è madre premurosa, schierata dalla parte della vita. La genera, la promuove intervenendo in anticipo sui bisogni.

La nostra missione provoca anche noi al dono del vino nuovo mediante l'educazione preventiva.

Formulando la Strenna per il 2007, il Rettor Maggiore indica gli impegni della Famiglia salesiana per collaborare a una cultura della vita. Tra gli altri, quello di promuovere con speranza la dignità e qualità di ogni vita, soprattutto la più debole, povera e indifesa.

Vogliamo accogliere queste indicazioni lasciandoci *guidare dall'amore di Dio per la vita*. Ci accompagna Maria: alla sua scuola troviamo il *coraggio di educare*, affrontando le sfide inedite del nostro tempo, soprattutto quelle relative alla bioetica, alla famiglia, alle relazioni tra persone e popoli, alla pace.

Nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007 – dal tema *La persona umana, cuore della pace* – Benedetto XVI esprime la convinzione che la pace ha le sue radici profonde nella persona umana e perciò il rispetto e la promozione della sua dignità è essenziale ad assicurarla.

La grande speranza del tempo di Avvento ci conduce, con Maria, a Gesù, fonte della pace e dell'amore. Pace e amore: sono pure l'augurio di Natale per ciascuna di voi e per i vostri parenti, per la Famiglia salesiana e per le comunità educanti perché insieme possiamo consegnare alle nuove generazioni motivi di vita, di speranza.

I segni di sobrietà, che vogliamo caratterizzino anche le espressioni augurali, possono manifestare, nella concretezza dei gesti, la speranza che intendiamo testimoniare.

Roma, 24 novembre 2006

Aff.ma Madre,
Sr. Antonia Colombo

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

come ogni anno, sono lieta di introdurre brevemente il commento alla strenna 2007 che il Rettor Maggiore ci ha regalato.

Il tema – **Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita** – si pone in continuità con quello della famiglia, sul quale abbiamo meditato nell'anno appena trascorso. La famiglia è infatti il primo ambiente naturale di accoglienza e di promozione della vita.

La riflessione sulla vita come bene primario appare provvidenziale in un tempo in cui essa è particolarmente esposta a minacce non solo esterne, ma programmate in modo scientifico e sistematico.

Come Famiglia salesiana, animata dall'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales che don Bosco ha assunto e ci ha lasciato in eredità, amiamo la vita e ci impegniamo a promuoverla, difenderla, valorizzarla, sviluppando il positivo presente in ogni persona, nella storia, nelle cose.

Il Rettor Maggiore ci indica vie concrete di impegno a favore della vita attraverso tre verbi: *assumere, promuovere, difendere* la vita contro ogni forma di sopraffazione, abuso, sfruttamento, discriminazione, esclusione. Si tratta di fare una vera *opzione per la vita* e per la sua dignità, che va assicurata dal suo nascere fino alla fine, eliminando ogni forma di strumentalizzazione.

La cultura anti-vita nella quale spesso ci troviamo immersi, pone a noi educatrici e educatori salesiani alcune sfide e interpellanze circa il fondamento ultimo e il valore assoluto di ogni vita umana, la promozione della vita per tutti, a partire dai più poveri e indifesi, l'annuncio del vangelo della vita.

Sappiamo che la vita è un bene prezioso, una benedizione di Dio dal quale essa proviene, e il nostro primo gesto di obbedienza è quello di amarla, accoglierla con cuore grato, curarla con sollecitudine, spenderla nel servizio fino a donarla per amore ai nostri fratelli e sorelle, come ci ha testimoniato Gesù di Nazareth.

Il commento alla strenna è ricco di indicazioni e di stimoli per la nostra missione. In che cosa essa consiste, se non nell'impegno di educare a scoprire il senso della vita, il suo destino ultimo e, insieme, la responsabilità di promuoverla nelle concrete situazioni di ogni giorno?

La visione positiva della vita, che don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno coltivato e ci hanno lasciato in consegna, ci orienta a guardarla dall'ottica della speranza, a valorizzare la via della bellezza, la pedagogia della gioia e della festa, coniugandola con quella del dovere, della responsabilità nei confronti degli altri, del rispetto per il creato.

Di fronte a situazioni di degrado ambientale, che segnano sempre più le nostre città, in presenza delle antiche e nuove povertà, specialmente dei giovani, occorre che le nostre comunità risvegliino la capacità di *immaginare* dove e come promuovere la vita per tutti e non solo per alcuni privilegiati, come accompagnare i giovani e le rispettive famiglie nella crescita della consapevolezza circa il valore di ogni vita e l'amore per la vita.

Siamo chiamate ad essere *insieme* suscitatrici di vita, qualificando gli ambienti educativi come autentici laboratori dove si discerne il significato dell'esistenza come dono e come vocazione a realizzarsi nell'amore e nel servizio.

Il vangelo della vita trova il suo culmine nell'incontro con Gesù, fonte del senso e della felicità per ogni uomo e donna. L'annuncio della *buona notizia* è perciò fondamentale per una proposta educativa integrale e costituisce una grande scommessa per la Famiglia salesiana, per le comunità educanti.

Se ci lasciamo guidare dall'amore di Dio per la vita, ci abilitiamo a testimoniare lo stesso amore, specialmente nelle situazioni in cui essa è più povera, più esposta ed inerme; riusciamo a individuare le nuove frontiere della missione per recuperare nell'amore alla vita bambine/i, ragazze/i e giovani poveri, sbandati, abusati, sfruttati, annoiati.

Nell'impegno quotidiano di evidenziare i segni di vita e di speranza presenti nelle pieghe della storia e nell'ambivalenza delle diverse situazioni, realizziamo la parabola dell'ombrello giallo, presentata dal Rettor Maggiore a conclusione del commento alla strenna. Possiamo così lasciare in consegna alle giovani generazioni una visione positiva della vita, illuminata dall'amore.

Maria ci aiuti ad attuare questo intento. A voi, care sorelle, ai giovani, ai gruppi della Famiglia salesiana e alle comunità educanti auguro di vivere con gioia e riconoscenza le feste salesiane di questo mese.

Roma, 1° gennaio 2007

Aff.ma Madre

Sr. Antonia Colombo

IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXII

Care sorelle,

siamo in clima di preparazione al Capitolo generale XXII: sono certa che tutte ci sentiamo personalmente coinvolte, consapevoli che questo evento di Istituto appartiene ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice. Esso si inserisce nel processo vitale di rinnovamento, proposto dall'ultima deliberazione capitolare,¹ che ci vede tuttora impegnate dopo la ricca esperienza delle Verifiche triennali.

Partendo dalle esigenze ritenute prioritarie per la vita dell'Istituto, in questo tempo di riunione plenaria del Consiglio abbiamo formulato il tema capitolare ed elaborato una riflessione per approfondirlo. Nel nostro lavoro ci siamo lasciate interpellare dagli eventi ecclesiali e di Istituto che segnano il tempo in cui viviamo.

Tutte siamo state profondamente colpite dalla testimonianza di Giovanni Paolo II e dall'impatto che la sua vita e la sua morte hanno avuto sul mondo, in particolare sui giovani. Nel passaggio del testimone a Benedetto XVI, chiamato a succedergli a guida della Chiesa, abbiamo percepito la presenza tangibile dello Spirito Santo.

Anche la vita consacrata ha sperimentato un tempo particolare di grazia nella preparazione e nella celebrazione, avvenuta nel 2004, del suo primo congresso internazionale: *Passione per Cristo passione per l'umanità*. Dal congresso è emersa una *visione* di vita consacrata dal *volto samaritano* che apre a cammini di comunione intercongregazionale e di impegno su nuove frontiere della missione. Il nostro Istituto si è coinvolto attivamente in questo processo, collaborando ad attuarne le prospettive con l'apporto specifico del carisma educativo salesiano.²

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del Capitolo generale XXII, alcune riflessioni sul tema – maturate nella preghiera e nella condivisione con le sorelle del Consiglio – e orientamenti generali per la celebrazione del Capitolo ispettoriale.

Convocazione del Capitolo generale XXII

Con questa circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXII secondo l'articolo 138 delle Costituzioni. Esso *avrà inizio il 18 settembre 2008 a Roma, nella Casa generalizia*.

Il Capitolo generale costituisce un «tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio». Lo scopo è quello di «studiare i problemi relativi alle diverse situazioni socioculturali per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa» (C 135).

Compito di particolare rilievo all'interno del percorso capitolare è l'elezione della Superiora generale e delle Consigliere generali: da una buona animazione, infatti, dipendono la vitalità e l'unità dell'Istituto.

Come Regolatrice del Capitolo generale ho designato *suor Piera Cavaglià*, alla quale dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo generale sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca e dagli Esercizi spirituali a Morneuse. È consuetudine che le capitolari vivano nella terra delle origini l'esperienza di preparazione immediata al Capitolo generale. L'abbiamo riconfermata anche per il CG XXII perché riteniamo costituisca una significativa opportunità per invocare luce e forza dallo Spirito Santo, sostando in dialogo con Maria Domenica Mazzarello.

Il discernimento per la scelta del tema capitolare ha tenuto costantemente presente la realtà mondiale, connotata da sfide e nuove opportunità; gli orientamenti della Chiesa e della vita consacrata oggi; il cammino dell'Istituto negli ultimi Capitoli generali (1984-2002) e la sua crescente apertura a percorsi di collaborazione tra diverse Famiglie religiose su temi e problemi che ci coinvolgono a livello mondiale;³ la vita delle Ispetto-

rie/Visitative, in particolare quanto è emerso nelle Verifiche triennali e nei temi in esse proposti per il CG XXII.4

La prima formulazione del tema capitolare è stata inviata alle Ispettrici e Superiore di Visitatoria, che ci hanno offerto un prezioso contributo di valutazioni e suggerimenti. Accogliendo l'invito a focalizzare il tema su un aspetto unitario, abbiamo puntato al cuore del vangelo e del sistema preventivo: l'amore.

Il tema del CG XXII è dunque il seguente:

***Chiamate ad essere, oggi,
segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio.***

La sua enunciazione contiene un evidente riferimento al primo articolo delle Costituzioni, dove si dichiara: «In atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio e a imitazione di Santa Maria D. Mazzarello noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente».

Questo aspetto centrale della nostra identità è presente in diverse sezioni e articoli delle Costituzioni che specificano la nostra vocazione (cf ad es. C 8 e 18). Nell'articolo 63 si esplicita, in particolare, che viviamo l'amore di predilezione per le giovani alla scuola di Maria, mentre nell'articolo 68 si riconosce che la comunità educante è condizione indispensabile per una feconda azione pastorale, in quanto assicura la convergenza e continuità degli interventi educativi nello stile del sistema preventivo.

Indicazioni per l'approfondimento del tema

Essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio esige fedeltà all'Alleanza nel dinamismo di una risposta sempre rinnovata. Siamo consapevoli di vivere oggi **una stagione favorevole** per i tanti segni dello Spirito di comunione che l'accompagna.

Sperimentiamo che la nostra vita è dono e chiamata di **un Dio grande nell'amore**. Egli ci precede, ci rende capaci di amare perché ci ama e ci invia a rivelare questo amore alle giovani e ai giovani poveri del nostro tempo. Pone sul cammino una guida sicura: **Maria**. Il personaggio del sogno l'aveva promessa a Giovanni Bosco con le parole: **Io ti darò la Maestra**. Oggi la dona anche a noi. Lei, che per prima ha vissuto le esigenze dell'Alleanza nella risposta di ogni giorno all'amore del Padre, ci aiuta nell'impegno di testimoniare come **comunità** la **profezia dell'amore** di Dio, così da esprimere il **dinamismo dell'amore nella missione**, insieme alle laiche e ai laici corresponsabili dell'attuazione del carisma, negli spazi sempre nuovi e complessi in cui esso si incultura.

L'esplicitazione del tema ci ha dunque condotte ad offrire, per la riflessione nelle comunità e nel Capitolo ispettoriale, alcune indicazioni per l'approfondimento, cui segue, nella *proposta di lavoro*, una traccia in vista della condivisione.

Viviamo oggi una stagione favorevole

L'umanità è oggi minacciata nella sua vita e nel suo futuro dalla mancanza di amore. Nella realtà globalizzata in cui ci troviamo, segnata da nuove possibilità ma anche da una cultura che spesso non promuove la vita e l'amore vero, riaffermiamo l'impegno di rispondere alla chiamata ad essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio in modo credibile, così da alimentare la speranza delle giovani generazioni.

La motivazione della scelta del tema capitolare è specificamente carismatica, cioè guidata dalla passione per Gesù che si traduce nello slancio del *da mihi animas cetera tolle*. Essa è presente nelle nostre comunità, ma ha bisogno di essere continuamente alimentata per superare il rischio di affievolirsi.

Le Verifiche triennali delle Ispettorie hanno evidenziato promettenti *segni di vitalità*: la centralità della Parola di Dio, l'impegno di vivere in stato di discernimento, i percorsi di comunione che si allargano ad una crescente collaborazione con altri Istituti religiosi, l'amore fattivo per i poveri, uno sguardo più aperto alla realtà mondiale, la crescita nella corresponsabilità con laiche e laici. Con loro ci interroghiamo, non senza sofferenza, su come rispondere ai bisogni delle/dei giovani, alle attese delle famiglie, all'impoverimento del mondo, alle sfide dell'emigrazione, dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, della secolarizzazione che avanza.

Nella comunità ecclesiale, dove risuona l'appello all'amore rivolto al mondo da Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, anche il nostro spenderci per i giovani poveri trova la sua sorgente: «Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono»; «l'amore può essere *comandato* perché prima è donato».5

D'altra parte *ci sfidano e ci preoccupano* la violenza che attraversa il mondo, toccando spesso anche le relazioni familiari ed educative; il divario tra fede e vita; il relativismo diffuso; gli idoli della competitività, del profitto e del possesso che minacciano il tessuto sociale e umano della vita. Tutto questo si ripercuote sui più deboli e indifesi, sulle donne e sui bambini. Anche la nostra vita può subire l'influsso negativo di tali idoli e perdere l'intrinseca forza profetica che la caratterizza come proposta alternativa alle logiche dominanti.

Come Maria a Cana, ci sentiamo responsabili di guardare la realtà in cui viviamo con l'attenzione del cuore per percepirne i bisogni più profondi. «Non hanno più vino» diventa la nostra supplica che sale fiduciosa dalla situazione di limite, carenza e privazione d'amore di cui tante persone, famiglie e popoli oggi soffrono.

Nel grande *orizzonte della vita consacrata* ci sentiamo interpellate a manifestare le meraviglie che Dio-Amore compie nella fragile umanità delle persone che seguono Cristo.⁶ La contemplazione di Gesù Buon Pastore, del suo volto sfigurato sulla croce e glorioso nella risurrezione ci affascina, ci offre i criteri evangelici per giudicare e agire, risveglia in noi il desiderio di annunciare Gesù non per sentito dire, ma per esperienza personale. Abbiamo incontrato il Signore e non possiamo tacere: siamo chiamate a proclamare il vangelo dell'amore e della speranza ai giovani assetati di felicità.

Per rendere più visibile la nostra risposta sentiamo l'urgenza di vivere con nuova profondità, insieme ai laici, il *sistema preventivo* nella sua dimensione costitutiva che è l'*amore*. Come spiritualità e metodo, il sistema preventivo è infatti «esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7).

Nelle comunità educanti non mancano le competenze, i mezzi, le strategie, ma è talvolta debole la mentalità evangelica e la freschezza dell'amore che dà qualità alla vita.

Con realismo riconosciamo che *molteplici fragilità* sono presenti nelle relazioni comunitarie e ci interpellano fortemente. Si esprimono sovente nelle difficoltà di dialogo e di perdono, di maturazione affettiva e di apertura all'accoglienza del diverso. Si manifestano nell'individualismo, nella mancanza di accompagnamento reciproco e nell'affievolirsi dell'ardore apostolico. L'amorevolezza salesiana, caratterizzata dalla donazione incondizionata nella gioia e dall'attenzione preveniente e delicata espressa nei gesti quotidiani, rischia di indebolirsi e di non alimentare più il fuoco della passione per le giovani e i giovani.

La consapevolezza di queste fragilità è invito ad aprirci alla «potenza liberatrice della grazia di Cristo» (cf C 66); ad assumere i conflitti e le fatiche come appelli a rendere più libera e vera la nostra risposta a Dio, che ci sollecita in ogni istante con una chiamata sempre nuova. Riconosciute come *risorsa*, le nostre stesse fragilità possono aiutare i componenti della comunità educante – giovani e adulti, laiche/laici e religiose – a crescere e a maturare in relazioni di reciprocità, diventando insieme un segno leggibile dell'amore preveniente di Dio.

In un tempo in cui i rapporti familiari sono spesso in crisi, le giovani e i giovani vivono il disagio di essere abbandonati a se stessi, di non avere punti di riferimento credibili, guide che li incoraggino e li sostengano, adulti disposti a *perdere tempo* con loro, ad ascoltarli, ad aiutarli a maturare nel dono di sé.

Non ha perso la sua attualità la lettera di don Bosco da Roma del maggio 1884, in cui si evidenzia il dramma di una comunità concentrata sul fare più che sul manifestare l'amore che apre alla fiducia e alimenta la partecipazione: non basta amare, ma occorre che i giovani sentano di essere amati.⁷

Un Dio grande nell'amore

Quando ripensiamo alla nostra vocazione, siamo colte dallo stupore dinanzi alla *gratuità di Dio* che ci ha chiamate a seguire Gesù e ad essere, come comunità, segni di Lui tra le/i giovani. L'esperienza dell'amore preveniente di Dio, radicata nell'Alleanza, è il tesoro più grande della nostra vita. Essa ci riempie di gioia, alimenta la comunione fraterna e l'audacia missionaria.

«Dio è amore» (1Gv 4,8): questa è la grande verità della fede biblica. L'amore di Dio è gratuito e fedele, prende sempre l'iniziativa e fa nuove tutte le cose, pervade l'universo e ogni persona, senza alcuna barriera di razza, di religione, di cultura. Dio non ci ama perché siamo buoni, ma amandoci ci fa buoni, degni di rispetto e capaci di amare.

In Gesù il mistero dell'amore gratuito e preveniente del Padre assume volto umano, si svela in tutta la sua pienezza, culmina nel mistero della croce e risurrezione e nell'effusione dello Spirito Santo.

La carità testimoniata dai discepoli è il segno più efficace attraverso cui il mondo può riconoscere Gesù come salvatore di tutti: «Da questo tutti vi riconosceranno come miei discepoli: dall'amore che avrete gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Nella *Chiesa, casa e scuola di comunione*,⁸ siamo chiamate ad «essere segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo» (C 63). Inserite attivamente nelle Chiese particolari, attraverso il carisma della predilezione per le/i giovani contribuiamo a far maturare in essi l'esperienza dell'amore personale di Dio, fino a sollecitare l'impegno a essere nel mondo, a loro volta, segni di amore e di speranza.

Attingendo ogni giorno alla sorgente dell'amore nell'incontro con Gesù Eucaristia, veniamo coinvolte nella dinamica della sua donazione al Padre e all'umanità fino a farci pane per i nostri fratelli e sorelle (cf C 40). Il confronto assiduo con la Parola è scuola interiore che plasma la vita, rinnova e purifica la disponibilità all'accoglienza e al dono.

Nel Sacramento della Penitenza sperimentiamo la fedeltà e la misericordia del Padre, il cui amore perdona e rinnova. Riconciliate con Dio e con la comunità, diventiamo più capaci di misericordia e di perdono, più pronte a superare le insidie dell'egoismo e del peccato. Possiamo così essere segni di riconciliazione in un mondo ferito dalla violenza e dalla discordia, promotrici di comunione e di pace.

Il primato dell'amore nella vita secondo lo Spirito è una convinzione che stava molto a cuore ai nostri Fondatori. Con S. Teresa d'Avila, essi hanno considerato la preghiera come «rapporto di amicizia: un trovarsi frequentemente con Colui che ci ama». ⁹ L'esercizio della presenza di Dio era per don Bosco il primo passo di ogni forma di orazione, ma anche il punto di arrivo di un'esistenza intesa come intimità con Dio. ¹⁰ Per Maria Domenica la vita di preghiera era uno stare alla presenza di Dio continuamente. ¹¹

Questa esperienza, condivisa con le/i giovani, le laiche e i laici, diviene cammino di santità, che qualifica la *spiritualità del quotidiano* come continuo tendere all'amore. In tal modo ogni azione, «compiuta a tempo e luogo e solo per amore di Dio», è autentico incontro con Lui, liturgia della vita offerta in semplicità e letizia come lode perenne al Padre (cf C 48).

L'esperienza di un Dio grande nell'amore ravviva in noi la passione per Cristo e dà all'esistenza il gusto della contemplazione, l'audacia della lettura credente della realtà. Ci aiuta a recuperare il fascino di una vita religiosa vissuta nella gioia e nella creatività, che trova nel *vado io* salesiano la misura di un amore vigile e disponibile.

Alla scuola di Maria: lo ti darò la Maestra

La misteriosa consegna ricevuta da Giovanni Bosco: «lo ti darò la Maestra»¹² è via pedagogica irrinunciabile per orientarci decisamente a Gesù, crescere nell'amore ed essere «ausiliatrici soprattutto fra le giovani» (C 4). Maria ci è data da Gesù come *maestra di sapienza*, di mansuetudine e carità nell'arte di educare.

Don Bosco e Maria Domenica, come pure una lunga schiera di educatrici ed educatori della nostra Famiglia religiosa, si sono lasciati prendere per mano da Lei nella ricerca, spesso faticosa, di risposte adeguate ai bisogni educativi delle/dei giovani.

Maria, capolavoro dell'amore preveniente di Dio, porta in sé come nessun'altra creatura quella bellezza di grazia che risplende sul volto di Cristo. In Lui è amata e benedetta; in Lui è benedizione per l'umanità. Con la sua presenza discreta ed essenziale *coopera alla crescita umana del Figlio* e con la sua sollecitudine materna lo accompagna fino al Calvario.

Percorrendo l'itinerario della fede, da madre ed educatrice diviene la prima discepola di Gesù e – per volontà del Figlio, mediante lo Spirito Santo – è madre della Chiesa.

La sua presenza *accompagna il cammino della comunità cristiana* dal suo inizio nel Cenacolo fino alla venuta definitiva del Signore. Le parole di Gesù: «Ecco tuo figlio», «Ecco tua Madre» (Gv 19,26-27) dal Calvario raggiungono ogni uomo e donna. Chi accoglie la Madre di Gesù e la «prende con sé» entra nel raggio d'azione della sua materna carità, con la quale Lei si prende cura dei fratelli del Figlio suo. Questa sua maternità è frutto «del nuovo amore maturato ai piedi della croce». ¹³

Maria collabora con lo Spirito a generare in ciascuno/a l'immagine di Gesù facendo emergere l'identità profonda di figlio/figlia di Dio. Coopera così a far nascere dall'intimo della nostra personalità quel nome nuovo col quale il Cristo risorto ci ha rigenerati nell'amore (cf Ap 2, 17).

Chi più di Maria può aiutarci, in quest'ora della storia, ad orientare «decisamente la nostra vita a Cristo» (C 79) perché sia segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio? La sua missione di Ausiliatrice ci accompagna nell'impegno di percorrere le vie dello Spirito e di collaborare a *generare vita nel cuore delle giovani e dei giovani* che ci sono affidati. ¹⁴

Nel mondo globalizzato e tecnologico in cui ci troviamo, ci poniamo alla sua scuola per ricomprendere il vero umanesimo e l'importanza di genuine relazioni per lo sviluppo armonico delle persone.

In qualità di Madre di Cristo ed icona della Chiesa, «madre dell'unità»,¹⁵ Maria *contribuisce a far crescere la comunione* nella grande famiglia umana e a sviluppare la fraternità tra popoli e religioni, tutti bisognosi di una madre e di una guida per maturare nell'amore.

Non la troviamo mai sola nel vangelo. Maria è figura che aggrega e convoca attorno a sé, seme di comunità e matrice di comunione. «Chiesa nascente», nel suo atteggiamento di totale docilità allo Spirito, ci mostra che cos'è l'amore e da dove trae origine la sua forza sempre rinnovata.¹⁶ «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5) resta il suo testamento per tutta la Chiesa e specialmente per chi alimenta il coraggio di educare alla sua scuola.

La comunità: profezia dell'amore

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio e la presenza di Maria ci guidano a ritrovare la chiarezza dell'identità vocazionale e a renderla più visibile nella comunità educante. Solo a questa condizione la nostra vita diventa oggi significativa e profetica, segno di speranza per i giovani, nella Chiesa e nella società.

La sorgente carismatica

L'amore costituisce il nucleo dinamico dell'esperienza di don Bosco e di Maria Domenica: la profondità della loro comunione con Dio e il loro mettersi alla scuola di Maria li rendeva attenti e sensibili a percepire il grido di aiuto delle/dei giovani poveri e abbandonati; audaci e creativi nel rispondere ai bisogni del loro tempo.

È questo anche per noi il cuore della vocazione salesiana, la grazia di unità che fa del quotidiano il luogo dell'Alleanza, dell'incontro, della risposta d'amore all'amore di Dio.

Attraverso il carisma educativo i nostri Fondatori hanno reso percepibile ai giovani e alle giovani la presenza viva di *Gesù, il Buon Pastore*, colui che si prende cura delle pecore, le cerca, le chiama per nome, le accoglie, si fa compagnia nel cammino verso la meta e dona loro la vita. Il sistema preventivo, spiritualità e metodo educativo, «irrinunciabile eredità di don Bosco alla famiglia salesiana» (C 66), ha qui la sua sorgente e fecondità. Trae dal cuore di Cristo i suoi tratti caratteristici. Per questo possiamo affermare con don Bosco che «l'educazione è cosa di cuore e solo Dio ne è il padrone».¹⁷

Percorrere le vie dell'educazione preventiva è aiutare la persona a sviluppare il meglio di sé aprendosi al *senso della vita fondato sull'amore* che si ispira al vangelo e all'umanesimo cristiano di S. Francesco di Sales. Nella visione evangelica l'amore ha un posto centrale, in quanto Dio è amore e ci ha creati a sua immagine e somiglianza, nell'amore e per amore. Ne deriva che l'impegno prioritario nell'educazione è quello di far emergere questa immagine promuovendo la crescita integrale e la dignità della persona a partire dalla sua fondamentale chiamata all'amore.

A Mornese, pur con evidenti limiti di mezzi e di persone, Maria Domenica e le prime sorelle edificano per le giovani *la casa dell'amore di Dio*, creando un clima pervaso di valori evangelici manifestati nella ricchezza tipica della femminilità. Con la sua presenza animatrice, Maria Domenica guida suore e ragazze in un cammino gioioso ed esigente di santità. Comincia così una tradizione educativa caratterizzata da una *mistagogia*, cioè dall'iniziazione al mistero della vita nello Spirito, espressa in semplici gesti quotidiani che alimentano la gioia di stare insieme e promuovono le risorse di ogni persona.¹⁸

Fin dall'inizio, don Bosco e Maria Domenica hanno dato priorità al coinvolgimento delle giovani e dei giovani, dei collaboratori e delle collaboratrici nell'opera educativa. Questa scelta favoriva la creazione di un ambiente che risultava un ecosistema comunicativo, caratterizzato dall'intreccio di molteplici relazioni in cui i giovani potevano prendere coscienza del loro valore e diventare capaci di aprirsi agli altri e a Dio. Nella tradizione salesiana questa esperienza prende il nome di *spirito di famiglia*. Si tratta di un clima caratterizzato dall'attenzione alla persona nella sua unicità, da partecipazione e condivisione, spontaneità e organizzazione, gioia e impegno, espressione creativa di sé e rispetto delle regole. Un ambiente che elimina le distanze, favorisce la confidenza, avvicina le generazioni, realizza un'atmosfera di fiducia in cui le persone possono crescere in libertà e collaborare tra loro in reciprocità.¹⁹

La comunità educante

La dimensione dell'amore può essere vissuta e valorizzata più efficacemente quando la testimoniamo come comunità educante, quando insieme promuoviamo una cultura della vita umana nel segno della solidarietà e del rispetto per tutti.

Condividendo la missione, la comunità educa e si educa in fedeltà al sistema preventivo. Oggi *il formarsi e lavorare insieme* – FMA, laiche e laici, giovani e famiglie – si presenta come nuova opportunità per rivitaliz-

zare gli ambienti educativi e renderli sempre più aperti ad accogliere le sfide che la complessa realtà multi-culturale pone alla missione. L'accoglienza dell'amore preveniente di Dio «ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia tutto in tutti».²⁰

Attraverso l'educazione preventiva percorriamo la via prioritaria dell'*amorevolezza*, che è amore reso percepibile mediante relazioni valorizzanti, capaci di aprire alla fiducia e di far crescere nella libertà. Riscopriamo l'*assistenza salesiana* come presenza amichevole, attenta, discreta e propositiva in mezzo alle giovani e ai giovani. Pur nelle fatiche proprie di ogni processo vitale, sentiamo l'urgenza di impegnarci insieme nella *reciproca valorizzazione dei ruoli e delle vocazioni*.

La comunità educante è un'esperienza di corresponsabilità e reciprocità, di «convergenza e continuità degli interventi educativi nella realizzazione dell'unico progetto. Essa è autentica se vive in comunione gli ideali che annuncia» (C 68). Non è perciò anzitutto una struttura, ma una mentalità, *un modo di essere e di lavorare insieme* anche là dove non ci sono specifiche attività apostoliche o dove si trova una singola FMA inviata dalla propria comunità religiosa a svolgere un servizio educativo.²¹

Nel rapporto di reciprocità vocazionale con i laici *noi FMA* siamo chiamate a testimoniare il primato di Dio e dell'amore nella *scelta radicale di seguire Gesù* con cuore indiviso e per questo totalmente aperto all'amore verso i fratelli e le sorelle. Partecipiamo al mistero di povertà del Figlio di Dio e facciamo scelte di sobrietà e di comunione dei beni per chinarci come Lui verso le necessità dei piccoli, dei poveri, degli esclusi. Percorriamo, nell'obbedienza alla volontà del Padre, un cammino di crescente libertà e disponibilità responsabile.²² La nostra scelta di vita si fa anzitutto presenza, animazione spirituale e carismatica che coinvolge tutte e ciascuna, qualunque sia il servizio, l'età, la condizione di vita. Le sorelle impegnate più direttamente in responsabilità educative e di collaborazione con i laici sono sostenute dalla ricchezza di fede, di preghiera e di testimonianza di tutta la comunità (cf C 64 e 51).

È in primo luogo all'interno delle nostre *comunità di FMA* che il sistema preventivo deve essere espresso come amore che si prende cura, favorisce la gioia dello stare e lavorare insieme. Palestra di umanizzazione, «specifica espressione della comunità ecclesiale» (C 36), ogni comunità costituisce il banco di prova dell'autenticità e fecondità di relazioni evangeliche, là dove si cerca di fare «con libertà tutto ciò che richiede la carità».²³ Ogni gesto d'amore è un frammento di vita che genera vita.

L'amore è infatti il criterio di verifica della qualità delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

La novità che si manifesta con chiarezza nella Chiesa in questi ultimi anni è la *domanda di laiche/laici di condividere* con i religiosi e le religiose non solo le attività, ma la spiritualità e la missione. L'abbiamo costatato a livello del nostro Istituto nelle Verifiche: i laici domandano di essere, più che collaboratori nell'opera educativa, corresponsabili nell'inculturazione della spiritualità del sistema preventivo, coinvolti nello sviluppo del carisma. Tale domanda è per noi appello a favorire la reciproca comprensione della ricchezza di ogni stato di vita, a vivere la nostra specifica vocazione lasciandoci interpellare dall'impegno di laiche/laici e giovani nello stesso cammino di santità salesiana.

Tale cammino richiede una chiara coscienza della nostra identità: un'identità aperta al confronto con i laici, ai quali offrire la testimonianza della *radicale sequela di Cristo* casto, povero e obbediente e dai quali ricevere il dono di una *coerenza evangelica vissuta nella famiglia e nella più ampia realtà sociale*. Lo scambio reciproco può costituire un invito a testimoniare con sempre maggior convinzione la nostra vocazione di segno e appello ai beni futuri già presenti in questo mondo.²⁴

Consapevoli che il linguaggio più efficace e comprensibile da tutti è la coerenza della vita, insieme alle laiche e ai laici ci abilitiamo al discernimento dei veri bisogni delle/dei giovani e ci impegniamo nell'evangelizzazione esplicita secondo lo stile del sistema preventivo.

Il dinamismo dell'amore nella missione

L'amore preveniente di Dio ci apre alla novità dello Spirito che ci sospinge su frontiere sempre nuove nei contesti multiculturali e multireligiosi dove ci troviamo ad operare.

La vita consacrata è significativa non tanto per quello che realizza, ma per quello che è: *vita samaritana, memoria vivente di Gesù* che passa beneficiando tutti e annunciando l'amore del Padre fino al dono supremo di sé. Solo così essa diventa testimonianza e annuncio, mistica e profezia.

La santità di Maria Domenica e delle nostre prime sorelle era una santità dal volto missionario, vissuta nel piccolo centro di Mornese in risposta all'appello «a te le affido», ma proiettata dove l'urgenza del Regno di Dio chiamava.

La passione apostolica, alimentata alla originaria sorgente che è Cristo, trova in Maria, la *Madre* di Gesù e della Chiesa, l'*icona del nostro continuo procedere nell'amore* che intuisce i bisogni, serve con sollecitudine, anima senza dominare o trattenere per sé e si fa dono in una reciprocità arricchente. Con Lei, che va in tutta fretta verso la montagna, disponibile a servire la cugina Elisabetta (cf *Lc* 1,39-56), scopriamo il dinamismo dell'amore che esce dalla propria casa per aprirsi agli orizzonti del mondo.

Il *Magnificat* esprime il programma della vita di Maria: «Non mettere se stessa al centro, ma far spazio a Dio incontrato sia nella preghiera che nel servizio al prossimo. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa ma Dio. [...] Ella sa di contribuire alla salvezza del mondo non compiendo una sua opera, ma solo mettendosi a piena disposizione delle iniziative di Dio».²⁵

Segni di speranza per i giovani

La più grande sfida resta oggi, come alle origini dell'Istituto, quella di far percepire alle/ai giovani che Dio li ama. Questo è il vangelo che tutti sanno leggere, anche chi non ha ancora ricevuto l'annuncio della fede cristiana.

L'educazione nello stile preventivo si configura come un gioioso segno di speranza per i giovani, soprattutto per quelli più poveri e senza punti di riferimento familiari e sociali. La finalità, oggi come ieri, è quella di renderli a loro volta capaci di amore maturo, aperti alla solidarietà e apostoli tra altri giovani.

L'originalità della pastorale giovanile salesiana è bene espressa nella formula: *evangelizzare educando ed educare evangelizzando*. La nostra missione infatti tende a promuovere ogni giovane nell'integralità delle sue risorse e ha come finalità ultima la salvezza in Cristo.

In un tempo di grave perdita del senso della vita a causa di un relativismo imperante, siamo sempre più convinte che l'educazione integrale è possibile, sia che l'annuncio si possa fare esplicitamente, sia che esso si offra come valore umanamente rilevante, come avviene nei Paesi nei quali la nostra opera è svolta in ambienti multireligiosi.

La cultura edonistica e materialistica rende più urgente l'*educazione delle/dei giovani all'amore*. È compito di un'educazione integrale aiutare le giovani generazioni a scoprire il senso e la bellezza della vita, a riconoscere che «la vocazione più grande di ogni persona è l'amore».²⁶

La comunità educante, nel suo impegno di testimonianza e di azione, è spazio fecondo per orientare all'accoglienza dell'esperienza umana nella sua globalità; per offrire significati che riscattino dalla banalizzazione del corpo e presentare il valore dell'amore coniugale e della famiglia secondo il disegno di Dio, liberandolo dalle sue contraffazioni e degenerazioni.

Siamo consapevoli che la sessualità, componente dell'amore umano spesso strumentalizzata nell'attuale cultura, va sviluppata nella linea di una chiamata all'amore come sorgente di vita, di dono, di responsabilità. L'*educazione della sessualità* non è riducibile a conoscenza teorica della sua funzione, ma è un processo da promuovere insieme con la famiglia e con altre agenzie educative per aiutare le giovani generazioni a maturare nell'affettività. La convergenza educativa favorisce infatti la ricerca di rapporti equilibrati, trasparenti, rispettosi; orienta i giovani nell'assunzione serena del proprio sesso, nel riconoscimento positivo dell'alterità uomo-donna, paradigma per il riconoscimento di altre diversità; li accompagna nel cammino di scoperta della vita come vocazione, cioè come chiamata e come risposta al dono ricevuto.

La comunità educante è spazio privilegiato in cui esse fanno l'esperienza di relazioni di reciprocità, sono aiutate a crescere in autonomia e responsabilità, a valorizzare la via dell'amore secondo il progetto di Dio.

La pedagogia salesiana del *sentirsi amati* è fortemente valorizzante nei confronti dei giovani, soprattutto dei più svantaggiati. Nel percepirsi amati, essi risvegliano in sé sentimenti di fiducia, di gratitudine e maturano atteggiamenti di gratuità e di servizio. «Formare nella e alla gratuità diventa testimonianza credibile di libertà rispetto alle logiche dell'individualismo e dell'utilitarismo economico, e rifiuto di modelli di società centrati esclusivamente sull'avere e sul consumismo».²⁷

Attraverso relazioni educative ricche di amorevolezza, poste in atto da educatrici ed educatori che conoscono l'arte del prendersi cura, le/i giovani possono sentirsi stimolati a contribuire da protagonisti ai cambiamenti sociali e politici del loro ambiente, in vista del bene comune che sollecita alla trasformazione delle strutture ingiuste della società.

Ciò richiede l'arte dell'*accompagnamento educativo*, di cui i nostri Fondatori sono maestri, in sintonia con l'esperienza spirituale di S. Francesco di Sales.

L'accompagnamento si presenta oggi come strategia particolarmente necessaria. La sua finalità è quella di orientare la persona a intraprendere la strada dell'amore e a fare un cammino di discernimento sulla propria esistenza, a partire dall'esperienza quotidiana.²⁸ Aiutando a maturare nell'amore, l'educatrice e l'educatore

orientano i giovani a scoprire il progetto di Dio sulla loro esistenza di persone, rispettandone l'unicità e la libertà.

La comunità educante diviene così luogo privilegiato di *orientamento vocazionale*, in quanto al suo interno si trovano diverse vocazioni e in quanto essa stessa, nella reciprocità delle relazioni, diviene icona della comune vocazione all'amore.

Frontiere della missione

La presenza di Maria, che ha ispirato a Giovanni Bosco il metodo del prevenire con l'amore, gli ha pure indicato dove incontrare i giovani e quale cammino formativo percorrere per aiutarli nel loro processo di crescita: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto».²⁹

Con l'aiuto di Maria, anche noi ci poniamo in ascolto della realtà, soprattutto quella giovanile, per accogliere la chiamata del Signore ad *aprirci a frontiere sempre nuove*. Non si tratta soltanto di partire, ma di vivere l'urgenza dell'amore di Cristo che chiama ad uscire dalle proprie sicurezze e comodità per scorgere i bisogni della gente, delle/dei giovani. Parliamo di frontiere sempre nuove perché nuove sono le situazioni in cui operiamo e nuovo è l'amore che ci muove ad offrire proposte educative di tipo evangelico.

Se davvero restiamo fedeli al sistema preventivo, siamo attente a riconoscere i fenomeni che influiscono sulla vita di bambini, bambine, giovani e sulle stesse famiglie. Là dove non li vediamo o non cerchiamo di intervenire, non sarà segno che abbiamo perso l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*? Il tema del Capitolo è per noi un appello a destare il cuore e a sentirci corresponsabili insieme ai laici di rispondere alle nuove sfide. Se ci manteniamo aperte alla fantasia dello Spirito, il nostro amore diventa più creativo e appassionato.

La spiritualità di comunione risveglia e potenzia le energie nelle comunità educanti, suscitando risposte concrete, coraggiose e creative nell'accoglienza del nuovo che sempre emerge nella vita di ogni giorno e nelle situazioni inedite a livello mondiale.

La creatività dell'amore ci aiuta a non subire la vita, a non sfuggire i conflitti, ma a viverli senza lasciarsi trascinare o bloccare, così da trasformarli in opportunità di crescita.

Con questa consapevolezza continuiamo l'impegno di rinnovare lo stile della nostra presenza perché sia aperta alla relazione, all'ascolto e alla comunicazione; sia una presenza evangelica caratterizzata da semplicità, sobrietà, vicinanza, gratuità: più attenta allo *stare con* che soltanto al *fare per*.

La missionarietà domanda di essere presenti con *modalità nuova là dove stiamo operando*: scuola, oratorio, casa-famiglia, quartiere. Esige che sappiamo integrare educazione formale e non formale e che siamo pronte al necessario cambio di mentalità per rispondere alle nuove povertà dei giovani. Essi ci chiedono *dove* trovare i criteri per vivere e collaborare in modo responsabile all'edificazione del presente e del futuro del nostro mondo; *di chi* possono fidarsi e *a chi* affidarsi; *chi* può offrire la risposta appagante per le attese del cuore.³⁰ Queste domande esprimono una ricerca religiosa e ci sollecitano all'annuncio esplicito di Gesù. Se favoriamo l'incontro vitale con Lui, i giovani si lasceranno sorprendere dal suo amore e saranno a loro volta coraggiosi annunciatori del vangelo, intrepidi costruttori della civiltà dell'amore.

L'*evangelizzazione* ci invita a rinnovare la passione per il primo annuncio, la catechesi, la *missione ad gentes*. Ci orienta a promuovere interventi educativi in dialogo con le diverse culture e religioni. Richiede l'impegno per la difesa della vita e dei diritti umani, la salvaguardia del creato, la ricerca della giustizia e della pace per un futuro più conviviale per tutti.

L'educazione preventiva ci rende attenti a individuare le nuove chiamate di Dio che giungono dalla realtà giovanile e ci sfidano all'impegno di evangelizzare educando. Sono le *frontiere nuove della missione*, luoghi di speranza che incoraggiano la comunità educante ad essere presente per incontrare le giovani e i giovani delusi che non conoscono o hanno smarrito il senso della vita, giovani emigrati, manipolati e abusati, privi di riferimenti familiari significativi o di educatori in grado di accompagnarli. La profezia del carisma sospinge a conoscere le situazioni a volte disumane in cui essi vivono, a coinvolgere laiche e laici, a metterci in rete con i gruppi della Famiglia salesiana, con altri Istituti religiosi e organismi intercongregazionali per offrire insieme risposte significative.

Questo suppone di *vivere in stato di discernimento*, di aprirci alla novità dello Spirito e di non anteporre nulla alla comunione.

Il flusso comunicativo, che caratterizza la nostra epoca, è una chiamata per le comunità educanti ad essere presenti nell'*ambito della comunicazione* favorendo, in particolare, percorsi di educomunicazione. Lo scopo è quello di collaborare a creare una cultura ispirata ai valori evangelici, di educare i giovani al dialogo propositivo col proprio tempo, così da contribuire all'affermarsi di un umanesimo che riconosce nella persona umana l'immagine di Dio.

Intendiamo continuare, insieme a laiche e laici, ad allargare i confini del nostro impegno educativo nel *mondo della mobilità umana*, presente ormai in tutti i contesti dove operiamo. Per questo riteniamo indispensabile coltivare una mentalità che, consapevole dell'interdipendenza dei popoli, sia aperta all'universale e, allo stesso tempo, sia attenta alla realtà locale, spazio in cui farsi accoglienza, incontro, dono per chi giunge dalle più svariate provenienze.

Le molteplici identità culturali e religiose diventano un efficace richiamo alla Pentecoste, dove le differenze sono armonizzate dallo Spirito, dove l'amore si fa autentico nell'accettazione dell'altro e nell'arricchimento reciproco espresso nel dialogo della vita e nella pedagogia dei gesti.

Questa realtà è per noi annuncio del mistero pasquale, dell'amore crocifisso e risorto di Gesù che rende possibile l'umanità nuova senza più stranieri né ospiti. La presenza dei migranti è simbolo di un popolo nuovo, per il quale ogni terra straniera è patria ed ogni patria è terra straniera.³¹

In un tempo in cui la vita sul nostro pianeta è minacciata nella sua integrità e sopravvivenza, riteniamo fondamentale *educare al rispetto della natura*. Ci impegniamo perciò a promuovere percorsi formativi che orientino le giovani generazioni al senso della gratitudine, dello stupore di fronte al mistero di Dio che ha creato e sostiene l'universo, della responsabilità nei confronti del mondo. Esso si presenta al nostro sguardo come traccia dell'amore provvidente del Padre verso l'intera umanità.

Come osserva Benedetto XVI, «l'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio».³²

Ogni comunità educante è chiamata a esprimere uno stile di vita che si ispira alla sobrietà e all'autodelimitazione personale e sociale, favorire una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che unisce persone e popoli in un'autentica solidarietà a dimensione mondiale.³³

Capitolo ispettoriale

Le considerazioni fin qui espresse costituiscono, care sorelle, la motivazione di partenza per un processo di riflessione personale e di condivisione comunitaria sul tema del CG XXII, in vista del Capitolo ispettoriale.

Il Consiglio ispettoriale studierà le modalità per approfondire le *indicazioni* suggerite in questa *circolare di convocazione* e per concretizzare la *proposta di lavoro* che segue.

La nomina di una Regolatrice del Capitolo ispettoriale faciliterà la preparazione e lo svolgimento del medesimo in clima di discernimento.

Ogni comunità locale e ispettoriale valuterà il modo di *coinvolgere i laici e le laiche presenti nella comunità educante*, valorizzando il loro cammino di condivisione della spiritualità salesiana e di corresponsabilità nella missione educativa.

Le exallieve/i delle FMA e i salesiani operatori, in quanto laici impegnati a testimoniare con noi la profezia del sistema preventivo, potranno offrire la loro specifica collaborazione nella riflessione sul tema. La presenza dei fratelli salesiani e di altri membri della Famiglia salesiana sarà aiuto prezioso nel processo di approfondimento in preparazione al CG XXII.

Tale preparazione sollecita al confronto, sempre arricchente, anche con altre persone consacrate, con organismi ecclesiali e civili presenti nel territorio.

Il Capitolo ispettoriale, «riunione rappresentativa delle suore dell'Ispettorìa» (C 156), costituisce il luogo di studio degli argomenti proposti per il Capitolo generale, di elezione della Delegata o delle Delegate e rispettive Supplenti al CG XXII. È, inoltre, spazio in cui approfondire l'identità carismatica, vagliare gli appelli che provengono dal contesto, in particolare dalla situazione delle giovani e dei giovani, e individuare proposte ritenute significative per la vita dell'Istituto.

Ci impegniamo a vivere il tempo di grazia in preparazione al CG XXII come esperienza di forte crescita vocazionale guardando a *Maria, la maestra nell'arte di amare*.

Vi invito a invocarla ogni giorno con la **preghiera** che il Papa Benedetto XVI pone a conclusione della sua prima enciclica:

Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio, Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente

della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto.

Roma, 24 gennaio 2007

Aff.ma Madre

PROPOSTA DI LAVORO

La preparazione al CG XXII inizia con la riflessione personale e comunitaria sulla *circolare di convocazione* alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni.

Ci poniamo in atteggiamento di ricerca per discernere gli interrogativi che essa suscita e per leggerli come appelli a vivere con novità la passione educativa, così da essere oggi, tra le/i giovani, segni credibili dell'amore preveniente di Dio.

In questo cammino Maria ci guida a guardare la realtà col cuore evangelico di chi custodisce la Parola per annunciarla con la vita.

Il processo di preparazione può essere condiviso, in alcuni percorsi, con laici e laiche, come si è precisato nella *circolare di convocazione* (cf pag. 22). È necessario però che la comunità religiosa trovi la modalità e i tempi per discernere sulle responsabilità specifiche derivanti dalla propria identità carismatica di FMA.

La riflessione verte sul tema del CG XXII: **Chiamate ad essere, oggi, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio** e sulle indicazioni offerte per l'approfondimento:

- Viviamo, oggi, una stagione favorevole
- Un Dio grande nell'amore
- Alla scuola di Maria: *Io ti darò la Maestra*
- La comunità: profezia dell'amore
- Il dinamismo dell'amore nella missione.

Nelle comunità locali

Suggeriamo alcuni passi metodologici che possono aiutare a rendere più feconda la riflessione sulla *traccia di confronto* (cf pag. 25) nelle comunità locali in vista della celebrazione del Capitolo ispettoriale.

- * Scegliere tempi liberati da altri impegni per creare un clima di preghiera e di discernimento. Questi momenti possono coincidere con incontri già stabiliti dalla comunità o con la giornata di ritiro, in modo che la preparazione al Capitolo possa essere un'esperienza forte di formazione permanente.
- * Lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio e dalle Costituzioni: il clima spirituale di libertà e apertura allo Spirito aiuterà a narrare il vissuto personale e comunitario.
- * Condividere le riflessioni e le proposte che emergono dalle domande presentate nella *traccia di confronto* sul tema capitolare.
- * Concludere con una celebrazione di preghiera.

Il cammino di preparazione impegna a guardare alla vita della propria comunità facendone *una lettura sapienziale*.

È importante perciò che la preoccupazione di quanto si invierà al Capitolo ispettoriale non prevalga sul clima di preghiera e di discernimento.

Traccia di confronto sul tema

Presentiamo **le domande** che saranno oggetto di condivisione. Il testo in corsivo, che segue ogni domanda, è offerto a titolo indicativo per aiutare la riflessione e la sintesi finale.

1. Perché il tema del CG XXII è importante per noi oggi?

Situarci nel contesto sociale, ecclesiale, della vita consacrata, dell'Istituto, della nostra comunità.

2. Qual è la mia, la nostra esperienza dell'amore preveniente di Dio?

Condividere che cosa intendiamo per amore preveniente e narrare alcune esperienze personali e/o comunitarie.

Individuare la sorgente che alimenta questo amore e le difficoltà che si incontrano a viverlo nel quotidiano.

Interrogarci se nei contesti in cui viviamo manifestiamo segni credibili dell'amore preveniente di Dio che tutti possano leggere.

3. Come Maria, Madre ed Educatrice, ci aiuta a crescere nell'amore e ad esserne "segno ed espressione" secondo il sistema preventivo?

Riflettere sulla presenza di Maria nella vita e nella proposta educativa dei nostri Fondatori.

Individuare le vie che rendono vitale la dimensione mariana della nostra spiritualità anche a livello di comunità educante.

4. Come esprimiamo nelle comunità educanti l'amore preveniente di Dio, cuore del sistema preventivo?
*Condividere quali atteggiamenti e quali strutture facilitano oppure ostacolano l'espressione dell'amore preveniente.
Verificare come viviamo insieme la predilezione di Gesù Buon Pastore per le giovani e i giovani poveri, in particolare per quelli che soffrono la povertà di non essere amati.
Domandarci come viviamo l'esperienza di comunione ecclesiale, di Famiglia salesiana e di collaborazione con il territorio in contesti multireligiosi e multiculturali.*
5. Dove ci orienta oggi l'amore preveniente di Dio?
*Riconoscere che i luoghi della missione in cui già operiamo costituiscono frontiere sempre nuove e impegnarci insieme ad esservi presenti come testimoni.
Individuare quali nuove chiamate della realtà giovanile ci sfidano maggiormente ad evangelizzare educando e precisare quali vie sono per noi percorribili.
Indicare quali condizioni possono rafforzare la creatività e l'audacia missionaria nell'annuncio di Gesù.*

I mesi di preparazione al CG XXII sono un tempo opportuno per operare scelte coraggiose che favoriscano lo sviluppo del carisma. È un momento significativo per fare il punto e intensificare il processo di rinnovamento vitale avviato dal precedente Capitolo ed espresso nella deliberazione finale.

Le riflessioni delle comunità locali convergeranno nel Capitolo ispettoriale che farà discernimento sul materiale pervenuto ed elaborerà la sintesi da inviare alla Regolatrice del Capitolo generale.

Nel Capitolo ispettoriale

Il Capitolo ispettoriale, alla luce di un'icona biblica opportunamente scelta e nel clima di preghiera, di condivisione, di confronto proposto alle comunità locali,

- **discerne** sul materiale pervenuto dalle comunità ed **elabora** una risposta articolata per ognuna delle cinque domande della *traccia di confronto sul tema*, con attenzione a far emergere interrogativi o aspetti che meriterebbero una riflessione in sede di Capitolo generale;
- **riflette** sull'incidenza che il *processo di vitale rinnovamento, promosso dalla deliberazione del CG XXI³⁴*, ha avuto sulla vita delle comunità locali e **risponde** alla seguente domanda:
In che modo i mezzi suggeriti dalla deliberazione del CG XXI hanno favorito un rinnovamento vitale nelle comunità e quali cammini sono da potenziare?
- **elegge** la Delegata o le Delegate al Capitolo generale e le loro rispettive Supplenti (cf in questo fascicolo *Norme relative al Capitolo ispettoriale*, pag. 33);
- **può prendere in considerazione** altri problemi di particolare interesse per l'Ispettorica e/o da proporre all'attenzione del Capitolo generale (cf *Cost.* 156).

Le risposte alle cinque domande relative al tema del CG XXII e a quella sulla deliberazione del CG XXI verranno inviate alla Regolatrice del Capitolo entro il **1° dicembre 2007**.

Una *Commissione precapitolare*, costituita da sorelle provenienti da diversi contesti culturali, ne farà uno studio il cui risultato costituirà la base per elaborare lo *Strumento di lavoro*.

In seguito, lo *Strumento di lavoro* sarà inviato nelle Ispettorie perché le partecipanti al Capitolo generale ne facciano oggetto di lettura e approfondimento. Se si ritiene opportuno, potrà essere condiviso con le sorelle e, eventualmente, con coloro che hanno preso parte ai Capitoli ispettoriali o con persone competenti sui temi trattati.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La **Parola di Dio** e le **Costituzioni** accompagnano tutto il cammino di riflessione sul tema capitolare a livello comunitario e ispettoriale.

Segnaliamo inoltre alcuni documenti della Chiesa, della vita consacrata e dell'Istituto che ne potranno favorire l'approfondimento.

Documenti della Chiesa e della Vita Consacrata

BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, Lettera enciclica, 2005.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, Lettera apostolica, 1987.

–, *Vita Consecrata*, Esortazione apostolica Post-Sinodale, 1996.

–, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica, 2001.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo*, 2002.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Erga migrantes Caritas Christi*, 2004.

Passione per Cristo Passione per l'umanità. Congresso Internazionale della Vita Consacrata, 2004.

Significativi per il tema capitolare sono i messaggi di Benedetto XVI in occasione delle Giornate mondiali della Gioventù; della Pace; delle Comunicazioni sociali; del Migrante e del Rifugiato.

Importanti punti di riferimento sono anche le indicazioni:

- dei Sinodi continentali
- delle Conferenze Episcopali continentali e nazionali
- dei Vescovi delle varie diocesi
- delle Conferenze continentali e nazionali dei religiosi/e.

Documenti dell'Istituto

Nei solchi dell'Alleanza, Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino, Elledici 2000.

Perché abbiano vita e vita in abbondanza, Linee orientative della missione educativa delle FMA, Torino, Elledici 2005.

Cooperazione allo sviluppo, Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Bologna EMI 2006.

«Io ti darò la Maestra ...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma, LAS 2004.

Circolari della Madre. Si possono reperire anche nel *Sito web* dell'Istituto.

Nel *Sito web* dell'Istituto si possono trovare approfondimenti sul tema capitolare nella sezione *Verso il CG XXII* e alla voce *Bancadati*.

ITER IN PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXII

2006

novembre
dicembre

Nella sessione plenaria invernale la Madre e il Consiglio generale hanno realizzato un cammino di discernimento per individuare il tema ed elaborare il presente fascicolo in preparazione al Capitolo generale XXII.

2007

gennaio

La Madre invia la *circolare di convocazione del Capitolo*, secondo le indicazioni suggerite dall'articolo 138 delle *Costituzioni*.

da febbraio
a novembre

Studio del tema del Capitolo a livello comunitario.
Celebrazione dei *Capitoli ispettoriali*.

dicembre

1. Entro il **1° dicembre** devono pervenire alla Regolatrice i seguenti documenti:

- *Verbali dei Capitoli ispettoriali* relativi all'elezione della Delegata o delle Delegate al CG XXII e delle rispettive supplenti, unitamente all'elenco dei membri del Capitolo ispettoriale (*Reg. 122*);³⁵
- *Sintesi delle risposte alle cinque domande* della traccia di confronto sul tema capitolare e *alla domanda sulla deliberazione del CG XXI*.

Per favorire il lavoro della Commissione precapitolare, la risposta ad ogni domanda viene sintetizzata *in un solo foglio* e inviata alla Regolatrice

- in una sola copia
- in lingua italiana (allegare anche il testo nella lingua originale)
- in fogli formato universale (21 x 29,7), numerati secondo il numero delle domande
- ogni foglio porti la sigla dell'Ispettorìa.

Le Ispettorie sono pregate di inviare il materiale richiesto appena disponibile, senza attendere la data-limite sopra indicata.

2. Le *risposte-sintesi* inviate a Roma devono essere portate a conoscenza di tutte le comunità dell'Ispettorìa.

3. Gli *eventuali suggerimenti* delle comunità e delle singole suore (*Cost. 135*) vengono essi pure redatti secondo le modalità sopra indicate.

- In ogni foglio si precisi l'argomento (in alto a destra) e si indichino le motivazioni.
- I suggerimenti possono essere inviati tramite l'Ispettorìa o spediti direttamente a Roma, indirizzando alla Regolatrice.

NB: i suggerimenti che giungessero dopo il 1° dicembre 2007 non potranno essere presi in considerazione.

da dic. 2007
a febr. 2008

A Roma, *classificazione e organizzazione del materiale* inviato dalle Ispettorie da parte della Commissione precapitolare.

2008

gennaio

- La Regolatrice del CG con due Consigliere scelte dalla Superiora generale procedono alla revisione dei verbali dell'elezione delle Delegate al CG.
- Il Consiglio generale segnala alle *Presidenti delle Conferenze* interispettoriali i momenti celebrativi del CG XXII affidati all'animazione delle Ispettorie.

marzo

Invio alle Ispettorie dello *Strumento di lavoro*.

Entro il 4 sett

Arrivo a Roma delle Capitolari.

5-6 settembre

Conoscenza reciproca.

7 settembre

Viaggio a Mornese.

- 8-15 settembre Esercizi spirituali – Al termine, visita alla Casa-madre di Nizza Monferrato.
- 16 settembre Viaggio Mornese-Torino-Roma.
- 18 settembre A Roma, inizio del CG XXII. Si prevede la durata massima di due mesi.

NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE

1. Premesse

- * Ogni indicazione data per le *Ispettorie* è valida anche per le *Visitorie*.
- * Le case direttamente dipendenti dalla Superiora generale³⁶ formano particolari assemblee precapitolari regolate dagli Statuti propri (*Reg. 122*).³⁷
- * Per la *preparazione e lo svolgimento dei Capitoli ispettoriali* (CI) previ al CG, fare riferimento ai seguenti articoli:
 - *Costituzioni*: articoli dal 135 al 139; dal 156 al 159.
 - *Regolamenti*: articoli dal 119 al 122.

2. Convocazione e preparazione

- * Ricevuto il presente fascicolo, *l'Ispettrice e il suo Consiglio*
 - ne *approfondiscono* il contenuto;
 - *studiano* il modo migliore per presentarlo all'Ispettoria, le modalità per coinvolgere le suore e le comunità e per interessare opportunamente salesiani, laiche e laici, altre istituzioni e/o persone, come viene indicato a pag. 22.
- * L'ispettrice invia alle comunità la Circolare di convocazione del Capitolo ispettoriale indicando la data e il luogo del CI e il nome della Regolatrice. Invita tutte ad una partecipazione attiva con la preghiera, lo studio del tema ed eventuali proposte.
- * Per le elezioni della Delegata della comunità e delle Delegate dell'Ispettoria si seguono le *norme* stabilite nelle *Costituzioni* e nei *Regolamenti* che, per comodità, vengono qui ricordate.

3. Elezioni della Delegata della comunità al Capitolo ispettoriale (CI) e della Supplente

Schede

L'Ispettrice fa pervenire alle case con almeno *cinque* suore un numero conveniente di *schede*, perfettamente *uguali*, contrassegnate dal *timbro dell'Ispettoria*, tenendo presente che ogni elezione (della Delegata e della Supplente) potrebbe richiedere anche tre scrutini successivi (*Reg. 119 a, b, c*).

Verbali

L'Ispettrice invia alle case *due copie* del *Modulo del Verbale*, di cui si propone un modello nell'*Appendice*. Le due copie siano contrassegnate dal timbro dell'Ispettoria.

- * Il Verbale deve essere *firmato* da tutte le partecipanti alle elezioni, dopo la *lettura*.
- * Deve essere redatto in duplice copia, *una* delle quali è conservata nell'archivio della casa, mentre *l'altra* è inviata all'Ispettrice in busta sigillata con apposito timbro.

Sulla busta viene evidenziato il nome della casa con la dichiarazione: *contiene verbale di adunanza*. Tale busta è inserita in una seconda, che viene spedita come raccomandata all'Ispettrice.

4. Partecipanti all'elezione della Delegata della comunità e della Supplente

Partecipanti con voce attiva e passiva:

- tutte le suore di voti perpetui appartenenti all'Ispettoria;
- godono di uguale diritto le suore con permesso di assenza dalla casa religiosa.

Partecipanti con voce attiva:

- le suore di voti temporanei;
- le direttrici, la vicaria e le altre consigliere ispettoriali, l'economica e la segretaria ispettoriale, la maestra delle novizie. Queste votano nella casa di loro residenza, ma non possono ricevere il voto essendo membri di diritto del CI;
- l'Ispettrice vota solo nel CI.

Suore in situazione particolare:

- * Le suore che per gravi motivi si trovano *assenti dalla casa religiosa* (Reg. 119 d) possono partecipare all'elezione inviando l'apposita scheda in busta chiusa senza contrassegno. La scheda viene posta nell'urna insieme con le altre, al momento dell'elezione. Anche ad ognuna di queste sorelle sono inviate tante schede quanti sono gli scrutini previsti: tre per la Delegata e tre per la Supplente (Reg 119 d).
- * Le *missionarie* che, per ragioni di visita ai parenti o per altri motivi, si trovano fuori dall'Ispettorato sono a tutti gli effetti membri dell'Ispettorato di appartenenza. Sono considerate "assenti per gravi ragioni"; rientrano quindi nella categoria prevista sopra.
- * Le suore appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale* partecipano alle *assemblee precapitolari* nelle case in cui si trovano, a norma degli *Statuti* propri, e perciò *non partecipano alle analoghe operazioni di voto della propria Ispettorato di provenienza*.
- * Le *suore studente* che si trovano fuori Ispettorato e *non appartengono alle case direttamente dipendenti dalla Superiora generale*
 - votano nella comunità in cui si trovano, partecipando all'elezione della Delegata della casa al CI;
 - per l'elezione delle Delegate dell'Ispettorato al Capitolo generale votano solo per l'Ispettorato di appartenenza, secondo la lista che verrà loro inviata, a suo tempo, dall'Ispettrice.

Nel primo caso hanno solo voce attiva; nel secondo, se sono professe di voti perpetui, hanno anche voce passiva.

- * Le suore *esclaustrate* non godono né di voce attiva né di voce passiva. Sarà impegno delle Segretarie ispettoriali verificare attentamente la scadenza dei permessi di assenza e di esclaustrazione.

5. Modalità di votazione

- * Nelle case ove hanno luogo le elezioni, chi presiede dà lettura della lista delle suore eleggibili e distribuisce le schede sulle quali ognuna scrive – in modo segreto e senza apporre la firma – il nome di chi intende eleggere come Delegata al CI.
- * Raccolte le schede nell'urna, due scrutatrici le aprono e leggono il nome ad alta voce. Risulta eletta la suora che avrà ottenuto la maggioranza assoluta, cioè più della metà dei voti delle elettrici (Reg. 119 a).
- * L'operazione si ripete quando nessuno abbia ottenuto la maggioranza assoluta, secondo le indicazioni dei *Regolamenti* 119 b.
- * Allo stesso modo si procede per l'elezione di una Supplente, in conformità alle indicazioni dei *Regolamenti* 119 c.

6. Elezioni delle Delegate dell'Ispettorato al CI

- una ogni 15 o frazione di 15 per le Ispettorie fino a 250 suore (Cost. 159 b)
- una ogni 30 o frazione di 30 per le Ispettorie con più di 250 suore (Cost. 159 b)
- * L'Ispettrice, ricevuto l'esito delle elezioni svolte nelle singole case, apre alla presenza di almeno due Consigliere le buste contenenti i verbali, *ne verifica la legalità e fa stendere il verbale* che riporta

il risultato delle elezioni avvenute nelle varie case. Le presenti vi appongono la firma.

Comunica poi ad ogni casa il nome delle Delegate delle comunità al CI e *invia la lista delle professe di voti perpetui* ancora eleggibili, indicando il numero delle sorelle da eleggere come Delegate dell'Ispettorìa al CI (Cost. 159 b).

Unisce pure le schede necessarie per tale nuova elezione, indicando le modalità per la loro compilazione e raccolta (Reg. 120 c, d).

Per tutte *le liste occorrenti* si segue sempre l'ordine alfabetico dei *cognomi* e *nomi* come risultano nell'*Elenco generale* dell'Istituto.

Se ci sono suore *assenti* per gravi motivi o suore *studenti* temporaneamente fuori Ispettorìa (eccettuate quelle appartenenti alle *case direttamente dipendenti dalla Superiora generale*), l'Ispettrice invia anche a loro

- l'elenco delle suore eleggibili (Cost. 159 b);
- l'indicazione del numero delle Delegate da eleggere;
- l'apposita scheda, contrassegnata dal timbro dell'Ispettorìa.

* Ricevute le schede compilate, l'Ispettrice procede allo *spoglio* e redige o fa redigere l'*elenco delle Delegate dell'Ispettorìa*, secondo quanto è prescritto dai *Regolamenti* (art. 120 e, f, g). Si procede poi alla stesura dell'*apposito verbale*.

Comunica alle case *i nomi delle Delegate dell'Ispettorìa* al CI.

7. Se tra le Delegate dell'Ispettorìa risultano elette alcune già designate come Supplenti delle Delegate locali, le comunità interessate procedono a una nuova elezione della Supplente (Reg. 120 h).

7. Capitolo ispettoriale

Natura – scopo – compiti

Fare riferimento all'articolo 156 delle *Costituzioni*.

Membri:

- membri *di diritto* (Cost. 158);
- membri *eletti* (Cost. 159);
- altre suore o altre persone competenti (Reg. 121).

8. Elezioni nel Capitolo ispettoriale

Nel CI si fa l'elezione della Delegata o delle Delegate al CG, della Supplente o delle rispettive Supplenti (Cost. 139 g).

Prima di procedere alle elezioni

- si dà lettura della lista dei membri del CI;
- si distribuiscono le schede a tutte le presenti;
- si procede all'elezione in modo segreto.

Per un eventuale secondo o terzo scrutinio, si procede secondo le norme che hanno regolato le elezioni locali.

L'Ispettrice ha soltanto voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale ma, se il suo mandato scade prima della celebrazione del CG XXII, può fruire anche della voce passiva nell'elezione della Delegata allo stesso CG XXII (cf *Atti CG XIX*, p. 86 – edizione italiana).

La Superiora generale emerita che sia stata eletta Delegata della comunità o dell'Ispettorìa, nel CI ha solo voce attiva perché membro di diritto del Capitolo generale.

Compiute le elezioni

- *se ne redige il verbale* in duplice copia (vedi modello allegato nell'*Appendice* con le necessarie modifiche, come indicato nel NB);
- *se ne dà lettura* alle presenti, che vi appongono la *firma*;
- *si conserva una copia* nell'archivio ispettoriale con tutti i documenti riguardanti le elezioni avvenute; *l'altra* viene spedita a Roma con lettera raccomandata indirizzata alla Regolatrice del CG XXII **entro e non oltre il 1° dicembre 2007**.

NOTE

- 1 Cf *Atti CG XXI* 40.
- 2 Il rinnovamento che il Congresso ha suscitato si è manifestato in eventi significativi della nostra Famiglia religiosa: il processo di inculturazione del *Progetto formativo*, l'esperienza del *Seminario di spiritualità di comunione*, l'elaborazione delle *Linee orientative della missione educativa* e del testo *Cooperazione allo sviluppo*, la celebrazione delle Verifiche triennali, la ricorrenza del 125° anniversario della morte di Maria Domenica Mazzarello e del 150° della morte di Margherita Occhiena, la mamma di don Bosco, dichiarata Venerabile nel 2006. Tale rinnovamento continua a sollecitarci in questo nuovo anno, in cui ricorrono il 25° anniversario dell'approvazione delle attuali Costituzioni e il centenario della morte di suor Teresa Valsé Pantellini.
- 3 A titolo di esempio, ne richiamo alcuni: il traffico delle persone umane, l'AIDS, la giustizia e la pace.
- 4 Le tematiche più frequentemente proposte nelle Verifiche sono state le seguenti: comunità educante, sistema preventivo, passione per Cristo e per i giovani poveri, formazione con i laici, presenza di Maria.
- 5 *Deus caritas est* 7 e 14.
- 6 Cf *Vita consecrata* 20.
- 7 Cf *Lettera* del 10 maggio 1884.
- 8 Cf *Novo Millennio Ineunte* 43.
- 9 *Vita VIII* 5.
- 10 Cf CERIA E., *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco, Elledici 1946.
- 11 Cf *Lettera* di Maria Domenica Mazzarello alle missionarie della casa di Las Piedras, L 23, 3.
- 12 Cf *Memorie dell'Oratorio* 37.
- 13 *Redemptoris Mater* 23 e cf 45.
- 14 Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 30.
- 15 S. AGOSTINO, *Sermo* 192,2; PL 38, 1013.
- 16 Cf *Deus caritas est* 42.
- 17 Circolare del 23 gennaio 1883.
- 18 Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 19; *Perché abbiano vita* 29-35.
- 19 Cf *Perché abbiano vita* 149.
- 20 *Deus caritas est* 18.
- 21 Cf *Perché abbiano vita*, cap. III.
- 22 Cf *Nei solchi dell'Alleanza* 19-24.
- 23 *Lettera* di Maria D. Mazzarello alla direttrice della casa di Torino, L 35,3.
- 24 Cf *LG* 44; *PC* 1.
- 25 *Deus caritas est* 41.
- 26 BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2007*, 17.
- 27 *Cooperazione allo sviluppo* 46.
- 28 Cf *Perché abbiano vita* 110.
- 29 *Memorie dell'Oratorio* 38.
- 30 Cf Benedetto XVI a Colonia per la *Giornata mondiale della gioventù* (18 agosto 2005).
- 31 Cf *Lettera a Diogneto* V 5.
- 32 *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007*, 8.
- 33 Cf *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* 486.
- 34 Nella deliberazione si elencano i seguenti mezzi: approfondimento delle Costituzioni, assimilazione degli orientamenti del CG XXI, inculturazione del *Progetto formativo*, ai quali si aggiunge, ora, l'assimilazione delle *Linee orientative della missione educativa delle FMA*.
- 35 Gli **articoli modificati** nei Capitoli generali XVIII - XIX - XX - XXI e raccolti nei due fascicoli aggiunti al testo delle **Costituzioni** (Roma 1997; 2003) sono **scritti in corsivo e sottolineati**.
- 36 Le **case direttamente dipendenti dalla Superiora generale** sono:
 - la Casa Generalizia (RCG) con **Statuto** proprio promulgato il 24 dicembre 1999;
 - le Case Madre Angela Vespa, Madre Ersilia Canta, Suor Teresa Valsé Pantellini (RMA) con **Statuti** propri promulgati il 31 gennaio 1998.
- 37 Gli **articoli modificati** nei Capitoli generali XVIII - XIX - XX e XXI e raccolti nei due fascicoli aggiunti al testo delle **Costituzioni sono scritti in corsivo e sottolineati**.

MODELLO DI VERBALE

Ispettorica o Visitatoria Sigla.....

 Casa

Il giorno 2007, convenute in adunanza sotto la presidenza della Direttrice suor si procede, secondo le debite norme, all'elezione della **Delegata** al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria.

Votanti N.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti

suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti..... ; ecc.

Non avendo ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al secondo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti suor N.N., con voti

suor N.N., con voti ; ecc

Non avendo ancora ottenuto nessuna la maggioranza assoluta, si procede al terzo scrutinio con i seguenti risultati:

suor N.N., con voti ; suor N.N., con voti ; ecc.

Risulta quindi eletta Delegata al Capitolo ispettoriale o di Visitatoria (oppure proclamata per anzianità di professione o di età)

suor N.N., con voti

Si procede quindi all'elezione della **Supplente**.

I risultati nel primo scrutinio sono:

suor N.N., con voti (vedi sopra).

NB – Con le necessarie modifiche, il modello può servire anche per il verbale delle elezioni del Capitolo ispettoriale.

INDICE

CIRCOLARE DELLA MADRE	1
Convocazione del Capitolo generale XXII	1
Indicazioni per l'approfondimento del tema	2
Viviamo oggi una stagione favorevole	2
Un Dio grande nell'amore	3
Alla scuola di Maria: "Io ti darò la Maestra"	4
La comunità: profezia dell'amore	5
• <i>La sorgente carismatica</i>	5
• <i>La comunità educante</i>	6
Il dinamismo dell'amore nella missione.....	7
• <i>Segni di speranza per i giovani</i>	7
• <i>Frontiere della missione</i>	8
Capitolo ispettoriale	10
PROPOSTA DI LAVORO	11
Nelle comunità locali	11
Traccia di confronto sul tema	11
Nel Capitolo ispettoriale	12
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	13
ITER DI PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE XXII	14
NORME RELATIVE AL CAPITOLO ISPETTORIALE	15
APPENDICE	20

UNITEVI A NOI... PER LA VITA E LA SPERANZA

La festa della riconoscenza a livello mondiale si svolgerà quest'anno, come già sapete, a Pétion-Ville (Häiti) il 26 aprile prossimo.

La lettera inviata da suor Yvonne Reungoat alle Ispettrici l'11 febbraio scorso presentava il tema proposto dalle sorelle häitiane: *Unitevi a noi... per la vita e la speranza*. Ho scelto lo stesso argomento per questa circolare che prepara alla festa del grazie reciproco nella nostra grande famiglia. Il tema, care sorelle, si pone in continuità con quelli trattati nelle ultime circolari. I ricchi spunti offerti dall'Ispettorato di Häiti, valorizzati in un dossier riportato nel sito dell'Istituto, a cui rimando, mi permettono di evidenziare ulteriori motivi di vita e di speranza presenti nelle nostre comunità e nel mondo.

Seguendo le tappe indicate nella proposta, condivido con voi alcune considerazioni su questi punti: *nella danza dell'alleanza; per una vita da salvare; testimoniamo il vangelo della speranza*.

Nella danza dell'alleanza

Insieme alla musica e al canto, la danza esprime l'anima profonda del popolo di Häiti. Anche se non siamo particolarmente agili nei movimenti, tutte possiamo partecipare alla danza dell'alleanza. Si tratta di entrare in un dinamismo di amore, che è chiamata e risposta, a cui Dio stesso ci abilita. Sua è l'iniziativa, come evidenzia il documento *In preparazione al CG XXII*. A noi, la disponibilità dell'adesione.

L'alleanza indica relazione, amicizia, comunione: rapporto vitale delle persone con Dio e delle persone tra di loro. L'antico testamento presenta una prospettiva interessante: la terra è di Dio e Israele è scelto tra i diversi popoli come sua proprietà a condizione che accetti e custodisca la sua alleanza (cf *Es 19,5*). Non è perciò automatica la nostra appartenenza a Lui. Si realizza soltanto se liberamente accogliamo la sua parola e le siamo fedeli. Ascoltare e rispondere con amore è la struttura di fondo dell'alleanza. Essa è incontro fra due libertà: Dio che liberamente propone e la persona umana che risponde con una decisione libera. L'alleanza stabilisce così un rapporto di appartenenza e reciprocità di Dio con la persona umana e, attraverso di lei, con tutti gli esseri viventi, con l'universo.

Questa constatazione implica importanti conseguenze: la rottura di uno di questi rapporti è all'origine della rottura con gli altri. L'equilibrio ecologico, la distribuzione dei beni della terra, l'idea stessa di giustizia, di pace dipendono dal primario rapporto con Dio. Per questo, entrare nella danza dell'alleanza è mettersi in rete, in comunione con ogni uomo e donna, con ogni creatura. È accogliere l'invito all'unità. Essa è dono di Dio e meta sempre da perseguire. È frutto di conoscenza e amore. La fraternità rappresenta la via evangelica verso l'unità. Se tutti apparteniamo alla stessa famiglia umana, l'unità non è un puro miraggio: è una effettiva possibilità e un preciso impegno.

Tendere insieme verso qualcosa comporta riconoscere di avere in comune qualcosa. Le nostre sorelle di Häiti si sono impegnate a scoprire alcune qualità saldamente radicate nella storia del loro popolo: coraggio, religiosità, capacità di affrontare la sofferenza, ottimismo, gioia, pazienza, speranza.

La valorizzazione di queste qualità scandisce i passi di danza che celebrano l'alleanza come chiamata all'unità e all'amore.

Si può essere uniti anche per qualcosa che non sia il bene e che non promuova la vita delle persone. Uniti, ad esempio, per andare contro gli altri. Non è questa l'unità che le nostre sorelle ci indicano, ma quella che nasce dal dimorare nella parola di Gesù. L'unità che Egli stesso ha invocato dal Padre per i suoi discepoli: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (*Gv 17,21*). Dimorare in Dio ci abilita a diventare dimora per gli altri, ad essere casa aperta dove si accoglie la vita, si compiono passi per umanizzarla e renderla disponibile al dono.

Il logo proposto per la festa della gratitudine è il *lambi*, parola tipica häitiana, che significa *conchiglia* e ha la funzione di richiamo all'unità, di convocazione, di ascolto.

Per prepararci a celebrare la reciproca riconoscenza desideriamo insieme, come comunità educanti, porci in ascolto della parola di Gesù, sentire il suo cuore che prega per l'unità. Per realizzarla, da parte nostra, dob-

biamo abbandonare gli individualismi e i protagonismi che generano divisione, così da sintonizzarci e convergere verso mete di comunione. Se entriamo nella danza dell'alleanza, riusciamo a discernere i segni di vita e ad osare passi verso l'unità. Aiutiamo così le comunità ad esercitare l'arte dell'ascolto che apre il cuore ad accogliere l'altro/a come fratello o sorella. Il sogno della pace e della convivenza armonica delle differenze richiede persone disponibili a creare ogni giorno condizioni che assicurino relazioni di reciproco rispetto e benevolenza.

Vogliamo interrogarci: qual è il nostro punto di partenza per realizzare la chiamata all'unità, quali segni di vita sono presenti nelle nostre comunità e quali passi possiamo attuare perché maturino nuovi frutti di comunione?

Per una vita da salvare

La vita di tutti i giorni è spesso segnata da competitività e violenza. Come rileva il Rettor Maggiore nella strenna di quest'anno, sono tante le minacce di morte da cui siamo circondati: la vita è in pericolo.

L'Ispettorato di Haiti presenta in efficace sintesi la situazione della propria terra, minacciata dal punto di vista ecologico, economico, sociale, politico, educativo.

Le nostre diverse realtà possono riconoscersi in tutte o in alcune di queste situazioni. Il fenomeno della globalizzazione e la crescente interdipendenza dei popoli fanno sì che gli eventi di un popolo o di un'area geografica si ripercuotano in tutto il pianeta. Le minacce alla vita sono presenti nel suo percorso dalla nascita alla morte.

Eppure Dio è amante della vita e la sua gloria è l'uomo vivente. Sta a noi scegliere cammini di vita o di morte. Se accogliamo la sua parola e la mettiamo in pratica, vivremo e avremo prosperità (cf *Dt* 30,15-20). Gesù è venuto tra noi per donarci la vita in abbondanza, ossia la salvezza (cf *Gv* 10,10). Assumendo la natura umana, Egli ci mostra qual è la strada per una esistenza ricca di senso: l'amore che si incarna, si dona fino al sacrificio di sé e diventa pane quotidiano.

Scegliere una spiritualità per la vita è dunque percorrere la via dell'amore nel quotidiano, abitare la propria storia, cogliere il significato intrinseco di eventi e vicende personali. Aderire alla realtà di ogni giorno è una sfida, specialmente per i giovani. Sono tanti i fattori che rendono pesante la loro vita: la povertà, che a volte sconfinava nella miseria; le difficoltà di inserimento lavorativo con la sensazione di trovarsi in area di parcheggio; le aspirazioni e i sogni di riscatto a lungo accarezzati e rimasti inadempiti; l'evasione dall'impegno.

Ma se ci poniamo in ascolto della loro voce, dentro la trama del quotidiano potremo coglierne l'implicita domanda di salvezza.

In ogni momento possiamo scorgere segni che sono vere chiamate all'amore; occorrono occhi illuminati e cuore desto per riconoscerli.

La spiritualità del quotidiano si presenta come un percorso di gioia perché è via di realizzazione, di adesione al *qui* ed *ora* in cui si rivela il passo di Dio che incontra la persona umana. Dal momento dell'incarnazione del Verbo, non esiste frammento di tempo o di spazio che non rappresenti una possibilità di maturare nell'amore.

Curare il *clima* che si respira ogni giorno è indispensabile alla qualità della vita. Il clima favorevole è quello della familiarità e dell'amore. È come il pane quotidiano che fa crescere lentamente ma con sicurezza. Maria Domenica Mazzarello, scrivendo ad una missionaria rilevava: «È la mano di Dio che lavora in voi» (*L* 22). Alludeva al lavoro silenzioso e trasformante di Dio e alla nostra risposta semplice e gioiosa.

Questo *clima* richiede attenzione alla persona nella sua interezza.

Mi pare significativa la testimonianza citata dalle sorelle di Haiti. Il Fondatore delle due prime congregazioni religiose haitiane, nella sua azione a favore dei poveri metteva in evidenza i legami tra l'apprendimento della scrittura e della lettura e il lavoro della terra, unica fonte di sopravvivenza per la sua gente. Si faceva promotore di un *apprendimento redditizio* che valorizzava l'attitudine al canto del popolo haitiano per proporre l'apprendimento della grammatica francese attraverso i canti. In questo modo la vita di ognuno cresceva in consapevolezza, libertà e dignità mediante il lavoro dell'intelligenza e delle mani.

Il punto di forza della spiritualità del quotidiano, in cui si riconosce la spiritualità salesiana, è l'assunzione della realtà per trasformarla. Salvare una vita non significa pretendere di risolvere tutti i problemi in modo rapido e definitivo, ma curare il momento presente come spazio concreto di amore che raggiunge la persona nelle sue aspirazioni e nei suoi bisogni più profondi.

Testimoniamo il vangelo della speranza

Partire da una vita minacciata verso una vita liberata, da una cultura di morte verso una cultura di vita che alimenti la speranza per il domani è una sfida che ci interpella in ogni parte del mondo.

Ma il vangelo della speranza che vogliamo testimoniare non è a buon mercato e non ripaga subito delle fatiche e sofferenze.

A volte ci chiediamo il senso del nostro impegno nella missione, dove vanno a finire i nostri sforzi, quale risultato apprezzabile possiamo riconoscere. Potremmo pensare addirittura che Dio ci ha abbandonato insieme alla gente che tentiamo di servire.

Anche Gesù, nell'*ora estrema*, ha vissuto l'esperienza dell'abbandono: ma proprio questa sensazione di lontananza da Dio lo avvicina all'umanità. Il grido sulla croce risuona nella voce di tutti i derelitti del mondo, il reclinare del capo e la consegna fiduciosa nelle mani del Padre aprono a una nuova prospettiva. Tutte noi, in Gesù, possiamo domandare a Dio il significato della nostra vicenda personale e riscoprire la direzione della storia che viviamo.

Occorrono oggi nuove voci profetiche capaci di vivere nella speranza e di alimentarla in chi, soprattutto se giovane, si trova nell'esperienza della solitudine e dell'impotenza. Per dare ragione della speranza (cf 1 Pt 1,13) dobbiamo dimorare nella speranza.

Se è vero, come qualcuno ha detto, che il mondo apparterrà domani a chi avrà offerto una speranza più grande, quando questa speranza è Gesù, l'avvenire ha una reale garanzia di compimento.

Vogliamo consegnare ai giovani un sicuro avvenire investendo in educazione. Quanti bambini/e e ragazzi/e le FMA di Haiti recuperano alla gioia di una vita dignitosa attraverso la loro opera!

Eloquente la testimonianza di una cara missionaria che esse propongono alla nostra attenzione: suor Caterina Barabino, morta nel 1987. Attraverso il teatro, considerato quale strumento di educazione e evangelizzazione, questa sorella ha ridonato dignità e speranza a tante ragazze haitiane della periferia della Capitale. Alcune di loro sono poi diventate FMA. L'efficacia della sua azione educativa è dimostrata dalle ex allieve che, sui suoi passi e in segno di riconoscenza, hanno fondato una scuola per ragazze povere, diversamente costrette ad avere come dimora la strada o le pareti domestiche senza alcuna possibilità di futuro. La scuola funziona da dieci anni, finanziata dal contributo economico delle stesse ex allieve, che si tassano sistematicamente per non venire meno all'impegno assunto.

Le testimonianze si moltiplicano se guardiamo alle diverse parti del mondo e, forse, non troppo lontano dal luogo in cui viviamo. Con la nostra dedizione educativa non risolviamo sicuramente difficoltà e problemi che ci sovrastano, ma possiamo rappresentare una piccola goccia nell'oceano delle necessità in cui versa l'umanità. È certo che non si può offrire speranza se noi stesse non abbiamo il cuore abitato dalla speranza. Il mistero pasquale di morte-resurrezione ci porta ad osare piccoli passi quotidiani, accettando con pazienza sacrifici e incomprensioni purché vi sia un di più di vita intorno a noi.

Il tema che l'UISG propone alla riflessione delle congregazioni religiose femminili in vista della prossima assemblea (6-10/5/2007) è così formulato: *Sfidate a tessere una nuova spiritualità che generi speranza e vita per tutta l'umanità*. Siamo in piena sintonia. Il nostro apporto come FMA è nell'ottica del sistema preventivo, il sistema dell'amore.

L'amore è il vero segreto dell'educazione, che don Bosco considerava come *cosa di cuore*. Ne dava concreta testimonianza facendo percepire ai giovani la sua benevolenza, al punto che ciascuno si sentiva da lui privilegiato.

Essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio è la nostra specifica chiamata (cf C 1) che oggi avvertiamo con particolare urgenza. Il CG XXII sosterrà su questo argomento vitale per la nostra missione. L'amore alimenta la speranza che, sul piano educativo, si esprime come fiducia nello sviluppo delle migliori potenzialità presenti nella persona in crescita.

Per sostenere questa speranza, le Ispettorie del mondo desiderano offrire un segno di solidarietà all'Ispettoria di Haiti. Le offerte inviate in occasione della festa del grazie saranno perciò destinate all'opera educativa di *Hinche* per i bambini poveri.

E proprio dall'esile soffio di un bambino nel *Iambi* giunge l'invito a una grande convocazione di FMA e laici, presieduta da Maria, che don Bosco ci ha donato come Maestra: una convocazione ad unire le forze per investire in educazione ed essere così artigiani di speranza.

Con l'augurio di buona Pasqua, vi presento un grazie cordiale che si fa preghiera nell'Eucaristia. Vi chiedo di interpretarmi presso i Salesiani, i membri della Famiglia salesiana e delle Comunità educanti.

Roma, 24 marzo 2007

Aff.ma Madre

Nuova Ispettrice

Ispettorato Giapponese "Alma Mater"
Suor Francesca Wakamatsu Yukiko

GIA

ALLA SCUOLA DI MARIA

Alla scuola di Maria è il titolo di una delle indicazioni del documento *In preparazione al CG XXII*, che riprendo intenzionalmente, care sorelle, in questo mese particolarmente *mariano*.

L'amore a Maria e l'amore educativo che apprendiamo alla sua scuola è una dimensione tipica della nostra Famiglia. Come ricordavo in una precedente circolare, il volto mariano costituisce la nostra specifica identità di FMA. Per questo motivo, il riferimento a Maria percorre tutto il documento sopra citato. Quel Dio, del cui amore preveniente ci impegniamo ad essere segni ed espressioni in quest'ora della storia, è Colui che ha amato con amore di predilezione Maria, la Maestra del *sogno dei nove anni* additata da Gesù a Giovanni Bosco per la sua missione tra i giovani; la maestra di sapienza che il nostro Fondatore ci ha lasciato in consegna.

Nei punti che seguono, sosterrò con voi su Maria considerata come la creatura che è per eccellenza frutto dell'amore preveniente di Dio; sulla sua presenza nella nostra vita; sulla sua missione di Madre che indica la via.

La creatura più amata da Dio

«Capolavoro dell'amore preveniente di Dio, Maria porta in sé come nessun'altra creatura quella bellezza di grazia che risplende sul volto di Cristo» (*In Preparazione* p. 11). In questo senso il tema del CG XXII è richiamo implicito ma essenziale a Maria.

Francesco di Sales inizia il *Trattato dell'amor di Dio (TAD)* con una preghiera dedicata a Maria, che definisce come la creatura più amabile e la più amata dalle creature.

Maria è anche la più amata da Dio, che ha posto in lei le sue compiacenze destinandola ad essere Madre del Figlio suo.

Accogliendo la parola dell'angelo, tutto il suo essere è abitato da Dio e tutto l'amor di Dio si concentra nel suo grembo. Da questo momento Maria non è altro che amore (*TAD* III 8).

Il frutto più sublime dell'amore preveniente di Dio, diventa esso stesso amore preveniente.

La prova definitiva di questo amore di identificazione si ha sul Calvario: il *monte* che, arditamente, Francesco di Sales definisce *degli amanti*, la vera *accademia della carità* (*TAD* XII 13).

E proprio sul Calvario giunge l'ora della Madre: l'ora dell'interscambio di Gesù con Giovanni e dell'affidamento reciproco: «Donna, ecco tuo figlio»; «Figlio, ecco tua madre».

Maria non è il centro, ma è centrale nel mistero di Cristo e della Chiesa. L'amore per lei non allontana, anzi, avvicina al Figlio. Così che pensare a Gesù senza riferimento a Maria è impossibile, a meno di rendere evanescente la stessa realtà dell'Incarnazione.

Questo evento, che ha segnato il corso della storia, ci rivela un nuovo modo di essere uomini e donne secondo la prospettiva della fede, della speranza e dell'amore.

L'amore di Dio giunge al cuore di Maria senza violenza: Egli entra nella sua casa come annuncio di gioia e di vita. Colui che in se stesso è Amore, rende buoni. Maria si è lasciata amare da Dio e, alla inaudita proposta di generare nel suo grembo Gesù, ha risposto con il sì dell'amore.

In tutta l'esistenza, anche quando le sue esigenze materne le avrebbero potuto fare avanzare pretese nei confronti del Figlio, si è completamente abbandonata al disegno di Dio. Ciò che le appartiene per sempre è la sua missione di Madre che indica il Figlio, che accompagna verso di Lui.

Nell'esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*, Benedetto XVI vede perfettamente attuata in Maria la modalità sacramentale con cui Dio raggiunge e coinvolge nella sua iniziativa salvifica la creatura umana. La fede obbediente è la forma che la sua vita assume in ogni istante di fronte alla volontà di Dio. Maria è la Vergine in ascolto che vive in piena sintonia con la volontà di Dio, Colei che serba in cuore le sue parole e, componendole come in un mosaico, impara a comprenderle più a fondo (cf n. 33).

Percorrendo l'itinerario della fede, da madre ed educatrice, diviene la prima discepola di Gesù e madre della Chiesa.

Maria è la più amata delle creature perché la più libera, la più aperta e disponibile, la più materna. Nel mistero di Maria si svela il vero volto del Dio-Amore e il vero volto dell'essere umano creato per amare. Risco-

priamo l'autenticità della donna di tutti i tempi, quando essa si apre alla fede, ama e promuove la vita, suscita speranza, risveglia le potenzialità sopite.

Amata da Dio, Maria è la piena di grazia poiché in relazione vitale con Dio, casa dove la Sua parola dimora costantemente. Eppure, è anche così umana, così vicina a noi, da infondere coraggio e sicurezza (cf C 71).

Presenza che accompagna

Maria è presenza che accompagna il cammino della comunità cristiana. «Chi accoglie la Madre di Gesù e la “prende con sé” entra nel raggio d'azione della sua materna carità, con la quale Lei si prende cura dei fratelli del Figlio suo. Questa sua maternità è frutto del “nuovo amore maturato ai piedi della croce”». Sono le parole dell'enciclica *Redemptoris Mater* riportate nel nostro documento (cf p. 11).

La donna amata da Dio, la madre di Gesù, colei che si prende cura dei suoi fratelli e sorelle, divenuti figli suoi nella consegna dall'alto della croce, è presente come madre sollecita nella fondazione delle Famiglie religiose che si richiamano alla spiritualità salesiana.

Al centro della spiritualità di san Francesco di Sales sta l'amore, che è pure l'asse portante della sua spiritualità mariana. Vivere la spiritualità mariana è sperimentare in pienezza l'amore che Dio ha per noi, aderire al suo disegno di salvezza come ha fatto Maria. Per questo Ella è maestra di santità. Alla sua scuola impariamo ad amare Dio con il suo stesso cuore.

L'attitudine amante di Maria ispira l'atteggiamento di confidenza, semplicità, amore filiale di ciascuno/a dei suoi figli e figlie.

Come Maria e insieme a Lei, siamo chiamate a vivere la nostra vocazione acconsentendo ogni giorno al progetto di Dio. Anche quando non coincide con il nostro, sappiamo che è sempre un progetto d'amore da accogliere, radicate in Colui che ce lo affida. La spiritualità mariana è per sua natura missionaria. A Maria, in viaggio verso la cugina Elisabetta, il Santo di Sales dedica la Congregazione da lui fondata, detta, appunto, della Visitazione.

Maria Ausiliatrice è alle origini della fondazione della Congregazione salesiana. Ispiratrice del nostro Istituto, ci accompagna nel cammino di ogni giorno per vivere la nostra vocazione. È «presenza viva e aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui» (C 79).

Tale presenza non è mai dissociata da quella di Gesù. Le nostre Costituzioni ci presentano Maria come discepola del Figlio suo, colei che ha vissuto in perfetta unione con Cristo abbracciando il suo stesso genere di vita: casto, povero, obbediente (cf C 11). La *castità* consacrata ci rende «trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (C 14). Per viverla in pienezza dobbiamo affidarci filialmente a Lei. Nella *povertà* «imitiamo Maria, l'umile ancella che tutto ha dato al suo Signore» (C 18). Attraverso l'*obbedienza* attuata con semplicità e prontezza, facciamo nostro «il *fiat* di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra» (C 32).

Maria è presente nella nostra preghiera, nella meditazione di ogni giorno, nel dono quotidiano di noi stesse alla missione educativa. È modello e guida nella formazione, ci sostiene nell'impegno per essere discepole di Gesù, è vicina nel momento della sofferenza e del dolore e ci aiuta a trasformarli in eventi pasquali perché neppure allora venga meno la gioia, ci accompagna, infine, nella casa del Padre.

Prese per mano da Lei, nonostante le nostre miserie, arriviamo più facilmente a Gesù, diventiamo gradite agli occhi di Dio che sempre prova stupore e tenerezza nei confronti delle sue creature.

Ho accennato altre volte alla presenza di Maria nella vita delle nostre sorelle. Vorrei continuare in questa linea, anche solo con brevi richiami, convinta che la narrazione dell'esperienza è più efficace di molte parole.

Suor Ersilia Crugnola è esempio di fiducia straordinaria nel materno intervento di Maria. Aveva una statuetta di Maria Ausiliatrice, attualmente nelle mani di suor Antonietta Böhm, con la quale inviava benedizioni, ottenendo favori e grazie speciali. Affermava come don Bosco: «È Maria che fa tutto: noi due ci intendiamo bene. Abbiamo avuto sempre confidenza l'una nell'altra».

Anche suor Maria Romero si affidava totalmente alla sua Regina, si sentiva da lei accompagnata ed esaudita nelle sue intercessioni a favore dei poveri. Chiedeva non solo di essere guidata da Maria, ma di essere preceduta in tutto quello che viveva e faceva. La sua invocazione: «Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia» è eloquente in proposito.

Non si tratta di esperienze eccezionali nel nostro Istituto. L'amore a Maria è vissuto da tante sorelle come l'amore per Colei che unisce, convoca, rassicura, accompagna nel cammino per vivere la vocazione di FMA.

Madre che indica la via

Il documento *In preparazione al CG XXII* apre un paragrafo con la domanda: «Chi più di Maria può aiutarci, in quest'ora della storia, ad orientare “decisamente la nostra vita a Cristo” perché sia segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio?» (p. 11). Prosegue sottolineando la presenza di Maria che accompagna nell'impegno di percorrere le vie dello Spirito e di collaborare con Lui a generare vita nel cuore delle giovani e dei giovani. Per il suo atteggiamento di totale docilità allo Spirito, Ella ci mostra cos'è l'amore e da dove trae origine la sua forza sempre rinnovata. È dunque Madre che indica la via: «Fate quello che Egli vi dirà» (cf *Deus caritas est* 42 e *Gv* 2,5, citati nel documento).

Solo se ci mettiamo in sintonia con Gesù e cerchiamo il suo volto, sarà possibile volgere uno sguardo di amore educativo a coloro che Egli ci affida. La nostra missione si presenterà allora come vera e propria pedagogia della santità, ossia come *mistagogia*: siamo accompagnatrici dei giovani al mistero dell'incontro con Dio in Cristo (cf *PF* 30).

Con Maria, che ci indica il cammino, osiamo percorrere vie educative nuove, muoverci per sentieri forse poco battuti, ma attualissimi. Grazie a lei troviamo il coraggio di educare nella realtà complessa del nostro tempo, nel mondo globalizzato e tecnologico. Alla sua scuola infatti ricompriamo il vero umanesimo e l'importanza di genuine relazioni per lo sviluppo armonico delle persone, anche in situazioni a rischio.

La forte presenza mariana nella vita di don Bosco e di Maria Domenica alimentava in essi la convinzione che la via più efficace per educare la gioventù è la lunga pazienza dell'amore. Da ciò l'importanza di creare un *ambiente* in cui i giovani fossero accolti con amore incondizionato. A Valdocco, come a Mornese, essi trovavano occasioni per crescere nell'autostima, si orientavano allo sviluppo di abilità sociali, scoprivano ragioni di vita, nutrivano la certezza di una presenza soprannaturale che infondeva loro fiducia. La gioia e l'umorismo costituivano una formidabile risorsa educativa.

Il processo avviato nel nostro Istituto, che pone in rapporto il sistema preventivo e le situazioni di disagio, testimonia l'importanza dell'educazione preventiva anche in situazioni difficili.

Voglio condividere con voi un avvenimento che ha avuto una risonanza più ampia di quanto osavamo sperare. Dal 26 febbraio al 9 marzo 2007, a New York, la Commissione ONU sulla Condizione Giuridica e Sociale della Donna si è riunita, come ogni anno, per esaminare l'effettivo riconoscimento dei diritti politici, economici e sociali della donna.

Vi hanno partecipato per la prima volta, insieme alle FMA, alcune giovani: Memory (Africa), Charina (Asia), Rosy Cler (America Latina) e una giovane impegnata, Veronica (Stati Uniti). Memory ha potuto presentare in quella sede un messaggio in cui, partendo dalla propria vicenda personale, ha posto in risalto gravi situazioni di disagio, vissute fin da bambine da molte giovani donne come loro. Anche le altre giovani hanno dato testimonianza del cammino percorso per recuperare consapevolezza di sé, autonomia, senso di responsabilità nei confronti della loro vita e di quella degli altri. E ciò grazie all'ambiente educativo delle comunità FMA che le hanno accolte. Non hanno esitato a porre l'accento su ciò che percepivano come la radice della dedizione di tante – FMA e laiche – le hanno accompagnate nel cammino facendo di loro donne consapevoli e libere, amate e capaci di amare.

Nel sito dell'Istituto potrete trovare un'interessante documentazione riguardo all'evento.

Il clima di amorevolezza ispirato alla presenza di Maria ha dato buoni risultati anche in situazioni difficili, recuperando alla vita e alla dignità bambine e ragazze segnate da malattie, abusi, abbandoni, sevizie.

Alla scuola di Maria in ogni ambiente in cui operiamo potremo trasmettere amore alla vita e al futuro, fiducia nelle possibilità dei giovani, certezza di essere accompagnati da Colei che non smette di essere madre e di indicare vie di comunione e di pace; di indicare Gesù.

La condizione è che noi per prime ci rendiamo disponibili a quello che il Maestro ci dirà.

Se abbiamo fiducia in Lui, si compirà anche per noi il miracolo del cambiamento dell'acqua in vino. L'importante è:

- -vivere, come Maria, da vere discepoli di Gesù, in ascolto della sua *Parola*, che è sempre parola di vita;
- -improntare le nostre *relazioni* alla fiducia, nella serena ricerca di ciò che unisce e genera comunione;
- -offrire *quel poco che abbiamo* – solo acqua – perché Gesù lo trasformi in vino pregiato come alle nozze di Cana;
- -rendere disponibile il *vino nuovo dell'educazione* nella missione a favore delle/dei giovani.

L'amorevolezza educativa è segno della presenza di Maria in mezzo a noi.

Nella certezza che il suo sguardo ci sostiene e incoraggia, vi saluto e con Maria vi benedico. Il prossimo 24 maggio presenterò a Lei, nella Basilica di Torino, ciascuna di voi e le comunità educanti.

INSIEME... SEGNO DI SPERANZA

Il titolo di questa circolare riprende la proposta preparata dalle nostre sorelle della Sicilia per commemorare l'anno centenario della morte di Maddalena Morano (26 marzo 1908).

Madre Marinella, nella circolare del 24 novembre 1994 n. 765, tracciava in modo essenziale e incisivo il suo profilo allegando, al termine, l'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione.

Ad essa rinvio, care sorelle, per rivivere i sentimenti di gratitudine sperimentati in quell'occasione. Il Papa addita la beata Maddalena Morano come testimone insigne di donna e di consacrata che *ha toccato vertici di commovente bellezza*.

Nel sito dell'Ispettorica sicula – <http://www.fmasicilia.pcn.net> – potrete trovare studi e sussidi che illustrano la sua missione.

La proposta del centenario si ricollega a quella del 1994 che riprendeva una nota espressione di Maddalena: *Allarga il tuo cuore alla speranza*. Si pone pure in continuità con la circolare n. 883, che ci ha viste convergere *per la vita e la speranza* verso Haïti, luogo della festa del grazie.

Insieme, vogliamo continuare ad essere *segno di speranza* per le nuove generazioni, come lo fu in Sicilia Maddalena Morano.

Nulla senza amore

L'esperienza di amore e di croce, di coraggio e di gioia, di lavoro e di dignità che Maddalena aveva vissuto in famiglia e nel tempo dell'insegnamento a Montaldo Torinese rivive con maggiore intensità nella sua scelta di essere religiosa nell'Istituto delle FMA, dove don Bosco stesso l'aveva orientata. Maddalena aveva già 31 anni. Portava con sé il corredo di una solida formazione umana e cristiana, un'esperienza didattica e catechetica, di attenzione alla donna, ai più deboli e indifesi, di cui farà tesoro per tutta la vita. I frutti più belli della sua dedizione evangelica matureranno in terra di Sicilia, dove ricoprirà responsabilità di animazione fino al termine della sua esistenza terrena. In quella stessa terra Maddalena sarà proclamata beata. Per caratterizzare la sua testimonianza, Giovanni Paolo II usò l'immagine della vite e dei tralci (cf Gv 15,1). La vitalità dei tralci e la bontà dei frutti derivavano in Maddalena dalle radici invisibili della vite che è Gesù, dal suo rapporto con Lui.

Tutto per amore di Gesù; nulla senza amore: queste raccomandazioni di Maddalena alle suore definiscono anche il suo profilo di donna essenziale, centrata in Gesù che è la vita. Egli dona la speranza di riaccenderla o potenziarla a quanti lasciano che la linfa del suo amore scorra nella propria esistenza.

«Intraprendendo un'azione qualunque – raccomandava – ricordiamoci di farla come l'avrebbe fatta Gesù, cioè per la gloria di Dio, per il bene delle anime; non per secondi fini, per amor proprio, per propria soddisfazione Pensate come avrebbe pensato Gesù, pregate come avrebbe pregato Gesù, agite come avrebbe agito Gesù».

La santità consiste in questa semplice, esistenziale conformazione che unifica le risorse interiori e le polarizza attorno alla persona del Maestro, al suo progetto per il Regno.

Il sì dell'amore pronunciato ogni giorno con stupore moltiplicava le energie di Maddalena così che le fu possibile portare avanti una prodigiosa attività educativa ed evangelizzatrice.

Unita a Gesù, poteva aprirsi alla grazia dello Spirito, credere che il Padre fa sorgere il sole anche domani, che sostiene nelle prove perché mai abbandona i suoi figli e figlie.

Maddalena era una persona solare, sapeva cogliere gli aspetti positivi, orientava al bene, indicava la via della bellezza come via dell'amore. Da tutto traeva spunto per elevare lo sguardo, per indicare anche ad altri ciò che di buono, di grande la realtà regala e la sorgente da cui deriva. «Vedi – osservava – com'è grande e immenso il mare? Più grande, immensa è la bontà e misericordia di Dio».

Faceva quotidianamente esperienza dell'abbraccio misericordioso del Padre. Le fragilità sue e degli altri non la sgomentavano. L'importante era riprendere ogni volta il cammino nella direzione giusta.

«Dobbiamo farci sante a qualunque costo». La santità da lei intesa ha le caratteristiche dell'amore sponsale. «Come una sposa abbandona la sua casa, così – diceva – noi dobbiamo concentrarci sugli interessi di Gesù solo». L'amore sostiene nei sacrifici, alimenta la speranza, apre alla fiducia. «Gesù è tuo sposo: amalo semplicemente. Tratta con Lui da mattina a sera come fosse uno di famiglia Fatti *spertuna*», ammoniva con espressione dialettale, ossia: fatti furba, fa' esperienza di Lui, accenditi di amore per Gesù ogni giorno nella fedeltà al dovere quotidiano, nella disponibilità ad andare verso gli altri. «Farsi santi – ribadiva – è l'unica cosa per cui vale la pena applicarsi. Fare tutto per Gesù senza guardare a destra o a sinistra».

Maddalena era convinta che da questa radicalità evangelica derivava il coraggio di osare grandi imprese: prima fra tutte, quella di amare e fare amare il Signore. La meravigliosa fecondità apostolica si spiega all'interno di un dialogo d'amore con Gesù.

Benedetto XVI ha detto di S. Agostino che era un *innamorato dell'amore di Dio* (Pavia, 22 aprile 2007). Mi piace pensare in questa luce la figura di Maddalena Morano. Viveva infatti nella certezza che Dio la amava e la sua esistenza si svolgeva nella dinamica di questo amore. Solo l'amore apre prospettive di futuro, allarga il cuore alla speranza.

Le frontiere della speranza

«Penso di essere qui per il Signore e col Signore..., quando poi sentirò di amarlo davvero, lo farò amare da queste povere ragazze siciliane».

Maddalena scriveva queste parole dalla sua patria adottiva, la Sicilia, dove fu inviata nel 1881 per aprirvi la casa di Trecastagni. Là diede avvio ad una originale inculturazione del metodo salesiano, che richiese accurato discernimento per far rivivere le intuizioni pedagogiche di don Bosco adattandole al contesto dell'Isola. Si occupò immediatamente delle ragazze povere di cultura, di libertà di espressione e di decisione. Su di loro pesavano antiche tradizioni da rispettare. Qui Maddalena aprì per loro frontiere di speranza. Seppe interpretare i bisogni educativi e realizzò il suo apostolato nell'ambito della scuola, dell'oratorio, della parrocchia.

Le difficoltà da superare non erano poche: per l'iniziale diffidenza della gente del paese nei confronti di una persona proveniente da un diverso contesto culturale e geografico, per il laicismo imperante, per le tendenze reazionarie dei proprietari terrieri. Questi si opponevano all'istruzione temendo che la gente del popolo potesse assorbire le *idee nuove*, ribellarsi al loro potere, minare i loro privilegi.

Maddalena aveva però un suo progetto di educazione integrale che niente e nessuno poteva impedire di realizzare. Andò avanti seguendo la linea del vangelo e del carisma del Fondatore. Riandò all'esperienza di Mornese e di Nizza rivivendola con il fascino delle origini. Cercò di operare in sintonia con gli orientamenti della Chiesa locale. Si inserì facilmente nel progetto pastorale dell'arcivescovo di Catania Benedetto Dusmet, tutto incentrato sulla carità, e poi in quello del suo successore Giuseppe Francica Nava, particolarmente attento ai bisogni della società del tempo. Riteneva che la carità fosse il luogo ideale per la creazione di un clima umano positivo che rende efficaci le relazioni, l'educazione in generale. L'oratorio, dove accoglieva le ragazze e, in momenti distinti, anche i ragazzi, fu pure il luogo di coinvolgimento nella vita della Chiesa locale, un'opportunità per ravvivare i valori della famiglia.

Nel quadro pastorale del Dusmet rientrava il progetto di dare nuovo incremento all'educazione delle ragazze. Maddalena Morano, con le sue collaboratrici, fu la prima nella diocesi di Catania ad occuparsi della loro educazione in un'ottica di evangelizzazione. Rispose, senza paure e timidezze, alle sfide che la società lanciava mediante la proposta di un'educazione attenta a sviluppare tutte le potenzialità della persona. Era convinta che non c'è educazione integrale senza la dimensione religiosa. Di qui il coraggioso impegno nel fondare sedici nuovi centri educativi per fanciulle e ragazze del popolo, rivelatisi subito fiorenti per qualità e numero di frequentanti. Lei, *maestra nata*, manifestò in questo campo particolari attitudini.

Negli oratori femminili Maddalena operò un più chiaro tentativo di sintesi tra valori umani e cristiani attraverso attività culturali, professionali, ricreative. Tutto con le efficaci modalità della benevolenza, della gioia, della ragione, dell'espansione umana. Un ruolo indiscusso veniva dato alla catechesi, cuore non solo dell'oratorio, ma di tutta la sua opera.

Le sue qualità di donna aperta ai segni dei tempi, pronta e coraggiosa nella risposta che essi esigevano, non sfuggirono al card. Francica Nava, che le affidò il coordinamento della catechesi parrocchiale femminile della città. Maddalena era consapevole che l'educazione alla fede ha un ruolo decisivo per risanare la società e organizzò la catechesi parrocchiale con chiarezza e lungimiranza. Questa disponibilità, unita al coraggio e alla competenza, la pose in prima fila nell'impegno di rievangelizzare il territorio, con particolare attenzione alle ragazze. Sovente fu richiesta di contribuire alla sensibilizzazione dei *preti catechisti* per rivitalizzare la fede del popolo. Lei lo fece con semplicità e larghezza di vedute.

Il suo sentirsi siciliana tra i siciliani la rendeva accogliente, attenta, aperta anche ad usare espressioni dialettali. Perché il messaggio della fede giungesse veramente a tutti, invitava a trasmettere in siciliano le verità fondamentali del cristianesimo e, soprattutto, a tradurre i valori evangelici in esperienze esistenziali. Solo la vita, infatti, genera vita. Solo la testimonianza dei valori apre le nuove generazioni alla speranza di poterli vivere a loro volta.

Formare il cuore

Maddalena Morano si adoperò a riscrivere il carisma con i colori tipici della gente siciliana. Continuò così l'esperienza del sistema preventivo che don Bosco aveva iniziato nel suo oratorio e Maria Domenica con le prime sorelle aveva tradotto al femminile nell'ambiente di Mornese.

La passione che l'animava era quella del *da mihi animas* e, come i nostri Fondatori, mirava a formare il cuore. «Non basta istruire i fanciulli e le ragazze – raccomandava –, occorre formare il loro cuore». La formazione del cuore era espressione di amore concreto che le ragazze potevano percepire, di benevolenza che raggiungeva le fibre più intime della loro personalità dove si elaborano le ragioni del vivere e dell'agire. Il motivo di fondo per Maddalena, come per don Bosco e Maria Domenica, era l'amore soprannaturale.

Gesù Eucaristia era il suo irresistibile polo magnetico. Si udivano facilmente dalle sue labbra parole come queste: «Vi raccomando il buon Gesù: è in casa per voi». Riteneva indispensabile educare le ragazze ad accogliere la grazia di Dio, la sola che, posseduta, rende felici. La catechesi, secondo la consuetudine del tempo, era trasmessa con formule, ma trovava la via per il superamento di questa modalità nella concretezza della testimonianza di vita.

Il sistema preventivo è il sistema dell'amore, della persuasione, della bontà. Maddalena desiderava che non si negasse nulla alle giovani di ciò che poteva essere concesso; che si abbondasse in fiducia, così da suscitare una confidenza amichevole. Giungeva a dire che bisognava *vivere per la ragazza e per lei sola* in cerca del suo bene personale e comunitario, religioso, morale, intellettuale e fisico. Voleva le giovani capaci di giudizio autonomo e retto, orientate nell'agire da motivazioni solide. Di conseguenza, l'azione educativa doveva essere contrassegnata dalla capacità di aderenza al reale, dal buon senso, dall'equilibrio. Maddalena era anche sollecita nel curare la *buona educazione* che dà un tocco di grazia all'educazione morale.

Si era resa conto fin dagli inizi che la donna era l'anello più debole della società, per cui essere dalla parte della donna, specialmente se giovane, significava mettersi al servizio della vita e della speranza per un futuro meno discriminante, più equo e ricco di sensibilità umana ed educativa. E si impegnò a liberare la donna con la donna.

Per riuscire nel suo intento creò un vasto coinvolgimento di persone, consacrate e laiche: la direttrice, le insegnanti, le assistenti, ciascuna delle FMA, le exallieve, i parroci, le famiglie, gli stessi operai. Si ottiene sinergia quando ogni membro della comunità educante riesce a *tessere il proprio filo*, ossia a vivere gioiosamente la propria vocazione, convergendo sui medesimi obiettivi.

La relazione cordiale tra le insegnanti non è secondaria per il buon esito dell'educazione. Parlar bene le une delle altre, sostenersi a vicenda e valorizzare le qualità di ognuna è offrire una testimonianza di comunione che incide prima e più di ogni altra metodologia.

Formare il cuore è opera congiunta e solerte dell'insieme. Solo così si possono educare generazioni aperte e solidali, capaci di vivere la diversità come dono che arricchisce la comunità e la potenza nel dinamismo dell'amore evangelico.

Maddalena Morano era personalità ricca di interiorità, aperta al sociale, attenta al presente, costruttrice di futuro, impegnata nel tempo, ma proiettata nell'eterno dove il presente acquista senso e pienezza di significato. Il suo messaggio di puntare sull'essenziale per essere profezia di speranza e di amore tra le giovani generazioni ci raggiunge ancora oggi e ci sollecita a trovare strade sempre nuove di educazione evangelizzatrice.

Maria Ausiliatrice, che lei ha tanto amato e fatto amare, ci aiuti ad essere donne forti e amorevoli che sanno coniugare prudenza e semplicità, fermezza e discrezione, austerità e tenerezza.

Roma, 24 maggio 2007

Aff.ma Madre

Nomina Ispettrici

Africa

Ispettorica Africana "Nostra Signora della Speranza"
Suor Teresa Fernandes

AFE

Europa

Ispettorica Emiliana Ligure Toscana
"Madonna del Cenacolo"
Suor Chiara Cazzuola ILS

Ispettorica Spagnola "Nostra Signora del Pilar"
Suor María Lourdes Ruiz de Gauna SBA

**CRESCERE NELL'ESPERIENZA DI UN DIO
GRANDE NELL'AMORE**

Sono molte, care sorelle, le risonanze che giungono dalle comunità o che noi stesse cogliamo in relazione al cammino di preparazione al Capitolo generale XXII.

Stiamo effettivamente constatando che l'evento capitolare è già in atto nell'Istituto. L'assemblea mondiale di settembre-novembre 2008, che vedrà convocate le Ispettrici e le rappresentanti di ogni Ispettorica, ne sarà il culmine, il momento di sintesi e di rilancio verso il futuro.

Desideriamo esprimervi gioia e gratitudine per l'impegno e il coinvolgimento responsabile di ciascuna e delle comunità, nelle quali condividiamo i percorsi lieti e faticosi del quotidiano, aperte sempre alla speranza.

Anche noi stiamo approfondendo il tema capitolare e ne scopriamo sempre più la ricchezza, le implicanze nella vita di ogni giorno e nell'animazione dell'Istituto.

E, come già avviene in tante Ispettrici, abbiamo scelto di impostare l'esperienza degli Esercizi spirituali intorno al tema del Capitolo, sostando sul suo nucleo centrale: l'amore preveniente di Dio. Ci siamo lasciate condurre dalla spiritualità di S. Francesco di Sales.

La sosta di una settimana nella sua terra, poco lontano da Annecy, ci ha offerto una nuova opportunità di entrare nel vivo dell'umanesimo cristiano che attinge alla sorgente di Dio Amore e che diventa stile di vita nel tessuto della realtà quotidiana.

Nei giorni del nostro ritiro abbiamo avuto presenti tutte voi; ci siamo sentite in sintonia con ogni comunità educante nei percorsi che insieme stiamo facendo e che sono dono prezioso dello Spirito. Aperte a Lui, siamo certe che, insieme – FMA, giovani e laici – potremo crescere nell'esperienza di Dio, grande nell'amore, e sperimentare una rinnovata fecondità vocazionale e carismatica.

Desideriamo ora condividere con voi alcuni elementi della spiritualità di S. Francesco di Sales che abbiamo meditato durante gli Esercizi spirituali.

Accogliere l'amore di Dio

S. Francesco di Sales, scelto da don Bosco come ispiratore di una visione ottimista della persona e modello di uno stile educativo, riconosce nell'amore la sintesi della vita spirituale, armonia di natura e di grazia, che diventa segno e irradiazione di bontà, via privilegiata per guidare altri a servire Dio senza alcuna resistenza ai suoi progetti.

Esso scaturisce dall'Amore preveniente del Padre che continua a stupirci con le meraviglie della sua creazione e del suo piano di salvezza. La santità possibile a tutti è appunto basata sulla gioiosa scoperta di un Dio grande nell'amore. Egli parla, si comunica a noi, ci ama come un Padre, ci previene con i richiami del suo Spirito.

Così scrive san Francesco nel Trattato dell'amore di Dio: «Dio non cessa di farci del bene e di darci ogni specie di testimonianza del suo affetto santissimo, avendoci apertamente rivelati tutti i suoi segreti come a suoi amici confidenti. E per colmo del suo rapporto con noi, si è reso nostra propria carne nel Sacramento dell'Eucaristia» (ivi II 22).

In Gesù, infatti, troviamo l'espressione più alta dell'amore del Padre che si china sull'umanità per conformarla a sé. S. Francesco di Sales, riflettendo sul mistero dell'Incarnazione, attribuisce a Gesù, modificandola, la citazione paolina: «lo vivo, non più io, ma vive in me l'uomo; la mia vita è l'uomo e morire per l'uomo è il mio guadagno; la mia vita è nascosta con l'uomo in Dio» (ivi X 17).

Lo scopo della nostra vita è dunque accogliere semplicemente questo dono d'amore, aprirci alla sua forza trasformante e comunicarlo.

Nella sua vita e nel suo insegnamento S. Francesco di Sales afferma che la carità è amore pienamente umano e al tempo stesso divino nel suo principio e nel suo oggetto. Procedo infatti dall'amore stesso di Dio e porta a vedere e amare veramente Dio nella persona umana, nella natura, nella bellezza del creato.

Scoprire i mille segni d'amore con cui Dio accompagna la nostra vita ci rende piene di gioia e capaci di essere anche noi dono per gli altri.

Create a immagine e somiglianza di Dio, siamo chiamate ad esprimere nelle relazioni quotidiane questa identità, in autenticità e libertà.

Lo spirito di libertà, di cui S. Francesco parla spesso nei suoi scritti e che considera il più grande dei doni, è appunto la libertà dell'amore, attinta continuamente alla vita stessa di Dio.

L'amore cambia la vita nel quotidiano

L'amore di Dio trasforma, dilata il cuore, rende capaci di rispondere al suo amore con tutto il cuore e di amare gli altri più di noi stesse. Plasma in noi un cuore che sa amare non solo nelle consolazioni, ma anche nelle afflizioni, con un amore di compiacenza, benevolenza, ammirazione, contemplazione e tenerezza (cf Trattato X 17).

La santità è l'amore di Dio accolto e corrisposto che si fa pazienza, accondiscendenza, dolcezza, cordialità, zelo e che non dice mai basta. È un amore umile e gioioso che ci fa percorrere decisamente il cammino di conversione quotidiana al Vangelo con una particolare attenzione a ciò che abita il cuore: desideri, inclinazioni, malizie. Perché il cuore è la sorgente delle azioni ed esse sono tali quale è il cuore.

Questo amore abilita all'accettazione serena di noi stesse, degli altri, ci fa essere contente di ciò che siamo e di ciò che facciamo: «Non desiderare affatto di non essere ciò che sei, ma desidera di essere molto bene ciò che sei» (Opere XIII 291).

In questa ottica si affrontano gli impegni quotidiani con attenzione, senza affanno, precipitazione o fretta. Si ama ciò che Dio ama, si cammina serenamente abbandonate alla Provvidenza del Padre che ha cura di noi oggi, domani e sempre.

Con questa certezza possiamo vivere nella semplicità e nella fiducia: «Fa' come i bambini, i quali con una mano si aggrappano a quella del papà, mentre con l'altra raccolgono le fragole e le more lungo le strade; allo stesso modo, mentre con una mano traffichi e maneggi i beni di questo mondo, con l'altra tieniti sempre aggrappata alla mano del Padre celeste, di tanto in tanto alzando la faccia verso di lui, per vedere se ciò che fai gli piace. E soprattutto guardati bene dal lasciare quella mano e la sua protezione, pensando così di raccogliere e accumulare di più; perché, se lui ti abbandona, non farai più un passo senza sbattere il naso per terra» (Filotea III 10).

Il Padre non abbandona e dà un coraggio invincibile per sopportare tutto ciò che il quotidiano presenta. «Non c'è nessuna vocazione che non abbia le sue noie, le sue amarezze e i suoi disgusti» (Opere XII 348).

L'amore di Dio rende il cuore disponibile ad accogliere la sua parola predicata, seminata e annunciata. Rende lo sguardo limpido e trasparente, capace di vedere in ogni creatura l'immagine del Creatore: «Il mondo, fatto dalla Parola di Dio, esprime da tutte le parti questa parola; tutte le sue parti cantano la lode dell'Artefice. È un libro che contiene la Parola di Dio, ma che non tutti intendono. Quelli che l'intendono grazie alla meditazione fanno molto bene di servirsene, come faceva sant'Antonio, che non aveva nessun'altra biblioteca» (Opere XII 307).

Immerse in questo amore tendiamo costantemente verso Dio creatore, salvatore, supremo bene; e gustiamo la vita in tutte le sue dimensioni: «Oh questi predicatori! Vi proibiscono ogni gioia, ogni cibo, ogni sorriso, ogni cura dei beni temporali; vi vogliono tutto il giorno in chiesa, sempre a digiuno. Ah! traditori dell'umanità! Noi non diciamo questo, ma: Nutriti di ogni gioia, ma della gioia del peccato non usarne» (Opere VIII 82-83). Nel realismo del quotidiano, viviamo secondo uno stile di laboriosità, essenzialità e sobrietà: «Una sobrietà costante e moderata è molto meglio che le privazioni violente fatte di tanto in tanto» (Filotea II 23).

... orienta ad una vita donata

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio è fonte di comunione e di audacia missionaria, spinge sulle frontiere sempre nuove della missione. In questa esperienza di amore viviamo la spiritualità del quotidiano come continuo tendere all'amore: l'amore per Dio e l'amore per i fratelli e le sorelle, l'amore che si fa passione per le/i giovani (cf Circolare 882).

È questa l'estasi di cui parla S. Francesco di Sales e che hanno vissuto don Bosco e Maria Mazzarello: uscire da sé per accogliere, rispondere all'amore di Dio dilatando il proprio cuore ad amare gli altri più di se stessi secondo l'invito del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

Se l'amore di Dio riempie l'esistenza, necessariamente si manifesta nell'amore del prossimo (cf 1 Gv 4,20). Per S. Francesco di Sales la misura di amare Dio è di amarlo senza misura, e questo vale anche dell'amore del prossimo, purché l'amore di Dio navighi sempre al di sopra ed occupi il primo posto.

Amore di Dio e amore del prossimo sono inscindibili, tanto che l'affermare di amare Dio è menzogna se il cuore è chiuso agli altri. L'amore del prossimo è una strada per incontrare il Signore (cf Deus Caritas est 16). La missione tra i giovani, il servizio ai fratelli e alle sorelle sono quindi il luogo dell'incontro con Dio e l'incontro con Dio nella Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera e nella comunità sollecita all'audacia missionaria.

In questo è il significato del *da mihi animas*, espresso e vissuto da S. Francesco di Sales e da don Bosco. Esso è un amore ardente, meglio: un ardore amante. «Questa passione divina è quella che ha dato origine a tante imprese apostoliche, che ha riempito di tante avventure la vita di molti santi... quella che fa vegliare, lavorare e morire tanti servi di Dio tra le fiamme dello zelo che li consuma e divora» (cf Trattato V 9).

La passione del *da mihi animas* è come l'andare dimorando nell'amore di Dio vissuto da Maria nella sua visita alla cugina Elisabetta, icona mariana tanto cara a S. Francesco di Sales. Maria è mossa solo dall'impulso della carità. È lo Spirito che la sollecita; è la sua libertà e creatività che la fanno uscire dall'abituale verso l'imprevisto, obbedendo al Signore.

Una vita radicata nell'Amore continuamente ricevuto e donato rende partecipi dell'amore di Gesù, crea comunità che vivono con un solo cuore e una sola anima, continuamente convertite dalla Parola e dallo Spirito e perciò alternative nei confronti di un mondo egoista e confuso; costruisce una rete di relazioni fondate sulla bontà, sul perdono, sulla semplicità di cuore, sulla certezza che la salvezza viene da Gesù, dalla sua croce. Nei momenti di sofferenza Maria Mazzarello trovava nuovo vigore nella contemplazione del Crocifisso, del suo mistero di amore.

Le situazioni difficili, di non riuscita educativa, di mancata adesione alla proposta evangelica possono farci soffrire, ma nulla va perso se abbiamo collocato la nostra vita nel primato dell'amore di Dio.

Vivere e vedere gli avvenimenti nell'amore di Dio, nella luce pasquale, diffonde speranza e fiducia, dona la certezza che le persone che amiamo, per le quali doniamo la vita, sono di Dio, sono nel suo Cuore.

Un decalogo salesiano

La nostra condivisione trova una significativa sintesi nel testo di un decalogo che abbiamo trovato scritto su un poster presso il castello di Allinges, luogo di sosta e di preghiera di S. Francesco nel periodo della difficile missione di evangelizzazione dello Chablais. Il testo è stato composto dai Missionari di S. Francesco di Sales.

1. - -Prima di tutto cercare di piacere a Dio: «Ecco il centro della mia anima e il polo immobile, intorno al quale ruotano tutti i miei desideri e tutti i miei movimenti».
2. - -Nulla per forza, tutto per amore: «Ecco la regola generale della nostra obbedienza: bisogna fare tutto per amore, e nulla per forza. Bisogna piuttosto amare l'obbedienza che temere la disobbedienza... Vi lascio lo spirito di libertà, quello che esclude la costrizione, lo scrupolo e l'agitazione».
3. - --Nulla chiedere, nulla rifiutare: «Restare nelle braccia della Provvidenza, senza fermarsi su nessun altro desiderio, se non quello di volere ciò che Dio vuole da noi».
4. - --Andare dall'interno verso l'esterno: «Non ho mai potuto approvare il metodo di coloro che, per riformare l'uomo, cominciano dall'esterno, dal contegno, dagli abiti, dai cappelli. Mi sembra, al contrario, che si debba cominciare dall'interno... Poiché il cuore è la sorgente delle azioni, esse sono tali quale è il cuore... Chi ha Gesù nel suo cuore, lo ha subito dopo in tutte le azioni esteriori».
5. - -Andare tranquillamente, «con una dolce diligenza». «La fretta, l'agitazione non servono a nulla; il desiderio di una vita spirituale è buono, ma deve essere senza agitazione». «La guarigione che si fa tranquillamente è sempre la più sicura». «Dobbiamo essere quello che siamo e esserlo bene, per fare onore all'Artefice, di cui siamo l'opera».
6. - --Pensare soltanto all'"oggi di Dio": «Pensiamo di fare bene le nostre cose oggi, e quando arriverà il giorno di domani, si chiamerà anch'esso oggi, e allora ci penseremo».
7. - --Ricominciare ogni giorno: «Ogni giorno dobbiamo cominciare il nostro progresso spirituale, e pensando bene a questo, non ci meraviglieremo di trovare in noi delle miserie. Non c'è nulla che sia già tutto fatto; bisogna ricominciare e ricominciare di buon cuore».
8. - -Mettere a profitto tutte le occasioni: «Sopportate con dolcezza le piccole ingiustizie, le piccole incomodità, le perdite di poca importanza che capitano ogni giorno. Queste piccole occasioni vissute con amore vi guadagneranno il cuore di Dio e lo faranno tutto vostro».
9. - -Stare allegri: «Andate avanti con gioia e con il cuore aperto più che potete; e se non andate sempre con gioia, andate sempre con coraggio e fiducia».
10. - -Vivere in spirito di libertà: «Io non mi faccio nessuno scrupolo di lasciare il mio regolamento di vita quando lo richiede il servizio delle mie pecorelle... Dio mi fa la grazia di amare la santa libertà di spirito così come di odiare la dissoluzione e il libertinaggio».

Il periodo degli Esercizi spirituali, alla scuola di S. Francesco di Sales e della sua apertura ecumenica, ci ha permesso di portare in preghiera con maggiore intensità anche le vicende del mondo e della Chiesa, in atteggiamento di gratitudine per tanti segni di speranza, di implorazione per le sorelle e i fratelli che in molte parti del mondo sono vittime della violazione dei diritti umani, dell'odio, della guerra, della discriminazione civile e religiosa.

Con riconoscenza abbiamo pensato al grande evento della quinta assemblea del CELAM che ha visto riunito ad Aparecida, in Brasile, una folta rappresentanza di Chiesa per riflettere sull'essere oggi discepoli e missio-

nari del Vangelo. La presenza del Rettor Maggiore, di due nostre sorelle, di tredici Vescovi salesiani ha manifestato la significatività del nostro carisma nella Chiesa e ci rinnova nel dinamismo missionario.

Abbiamo accolto con gratitudine la proposta di Benedetto XVI che, nella sua Lettera apostolica ai fedeli cattolici della Repubblica popolare cinese, invita tutta la Chiesa a dedicare il giorno 24 maggio, memoria liturgica di Maria Ausiliatrice, alla preghiera per la Chiesa in Cina. Per noi FMA questa scelta ha un significato particolare.

La comunione che ci unisce come grande famiglia mondiale continui ad intessere di gesti concreti le nostre giornate; per questo ci affidiamo a Maria e in lei vi salutiamo con affetto e gioia.

Castelgandolfo, 13 luglio 2007

La Madre e le Sorelle del Consiglio

**SEGNİ CREDIBILI DELL'AMORE DI DIO
NELLE RELAZIONI QUOTIDIANE**

Il tema del CG XXII ci riconduce al nucleo centrale della nostra identità descritta nelle Costituzioni, in particolare agli articoli 1, 8, 18, 63: essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio, vivendo, alla scuola di Maria, l'amore di predilezione per i giovani.

Per testimoniare questo amore, tutto nella nostra vita deve rimandare, care sorelle, a Colui che per primo ci ama e ci chiama a trasmettere lo stesso amore agli altri.

Il documento In preparazione al CG XXII sottolinea il cammino di santità che si snoda a partire da questa convinzione e qualifica la spiritualità del quotidiano come continuo tendere all'amore (cf p. 10).

L'esperienza dell'amore preveniente di Dio libera il cuore dalle paure, lo apre all'accoglienza e sollecita la risposta di amore a Lui e alle persone con le quali Egli ci convoca per affidarci la missione di evangelizzare educando.

La qualità delle relazioni nella vita quotidiana è il segno che Gesù ha indicato per riconoscere i suoi seguaci, il linguaggio che tutti comprendono, il dono di reciproco aiuto che la vita comunitaria ci offre per crescere nella capacità di amare.

La qualità delle relazioni

La qualità delle relazioni costituisce una vera sfida nel mondo di oggi dove prevalgono criteri di efficienza, concorrenza e competizione; un mondo attraversato da divergenze, lacerazioni, paure, intolleranze. La vita di ogni giorno mostra anche la solitudine, la discriminazione, l'esclusione di cui soffrono persone e comunità e, allo stesso tempo, rivela un bisogno intenso di relazioni vere che costruiscono la convivenza umana.

Paradossalmente i mezzi di comunicazione hanno moltiplicato le opportunità di relazioni, ridotto le distanze, abbreviato i tempi e arricchito le modalità del comunicare, ma non sembra abbiano contribuito a migliorare la qualità delle relazioni tra persone e popoli.

Il disagio avvertito nella società di cui facciamo parte coinvolge anche le nostre comunità. I seminari di spiritualità di comunione hanno evidenziato che a volte ci accontentiamo di relazioni funzionali, non investiamo tutte le nostre energie nel formare una famiglia dove si cresce insieme nel reciproco accompagnamento. La società impone spesso dei ritmi di vita e una complessità di esigenze che assorbono molte risorse. Con realismo constatiamo, in alcuni casi, la tendenza a cedere ai criteri dominanti della cultura: individualismo, culto della competenza professionale, riuscita, successo personale o istituzionale. Manca il tempo per prendersi cura le une delle altre, per incontri di condivisione sulla Parola, per un dialogo sereno e fiducioso, per il discernimento comunitario. La vita di relazione è messa alla prova anche da forme di egocentrismo che impediscono di godere dei doni e dei successi delle altre, da espressioni di immaturità affettiva o di rigidità di fronte al nuovo.

Si invoca da tutte una migliore qualità delle relazioni, una vita comunitaria più ricca di calore umano, più centrata sulla missione. L'esperienza conferma che questo è possibile. Ho potuto constatarlo con gioia visitando molte Ispettorie, dove ho trovato comunità impegnate a relativizzare i problemi, superare divergenze di vedute o di culture, armonizzare le differenze intergenerazionali in vista di un progetto comune.

Sono comunità che nell'esperienza di ogni giorno attuano il compito affidato in particolare alle persone consacrate: «far crescere la spiritualità di comunione prima di tutto all'interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini... In questi anni le comunità dei consacrati vengono sempre più intese come luogo di comunione, dove le relazioni appaiono meno formali e dove l'accoglienza e la mutua comprensione sono facilitati. Si riscopre anche il valore divino e umano dello stare insieme gratuitamente come discepoli e discepole attorno a Cristo Maestro, in amicizia, condividendo anche momenti di distensione e di svago» (Ripartire da Cristo, nn. 28-29).

Anche Benedetto XVI rileva il valore di testimonianza evangelica di questo modo di vivere insieme: «Im-pegnavo a realizzare comunità fraterne, voi mostrate che, grazie al Vangelo, anche i rapporti umani possono cambiare, che l'amore non è un'utopia, ma anzi è il segreto per costruire un mondo più fraterno» (10/12/2005).

La parola del Papa è un implicito richiamo a superare le situazioni che bloccano e offuscano la radicalità evangelica, la comunione tra noi e con i laici, la solidarietà con i più poveri. Nella realtà complessa in cui viviamo, Dio ci chiama ad esprimere con semplicità e coraggio chi siamo, a dare ragione del nostro vivere insieme, delle scelte che facciamo, a credere che la presenza di Gesù ci costruisce come comunità e che lo Spirito rende efficace la missione.

La missione, infatti, «presuppone che le comunità siano unite, abbiano cioè un cuor solo e un'anima sola (cf At 4,32) e siano disposte a testimoniare l'amore e la gioia che lo Spirito Santo infonde nel cuore dei fedeli» (Giornata mondiale della gioventù 2007).

La qualità delle relazioni è verifica dell'esperienza dell'amore preveniente di Dio, della sequela onesta e gioiosa di Gesù, della fedeltà allo Spirito d'amore e contribuisce ad assicurare quel fascino che rende la vita consacrata segno credibile ed efficace.

Comunità-laboratorio di relazioni

Abbiamo tutte nostalgia di comunità a misura di persona, centrate sul progetto comune, aperte al dialogo, capaci di ascolto; comunità in cui sentirsi a casa, dove poter offrire in modo creativo il proprio contributo e accogliere con riconoscenza quello delle altre.

In alcune Ispettorie si avverte la diminuzione delle forze disponibili per la missione. Bisogna però riconoscere che molte risorse sono bloccate o disperse. Siamo tutte responsabili di aiutarci a liberare la ricchezza umana di ogni sorella e a focalizzarla sul compito che Dio ci affida. La prima missione che Egli attende da noi è di essere segno di comunione nella diversità.

Questa missione richiede un cammino di maturità umana che aiuti ogni sorella a sviluppare una sana autonomia e un'apertura coraggiosa al confronto.

Esige di curare la qualità della vita personale e comunitaria con la preghiera, il lavoro e il riposo, valorizzando i momenti di ricarica spirituale e fisica; domanda di vivere un cammino di reciproca sottomissione nella fede.

L'impegno di essere segno dell'amore preveniente di Dio si esprime in comunità come amore che si prende cura, gioia di stare e lavorare insieme. «Palestra di umanizzazione, ogni comunità costituisce il banco di prova dell'autenticità e fecondità di relazioni evangeliche, là dove si cerca di "fare con libertà ciò che richiede la carità"» (cf In preparazione 15).

Nelle comunità-laboratorio si vive la spiritualità salesiana, si fa memoria di tante sorelle che si sono messe in cammino prima di noi e ci segnalano vie autentiche di santità, indipendentemente dai compiti che hanno svolto. Si valorizza il regalo del perdono reciproco che abilita a nuovi rapporti secondo lo Spirito ed è segno di accoglienza del perdono del Padre nella nostra vita.

Le presenze più feconde anche pastoralmente sono quelle in cui si valorizzano la reciprocità e le diversità non solo personali, ma generazionali e culturali. Nella gestione positiva delle risorse e delle differenze si attualizza l'universalità del carisma.

Per aiutarci nell'esercizio quotidiano delle relazioni e in clima di preparazione al CG XXII, suggerisco di coltivare alcuni atteggiamenti tra loro connessi, proposti da padre José M. Arnaiz: profondità, autenticità, trasparenza (cf Vida religiosa, Cuaderno n. 3, 2007).

La profondità si coltiva con il silenzio, l'ascolto, la riflessione, il discernimento. Il silenzio rende possibile ascoltare il proprio cuore, camminare con coerenza. Andare in profondità è garanzia non solo dell'ascolto di sé e dell'incontro con Dio, ma anche della capacità di essere presenti attivamente nel mondo tecnologizzato, accelerato in cui viviamo. Dal profondo emerge ciò che è autentico.

L'autenticità aiuta ad andare alla fonte dove l'acqua zampilla fresca e vivificante. Alla fonte sappiamo veramente chi siamo e cosa cerchiamo, qual è il motivo del nostro stare insieme. La fonte ci conduce alla semplicità e originalità di noi stessi, al centro della nostra vita. L'angustia e la tristezza sopraggiungono solo quando si perde il centro, quando la vita reale che conduciamo allontana da ciò che siamo chiamate ad essere in profondità.

La trasparenza è collegata alla profondità. In una realtà attraversata da superficialità e banalità occorre saper discernere e coltivare ciò che genera vita. Là dove la cultura considera la volgarità come qualcosa di

normale, dobbiamo interrogarci se nella nostra vita non ci adeguiamo per caso a questo modello di normalità.

Se viviamo in profondità, possiamo invitare altri a conseguirla e il nostro invito convince perché è trasparente. Raggiungiamo in profondità gli altri solo a partire dalla nostra trasparenza e profondità, perché l'unica comunicazione che passa è quella dalla vita alla vita. Quando diamo priorità all'essere sul fare, alla realtà rispetto all'apparenza, dall'intimo di noi stesse sgorgano creatività e audacia che suscitano interesse e ammirazione.

Nello spirito di famiglia

C'è una modalità tutta salesiana di vivere le relazioni all'interno della comunità: è quella che si realizza nello spirito di famiglia. Tutte lo invociamo. Un crescente analfabetismo dei sentimenti, che sembra caratterizzare la società, lo rende ancora più necessario e attuale.

Anche al tempo di don Bosco e di Maria Domenica c'era il dramma della solitudine affettiva. Molti ragazzi vivevano abbandonati, senza famiglia e senza amore. I nostri Fondatori hanno risposto alla loro inconscia domanda di affetto e di cura creando un ambiente in cui tutti, sapendosi amati, si sentivano di casa. Lo spirito di famiglia costituiva il clima adatto per un tirocinio delle relazioni dove ci si potenziava reciprocamente nella scoperta delle risorse di ciascuno/a, nel coinvolgimento, nella testimonianza di un amore che, mentre faceva crescere in umanità, alimentava il desiderio di rispondere alla chiamata di Dio e di impegnarsi per gli altri.

In quell'ambiente – riferisce don Caviglia – don Bosco lasciava tanta aria intorno alle persone: era l'aria di famiglia che si compenetrava con l'aria di Dio.

Il segreto di questo spirito consisteva nell'immaginare ciascuno/a un po' migliore di quello che realmente era. Ogni persona, infatti, agisce, realizza e perfino esiste in proporzione di ciò di cui la crede capace colui/colei che la ama. Il clima delle origini creava un ambiente ossigenante in cui si respirava profonda fiducia, libertà, reciproco accompagnamento.

A Mornese e a Nizza, dove Maria Domenica e le prime collaboratrici hanno sperimentato la salesianità al femminile, tutto era all'insegna della semplicità, della fiducia, della gioia comunicativa. Si era attente alla vita che cresce, si riceveva e si donava amore, si viveva la spiritualità del quotidiano, del punto d'ago come atto di amor di Dio.

A Valdocco come a Mornese non mancavano le difficoltà. Nella lettera da Roma del 1884, don Bosco rilevava che si era affievolito lo spirito dei primi tempi, ossia l'amore come servizio alla vita e alla crescita autentica di ogni giovane.

Un amore che non è percepito dai ragazzi – nonostante il sacrificio, la dedizione, la professionalità dei loro educatori – fa dubitare della sua autenticità.

In ogni comunità l'essere e il sentirsi famiglia esige il passaggio dall'io al noi, dal mio progetto al progetto comune, dai miei interessi a quelli delle altre, dal semplice voler bene al volere il bene. Questo tipo di famiglia è sempre in costruzione: smette di esistere quando qualcuna di noi dice basta, chiudendo lo spazio alla speranza.

Uno degli aspetti tipici dello spirito di famiglia è il colloquio personale. Don Bosco lo considerava la chiave che apre i cuori. Offrendo fiducia, si comunica alla persona che essa è degna di fiducia e di amore perché Dio la ama e ha fiducia in lei. La si dispone ad aprire il cuore, a manifestarsi a sua volta con fiducia.

Le nostre Costituzioni parlano del colloquio in particolare all'articolo 34 e il Progetto formativo lo ripropone come forma specifica dell'accompagnamento personale. Oggi se ne avverte maggiormente il bisogno, data la funzionalizzazione dei rapporti.

Per essere fecondo, il colloquio deve avere le connotazioni di un evento, di un annuncio di vita che supera le semplici attese umane, va al di là dell'idea che ci siamo fatte della persona con cui entriamo in dialogo. Pur essendo un'esperienza tipica, si inserisce nel tessuto dell'esistenza, dove i gesti di ogni giorno alimentano la capacità di reciproca accoglienza, di amore e disponibilità tra le persone.

L'autentico colloquio si svolge in clima di ascolto cordiale ed esige una capacità di coinvolgimento che espone a rivelare qualcosa di noi stesse, della nostra esperienza di grazia e di fragilità. Non è mai perciò a senso unico: è condivisione di vita, pur nel rispetto dei compiti e dei ruoli propri di ciascuna.

La consapevolezza che la vita dell'Istituto dipende dalla vita delle persone molto più che dall'organizzazione e dalle strutture aiuta a curare la maturazione vocazionale di ogni sorella, a confermarci reciprocamente nella fede; permette di discernere gli annunci di novità di cui siamo destinatarie e insieme portatrici. Anche nelle difficoltà, se osiamo aprirci superando blocchi e diffidenze, il colloquio personale assicura sostegno e compagnia, offre speranza, aiuta a ritrovare lo sguardo evangelico su persone e situazioni.

Quando le nostre comunità ripropongono con creatività il modello carismatico mornesino, il clima umano-spirituale che si respira le configura come autentiche case dell'amor di Dio, dove è possibile sperimentare la bellezza di sentirsi amate e di amare a nostra volta. Le comunità educanti vengono coinvolte in questa rete di amore. Così, insieme, convergiamo nell'attuazione della missione di portare la lieta notizia dell'amore di Dio ai nostri contemporanei.

Tutte le Chiese per tutto il mondo è il titolo del messaggio di Benedetto XVI per la Giornata missionaria mondiale 2007.

Il respiro della missionarietà nelle nostre comunità si alimenta alla scuola dell'amore ricevuto e donato; un amore che si allarga a cerchi concentrici fino ad abbracciare il mondo intero perché l'amore non ha confini. Quando è autentico, diventa segno credibile che tutti possono leggere.

Roma, 24 settembre 2007

Aff.ma Madre

LA DOLCEZZA, VOLTO SALESIANO DELL'AMORE

Le risonanze ricevute sulle ultime due circolari rivelano, care sorelle, il bisogno profondo presente nel cuore di tutte di crescere nell'esperienza dell'amore di Dio e nella testimonianza di tale amore attraverso le relazioni quotidiane. In questa lettera desidero proseguire la conversazione sulla qualità delle relazioni, di cui riconosciamo la fondamentale importanza per il nostro vivere insieme e per l'efficacia della missione educativa. Se la modalità salesiana di intessere le relazioni è lo spirito di famiglia, la dolcezza è una nota specifica di tale spirito, come rivelano la testimonianza e la parola di S. Francesco di Sales, di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Possiamo dire che la dolcezza è il volto salesiano dell'amore. Essa qualifica il nostro cammino di santità, richiede armonia ed equilibrio della personalità, manifesta concretamente l'amorevolezza salesiana.

Caratteristica della nostra identità salesiana

La dolcezza è una virtù-sintesi che si è manifestata in Gesù come mansuetudine e umiltà. In Lui sono apparsi la benignità di Dio, il suo amore per gli uomini (cf Tito 3, 4). Nella dolcezza Gesù si autodefinisce, al punto da proporre la sua testimonianza ai discepoli: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29).

Imparare da Gesù richiede un continuo procedere dalla durezza del cuore alla tenerezza, alla misericordia, alla bontà, alla compassione. Alla scuola del Maestro diventiamo capaci di assumere uno stile di vita e di relazioni in linea con la mansuetudine e la pazienza.

Chi vuol seguire Gesù deve fare esperienza di Lui senza perderne mai il contatto; deve misurarsi con i suoi sentimenti, interiorizzarne gli atteggiamenti fino ad arrivare ad essere mite ed umile, ad acquistare la dolcezza come modo abituale di essere e di relazionarsi che qualifica ogni sentimento, parola, gesto.

La dolcezza secondo S. Francesco di Sales è il fiore della carità. È il modo concreto di vivere l'amore verso Dio e verso il prossimo.

Si può dire che l'amore vissuto salesianamente è dolcezza o che la dolcezza è la maniera concreta di vivere l'amore. Francesco di Sales ne dava testimonianza nella sua persona, sempre dignitosa e cordiale. Il suo volto era affabile e aperto all'accoglienza, sereno e mite, pacifico e arrendevole. Soleva dire che la dolcezza è il vero spirito dei cristiani e la sua vita manifestava la verità di tale convinzione. San Vincenzo de' Paoli diceva di lui che era l'uomo che meglio aveva imitato Gesù. La dolcezza informava infatti ogni sua scelta, ogni suo rapporto e indicava l'armonia e l'equilibrio della sua personalità.

Francesco di Sales visse in un tempo segnato da violenza e intolleranza. Aveva ereditato una natura ardente e collerica. La dolcezza non gli era connaturale, ma aveva compreso che il modo di seguire Gesù richiede la conversione del cuore e che la verità se non è rivestita di amore non è evangelica. Francesco impegnò tutta l'esistenza per essere come il Maestro: mite, umile, amabile. La grazia e la bellezza presero possesso del suo cuore, così che egli giunse ad essere un vivo ritratto di Gesù. I suoi stessi nemici spesso erano costretti ad ammettere che il confronto con lui era irresistibile. La dolcezza si univa a fermezza, specialmente quando si trattava di difendere la verità di Cristo e della sua Chiesa. Dolcezza non significa infatti debolezza o sdolcinatura, ma indica un cuore abitato dalla pace e dalla gioia, dalla fede luminosa in Gesù e nel suo messaggio.

C'è una forte parentela spirituale tra il Vescovo di Ginevra e il nostro Fondatore. In occasione della sua ordinazione sacerdotale, don Bosco prese questo proposito: «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa» (MB I 518). Più tardi, stabilitosi nella casa Pinardi, pose nella sua stanza il cartello con la scritta: «Da mihi animas cetera tolle», motto di S. Francesco di Sales che egli aveva scelto come Patrono.

La carità paziente e zelante è il primo tratto caratteristico della FMA presentato da don Bosco nelle nostre Costituzioni del 1885. Egli ci ha volute donne che irradiano l'amore in maniera comprensibile alle persone che incontrano sul loro cammino.

L'articolo 7 delle attuali Costituzioni dice testualmente: «Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere la carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza». Quella prima comunità era animata da Maria Domenica: donna forte e decisa nelle sue scelte per il regno di Dio, ma anche capace di piangere di tenerezza quando costatava che le sue figlie si volevano bene; di commuoversi nell'incontrare una bambina bisognosa di affetto, di cure. Le Lettere tratteggiano ciò che le stava più a cuore: l'amore reciproco, la benevolenza, la comprensione, la correzione, che deve procedere da dolcezza e calma interiore. Una dolcezza secondo lo spirito di Gesù, umile, paziente, ricco di amore che ha nel dono di sé fino alla croce la sua massima espressione (cf L 26, 4).

Maria Domenica non esortava soltanto a parole. Di lei, contadina intelligente, ma poco istruita, una gentil donna di Genova si chiedeva da quale nobile famiglia discendesse, tanto i suoi modi erano dignitosi e cordiali, irradiavano la gioia e la serenità del cuore (cf MACCONO II 172).

Armonia ed equilibrio della personalità

La dolcezza è la manifestazione di una personalità equilibrata e non è mai acquisita in modo definitivo.

Convinta di ciò, Maria Domenica domandava alle suore: «Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. ... Dunque vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati» (L 27, 10).

Carità, dolcezza, umiltà, pazienza, unione dei cuori: sono caratteristiche che indicano persone unificate dalla presenza del Signore Gesù, da un amore che si traduce in comprensione, affabilità, compassione verso il prossimo.

La via della dolcezza – secondo S. Francesco di Sales – comincia da se stessi, cioè dall'accettazione della propria realtà di creature fragili. Accettandoci, non ci infastidiamo delle nostre debolezze e imperfezioni. Il malumore nei confronti di se stessi ha origine nell'amor proprio che genera inquietudine e turbamento.

Occorre saperci prendere, riconoscendo le nostre mancanze in maniera ferma e serena: non è tanto questione di essere severe con noi stesse, ma di essere vere e umili. Manchiamo di dolcezza verso gli altri perché non riconosciamo i nostri limiti e ci irritiamo per gli errori commessi. Le nostre mancanze allora ci sviliscono e ci esasperano. Se siamo umili, anche quando per debolezza cadiamo, non potremo cadere da molto in alto (cf Lettera a Madre Angelica Arnould)). Il percorso salesiano della dolcezza a livello personale è cammino di umiltà e di fiducia nella bontà e misericordia di Dio, di vigilanza e di ascesi quotidiana. La dolcezza cresce ai piedi della croce.

Dalla dolcezza con noi stesse procede la dolcezza nei rapporti con le persone che avviciniamo. Non si tratta di manifestare un'attenzione cerimoniosa, ma di riconoscere negli altri l'immagine di Dio. «Quando vediamo una persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, non dovremmo dirci scambievolmente: guardate questa creatura come assomiglia al creatore?» (Teotimo X 11).

L'amore per le persone deve procedere da un atteggiamento di interiore benevolenza, capace di superare risentimenti o segreti desideri di rivincita. Questa disposizione, unita a costanza di umore, ci rende persone accessibili, condiscendenti, centrate sul bene vero dell'altro.

Come possiamo constatare, la dolcezza non si identifica semplicemente con un comportamento gentile e corretto, con le regole del galateo. Essa è piuttosto armonia ed equilibrio della personalità che ci rende belle dentro e si manifesta come conseguenza nella qualità delle relazioni. Questa infatti è espressione di:

– una vita genuina, ossia schietta, autentica, non contraffatta, in cui la persona si riconosce figlia amata dal Padre ed è coerente con la scelta di seguire Gesù con radicalità e pienezza. Una vita sana, spontanea, in cui può emergere la presenza dello Spirito che crea comunione e ci rende riflesso dell'amore di Dio l'una per l'altra;

– una vita semplice, non complicata e per questo capace di accogliere le sorprese di Dio, di rinnovare ogni giorno la gioia di essere al servizio reciproco e, tutte insieme, al servizio del Regno. Vivere in semplicità ci espone a lasciarci ferire dai problemi degli altri, interpellare dai loro bisogni; ci apre ad ascoltare, disarmate, la loro verità;

– una vita aperta al dialogo: la benevolenza verso gli altri, la dolcezza nei loro confronti dispone all'ascolto empatico, primo passo del dialogo. Nel racconto di un Anonimo si legge: «Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci col darmi consigli, a dirmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti i miei sentimenti. Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, mi deludi. Se desideri parlare, aspetta qualche istante il tuo turno e ti prometto che ti ascolterò».

Ascoltare gli altri, oltre ad essere il primo passo di un dialogo fecon-do, è un aspetto della condiscendenza, della dolcezza. Esige un rapporto senza fretta, centrato sugli interessi di chi ci sta di fronte; un rapporto nel segno della misericordia, della riconciliazione, del perdono che non esime dalla correzione fraterna. Questa dimensione era tanto cara a Maria Domenica, ma probabilmente la stiamo perdendo, forse perché consapevoli di non saper intervenire con la carità e dolcezza da lei raccomandate (cf L 17, 25, 27, 37, 48, 56). Dobbiamo correggere quando sappiamo che il nostro cuore è pacificato. Allora la correzione non si sovrappone all'ascolto delle persone, ma nasce da esso e le relazioni sono feconde perché frutto di una personalità unificata nell'amore.

Sintesi ed espressione dell'amorevolezza

Nel sogno dei nove anni, al piccolo Giovanni, di carattere generoso e impetuoso, ma anche intimorito dalla missione di cambiare i lupi in agnelli, viene chiesto di usare la dolcezza al posto della violenza, la pazienza invece dell'intolleranza. È un invito a trasformare la sua natura impulsiva mediante la bontà e la mansuetudine. Giovanni Bosco dovrà imparare ad affrontare con amore e per amore i sacrifici che la missione educativa comporta.

La stessa Congregazione a cui darà vita nasce nel segno dell'amore espresso in gesti concreti, come leggiamo nella prima cronaca dell'Oratorio: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del Sig. D. Bosco... e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirne poi ad una promessa e quindi, se parrà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si propongono e si proporranno tale esercizio» (MB V 9).

L'amore tradotto in amorevolezza educativa era ciò che a Valdocco serviva da Regola.

Maria Domenica percorre un itinerario simile con la guida di don Pestarino. Il suo carattere fiero e sicuro si piega con dolcezza al dialogo e alla condiscendenza. Questa infatti è la vera forza dell'animo che fa presa sul cuore altrui, specialmente della gioventù.

Raccomanda perciò alle suore di usare con le ragazze «pazienza lunga e dolcezza senza misura» (L 27, n. 11). Senza affabilità, pazienza e dolcezza non è possibile essere segno ed espressione dell'amore di Dio per i giovani, non si può trasmettere l'amorevolezza salesiana che rende la vita colma di senso e di gioia.

A cinquant'anni dalla nascita dell'Istituto, suor Margherita Mariani, che a Nizza aveva avuto modo di conoscere lo spirito delle origini dalla testimonianza delle prime suore vissute accanto a Maria Domenica, scriveva queste considerazioni: «Si nota in Congregazione una accentuata ruvidità di modi che purtroppo non avvicina né bambini, né allieve, o meglio non affeziona né gli uni né le altre... Non affezionate alle Maestre, poco si avvicinano anche le Mamme alle quali pure si potrebbe e dovrebbe fare un po' di bene... A Mornese ed a Nizza non era così; commessa un'inciviltà se ne chiedeva scusa prima che declinasse il giorno».

Suor Margherita dice che si faceva a gara per imparare, si godeva dei doni di cui erano dotate ragazze e postulanti e ci si sentiva orgogliose come se tali qualità appartenessero a tutte. Eppure, rileva, la maggioranza erano «figlie del popolo; non vi furono mai etichette, ma che delicatezza di sentimenti, che finezza di carità fra le suore! Per la gioventù poi si aveva una passione tale che ogni ragazza credeva di essere la preferita». L'amorevolezza educativa si esprimeva in quella sintesi chiamata dolcezza, che faceva superare ogni forma di imposizione e di aggressività.

A Valdocco come a Mornese le comunità non erano perfette, ma erano comunità in cammino, dove la spontaneità si congiungeva al rispetto, la fermezza alla dolcezza e dove non si aveva paura di amare. Sovente Maria Domenica si firma nelle sue lettere: «colei che tanto vi ama nel Signore». Ma ricorda anche che bisogna sradicare le erbacce, ossia i sentimenti egoistici che possono soffocare il desiderio di semplicità e trasparenza, di amabilità e dolcezza.

La festa di tutti i santi, il 1° novembre, è richiamo a far risplendere in ciascuna di noi la gioia di Dio, a riconoscere la presenza di Gesù nelle sorelle, nei bambini, nelle/nei giovani, in ogni persona che incontriamo sul nostro cammino.

Maria, madre della tenerezza, è con noi. La sua presenza nella nostra vita e nelle nostre case ci aiuti a vivere la dolcezza salesiana come espressione dell'amore evangelico.

Roma, 24 ottobre 2007

Aff.ma Madre

Nuove Ispettrici

	America
Ispettorìa Brasiliana "Madre Mazzarello" Suor Hélia Inácia Monteiro	BBH
Ispettorìa Brasiliana "Immacolata Ausiliatrice" Suor Antonia Brioschi	BCG
Ispettorìa Brasiliana "Nossa Senhora da Penha" Suor Rosa Idália Pesca	BRJ
Ispettorìa Brasiliana "Santa Caterina da Siena" Suor Vilma Santoro Bertini	BSP
Ispettorìa Peruviana "Santa Rosa da Lima" Suor Matilde Nevares	PER
	Asia
Ispettorìa Coreana "Stella Matutina" Suor Chong Hi Cecilia Choi	KOR
	Regione Pacifico
Ispettorìa Regione Pacifico "Maria Ausiliatrice" Suor Margaret Bentley	SPR

CON MARIA PER SCOPRIRE IL VOLTO DI DIO

Alle soglie del nuovo anno liturgico, vorrei continuare con voi, care sorelle, la conversazione sull'importanza di essere segni credibili dell'amore di Dio nelle relazioni quotidiane e sulla caratteristica della dolcezza quale espressione del volto salesiano dell'amore.

Il tempo dell'Avvento ci invita a farlo in compagnia di Maria, donna di relazione. In lei la relazione con Dio struttura tutta l'esistenza, la rende il riflesso più puro e splendente della bontà di Dio in una creatura, l'immagine più somigliante a quella di Gesù, suo Figlio.

Il libro *Le FMA in preghiera* suggerisce questa invocazione a Maria: «Nutrite di silenzio e di riflessione, come te, impareremo a scoprire nella storia il volto di Dio e i suoi interventi di salvezza».

Il silenzio e la riflessione sono le condizioni per scoprire il volto di Dio nella nostra esistenza, nelle vicende della vita quotidiana e, in particolare, nella vita delle/dei giovani.

Nutrite di silenzio e di riflessione

Silenzio e preghiera formano il clima spirituale della casa di Na-za-reth, dove Maria medita le Sacre Scritture e attende, come tutti i poveri di Jahvé, che si adempia la promessa annunciata dai Profeti: la venuta del Messia che salverà Israele.

L'evangelista Luca descrive Maria come vergine silenziosa la cui vita è abitata dalla presenza del Signore. L'ascolto della sua parola, tra le diverse voci delle occupazioni quotidiane, la trova pronta a percepire il sorprendente annuncio portato dall'angelo: lei è benedetta da Dio che l'ha ricolmata di grazia e l'ha prescelta ad essere la madre del Messia atteso. Una notizia incredibile che suscita l'interrogativo: come sarà possibile ciò? Non le vengono offerte sicurezze umane: sarà lo Spirito ad agire in lei. Maria si fida di Dio e si affida a Lui. Il fiat fiorisce dalla certezza che mai il Signore abbandonerà i suoi figli e diventa consegna totale nelle sue mani.

L'evento della nascita di Gesù espone il villaggio di Betlemme all'attenzione dell'intera regione di Giudea. Tutti parlano del bambino che lei ha dato alla luce: gli angeli che ne danno l'annuncio, i pastori che dialogano tra di loro, i sapienti venuti dall'oriente, i capi della città di Gerusalemme. Maria, in silenzio, adora il mistero; è concentrata sulla Parola che per il suo sì è divenuta carne. L'aveva accolta nel cuore prima che nel grembo e ora la contempla bambino tra le sue braccia.

Nel corso della sua vita Maria ricorderà l'annuncio dell'angelo e la profezia di Simeone. Ritournerà sulle parole ascoltate dal Figlio e, collegandole tra di loro, imparerà a comprenderle.

Benedetto XVI dice che «Maria imparava Gesù attraverso i lunghi ordinari anni della vita nascosta, attraverso infiniti silenziosi colloqui... lo imparava momento per momento».

Maria accompagna anche noi oggi nello stesso cammino di apprendimento. Contemplandola, riconosciamo nel suo volto i lineamenti del Figlio. Ella ci aiuta a fare nostri i sentimenti di Gesù, a vivere con umiltà e apertura di cuore, in docile obbedienza alla sua parola.

Le nostre Costituzioni invitano ad imitare Maria nel suo atteggiamento contemplativo: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria, la Vergine in ascolto, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo, rinsalda la comunione fraterna e ravviva lo slancio apostolico» (art. 39).

Queste parole sono un appello a coltivare il silenzio come attenzione alla presenza di Dio, disponibilità e cura per tutti coloro che Egli ama. Il silenzio non indica infatti indifferenza o chiusura nei confronti delle persone e non ci allontana dal mondo e dai suoi problemi. Al contrario, aprendoci alla vita nuova nello Spirito, ci rende spazio di comunione per Dio e per gli altri, ci riconcilia con la creazione.

L'attenzione a questa presenza, l'ascolto della Parola, dispone il cuore all'obbedienza della fede, all'umiltà, alla calma interiore che fiorisce in autentici rapporti e rende più fruttuose le iniziative di bene.

Don Ceria riferisce che il nostro Fondatore, anche in mezzo ad affari, rispondeva come persona assorta in meditazione (cf Don Bosco con Dio 332). La sua tranquillità derivava dal fatto che tutto aveva messo nelle mani di Dio.

Maria Domenica ricorda che siamo continuamente alla presenza del Signore e che «bisogna stare raccolte nel nostro cuore per sentire la presenza di Gesù» (L 19, 15).

Il prossimo Sinodo dei Vescovi, che si celebrerà dal 5 al 26 ottobre 2008, sarà sulla parola di Dio. Vogliamo inserirci in questo cammino della Chiesa per favorire la riscoperta piena di stupore della Parola. Lo facciamo guardando a Maria che l'accoglie nella fede, la interiorizza, la traduce in vita. Come lei ci impegniamo a coltivare un clima di silenzio, di semplicità e di preghiera, consapevoli che tutte le parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore (cf Prefazione ai Lineamenta).

Il nostro parlare quotidiano assumerà, allora, un altro tono e le nostre parole nasceranno da un silenzio intriso di amore che dispone a imparare, riflettere, approfondire. La qualità delle nostre relazioni è data anche dalla qualità del nostro saper stare in silenzio.

Scoprire il volto di Dio nella vita quotidiana

Dopo essere stata sorpresa dall'annuncio dell'angelo, Maria si mette in viaggio verso la montagna, custodendo nel cuore e nel grembo il mistero che le è stato rivelato.

Lontana dalla dispersione delle occupazioni quotidiane e delle conversazioni curiose dei vicini di casa, nel raccoglimento e nella meditazione, placa il tumulto interiore delle emozioni suscitate dall'insolito annuncio.

Non è sola nel suo andare: è concentrata sul Figlio che cresce in lei col palpito del suo respiro, col ritmo del suo cuore. Cammina, ma le sue energie interiori contemplanò il mistero e sono unificate da questa attenzione. Rompe il silenzio quando entra nella casa di Elisabetta, dove la contemplazione diventa incontro, proclamazione gioiosa dei tratti del volto di Dio, del suo modo di agire nella storia.

Nel riconoscimento della grandezza di Dio che opera nella grande storia e nella sua piccola vicenda di creatura, è la grandezza di Maria.

Benedetto XVI afferma che solo se Dio è grande anche l'uomo è grande. Quando lasciamo entrare Dio nel cuore, la nostra umanità si esprime al meglio di sé: i nostri piedi si mettono in cammino, le nostre mani si aprono al servizio e dalle nostre labbra fioriscono parole di accoglienza e di comunione. Non c'è posto per parole vane che rivelano il vuoto interiore, e le nostre migliori qualità non ci inorgoliscono, ma vengono impiegate per la missione.

L'incontro di Maria con Elisabetta è testimonianza dell'azione misteriosa dell'Altissimo. Due donne: una è per l'altra rivelazione del volto di Dio-amore. Il segno che ne dà testimonianza è l'esultanza nel grembo di Elisabetta del bambino che sta per nascere. È un segno di vita e di gioia, di prossimità di Dio, sempre vicino a quelli che lo cercano.

La ricerca del volto di Dio è la caratteristica di Maria: quando nella casa di Nazareth si occupa delle ordinarie faccende domestiche e quando si rende disponibile a un progetto che la supera; quando si mette in cammino per donare aiuto e quando contempla il Figlio-bambino tra le sue braccia; quando discretamente vigila su Gesù divenuto adolescente o quando ne ascolta la predicazione. Non è facile gestire il grande mistero ma lei, che si è consegnata totalmente a Dio, impara a mettere al centro Gesù e a vivere ogni momento come dono d'amore.

In Maria il piccolo e l'infinito si incontrano negli eventi della vita quotidiana: nella speranza che supera la paura, nel silenzio che custodisce un grande amore. Maria testimonia in ogni istante uno stile di vita in cui Dio viene riconosciuto come centro della realtà.

Nell'incontro con i giovani a Loreto, il 2 settembre scorso, Benedetto XVI commentava l'immagine della casa di Nazareth a tre pareti: una casa che si apre sulla piazza, a significare che il raccoglimento e il silenzio interiore – condizioni perché la Parola sia accolta in profondità – hanno come naturale conseguenza l'incontro con gli altri, il dialogo, il confronto, il dono di sé.

Com'è possibile coniugare il raccoglimento con una vita intensa di attività e, soprattutto, in che modo riconoscere il volto di Dio nella trama del quotidiano? Spesso la frenesia del fare non lascia spazio al raccoglimento. Altre volte l'intelligenza si pone interrogativi che non hanno risposta. La realtà è complessa ed è difficile in alcune situazioni decifrare la presenza di Dio, il volto di amore e di pace di Gesù.

Non siamo chiamate a fare uno sforzo mentale per trovare Dio presente nel mondo: il cuore educato con Maria alla scuola della Parola sa discernere nei diversi avvenimenti e nelle situazioni anche più dolorose i segni di Lui e riconoscere che la realtà è già stata salvata in Gesù. «Il Figlio di Dio con la sua incarnazione è entrato nella storia facendo di ogni ora un tempo di salvezza» (C 42). Dio ci previene sempre nell'amore an-

che quando non riusciamo a comprendere. Questa consapevolezza apre alla fiducia, scalda il cuore e dona significato a tutto ciò che siamo e facciamo.

... e nella vita delle giovani generazioni

L'ascolto sapienziale permette di scoprire il volto di Dio anche nella vita delle giovani e dei giovani che a volte ci appare vuota e banale, priva di grandi desideri e di sogni di futuro, chiusa alla speranza e all'amore. Alcuni ragazzi, provati dalla durezza della vita, sono diventati adulti troppo in fretta. Altri hanno sperimentato le derive di un'esistenza priva di orientamento e di senso, la solitudine, la povertà di affetto e di cure.

Sono in aumento le situazioni di abuso dei bambini, di sfruttamento da parte di persone adulte. Molti bambini sono poveri e abbandonati, non conoscono la luce di un sorriso, un'infanzia serena e fiduciosa. Ci sembra, in queste situazioni, che i nostri sforzi non valgano a nulla. Eppure non è così. Il silenzio e la riflessione ci aiutano ad andare in profondità, a denunciare, se è il caso e, soprattutto, a scoprire il bisogno di vita e di amore latente nelle giovani generazioni.

Chi è madre sa riconoscere il volto del figlio anche quando è sfigurato per la povertà materiale o spirituale. Sa individuare negli eventuali fallimenti nuove vie per esprimere il suo amore.

Alla scuola di Maria, impariamo l'alfabeto della fede e della speranza che rende feconda la nostra missione nelle diverse frontiere dell'educazione, dove incontriamo anche molti giovani gioiosi e sani. Maria ci aiuta ad aprire le nostre piccole speranze verso la grande speranza che è Gesù. È lui la Meta, il Salvatore che dà senso alla vita e la colma di gioia.

Sia in ciascuno l'anima di Maria – esortava S. Ambrogio. Vogliamo accostarci a questi giovani con il suo cuore di madre capace di scoprire in essi la nostalgia di qualcosa di grande, oltre ogni apparenza e contraddizione, al di là di eventuali comportamenti che deludono le nostre attese. Maria e Giuseppe non capirono la risposta di Gesù adolescente, ma riconobbero che la loro paternità e maternità doveva svolgersi ora su un altro piano, rispettando le scelte del Figlio, tirandosi in disparte in quanto genitori e diventando suoi discepoli nella fede. Maria non ribatte alla risposta di Gesù. Come altre volte, conserva nel cuore e medita. Quel figlio non le appartiene più: è donato a tutti.

Anche nella nostra missione può succedere di non capire. Quei figli, che non sempre riusciamo a comprendere e che forse non capiscono le nostre parole, osservano la nostra vita, intuiscono il nostro sguardo, leggono sul nostro volto la benevolenza nei loro confronti, il desiderio che siano felici nel tempo e nell'eternità.

La bontà disarmava le persone e ha radici nell'umiltà. Se siamo umili, facciamo spazio al dialogo con Dio e con gli altri. L'umiltà, infatti, è virtù contemplativa che apre alla comunione. Un pensiero costantemente dolce e amabile verso tutti finisce per configurare la nostra stessa fisionomia.

Lo sguardo benevolo, mentre ci consente di scoprire il volto di Dio nei giovani, dà loro la possibilità di vederlo riflesso in noi. La testimonianza di persone unificate nell'amore li aiuta, a loro volta, a guardare il mondo con speranza, a scoprire il positivo presente nelle complesse situazioni in cui si trovano a vivere. Senza clamore, possono arrivare a contrastare le opinioni dominanti perché ne hanno una da testimoniare con convinzione: Dio è amore e abbiamo una Madre che ci prende per mano.

Con Maria, – FMA, giovani, laici – desideriamo:

- -coltivare un cuore capace di silenzio che ascolta, un cuore in attesa e perciò aperto a riconoscere il passaggio di Dio nella nostra vita;
- -risvegliare la nostalgia di una bellezza luminosa, non contraffatta perché espressione dell'armonia interiore;
- -renderci disponibili di fronte alle grandi scelte dell'esistenza per poter esprimere senza troppi timori un sì alla vita. Dio cerca cuori giovani (non conta l'età), capaci di fare spazio a Lui, di lasciarsi interpellare ogni giorno dalla sua novità;
- -riconoscere in ciò che è piccolo ed umile un germe di speranza, imparare che la via dell'umiltà non è anzitutto la via della rinuncia, ma del coraggio, del servizio alla vita e alla gioia.

L'approssimarsi delle feste dell'Immacolata e del Natale mi suggerisce di proporre alla vostra meditazione, a quella dei giovani e delle comunità educanti la preghiera che Benedetto XVI ha rivolto a Maria nel Santuario di Loreto, il 1° settembre scorso:

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di Lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.

Un cordiale augurio di buon Natale a voi, ai vostri parenti, ai fratelli salesiani, ai diversi gruppi della Famiglia salesiana, ai membri delle comunità educanti, a tutti i giovani.

Roma, 24 novembre 2007

Aff.ma Madre

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Care sorelle,

anche quest'anno il Rettor Maggiore ci ha fatto dono del commento alla Strenna. Il titolo stesso – **Educhiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti** – è un programma di vita. Desideriamo attingere alla ricchezza di contenuti sviluppati a partire da questa traccia, valorizzare la pedagogia del cuore che il nostro Fondatore ha vissuto e proposto ai suoi figli e figlie.

Educare con il cuore di don Bosco richiede una rinnovata scelta di stare tra le/i giovani, particolarmente i più poveri e a rischio, l'attenzione a promuoverne i diritti, la coerenza con la nostra vocazione, che è via di santificazione. La proposta di educazione preventiva che don Bosco ci ha lasciato in consegna è straordinariamente attuale e alcune sue intuizioni attendono di essere sviluppate. Prevenire è qualità intrinseca all'educazione, non solo perché impedisce eventuali deviazioni, ma perché le esperienze che si offrono in un ambiente caratterizzato dallo spirito di famiglia risvegliano le risorse positive dei giovani e le orientano al bene.

Il relativismo dei valori, la frammentazione dei contenuti, la molteplicità delle proposte presenti nella società di oggi richiedono una responsabilità corale e sinergica delle famiglie, delle forze sociali e politiche, delle agenzie educative, delle comunità ecclesiali. Educare i giovani è il migliore contributo che possiamo offrire per far fronte alle sfide che la realtà complessa ci pone ogni giorno.

Ciò è particolarmente urgente nei confronti delle ragazze e dei ragazzi svantaggiati. Non si tratta soltanto di essere professionalmente preparate, ma di appassionarci al loro bene. Educarli a pensare, a scendere nella profondità del cuore per trovarvi il desiderio di bene, offrire loro la possibilità di un'esperienza di fede, renderli corresponsabili del bene comune, sono dimensioni che traducono il progetto di don Bosco di formare buoni cristiani e onesti cittadini.

Oggi come ieri, l'educazione è cosa di cuore, ossia azione che fa leva sulle motivazioni interiori, risveglia ciò che è autenticamente umano. Nella nostra missione educativa puntiamo perciò sulla fiducia, sul linguaggio del cuore, espressione dell'amorevolezza. Partiamo da coloro che per varie ragioni non hanno potuto sperimentare questo amore, ci portiamo al loro livello per aiutarli ad emergere dall'incertezza, dal disorientamento, dalla mancanza di senso in cui si trovano.

La corsa all'avere e la disattenzione verso l'essere, il desiderio di possedere e l'incapacità di condividere, il consumare senza riuscire a valorizzare richiedono una nuova educazione che componga le diverse esigenze secondo una gerarchia di valori a partire dal valore primordiale che è la persona umana. Esigono da noi un diverso stile di vita, una conoscenza reale dei giovani, un atteggiamento di ricerca e di ascolto delle loro narrazioni di vita. Impegnano alla qualità della proposta educativa, alla responsabilizzazione dei giovani per un vivere denso di significato e di consapevolezza sociale.

Si tratta, come afferma il Rettor Maggiore, di rilanciare il buon cristiano e l'onesto cittadino con la consapevolezza del coinvolgimento e della credibilità che il nostro compito esige. Educatori/educatrici veniamo segretamente nominati dai giovani quando ci danno accesso alla loro intelligenza e al loro cuore; quando essi ascoltano la nostra proposta perché ciò che offriamo ha l'autorevolezza del testimone. Possiamo così aiutarli a scoprire la loro identità più profonda di figli e figlie di Dio, il destino della loro esistenza.

Il carisma educativo ci impegna a promuovere una cultura della vita e questa fa appello a una cultura dei diritti umani. Nella terza parte del commento alla Strenna troviamo preziose indicazioni sull'educazione ai diritti umani. Il sistema preventivo è piattaforma di dialogo per una nuova cultura dei diritti e della solidarietà.

Vi invito a far tesoro del magistero salesiano che il Rettor Maggiore ci offre per trovare, anche come comunità educante, strade che conducano ad incontrare i giovani nelle loro più profonde esigenze di vita, per promuovere i loro diritti fondamentali e orientarli alla responsabilità di un vivere sociale che costruisca la convivenza pacifica.

Il tema del CG XXII rilancia per noi l'impegno ad essere segni e testimoni dell'amore preveniente di Dio. Educare con il cuore di don Bosco ci aiuta a realizzare questa chiamata.

Le feste salesiane del mese, in particolare quella del nostro Santo Fondatore e Padre, ci aiutino ad aggiornare il sistema preventivo perché la vita dei giovani sia ricca di senso e di futuro.

Roma, 1° gennaio 2008

Aff.ma Madre

**IN COMUNIONE
VERSO IL CAPITOLO GENERALE XXII**

L'evento capitolare, care sorelle, appartiene ad ogni FMA: ciascuna ha offerto il proprio contributo – a vari livelli – nella ricca esperienza dei Capitoli ispettoriali. È stato anche uno dei punti centrali del nostro lavoro di Consiglio di questi mesi in cui abbiamo vissuto un tempo di più forte comunione con tutto l'Istituto.

Sono giunti a noi non solo i documenti conclusivi, ma anche l'eco dell'esperienza di comunione e discernimento delle Ispettorie durante il loro Capitolo.

Questo è stato, per FMA e laici presenti, un tempo di formazione, di approfondimento del senso di appartenenza, di ricerca umile e fiduciosa dei segni che indicano nuovi cammini di attuazione del carisma oggi.

Dalla testimonianza emersa nei documenti delle varie Assemblee capitolari si coglie il clima sereno, ricco di fede e di creatività con cui si è lavorato, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

Ora vi comunichiamo con gioia alcune esperienze che rivelano la presenza fedele e provvidente del Padre in questo tempo favorevole per ogni FMA. Lo riteniamo favorevole anche per i recenti appelli che segnalano un'emergenza educativa e sollecitano una maggiore consapevolezza della nostra chiamata; un tempo di grazia per l'ampliarsi degli orizzonti di comunione nell'attuare la nostra missione nella Chiesa.

Collaborazione con la Commissione precapitolare

Significativa è stata l'esperienza di dialogo e collaborazione con la Commissione precapitolare, composta da dodici FMA rappresentative delle varie parti dell'Istituto. Dal mese di dicembre ai primi di febbraio queste sorelle hanno letto con intelligenza, rispetto e attenzione i documenti dei Capitoli ispettoriali e ne hanno elaborato una sintesi. Hanno cercato di cogliere il vissuto delle Ispettorie, di valorizzare e integrare le sottolineature espresse dalle differenze culturali e dalle esperienze di ognuna di esse, consapevoli dell'importanza del loro lavoro che orienterà la riflessione capitolare.

Più volte ci siamo incontrate con la Commissione per riflettere in-sieme sulle sintesi elaborate e per studiare una traccia di lavoro in vista del CG XXII.

Siamo giunte così a preparare lo Strumento di lavoro che sarà inviato a tutte le partecipanti al Capitolo e, tramite loro, alle comunità ispettoriali perché tutte le FMA possano prepararsi a questo evento significativo per la vita dell'Istituto.

Tale documento è una proposta organica per la riflessione capitolare e, nello stesso tempo, una restituzione a tutte voi del percorso fatto nelle comunità e nelle Ispettorie.

Ha come icona di riferimento quella della Pentecoste. Maria, raccolta con gli apostoli nel Cenacolo in attesa dello Spirito, accompagna il cammino e la realizzazione del Capitolo generale ed è presente come madre e guida di ogni FMA e comunità educante.

Le sintesi delle risposte alle cinque domande elaborate dalla Commissione focalizzano gli aspetti emergenti e quelli da potenziare in prospettiva di ulteriori percorsi.

La sintesi relativa alla sesta domanda circa la verifica della deliberazione del CG XXI evidenzia il cammino di rinnovamento realizzato dall'Istituto durante il sessennio. Ne risulta una panoramica attuale, dinamica e aderente alle realtà presenti nei cinque Continenti.

A partire dalle sintesi delle Ispettorie, lo Strumento offre la traccia di lavoro che si articola intorno a tre nuclei tematici: siamo chiamate a

- riconoscere i segni dell'amore preveniente di Dio
- essere segno di amore come comunità educante
- porre oggi nuovi segni di amore preveniente

I nuclei sono unificati nella categoria del segno, di grande significato dal punto di vista biblico, antropologico e carismatico.

Ciascun nucleo descrive i segni da accogliere e ravvivare, le sfide che provocano risposte coerenti, i cammini di conversione.

Nuovi appelli alla missione educativa

Dal confronto con la vita delle Ispettorie emerge l'urgenza di assumere con maggior determinazione e creatività la nostra vocazione educativa, in risposta alle sfide dell'oggi.

Il Papa è ritornato più volte in questi mesi sul tema educativo. Di fronte alla crescente difficoltà di trasmettere alle nuove generazioni i valori fondamentali dell'esistenza e del retto comportamento, Benedetto XVI evidenzia con forza l'emergenza educativa.

È una sfida che ci interpella in modo particolare e che ritroviamo nella Strenna 2008, indirizzata ai membri delle comunità educanti «come appello a rafforzare la nostra identità di educatori, ad illuminare la proposta educativa salesiana, ad approfondire il metodo educativo, a chiarire il traguardo del nostro compito, a renderci consapevoli della ricaduta sociale del fatto educativo».

Educare con il cuore di don Bosco richiede una rinnovata scelta di stare tra le giovani e i giovani, particolarmente i più poveri e a rischio e di promuoverne la vita anche attraverso l'educazione ai diritti umani. Occorre fare del Sistema preventivo una piattaforma di dialogo per una cultura dei diritti e della solidarietà.

Un appello in questa prospettiva viene anche dal 60° anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti umani che inizia con questa premessa: «Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e i loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo».

Negli ultimi anni si è potenziato nelle Ispettorie l'impegno di promuovere e difendere, attraverso la missione educativa, i diritti di tutti specialmente delle/dei giovani e dei più deboli.

In questa linea è stato promosso dall'Istituto, presso la nostra comunità di Veyrier-Ginevra (Svizzera), un Ufficio dei Diritti umani. Esso si pone come spazio di animazione e formazione per aiutare le comunità educanti ad attingere direttamente alle cause della marginalità e dell'esclusione che impediscono la piena realizzazione della vita.

L'Ufficio ha iniziato da poco il suo cammino cercando di stabilire collegamenti, in rete con le Istituzioni civili che operano nel campo dei diritti umani. Nella logica dei piccoli passi si apriranno orizzonti nuovi per potenziare l'impegno educativo in questa direzione.

Anche come Famiglia salesiana abbiamo vissuto momenti di profonda comunione.

Il 15 dicembre, per la prima volta nella storia, la Famiglia salesiana ha visto riuniti insieme i Consigli generali dei tre gruppi fondati direttamente da don Bosco. Il saluto del Rettor Maggiore, l'intervento della Madre e del Coordinatore mondiale dei Salesiani Cooperatori ci hanno rese più convinte che il rilancio del carisma salesiano e la qualità della sua specifica proposta educativa saranno efficaci se la condivisione della spiritualità saprà tradursi in scelte che potenziano il vincolo di comunione tra i gruppi e l'audacia missionaria.

Significativo è stato l'incontro con il Consiglio Confederale delle Ex-allieve/i, impegnato a preparare le celebrazioni del Centenario dell'Associazione. Il tema: Le mani nel mondo, le radici nel cuore costituisce un forte appello per ogni FMA a continuare il sentiero tracciato dallo Spirito santo lungo gli anni della nostra comune storia.

L'esperienza conferma che, mettendoci insieme con umiltà e amore al servizio dei/delle giovani, soprattutto di chi è più nel bisogno, realizziamo con maggior autenticità la nostra vocazione specifica. Le radici della salesianità mornesina sono state coltivate da noi nel cuore delle Exallieve e degli Exallievi. Siamo perciò responsabili della loro fioritura e fecondità.

Accogliamo con rinnovato entusiasmo e maggior consapevolezza l'invito che è stato da loro rivolto nell'ultimo Capitolo generale: «A voi chiediamo di alimentarci alla sorgente del carisma, di contagiarci con la vostra passione apostolica, di essere coraggiose nel farci proposte radicali di fede».

Segni dell'amore di Dio in più vasti orizzonti

L'atmosfera precapitolare ci ha rese più sensibili ad accogliere le chiamate inedite dello Spirito, a ravvivare la passione missionaria del carisma e a concretizzarla in alcune risposte coraggiose.

La situazione del Darfur-Sudan, presentata da un missionario salesiano in una lettera alla Madre, ci ha profondamente provocate. Dopo un accurato discernimento, abbiamo fatto un appello alle Ispettorie dell'India

che hanno risposto con grande generosità, segno che il vado io è più che mai vivo e fecondo. Abbiamo potuto così accogliere l'offerta del Vescovo del luogo per una piccola presenza in El Daein che rafforzerà alcune azioni educative e/o sanitarie a favore soprattutto delle bambine e delle giovani. Si tratta di un servizio di emergenza per un periodo temporaneo.

Il Progetto promosso dalle due Unioni dei Superiori e delle Superiore Generali (USG e UISG): Solidarietà Sud Sudan ci ha trovate concordi nell'offrire il contributo del nostro carisma educativo per avviare un centro di formazione di educatori ed educatrici, anche se operiamo già nella zona con quattro comunità. È stata scelta a questo scopo una FMA che, dopo un periodo di preparazione specifica e di partecipazione a Roma a diversi incontri promossi dall'UISG, è da poco partita per il Sudan. Farà parte di una comunità interculturale e intercongregazionale e sarà vice-presidente del Centro di formazione per gli insegnanti.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, si è aperta una nuova comunità interculturale di quattro sorelle in Mongolia a Ulaan-bataar, promossa e sostenuta dall'Ispettoria coreana. In questo primo periodo le sorelle si inseriscono nella vita e nella cultura mongola dedicando grande spazio allo studio della lingua locale, strumento indispensabile per avviare un'attività educativa rispondente ai bisogni del luogo, in dialogo con i Salesiani presenti nel paese dal 2001.

Le sorelle dell'Ispettoria indiana di Chennai hanno allargato la loro tenda fino all'isola dello Sri Lanka. Stanno infatti preparando due nuove fondazioni come segno carismatico missionario della Conferenza interispettoriale dell'India (PCI).

In gennaio abbiamo vissuto un'eccezionale esperienza di comunione nell'incontro con le Figlie di don Bosco. La loro vita semplice, povera, coraggiosa, il racconto dell'eroica santità del loro Fondatore ci hanno profondamente toccato e fatto pensare che proprio così don Bosco vuole anche oggi il suo monumento vivo all'Ausiliatrice.

Negli incontri di condivisione e di confronto con il Consiglio e, successivamente, con le sorelle di ciascun ambito, nella familiare convivialità quotidiana, nelle buone notti, abbiamo ammirato non solo l'agilità e lo zelo con cui queste sorelle lavorano per raggiungere le/i giovani, ma lo spirito di fede, di gioia e di coraggio nelle continue difficoltà, la centralità di Gesù, la presenza costante e tangibile di Maria nella loro vita quotidiana. In una buona notte, una di loro ha detto: «Vi invito a rendere grazie a Dio per noi. Oggi viviamo una tappa importante del nostro sogno, coltivato da 20 anni. Ciò che Maria ci ha concesso è più di quello che abbiamo desiderato».

Siamo tutte consapevoli di vivere un'esperienza di grande profondità spirituale che resta fortemente impressa nel nostro cuore e ci porta ad una seria revisione della nostra risposta vocazionale. Ora attendiamo il decreto della Santa Sede che autorizza la fusione del loro Istituto con il nostro, pronte a continuare il cammino in una reciprocità arricchente, soprattutto nella linea della radicalità evangelica e della semplicità gioiosa, disarmante.

Il periodo quaresimale che stiamo vivendo rende più agile questo nostro cammino. Benedetto XVI, nel suo messaggio: Cristo si è fatto povero per noi, ci ricorda che la Quaresima è una provvidenziale occasione per approfondire il senso e il valore del nostro essere cristiani, per una adesione personale e comunitaria a Cristo che ci fa testimoni del suo amore.

Maria sostenga e renda solleciti i nostri passi perché la Pasqua, evento centrale della nostra fede, ci trovi più coscienti della vita nuova che Gesù Risorto dona e ci faccia sperimentare che la pienezza di vita viene dall'Amore.

Roma, 11 febbraio 2008

150° Anniversario delle Apparizioni di N. S. di Lourdes

Con affetto

La Madre e le Sorelle del Consiglio

LANCIAMO INSIEME IL PONTE DELLA SPERANZA

Nell'aprile del 1886 don Bosco fece un sogno sul futuro sviluppo missionario della Congregazione: dall'America all'Africa, all'Asia.

A fare da guida nel sogno è una pastorella che gli presenta il campo sterminato della missione salesiana: una missione di portata mondiale collegata attraverso linee e ponti con altri continenti. Traccia una linea da Santiago a Pechino passando dal centro dell'Africa – indica la pastorella a don Bosco – e avrai un'idea esatta di ciò che i Salesiani dovranno fare in avvenire (cf MB 18, 72 ss).

In questi ultimi tempi ritorno spesso a quel sogno, penso alla linea che passa per i diversi continenti, non solo come a un programma per nuove presenze missionarie, ma come a un progetto di vita personale e comunitaria: l'arte di tracciare linee, di lanciare ponti. Il tema della festa del grazie 2008, proposto dall'Ispettorato cinese di Hong Kong, specifica la qualità del ponte che vogliamo lanciare: è il ponte della speranza. Suor Yvonne Reungoat, nella sua lettera dell'11 febbraio alle Ispettrici per la festa della riconoscenza, svolge una ricca riflessione in proposito. Vi invito a rileggerla per le suggestioni che essa presenta.

In questa circolare vorrei puntualizzare alcuni aspetti per dare continuità nella nostra vita al sogno della speranza che ci hanno consegnato i nostri Fondatori, per testimoniare la qualità evangelica di una comunità che lancia il ponte della speranza mediante piccoli punti-luce di fiducia e di dialogo, per osare insieme nuove frontiere missionarie. L'enciclica *Spe Salvi* è lo sfondo luminoso dal quale emergono le considerazioni che condivido con voi.

L'arte di costruire ponti

La capacità di costruire ponti è un'arte che viene da lontano. Ha radici nel sogno dei nostri Fondatori: i loro occhi abbracciavano ampi orizzonti perché vedevano l'invisibile; la loro vita era in continua connessione con Dio, sentito come padre amorevole e misericordioso, che si lascia incontrare perché Egli stesso fa il primo passo verso ogni persona. Essi custodivano in cuore una grande speranza: la speranza di essere raggiunti, amati, sostenuti da Colui che è l'Amore. Vivevano nella certezza della presenza di Gesù nella loro esistenza e di essere da Lui mandati ad annunciare ai giovani la lieta notizia del vangelo che libera e salva.

Il tempo liturgico che stiamo vivendo ci propone il mistero pasquale di Gesù. Egli è la Pasqua, il passaggio, il ponte su cui le nostre esistenze possono trovare significato e speranza. In Gesù passiamo da schiavi a figli amati, facendo l'esperienza di sentirci accolti da Dio, di saperci attesi dal suo amore, qualunque cosa accada (cf *Spe Salvi* n. 3).

Dall'altra parte del ponte non c'è qualcosa di ignoto e oscuro, come un tunnel di cui non vediamo la luce: ci attende un Padre con le braccia aperte, pronte ad accoglierci. Con Gesù possiamo attraversare il ponte dell'insicurezza, della solitudine, delle fragilità e meschinità quotidiane e ripartire ogni volta con la certezza che la nostra vita non cadrà nel vuoto, ma sarà raccolta da Qualcuno che custodisce con amore ogni suo istante. La grande speranza è attesa delle cose future, a partire da un presente già donato (cf n. 9).

Siamo radicate in un passato di grazia, protese verso un futuro che ci attende, impegnate nel qui ed ora da vivere con intensità di amore: il presente è l'unica possibilità che ci è offerta per continuare il sogno dei nostri Fondatori e guardare all'avvenire con speranza. Si tratta – come diceva madre Clelia Genghini – di vivere il momento presente, e viverlo in amore. La testimonianza del Cardinale vietnamita Van Thuan è significativa in proposito. In carcere, dove le sue possibilità di pastore erano completamente annullate, gli viene un'idea luminosa: il momento presente è la via più semplice e sicura alla santità. In questa situazione formula la preghiera: «Gesù, io non aspetterò; vivo il momento presente, colmandolo di amore. La linea retta è fatta di piccoli punti uniti e la mia vita di milioni di secondi uniti l'uno dopo l'altro. Dispongo di ogni punto, di ogni secondo per vivere con amore. Il cammino della speranza è fatto di piccoli passi di speranza. La vita di speranza è fatta di brevi minuti di speranza» (Testimoni della speranza 73).

Il Cardinale vietnamita faceva leva su una speranza affidabile in virtù della quale gli era possibile affrontare il presente. «Anche un presente faticoso – scrive il Papa – può essere vissuto e accettato se conduce ver-so

una meta e se di questa meta possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Spe Salvi n. 1).

Il presente – l'unica possibilità che ci appartiene – prende significato dalla realtà futura. Non si costruisce un ponte se non per collegare due realtà. Se dall'altra parte del ponte c'è il nulla, l'impresa di costruirlo risulta inutile, il quotidiano perde valore e cade nel vuoto. Ma «chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2).

I pilastri che sorreggono questa vita nuova illuminata dalla grande speranza sono l'amore di Dio e l'ascolto della sua Parola. All'inizio del suo pontificato Benedetto XVI dichiarava: «Non ho bisogno di presentare un programma di governo. Il mio vero programma è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto della parola e della volontà del Signore e di lasciarmi guidare da Lui». Questo è stato anche il progetto dei nostri Fondatori che, rispondendo in pienezza di dono al disegno di Dio, ci hanno consegnato un sogno capace di alimentare una grande speranza.

Ponti di fiducia e di dialogo

Entrare nel disegno del Padre, inserirci nel progetto carismatico dei nostri Fondatori esige fiducia e abbandono. Se non ci fidiamo di Dio è difficile vivere l'affidamento reciproco. Questo è possibile solo se crediamo che la nostra vita è talmente ancorata a Lui, così da poterci consegnare nelle fragili mani umane. «Le nostre esistenze – dice il Papa – sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. ... La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me» (n. 48).

La parabola di comunione, di cui parla suor Yvonne nella lettera citata, si realizza se cogliamo questa continua interazione delle nostre scelte con la vita degli altri e ci impegniamo a diventare ogni giorno ponti di dialogo, se il nostro modo di vivere e di entrare in relazione diventa passaggio affidabile, segno dell'amore proveniente di Dio di cui facciamo quotidiana esperienza.

Nelle comunità capita, a volte, di esprimere idee grandi e generose, ma poi non riusciamo a trovare sinergie per realizzare piccoli progetti o semplicemente per comprendere il bisogno di compagnia di coloro che vivono al nostro fianco. Forse involontariamente innalziamo barriere che impediscono di comprenderci, di esprimere il bene che ci vogliamo in profondità, di dialogare con fiducia, di accendere luci di speranza e a nostra volta donarla ai giovani.

Per essere ponti di fiducia e di dialogo e guardare al futuro con realismo ottimista, ritengo utili alcuni passaggi.

Ospitare gli altri dentro di sé. Ogni persona è una parte di me perché io sono parte del genere umano. Possiamo forse dimenticarci degli altri, ma è impossibile dimenticare noi stessi. Se gli altri sono parte di me, essi vivono con me, nelle mie scelte, nei miei incontri, nella mia vita. Essi abitano dentro di me.

Ospitare le sorelle e i giovani nella propria vita vuol dire impegnarsi ad accoglierli, a conoscerli in profondità, a condividere con gioia la mensa e i momenti di fraternità. Gesù stesso ha istituito l'Eucaristia nel contesto di una mensa. Sedersi alla stessa tavola dispone a condividere le esperienze di vita e il progetto che ci anima; alimenta la passione di diventare ponte di speranza e di amore su cui tutti possano passare. Non possiamo accendere luci di speranza se non abbiamo mai tempo per gli altri, se non ci apriamo ad una comunicazione che superi le barriere della diffidenza, dell'egoismo, dell'autoreferenzialità.

La vita di comunione presuppone l'esodo dalla prigionia del proprio io. Solo in questa apertura dell'io si apre lo sguardo sulla fonte della gioia, dell'amore (cf n. 14). Portare gli altri dentro di sé è ricevere le loro delusioni e attese, aiutarli a realizzare le loro speranze.

Ascoltare in profondità senza anticipazioni valutative. Ascoltare non solo quello che uno dice, ma anche ciò che non dice perché nascosto dalla sua timidezza, da ferite mai sanate. L'orecchio del cuore sa ascoltare, dietro le parole dette e non dette, la supplica di essere accolti e amati. Ascoltare in profondità aiuta a trovare parole e gesti che sono ponti per passaggi umani e non fossati che interrompono un potenziale ponte di dialogo. L'ascolto vero si realizza quando siamo mossi da un grande amore. L'amore – infatti – scaccia la paura: "Non abbiate paura" sono le parole che tornano con più frequenza nella Bibbia. Il timore, al contrario, corrode la vita comunitaria, uccide il dialogo, chiude ulteriori possibilità di comprenderci. Il dialogo fiorisce quando non ci sono barriere di sicurezza e non si è bloccate dalla paura.

Fiducia negli altri. I nostri Fondatori ci hanno lasciato un'eredità preziosa che si chiama spirito di famiglia. Esso fa leva sulla fiducia. Per costruirla occorre dare sempre la migliore interpretazione alle intenzioni, parole e azioni dell'altra persona. A volte il nostro atteggiamento interpreta in senso negativo, perché è mosso da precomprensioni e pregiudizi. Pensare bene degli altri aiuta a trattarli con rispetto, ossia ad onorarli, a cercare per loro il meglio, ad attendere con pazienza sopportando i loro limiti, ma soprattutto a concedere loro ulteriori opportunità. Capita a tutte di non esprimere al meglio le proprie risorse, di avere reazioni inadeguate.

È confortante in queste occasioni sapere che chi ci è intorno non ci giudica per quello che abbiamo dimostrato in un momento, forse, di stanchezza e di sfiducia. Avere rispetto significa considerare gli altri nella prospettiva delle potenzialità di bene che essi hanno, senza voler trovare conferme al nostro pregiudizio su di loro.

Guardare agli altri dal punto di vista di Dio. Non è sufficiente vedere Dio negli altri; occorre guardare gli altri con gli occhi stessi di Dio. Dio non si stanca di noi: attende il momento opportuno per riprendere un dialogo forse interrotto o intermittente da parte nostra, per tornare a scommettere su di noi. Imparare a guardare gli altri come Dio li guarda cambia il nostro orizzonte: ci rende più aperte, dispone a non ritirare il nostro affetto, a non negare la nostra amicizia in comunità, a non condizionarla alle nostre aspettative, a raggiungere gli altri con questo messaggio: "Tu sei importante perché sei amato/a da Dio".

La stagione favorevole di cui si parla nella lettera di convocazione del CG XXII non riguarda solo il mondo in cui viviamo, ma anche le nostre comunità: se avranno il respiro quotidiano della speranza, esse sapranno abbracciare ampi orizzonti.

Ponti di accoglienza e solidarietà

Animate dalla passione educativa dei nostri Fondatori, maturando nella fiducia reciproca e nel dialogo che potenzia la vita, si liberano in comunità insospettite energie di audacia missionaria. Possiamo così lanciare il ponte della speranza in grado di raggiungere le giovani generazioni, di aprirle alla vita, alla conoscenza della verità e dell'amore, a un futuro più umano e vivibile.

Tra le frontiere della missione educativa, la mobilità umana, presente nei diversi contesti culturali, ci interpella particolarmente riguardo ai giovani. Ad essi il Papa ha dedicato il messaggio della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2008.

Si tratta di giovani, per vari motivi sradicati dalla loro terra di origine, che fanno fatica ad inserirsi nella nuova realtà, che, in non pochi casi, soffrono disagi di natura economica, affettiva, sociale: giovani che vivono sotto i ponti dell'indifferenza o dell'ostilità della gente, che hanno bisogno di sentirsi vivi, accolti, presi in carico. L'emigrazione è un ambito di attenzione per raggiungere i giovani senza esclusione, a partire dai più deboli e disagiati della società.

Nel mondo di oggi è un'emergenza anche il fatto educativo nel suo insieme. Il Papa lo ha più volte evidenziato richiamando la responsabilità degli educatori e degli stessi giovani. È urgente che lanciamo il ponte dell'accoglienza e della solidarietà sul quale transitare insieme verso traguardi di umanizzazione secondo il progetto di Dio. Potremmo sentirci impari di fronte a questo compito: mancano spesso le risorse e la preparazione, ma ciò non deve impedire di mettere a disposizione quel poco che abbiamo, come piccolo seme che un giorno germoglierà. Siamo certe infatti che «ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto. ... Col nostro impegno [possiamo] dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro» (n. 35).

Per aprire ai giovani le porte del futuro è necessario che la nostra offerta educativa giunga fino all'annuncio esplicito di Colui che è la Vita, la Speranza, l'Amore. Non dobbiamo essere timide nel presentare la lieta notizia del vangelo. Vogliamo farlo con rispetto e chiarezza, sapendo che la nostra proposta è credibile quando testimoniamo il fascino non di un'idea, ma della Persona di Gesù e del suo mistero pasquale, nel quale trovano senso e risposta le domande fondamentali della vita. Le inevitabili difficoltà che accompagnano il vivere quotidiano non lasceranno allora smarriti. «Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi» (n. 32).

La passione missionaria dei nostri Fondatori si nutriva di questa certezza e li portava a lanciare ponti che collegassero il mondo intero. La speranza di essere saldamente nelle mani del Padre, da cui si sentivano amati, donava l'audacia di attraversare gli oceani, l'umiltà per inserirsi nelle diverse culture, la pazienza di attendere che il seme sparso portasse il suo frutto. Così hanno fatto molti Salesiani e FMA della prima ora. Così, molti altri nel tempo.

Anche oggi la speranza che alimentiamo ci porta a cogliere i segni di bene presenti nelle diverse culture. Il ponte non è unidirezionale: l'arte di accogliere e valorizzare i semi di bene è tipicamente salesiana, è l'arte di costruire ponti.

L'8 marzo scorso abbiamo celebrato a Torino il Centenario dell'Associazione Exallieve/i delle FMA. Il tema scelto per la commemorazione – Le mani nel mondo, le radici nel cuore – interpella direttamente anche noi. Solo quando le radici della nostra vita hanno dimora nel cuore abitato da Dio, possiamo essere ponti di speranza.

La testimonianza di semplicità e di comunione offerta dalle FDB in casa generalizza è ulteriore prova che il ritorno alla semplicità dei rapporti, all'essenzialità di vita garantisce non solo la gioia di un'esistenza, ma rinnova le energie per un dono incondizionato ai giovani.

Il 26 marzo ricorre il centenario della morte di Madre Maddalena Morano: una donna che ha attraversato non solo il ponte della penisola italiana per andare in Sicilia, ma il ponte della vita di tante famiglie e giovani, specialmente delle giovani donne, donando speranza e imparando da loro. Come succede ai santi. Entrare nelle culture non è infatti principalmente questione di apprendimento di nuove conoscenze, ma questione di fiducia e di amore che porta a condividere problemi e speranze, a farsi carico degli altri.

Vi ringrazio in anticipo per la preghiera che mi accompagnerà in occasione della festa della riconoscenza a livello mondiale, per le manifestazioni di affetto e per le offerte che, come sapete, saranno devolute per il Servizio Cina.

Vi ringrazio soprattutto per l'impegno ad essere ponti affidabili di speranza perché capaci di lasciarsi sorprendere ogni giorno dall'amore con cui Dio ci ama.

Roma, 24 marzo 2008

Aff.ma Madre

MARIA, STELLA DI SPERANZA

Questa circolare porta la data del 24 aprile, giorno in cui inizia il mese salesiano in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice. Abbiamo tanti motivi per celebrarla in modo solenne. Tra essi, l'evento straordinario che stiamo vivendo: il passaggio delle FDB alla nostra Famiglia religiosa. È difficile esprimere la gioia, le risonanze interiori che questo avvenimento suscita nel cuore di tutte. Lo viviamo come una primavera di grazia, una benedizione che ringiovanisce la nostra famiglia con una freschezza tutta mornesina. A Maria Ausiliatrice esprimiamo la nostra gratitudine per le cose grandi che continua a compiere nell'Istituto.

Lo sfondo per la mia conversazione mensile con voi, care sorelle, è costituito dal magistero di Benedetto XVI e da riferimenti carismatici.

Maria è luce di speranza, Ausiliatrice che infonde sicurezza, pienezza dell'umano e perciò faro luminoso a cui guardare per attingere orientamento e guida.

Luce di speranza

Da più di mille anni, con l'inno Ave maris stella, la Chiesa saluta Maria quale luce di speranza lungo la storia spesso burrascosa, in cui è difficile discernere un percorso di salvezza. La vera luce, certo, è Gesù, ma ci sono luci a noi più vicine che si sono lasciate illuminare dalla grande luce. Sono le persone che hanno saputo vivere rettamente, non perdendo di vista il traguardo. E così anch'esse sono diventate luce per la nostra traversata. Luci di riflesso, ma luci autentiche, guardando le quali troviamo sicuro orientamento. Tra queste persone rifulge Maria, stella di speranza per ogni uomo e donna. Chi più di lei può aiutarci a discernere le vie che portano alla comunione, alla pace, a un futuro di speranza?

Il suo sì ha aperto a Dio la porta del mondo e così lei è diventata Arca vivente dell'Alleanza, in cui Dio ha posto la sua tenda in mezzo a noi (cf Spe Salvi 49). Piena di grazia, Maria è dimora dell'amore preveniente di Dio e con la sua materna tenerezza lo irradia sul mondo.

La speranza è sempre speranza di essere amati: senza questa certezza è difficile progettare il futuro, educarci e educare all'amore le nuove generazioni. Dio, da cui Maria si sente amata, è il Dio che libera dalla paura, il Dio che si fa prossimo, si dona completamente a noi.

Attraverso il sì di Maria la speranza dei millenni diventa realtà: il Figlio che nascerà da Lei è la speranza di Israele, l'attesa dell'umanità. Maria si è inchinata dinanzi alla grandezza di questo mistero, ha portato nel grembo il Salvatore e lo ha donato al mondo appena concepito. Andando piena di gioia e in fretta per i monti della Giudea in visita alla cugina Elisabetta, Maria portava la speranza del mondo. Diventava così l'immagine della futura Chiesa, la cui missione è quella di evangelizzare generando speranza.

La vita di Maria non è stata però un progredire nella gioia senza ostacoli. Il suo cuore è stato trafitto da una profezia che l'ha segnata profondamente: sul Figlio nato da lei si profilava l'ombra della sofferenza.

L'emigrazione in Egitto, le esigenze dell'attività pubblica di Gesù che le impongono di mettersi da parte, l'ostilità e il rifiuto nei confronti del Figlio, il vederlo morire come un fallito sono colpi duri per il suo cuore di Madre.

Ma nell'ora della croce, dove la speranza sembra morire con la morte di Gesù, comincia la sua nuova missione: diventare Madre in maniera nuova, Madre di tutti coloro che vogliono seguire Gesù.

Col mistero di questa nuova maternità nasce la nuova famiglia di Gesù.

In quell'ora probabilmente sono risalite dal cuore, dove erano custodite, le parole dell'angelo: «Non temere, Maria!»! La speranza non è morta, ma risplende di nuova luce. Il Regno annunciato da Gesù è diverso rispetto alle attese umane. Inizia proprio nel momento supremo del Calvario e non avrà fine. Maria rimane in mezzo ai discepoli di ogni tempo come la loro madre, come madre della speranza (cf. Spe Salvi 50).

Le parole con cui Gesù dalla croce ha dato Maria a Giovanni rivelano un particolare aspetto di fiducia e di prossimità di Dio. Gesù ci affida a lei, alla sua missione materna. Maria ci educa, ci porta a Dio mostrandoci

il suo volto amorevole. Nel cammino dall'Annunciazione al Calvario impara a non aver paura di Dio, a stare alla sua presenza, anche se si sente piccola ed umile creatura.

Non abbiamo niente da temere da questo Dio che non intende toglierci nulla, né minacciarci; al contrario, Egli ci offre la sicurezza che sconfigge la morte.

Maria è dunque l'espressione della vicinanza di Dio: ci libera dal timore di accostarci a Lui, ci mostra la bellezza e la fecondità dell'affidamento radicale. Da lei impariamo a leggere la nostra ora storica partendo dalla certezza di essere amate: una certezza che genera speranza.

Vorrei richiamare la testimonianza di una grande appassionata di Maria: Chiara Lubich, recentemente scomparsa. Ella ha saputo dire al mondo con parole semplici il vangelo di Gesù: «Se siamo uniti, Gesù è tra noi». Anche la storia della sua vocazione è semplice: «Un giorno ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii». Nell'Opera di Maria, il Movimento a cui Chiara ha dato vita, la Madre di Dio appare come donna tutta rivestita di Parola, un ponte, una vetta: la forma, il modello di ogni cristiano.

Ausiliatrice che infonde sicurezza

Riconosciamo che Maria ha un ruolo speciale nella nostra vita di FMA. Ella ci addita la vera luce, ci incoraggia ad essere discepoli di Gesù, a seguirlo sulla strada dell'amore fino alla fine, dell'amore che si fa Pane per noi, guida e sostegno nel cammino.

L'immagine di Maria, stella del mare, richiama alla memoria il sogno delle due colonne di don Bosco. Egli descrive ai suoi ragazzi la scena con molti particolari: un mare in burrasca, navi nemiche che si fronteggiano, due colonne poco distanti una dall'altra: una più grande sormontata da un'ostia con la scritta: Salvezza dei credenti, l'altra più piccola su cui troneggia l'Immacolata, ai cui piedi è possibile leggere un cartello: Aiuto dei cristiani. La nave della Chiesa trova salvezza passando in mezzo alle due colonne.

L'Eucaristia e Maria sono anche oggi le àncore di salvataggio per una umanità che ha bisogno di punti di riferimento significativi per non andare alla deriva; una umanità che si sente sola e smarrita e invoca la luce di Gesù. Maria è il faro che può illuminare in questa ricerca, può aiutare ad andare a Gesù che svela il volto misericordioso del Padre.

Le nostre Costituzioni, ricordandoci la missione fondamentale di orientare le giovani generazioni a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio, ci chiedono di aiutarle a «conoscere Maria, Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (C 71).

Nelle sintesi dei Capitoli ispettoriali si avverte l'esigenza di presentare con più audacia la figura di Maria ai giovani. Il sì della sua risposta a Dio non le toglie la libertà, non la diminuisce, ma la accresce permettendole di acconsentire a un grande disegno di amore. L'impronta mariana sta alla base della missione che ci chiama ad essere segno ed espressione dell'amore di Dio: don Bosco ci ha donato Maria quale madre e maestra che addita le vie dell'amore da percorrere usando carità paziente e benigna.

Da Maria egli ha imparato la scienza del cuore, ossia l'arte di portare i giovani a Cristo.

La presenza familiare di Maria permette ai giovani di percepire un Dio benevolo, ricco di misericordia. Maria illumina le loro scelte quotidiane: è una presenza che scende nelle profondità del cuore donando un dinamismo nuovo che aiuta a scoprire la propria chiamata a servire nell'amore, orienta a Gesù.

L'itinerario che Don Bosco propone ai giovani si articola in queste tappe: amore a Maria, con Maria a Gesù, insieme a Maria per portare altri giovani a Gesù. Maria non offre soltanto rifugio e sicurezza, non trattiene a sé: è madre amorevole ed esigente che accoglie i suoi figli, li rassicura nella fatica di crescere, li rende collaboratori della sua sollecitudine materna.

Nell'ultimo articolo del Regolamento della Compagnia di Maria Domenico Savio e gli altri giovani dell'Oratorio che avevano redatto il testo esprimono la convinzione che Maria è speranza per il loro avvenire e che, da lei amati e sorretti, potranno affrontare le difficoltà della vita e trasmettere a loro volta amore e fiducia agli altri.

Maria è infatti l'anello di comunione tra tutti i suoi figli. Consegnarsi a Maria significa aprirsi a Dio e al prossimo.

Essere segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio impegna a diventare, come lei, persone che ascoltano la Parola, la meditano, confrontano e collegano alla sua luce gli eventi della realtà, individuando strade di futuro.

È opportuno chiederci: quanto spazio dedichiamo alla costruzione di un pensiero che, alla luce della parola di Dio, sappia veramente decodificare i bisogni profondi dell'umanità, specialmente della sua parte più fragile e indifesa?

Il sistema preventivo vissuto alla scuola di Maria impegna a interpretare i bisogni educativi del mondo di oggi, a partire dagli ultimi per non escludere nessuno dalla promessa di vita piena e abbondante che Gesù offre; ad essere presenza amica e incoraggiante accanto a quelli che non tengono il passo, come fa una mamma con i figli più deboli.

La gamma delle povertà giovanili oggi è cresciuta, spesso supera le nostre possibilità di offrire risposte educative: è una evidenza che non possiamo negare, ma quanto amore esprimiamo nei luoghi della quotidianità in cui siamo impegnate? Quanta speranza riusciamo a comunicare? Abbiamo tra le mani il tesoro di una pedagogia della concretezza. I nostri Fondatori ci chiedono anche oggi di far passare Dio nel cuore delle giovani generazioni non solo per la porta della Chiesa, ma della scuola e dell'officina, attraverso l'attenzione ai punti d'ago come segni concreti dell'amore per Dio: piccoli gesti del dovere di ogni giorno che racchiudono un grande amore e chiamano anche oggi a risvegliare il cuore per vivere le chiamate quotidiane della missione – certamente diverse da quelle di ieri - ma sempre nel segno di un amore reso percepibile, che dona speranza.

Maria pienezza dell'umano

Maria è l'immagine esemplare della persona credente per il suo sì fiducioso e libero alla richiesta di Dio. L'essere umano infatti non può giungere alla salvezza e alla consapevolezza di sé se non per mezzo del sì dell'amore.

È anche figura rappresentativa di tutta l'umanità, sempre tentata di immergersi nell'agire autosufficiente, dimenticando l'Amore assoluto che dà senso alla sua esistenza.

Maria nobilita la natura umana perché rappresenta ciò che la creatura intelligente e libera è chiamata a diventare: un essere responsoriale, ossia una persona capace di risposta consapevole al progetto di Dio. Ella è peculiare riferimento per la donna, spesso umiliata e sfruttata anche da coloro che dicono di liberarla.

Quest'anno ricorre il ventennale della *Mulieris dignitatem* (1988). Per celebrarlo, il Pontificio Consiglio dei Laici ha avviato una riflessione, alla luce della rivelazione biblica, sui nuovi paradigmi culturali e sulle difficoltà con le quali le donne cattoliche devono misurarsi per vivere la propria dignità e collaborare, in feconda reciprocità con gli uomini, alla costruzione della Chiesa e della società.

In che modo possiamo inserirci in questo dibattito e, soprattutto, come possiamo rispondere alle situazioni che chiamano in causa la nostra responsabilità di donne accanto ad altre donne? Come possiamo ridare speranza a tante donne umiliate nella loro dignità, nelle loro legittime aspirazioni, nei loro sogni di futuro?

Sono domande che vogliamo lasciar risuonare nelle comunità educanti per trovare vie efficaci nella missione di educare le giovani generazioni.

La preghiera che Benedetto XVI ha innalzato l'8 dicembre scorso a Maria mi offre l'occasione per sottolineare atteggiamenti che possono servire come proposta nel mese dedicato alla Madonna: «Insegnaci, Maria, a credere, a sperare e ad amare con te; indicaci la via che conduce alla pace, la via verso il regno di Gesù. Tu, Stella della speranza, che trepidante ci attendi nella luce intramontabile dell'eterna Patria, brilla su di noi e guidaci nelle vicende di ogni giorno, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen!».

Insegnaci: Maria è madre e maestra della nostra vita. Con lei possiamo percorrere la via dell'abbandono fiducioso, possiamo riconoscerci benedette, attese, amate da Dio, nonostante la nostra debolezza.

Indicaci: Maria ci mostra, nel disorientamento attuale, il cammino da seguire per vivere in comunione tra persone e popoli, il percorso per testimoniare e annunciare il vangelo al mondo di oggi, per ravvivare la fiducia tra le persone, premessa di una pace vera e duratura.

Brilla su di noi: Maria è presenza viva nella nostra esistenza, abita la nostra casa, illumina le nostre scelte perché siano orientate dal sì dell'amore e la nostra missione sia connotata dall'amorevolezza salesiana.

Guidaci: Maria è la nostra madre e la nostra sorella maggiore che ci ha precedute quale sentinella nella Patria definitiva. Ora si fa compagna di viaggio, ci aiuta a vivere le vicende quotidiane, ci sostiene nell'impegno di dire sì alla vita e all'amore con gli occhi rivolti verso la Mèta.

A Maria, stella di speranza, stella del mare, affidiamo tutti i giovani del mondo perché trovino orientamento e senso alla loro vita; affidiamo, in particolare, la Visitatoria recentemente eretta e dedicata a Maria Stella maris.

Accogliamo con gioia la richiesta di Benedetto XVI che, al termine della Lettera ai cattolici nella Repubblica Popolare Cinese (27/05/07), invita i cattolici di tutto il mondo ad unirsi in preghiera con la Chiesa che è in Cina il 24 maggio, festa liturgica di Maria Aiuto dei Cristiani, onorata nel santuario mariano di Sheshan a Shanghai.

Il prossimo 24 maggio sosterò, con le Sorelle del Consiglio, nella basilica di don Bosco a Torino, davanti al quadro di Maria Ausiliatrice: a lei, stella della speranza, affidiamo quanto abbiamo nel cuore. Affidiamo, in particolare, il Rettor Maggiore e i Consiglieri recentemente eletti, il cammino post-capitolare dei nostri Fratelli Salesiani sulle orme di don Bosco, il nostro prossimo Capitolo generale.

Roma, 24 aprile 2008

Aff.ma Madre

TESTIMONI DELLO SPIRITO DELLA PENTECOSTE

La Pentecoste ci ha introdotte nel nuovo corso dell'anno liturgico segnato dal tempo dello Spirito. Stiamo vivendo una stagione favorevole che invoca, talora senza saperlo, lo Spirito della Pentecoste. È una domanda che emerge dalle situazioni di solitudine, di incertezza, di povertà del mondo, soprattutto giovanile, e chiede senso, comunione, compagnia.

Noi, care sorelle, vogliamo cogliere questa domanda e, con umiltà e amore, testimoniare il dono che abbiamo ricevuto: il carisma educativo al servizio delle/dei giovani in un tempo segnato da una preoccupante emergenza educativa.

Come tutta la Chiesa, abbiamo bisogno – per usare l'espressione di Paolo VI all'udienza del 29 novembre 1972 – di fuoco nel cuore, parola sulle labbra, profezia nello sguardo; abbiamo bisogno di sentire rifluire l'onda dell'amore effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Nello Spirito facciamo esperienza dell'amore del Padre, lo testimoniamo come comunità, lo annunciamo al mondo.

In questa conversazione prenderò spunto da quanto è confluito nello Strumento di lavoro come frutto delle risposte dei Capitoli ispettoriali.

Esperienza dell'amore preveniente

L'icona della Pentecoste introduce le sintesi e la traccia dello Strumento di lavoro del CG XXII. Con questa scelta vogliamo esprimere la disponibilità ad accogliere il dono dello Spirito per diventare con Maria testimoni del suo amore nel mondo.

Le risposte inviate dalle Ispettorie indicano i luoghi, le sorgenti, i se-gni rivelatori di esperienze dell'amore preveniente che toccano la nostra vita e la trasformano, ma anche gli ostacoli che impediscono di realizzarle.

Sono riconosciuti luoghi privilegiati la famiglia di origine, la comunità, i giovani, la realtà quotidiana, la storia. Nella famiglia, un clima di fede, di affetto e di cura aiuta ad accogliere il dono della vita e favorisce il maturare di vocazioni al servizio.

La comunità religiosa è percepita come «scuola permanente di amore, attraverso la preghiera e l'impegno della comunione, espressa nei gesti di benevolenza, di comprensione, nella riconciliazione, nella correzione fraterna e nel perdono» (n. 36).

L'esperienza dell'amore preveniente aiuta a leggere con profondità di fede la realtà quotidiana e la vita della gente, a scoprire che la storia personale e comunitaria è accompagnata dalla presenza di Dio anche nei momenti difficili e di sofferenza. Incontriamo Dio nell'esperienza di comunione con i membri della comunità educante e con i giovani, soprattutto i più poveri. La loro stessa presenza di figli amati e privilegiati del Padre è manifestazione del suo amore per noi.

Le sorgenti a cui attingiamo l'amore preveniente sono: Dio-Trinità di persone in comunione, la sua Parola ascoltata, condivisa, testimoniata, l'Eucaristia vissuta come centro della giornata, il sacramento della Riconciliazione, la preghiera lungo il giorno, la fiducia nella Provvidenza e l'affidamento a Maria. L'amore preveniente si alimenta alla spiritualità del sistema preventivo in cui si esprime lo spirito di famiglia intessuto di relazioni cordiali, di attenzione, di fiducia reciproca. Anche la missione educativa, come spazio di dono e di testimonianza, è generatrice di amore (cf nn. 36-37).

I segni che manifestano la credibilità dell'amore sono riconosciuti nella gioia di vivere la vocazione salesiana, nello spirito di famiglia, nello slancio della missione (cf nn. 38-39).

Le risposte pervenute dalle Ispettorie rilevano però anche gli ostacoli che impediscono una reale esperienza dell'amore di Dio. Tra essi, l'individualismo, l'attivismo, l'autosufficienza, l'indifferenza. In comunità si vivono talvolta relazioni solo funzionali; si constata il prevalere di interessi personali, l'imborghesimento, la trascuratezza nell'accompagnamento delle persone, un servizio di animazione che non coinvolge e, in alcuni casi, è vissuto come potere.

Viene riconosciuto come ostacolo l'indebolimento della mentalità evangelica, il relativismo che porta a dimenticare le motivazioni fondamentali della consacrazione religiosa, la dicotomia tra fede e vita (cf n. 38).

Ci interroghiamo: cosa manca alla nostra esistenza perché essa riveli la presenza dello Spirito di Dio? Lo abbiamo realmente accolto come fuoco che purifica e riscalda il cuore?

Siamo consapevoli che la sua presenza permette di superare una fede tiepida, arrendevole, disincarnata, priva di bellezza e di stupore. Lo Spirito rende efficace il desiderio di esprimere uno stile di vita capace di rivelare la grande speranza che abita il nostro quotidiano e di invogliare altre persone a seguire Gesù. Le strade dello Spirito non sono mai, infatti, strade solitarie, ma di comunione, di condivisione, di dono. Se Lo percepiamo presente in noi, il fuoco del Suo amore si trasmetterà a onde concentriche.

Espressione dell'amore preveniente

A Dio che ci ama per primo rispondiamo, in atteggiamento di fede e di gratitudine, donando a Lui la nostra vita e divenendo segno ed espressione del suo amore preveniente per le giovani generazioni (cf C 1). Questa risposta non è intimistica e tranquillizzante. Il fuoco nel cuore si fa testimonianza e parola, rende disponibili ad uscire dai propri schemi, apre nuove prospettive e porta a cercare condivisione e collaborazione con le diverse vocazioni, nella comunità educante e nel territorio, per prenderci cura delle/dei giovani, particolarmente bisognosi di guardare con speranza al futuro.

Le sintesi presentate nello Strumento di lavoro rilevano il cammino che si è fatto nelle comunità educanti per crescere nella consapevolezza di una responsabilità educativa condivisa e della reciprocità vocazionale. Le Ispettorie concordano nel ritenere che la comunità educante è una realtà che si costruisce e si qualifica attraverso piccoli passi compiuti con assiduità (cf n. 45). Esprimono la convinzione che l'ascolto della Parola e l'assimilazione del sistema preventivo aiutano a maturare una mentalità di dialogo, a vivere l'amorevolezza educativa attraverso l'assistenza salesiana che si fa accoglienza, relazione cordiale tra adulti e giovani in un ambiente permeato dello spirito di famiglia, dove si vive il primato del noi (cf n. 47).

Le sintesi evidenziano strutture e atteggiamenti che facilitano e quelli che mettono in crisi i sogni apostolici. La relazione poco profonda con Gesù indebolisce anche l'entusiasmo per il da mihi animas cetera tolle. La testimonianza dell'amore può essere offuscata da situazioni di immaturità affettiva, da stanchezza e scoraggiamento, dall'incapacità di cogliere il positivo e di osare il futuro, da uno stile di animazione poco coinvolgente, dal carico di compiti di natura solo gestionale e amministrativa, dalla diminuzione di FMA impegnate nella missione educativa.

Ho nominato soltanto alcuni degli aspetti. Sottolineo con voi l'importanza di rinnovare la passione del da mihi animas. L'esiguo numero di vocazioni in alcune Ispettorie non giustifica atteggiamenti di rassegnazione, di sfiducia o passività. Se lasciamo che lo Spirito della Pentecoste abiti in noi, riusciamo a comprendere i nuovi cammini che Egli ci indica. Dalla stessa situazione di debolezza impariamo ad ascoltare tutte le voci, a potenziare reti educative, a valorizzare le diverse vocazioni nella comunità educante e anche a risvegliare nelle giovani che si sentono chiamate il desiderio di seguirci. Nessuna intraprende un cammino se non coglie segni di speranza, se dalla nostra testimonianza non intravede un futuro che dona significato alla vita e apre al dono di sé.

Come sapete, nel mese di aprile ho avuto la gioia di accogliere nel nostro Istituto le FDB. La speranza che traspare dai loro volti, il desiderio di comunicare ad altri ciò che le rende felici non sono favoriti dalla situazione, ma dalla certezza di essere abitate da Qualcuno che è Amore e toglie dal cuore ogni paura, rendendolo libero e felice dell'essenziale.

Nel discorso di chiusura del CG 26, il Rettor Maggiore rilevava che i Salesiani partecipanti al Capitolo hanno fatto un'esperienza pentecostale. Lo Spirito santo ha riscaldato il loro cuore potenziando, col ritorno a don Bosco, lo slancio del da mihi animas cetera tolle.

Noi FMA ci sentiamo partecipi di questa esperienza che richiama la missione fondamentale di tutta la Famiglia salesiana: trasmettere ai giovani l'amore di Dio. Il sistema preventivo è preziosa risorsa

che non vogliamo disperdere. Attuandolo come comunità educanti possiamo diventare laboratori di speranza, riserva di senso per la vita di tanti giovani.

Nelle lettere di Maria Domenica Mazzarello è poco presente il termine speranza, ma la parola coraggio ricorre 47 volte e il verbo corrispondente altre 9 volte. È il coraggio che nasce dalla certezza di una presenza che ci precede, ci accompagna e ci lancia sulle strade della missione educativa. La missione nasce infatti, come esigenza, dalla nostra comunione con Gesù, ci rende attente allo Spirito Santo che opera in ogni persona e induce a collaborare con Lui per far crescere Cristo nel cuore delle/dei giovani (cf C 67, 7).

Frontiere dell'amore preveniente

Il fuoco dello Spirito ci orienta ad essere oggi testimoni del suo amore, a non perdere la profezia nello sguardo che ci rende parola di Dio per le/i giovani del nostro tempo.

Le risposte delle Ispettorie rilevano che tutti gli ambienti in cui operiamo sono per noi frontiere educative nuove. Nuove infatti sono le situazioni, nuova la passione del *da mihi animas*, nuova la modalità di presenza che ci viene richiesta (cf n. 58).

Le sintesi evidenziano gli appelli della realtà giovanile che provengono dalla domanda di amore e di relazioni appaganti, dall'indifferenza e incredulità religiosa o dalla ricerca di trascendenza e di spiritualità. In molte situazioni è forte il grido delle povertà antiche e nuove. Aumenta il numero dei giovani invisibili perché non iscritti all'anagrafe o perché non esistono per la società. Il fenomeno migratorio coinvolge in maniera diversificata tutti i contesti e ci chiama in causa particolarmente riguardo alla gioventù. Le Ispettorie segnalano come importante l'attenzione alla famiglia e l'educazione delle giovani donne. Individuano nell'ecologia una via educativa da percorrere con maggiore audacia. Molte accolgono la sfida della comunicazione come nuova chiamata (cf nn. 60, 63, 65, 67).

Le sintesi indicano anche le condizioni e le scelte che rendono possibile la missione nello stile della preventività. Tra esse sottolineo il cambio di mentalità che consente di destare il cuore per tornare all'autenticità evangelica e all'audacia dei nostri Fondatori.

Basilare appare la scelta di educare le/i giovani a maturare nell'amore, favorendo lo sviluppo dell'affettività, l'esperienza del sentirsi amati, la scoperta del senso della vita, l'esercizio della cittadinanza evangelica. Tutto questo attraverso l'incontro con persone capaci di narrare con la vita l'amore di Dio, di aiutare a riconoscere i segni del suo passaggio, di portare l'annuncio esplicito di Gesù (cf n. 62).

Nuove frontiere non sono soltanto i luoghi e le situazioni, ma il nostro stile di vita e le modalità comunicative che utilizziamo per fronteggiare l'emergenza educativa. Come ricostruire nei giovani la fiducia nella vita? Come dire la fede ai cercatori di Dio? Come farsi capire da chi non sa più porre domande, da chi è povero o da chi vede i suoi diritti fondamentali calpestati?

Non ho una risposta pronta da offrire, ma solo indicazioni da condividere.

Ricostruire la fiducia nella vita: un impegno che richiede a noi adulti di essere ponti di memoria sostenuti da un rinnovato affidamento generazionale; adulti che osano trasmettere alle/ai giovani qualcosa di valido per cui valga la pena vivere e progettare.

Impegnarsi, come comunità educante, a diventare laboratorio di interculturalità e di pace, di apprendimento di una cittadinanza che non esclude, ma riconosce a tutti pari dignità e diritti nella prospettiva evangelica della solidarietà. La situazione di fragilità di molte famiglie, la realtà multiculturale e il clima di incertezza in cui tutti viviamo rendono ancora più attuale questa proposta.

Aiutare i giovani ad apprendere nel quotidiano l'arte di vivere insieme, a non gettare la propria vita nel cestino dell'evasione, del piacere, del non--senso.

Testimoniare che è bello essere liberi per amare e servire. Dallo Spirito santo impariamo a costruire scuole di libertà e di partecipazione. Nell'omelia dei primi vesperi della Pentecoste del 2006 Benedetto XVI affermava che chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita corre a dividerlo. Lo fa senza alcun timore perché sa di aver ricevuto l'adozione a figlio; senza alcuna presunzione, perché tutto è dono; senza scoraggiamento perché sa che lo Spirito di Dio è presente con la sua azione nel cuore delle persone e come seme nelle più diverse culture e religioni.

Recuperare il linguaggio narrativo che parte dalla vita e porta all'annuncio: «Non possiamo tacere», dicono gli Apostoli dopo aver ricevuto lo Spirito. Il linguaggio della fede coinvolge sempre in prima persona: intelligenza, affetti, sentimenti. L'efficacia della parola sta nella bellezza e traspa-

renza della fede di chi reca l'annuncio, ma anche nella capacità di trovare nuove modalità comunicative per dire Dio oggi.

Durante la Giornata mondiale della gioventù 2008 che si svolgerà a Sidney in Australia, i giovani racconteranno le loro esperienze sullo Spirito di forza e testimonianza, che dona il coraggio di vivere il Vangelo e l'audacia di proclamarlo agli altri. La certezza di essere amati sollecita infatti ad amare a propria volta e a far conoscere Colui che ci offre un amore così grande che soddisfa in profondità attese e desideri.

Maria Ausiliatrice, madre della vita, sposa dello Spirito, ci educi all'amore e ci renda coraggiose e creative nell'esprimerlo.

Roma, 24 maggio 2008

Aff.ma Madre

NUOVE ISPETTRICI:

AMERICA

Ispettorica Messicana "N. S. di Guadalupe"	MME	Suor Beatriz Muñoz
Ispettorica Venezuelana "S. Giovanni Bosco"	VEN	Suor María Eugenia Ramos

ASIA

Visitatoria "Stella Maris"	CSM	Suor Rosetta Lee Mey Yin
----------------------------	-----	--------------------------

EUROPA

Ispettorica Belga "SS. Sacramento"	BEB	Suor Bénédicte Pitti
Ispettorica Belga "Sacro Cuore"	BEG	Suor Thérèse Angelet
Ispettorica Britannica "S. Tommaso da Canterbury" – GBR		Suor Pauline Clark
Ispettorica Polacca "Madonna di Jasna Góra"	PLJ	Suor Teresa Czekala

MEDIO ORIENTE

Ispettorica Mediorientale "Gesù Adolescente"	MOR	Suor Marie Daniel Yusef
----------------------------------------------	-----	-------------------------

LA VITA SI È MANIFESTATA

Stiamo concludendo la riunione plenaria del Consiglio, ultima del sessennio, e potete immaginare, care sorelle, i sentimenti che affollano il nostro cuore. Prevalgono certamente la gratitudine, lo stupore, la meraviglia per il cammino che con voi abbiamo percorso in questi anni. Vorremmo rivisitarlo con lo sguardo benedicente di Gesù. Lo sguardo che si posa su tutti e su ognuno: sorelle, bambine/i, giovani, famiglie, laiche e laici che con noi condividono il carisma. Lo sguardo che sa andare al di là dell'apparenza e coglie in profondità la vita, che avvolge con rispetto ogni fatica, che riconosce con amore ogni germe di bene e suscita nuove energie, che proietta su tutto la luce della speranza e dell'abbandono fiducioso. Uno sguardo che è benedizione per l'oggi come per il passato e per il futuro.

Il proemio della prima lettera di Giovanni, che ha illuminato la programmazione del sessennio e accompagnato il nostro cammino, dà valore a questo momento di consegna di tutto e di ciascuna nelle mani di Dio, Signore della storia che sempre guida con sapienza e bontà (cf C 30).

... noi l'abbiamo udita

In questi anni abbiamo cercato di porci in ascolto della Parola di vita. La disponibilità a metterci alla sua scuola ci ha rese attente ad ascoltare anche le voci di vita presenti nelle Ispettorie. Abbiamo così udito il forte desiderio delle comunità educanti di vivere più radicalmente le esigenze del vangelo e di annunciare Cristo alle/i giovani, la preoccupazione di trovare in loro il punto accessibile al bene e di individuare risposte all'emergenza educativa.

Abbiamo sentito l'incertezza dei giovani per il loro futuro, un'incertezza che rischia di spegnere sogni e assopire capacità, disponibilità e creatività. Abbiamo sentito anche la loro voglia di vita, di speranza e di felicità.

Ci è giunta la chiamata da parte della Chiesa ad aprire nuove presenze missionarie e constatiamo dovunque il desiderio dei laici di essere sempre più coinvolti nella responsabilità di vivere il carisma e di approfondire la spiritualità salesiana.

Percepriamo risonanze di gioia in alcune parti dell'Istituto per il crescere delle vocazioni che consente di aprire nuove comunità, sensibili al grido dei poveri e degli esclusi, alla domanda educativa presente nei diversi contesti socioculturali.

È risuonata nel nostro cuore anche l'eco sofferta di realtà che esprimono preoccupazione per il futuro del carisma a causa della ridotta risposta vocazionale, nonostante la generosità di molte sorelle nel dono quotidiano di sé.

Abbiamo udito e condiviso la sofferenza per il venire meno di alcune presenze, a motivo del diminuire delle vocazioni, e nello stesso tempo abbiamo sperimentato la fiducia della gente, delle autorità civili e religiose nel nostro carisma. La ristrutturazione rimane un cammino esigente ancora aperto. Si intravedono orizzonti di speranza anche per le nuove possibilità di consegna ai laici delle nostre opere educative, in particolare ai membri della Famiglia salesiana.

Abbiamo colto una maggior consapevolezza delle Exallieve e degli Exallievi di dare un contributo specifico allo sviluppo del carisma.

... l'abbiamo vista con i nostri occhi

Abbiamo cercato di liberare il nostro sguardo, di purificare ogni giorno il cuore per vedere Gesù e scoprire i segni della sua presenza nella vita che pulsa nelle comunità ispettoriali.

Abbiamo potuto verificare l'impegno di essere trasparenza di Gesù e di vivere con creatività il carisma in ogni contesto; di inculturare il Progetto formativo e le Linee della missione educativa; di scoprire con i laici la forza profetica del Sistema preventivo.

Abbiamo constatato i passi di comunione che permettono alle nostre comunità di essere più leggibili e significative.

Siamo ammirate per la risposta generosa alla chiamata missionaria in situazioni di precarietà e per la gratuità del dono di tanti volontari e volontarie, giovani e adulti.

Ci dà speranza l'atteggiamento di accoglienza e apertura con cui le comunità rispondono agli appelli della mobilità umana e si impegnano a promuovere cammini di educazione evangelizzatrice adeguati alle nuove situazioni.

... l'abbiamo toccata con le nostre mani

Nel nostro servizio di animazione abbiamo sperimentato di essere raggiunte dall'amore preveniente del Padre. Spesso abbiamo toccato con mano la presenza di Gesù e del suo Spirito nella vita personale e nelle decisioni che di volta in volta siamo state chiamate ad esprimere.

Allo stesso tempo abbiamo toccato con le nostre mani tanta fecondità e santità feriale nell'Istituto.

Sono state potenziate la collaborazione nella Famiglia salesiana, in particolare con l'Associazione Exallieve/i, il confronto e il dialogo con le altre Congregazioni religiose, l'apertura alla Chiesa locale e al territorio.

Il volto delle comunità sta cambiando per la multiculturalità dei destinatari e per il crescente aumento dei collaboratori laici a tutti i livelli. Rimane la sfida della formazione, della condivisione del carisma, di una maggior corresponsabilità nella nostra missione educativa e di una vera reciprocità tra FMA e laici.

Abbiamo notato il coraggio perseverante di tante comunità educanti che riescono ad individuare nuove strade educative in situazioni di conflitto, di guerra e di ingiustizia, promuovendo cammini di pace e di solidarietà.

Fatiche e debolezze fanno parte del nostro essere creature, ma il Signore ci sorprende con il suo amore, con la sua potenza che opera quanto umanamente è impossibile, e realizza, anche a nostra insaputa, il suo Regno.

... ve la annunciamo

L'amore e la speranza che abitano il nostro cuore li annunciamo a voi.

Condividiamo l'esperienza di comunione nella diversità vissuta all'interno del Consiglio: per il clima di fiducia reciproca dove ognuna ha potuto esprimere con semplicità e libertà il proprio pensiero senza paura di essere fraintesa; per la ricerca della verità fatta con rettitudine e distacco; per i grandi orizzonti che il servizio di animazione ci ha offerto, aiutandoci a superare vedute parziali; per la convinzione che il mistero pasquale segna ogni esistenza umana e dà fecondità al quotidiano. È stato un cammino difficile ed appassionante, con momenti di incertezza e sofferenza, ma reso possibile dalla grazia di Dio, dall'impegno responsabile di ogni sorella e, soprattutto, dall'esperienza di comunione attorno a un centro di unità.

Constatiamo con gioia che la parola di Dio diviene sempre più punto di riferimento per ogni sorella e comunità: proprio per questo la vita si fa gradualmente più evangelica.

Il prossimo Sinodo: La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, l'anno Paolino, appena iniziato, e la XXIII Giornata Mondiale della Gioventù che si sta celebrando a Sydney, dal tema: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8), sono eventi di grazia, momenti ecclesiali che viviamo con profondità e senso di responsabilità in risposta alle attese della Chiesa e ai bisogni dell'umanità, in particolare delle/i giovani.

Siamo certe che Maria continua ad essere presente nella nostra vita: come a Nizza, Ella passeggia nelle case, copre con il manto ogni sua figlia, è presenza viva che orienta decisamente a Cristo e rende sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui (cf C 79). Madre ed educatrice, ci rende partecipi della sua sollecitudine materna e ci aiuta a collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani (cf C 7).

Esprimiamo la gioia di essere FMA oggi, in questo tempo favorevole proprio perché carico di sfide, dove percepiamo con chiarezza che il Sistema preventivo può essere una risposta educativa efficace in ogni contesto.

La maggior parte delle nostre riflessioni in questa sessione estiva del Consiglio ha avuto come meta la preparazione immediata al prossimo Capitolo generale con l'attenzione a valorizzare gli ap-

